



28



Patrimoni Archeologici, Storici, Architettonici e Paesaggistici Mediterranei  
Serie di Studi in Accesso Aperto del Dottorato di Interesse Nazionale  
*Mediterranean Archaeological, Historical, Architectural and Landscape Heritage  
Open Access Studies Series of National Ph.D. Program*



Finanziato  
dall'Unione europea  
NextGenerationEU



Ministero  
dell'Università  
e della Ricerca



Italiadomani  
PIANO NAZIONALE  
DI RIPRESA E RESILIENZA

FONDAZIONE  
CHANGES  
CULTURAL HERITAGE  
ACTIVE INNOVATION  
FOR NEXT-GEN  
SUSTAINABLE SOCIETY

*Volume pubblicato nell'ambito e con il contributo di*

*Progetto BAC M.A.R.E.A.*

*Sistemi integrati per lo studio e la valorizzazione dei siti costieri e subacquei.  
Mediterraneo, Archeologia, Etnografia, Ambiente*

*Progetto CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society*

*Project code: PE0000020 - CUP: H53C22000860006*

*Fondazione CHANGES, presso Sapienza Università di Roma: presidente prof. Marco Mancini*

*Spoke 1. Historical landscapes, traditions and cultural identities*

*Spoke leader Università di Bari 'Aldo Moro', coordinatore scientifico: prof. Giuliano Volpe*

*Volume published in the framework of and with the contribution of the project*

*CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society*

*Project code: PE0000020 - CUP: H53C22000860006*

*CHANGES foundation, at Sapienza Università di Roma;*

*president prof. Marco Mancini*

*Spoke 1. Historical landscapes, traditions and cultural identities*

*Spoke leader Università di Bari 'Aldo Moro', scientific coordinator: prof. Giuliano Volpe*

© 2025 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito  
tel. 080 5333056 - <https://www.edipuglia.it> - e-mail: [info@edipuglia.it](mailto:info@edipuglia.it)

Copertina: Paolo Azzella

ISBN 979-12-5995-164-9

ISSN 1973-025X

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/1649>

Carmela D'Auria

TARANTO  
ARCHEOLOGIA E CULTURE DEI  
PAESAGGI NELLA CITTÀ DEI DUE MARI



EDIPUGLIA

Bari 2025

Adrias  
Patrimoni culturali dell'Adriatico e del Mediterraneo - Collana diretta da Giuliano Volpe  
Cultural heritage of the Adriatic and the Mediterranean - Series directed by Giuliano Volpe

Comitato scientifico/Scientific Board

Paul Arthur (Università del Salento), Andrea Augenti (Università di Bologna), Rita Auriemma (Università del Salento), Jacopo Bonetto (Università di Padova), Stéphane Bourdin (Université Lumière Lyon 2), Pascale Chevalier (Université Blaise Pascal Clermont-Ferrand), Francesco D'Andria (Università del Salento), Cecilia D'Ercole (Université Paris 1 Sorbonne), Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), Sauro Gelichi (Università Ca' Foscari Venezia), Roberto Goffredo (Università di Foggia), Richard Hodges (American University of Rome), Tommaso Ismaelli (Consiglio Nazionale delle Ricerche), Danilo Leone (Università di Foggia), Alessandra Molinari (Università di Roma 2 'Tor Vergata'), Emanuele Papi (Università di Siena e SAIA-Scuola Archeologia Italiana di Atene), Grazia Semeraro (Università del Salento), Francis Tassaux (Université Bordeaux Montaigne), Maria Turchiano (Università di Foggia), Enrico Zanini (Università di Siena e SAIA-Scuola Archeologia Italiana di Atene)

Serie PASAP.Med

Patrimoni Archeologici, Storici, Architettonici e Paesaggistici Mediterranei  
Studi in Accesso Aperto del Dottorato di Interesse Nazionale  
Mediterranean Archaeological, Historical, Architectural and Landscape Heritage  
Open Access Studies of National Ph.D. Program

Sede amministrativa/Leading institution  
Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'

Università e Centri di ricerca partner/Partner universities and research institutions  
Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, Politecnico di Bari, Politecnico di Milano, Sapienza Università di Roma, Università degli studi della Basilicata, Università degli studi di Cagliari, Università degli studi di Catania, Università degli studi di Napoli 'Federico II', Università degli studi di Foggia, Università degli studi di Milano - Bicocca, Università degli studi di Palermo, Università degli studi di Perugia, Università degli studi di Roma Tre, Università Iuav di Venezia

Coordinatore del Corso  
Coordinator  
Giuliano Volpe

Collegio dei Docenti/Comitato scientifico della Serie  
Scientific Board

Dario Alvarez (Universidad de Valladolid), Vitangelo Arditò (Politecnico di Bari), Paul Arthur (Università del Salento), Carlo Atzeni (Università di Cagliari), Leopoldo Ivan Bargna (Università di Milano-Bicocca), Maddalena Bassani (Università Iuav di Venezia), Roberta Belli (Politecnico di Bari), Marco Bettelli (Consiglio Nazionale delle Ricerche), Giulia Boetto (Centre Nationale Recherche Scientifique), Pia Brancaccio (Università di Napoli 'L'Orientale'), Alessandra Brivio (Università di Milano-Bicocca), Gert Burgers (Vrije Universiteit Amsterdam), Francesca Buscemi (Consiglio Nazionale delle Ricerche), Marco Cadinu (Università di Cagliari), Renato Capozzi (Università di Napoli 'Federico II'), Alessandra Capuano (Sapienza Università di Roma), Annastella Carrino (Università di Bari), Laurence Cavalier (Université Bordeaux- Montaigne), Omar Coloru (Università di Bari), Gian Paolo Consoli (Politecnico di Bari), Domenico Copertino (Università della Basilicata), Vincenzo Cristallo (Politecnico di Bari), Armando Dal Fabbro (Università Iuav di Venezia), Rossella De Cadilhac (Politecnico di Bari), Giuliano De Felice (Università di Bari), Maria Cecilia D'Ercole (Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris), Miguel Ángel De La Iglesia Santamaria (Universidad de Valladolid), Agostino De Rosa (Università Iuav di Venezia), Paola De Santis (Università di Bari), Francesco Defilippis (Politecnico di Bari), Matteo Delle Donne (Università di Napoli 'L'Orientale'), Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), Isabella Di Liddo (Università di Bari), Giacomo Eramo (Università di Bari), Daniela Esposito (Sapienza Università di Roma), Emeri Farinetti (Università di Roma Tre), Pasquale Favia (Università di Foggia), Sandra Ferracuti (Università della Basilicata), Massimo Ferrari (Politecnico di Milano), Luisa Ferro (Politecnico di Milano), Paolo Fioretti (Università di Bari), Custode Silvio Carmelo Fioriello (Università di Bari), Aguinardo Fraddosio (Politecnico di Bari), Luigi Franciosini (Università di Roma Tre), Giuseppina Gadaleta (Università di Bari), Cristina Galassi (Università di Perugia), Luigi Galli (Università di Napoli 'L'Orientale'), Marco Giglio (Università di Napoli 'L'Orientale'), Roberta Giuliani (Università di Bari), Roberto Goffredo (Università di Foggia), Anna Granata (Università di Milano-Bicocca), Rafael Hidalgo Prieto (Universidad Pablo de Olavide, Sevilla), Tommaso Ismaelli (Consiglio Nazionale delle Ricerche), Antonio Labalestra (Politecnico di Bari), Andrea Leonardi (Università di Bari), Danilo Leone (Università di Foggia), Monica Livadiotti (Politecnico di Bari), Giovanni Longobardi (Università di Roma Tre), Giulio Lucarini (Consiglio Nazionale delle Ricerche), Andrea Maglio (Università di Napoli 'Federico II'), Silvia Malcovati (Potsdam School of Architecture), Daniele Malfitana (Università di Catania), Fabio Mangone (Università di Napoli 'Federico II'), Marco Mannino (Politecnico di Bari), Andrea Manzo (Università di Napoli 'L'Orientale'), Francesco Marcattili (Università di Perugia), Antonino Margagliotta (Università di Palermo), Nicola Martinelli (Politecnico di Bari), Francesco Martorella (Università della Basilicata), Gianluca Mastrocinque (Università di Bari), Pasquale Mei (Università di Palermo), Bruno Salvatore Messina (Università di Catania), Pasquale Miano (Università di Napoli 'Federico II'), Massimiliano Minelli (Università di Perugia), Mariavaleria Mininni (Università della Basilicata), Ferdinando Felice Mirizzi (Università della Basilicata), Carlo Moccia (Politecnico di Bari), Francesco Mongelli (Università di Bari), Michele Montemurro (Politecnico di Bari), Paola Moscati (Consiglio Nazionale delle Ricerche), Raffaella Neri (Politecnico di Milano), Antonio Nitti (Politecnico di Bari), Valentino Nizzo (Università di Napoli 'L'Orientale'), José Miguel Noguera (Universidad de Murcia), Donatella Nuzzo (Università di Bari), Antonello Pagliuca (Università della Basilicata), Elisabetta Pallottino (Università di Roma Tre), Giulio Palumbi (Università di Bari), Nicola Panzini (Politecnico di Bari), Daniele Parbuono (Università di Perugia), Tatiana Pedrazzi (Consiglio Nazionale delle Ricerche), Giorgio Mario Peghin (Università di Cagliari), Luca Peyronel (Università di Milano Statale), Mario Piccioni (Politecnico di Bari), Carmine Piscopo (Università di Napoli 'Federico II'), Paulo Providencia (Universidade de Coimbra), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari), Carmela Roscino (Università di Bari), Gabriele Rossi (Politecnico di Bari), Antonello Russo (Università di Palermo), Michelangelo Russo (Università di Napoli 'Federico II'), Riccardo Santangeli Valenzani (Università di Roma Tre), Giuseppe Scardozzi (Consiglio Nazionale delle Ricerche), Grazia Semeraro (Università del Salento), Francesca Sogliani (Università della Basilicata), Antonio Tejedor Cabrera (Universidad de Sevilla), Elisabetta Todisco (Università di Bari), Fabrizio Toppetti (Sapienza Università di Roma), Darian Totten (Mcgill University), Maria Turchiano (Università di Foggia), Giovanni Francesco Tuzzolino (Università di Palermo), Ettore Vadini (Università di Camerino), Miguel Angel Valero (Universidad de Castilla), Desiderio Vaquerizo (Universidad de Córdoba), Claudio Varagnoli (Università di Chieti-Pescara), Guido Veronese (Università di Milano-Bicocca), Francesco Violante (Università di Bari), Giuliano Volpe (Università di Bari), Chiara Zazzaro (Università di Napoli 'L'Orientale').

Segreteria Scientifica/Scientific secretary  
Velia Polito

## PRESENTAZIONE

Mi fa molto piacere presentare questo libro di Carmela D’Auria. Per diverse ragioni.

Innanzitutto, perché è tra le prime tesi del XXXVII ciclo del nostro Dottorato PASAP.Med pubblicate, a poca distanza dal volume di Natasha Antonino sulle ceramiche delle catacombe canosine, nella specifica serie che abbiamo voluto attivare nell’ambito della collana Adrias, che si avvia a raggiungere la prima decina di pubblicazioni.

Un bel successo, grazie all’impegno dei dottorandi e delle dottorande, dei Docenti Guida e dell’intero Collegio dei Docenti e grazie anche al giudizio positivo sia dei referee esterni sia dei commissari che hanno giudicato le tesi.

Non posso che esserne felice, come coordinatore del Dottorato e come docente.

Inoltre, si tratta di uno studio relativo a Taranto. Il secondo dopo il volume di Serena D’Alfonso sull’archeologia della produzione di età classica ed ellenistica a partire dall’impianto artigianale di via Leonida 52.

Taranto non è solo una delle realtà archeologiche più importanti della Puglia, dell’Italia e dell’intero Mediterraneo, ma è anche una città alla quale teniamo molto, anche personalmente.

Di recente, negli anni della mia presidenza del Consiglio superiore “Beni culturali e paesaggistici” del Ministero della Cultura e poi del mio ruolo di consigliere del Ministro Dario Franceschini, mi sono molto impegnato prima per l’attribuzione dell’autonomia al Museo Archeologico Nazionale – MarTa e poi per l’istituzione della Soprintendenza Nazionale per il patrimonio culturale sommerso, il cui disegno è partito da una mia specifica proposta e da un progetto presentato al Ministro. Inoltre, il legame tra il Dottorato PASAP.Med e Taranto è molto stretto tanto che inizialmente, quando il corso fu istituito nel 2020 dall’Università e dal Politecnico di Bari insieme al CNR, si pensò di scegliere proprio Taranto come sede. Poi l’opzione fu accantonata per la mancanza, purtroppo, un reale sostegno locale. Ma ciò non ha impedito che molte ricerche e molte tesi di Dottorato avessero per oggetto proprio Taranto: tra queste anche la tesi di Carmela D’Auria. E non è affatto un caso che tra le prime pubblicazioni della serie PASAP compaiano ben due libri tarantini.

Un terzo motivo di soddisfazione è relativo alla decisione, assunta con molta determinazione e capacità, di Carmela D’Auria, da anni archeologa libera professionista, di affrontare una ricerca dottorale (peraltro senza borsa), riversando in questa ricerca molti anni del suo lavoro sul campo. Si tratta di un elemento estremamente importante, che mi preme sottolineare, perché rappresenta un esempio di un possibile collegamento stabile con l’università e il mondo della ricerca da parte dei liberi professionisti e un’opportunità per la stessa università: la formazione e l’aggiornamento permanente dei professionisti del patrimonio culturale è, o meglio deve essere, secondo il parere di chi scrive, una delle principali responsabilità del mondo accademico.

Inoltre, mi fa molto piacere che questo lavoro sia stato riversato nella ricerca legata al progetto CHANGES, nell’ambito del progetto MAREA, una delle attività rese possibili grazie ai Bandi a Cascata del progetto PNRR, che trova in questa pubblicazione uno dei tanti risultati positivi.

Un ulteriore motivo di soddisfazione è rappresentato dal tema stesso della tesi prima e del volume poi: l’archeologia dei paesaggi, affrontata attraverso lo studio di contesti stratigrafici e dei materiali, con una integrazione di sistemi di fonti (materiali, scritte, cartografiche, d’archivio, ecc.).

L’attenzione si è concentrata su una porzione straordinariamente importante della città, l’area di contrada Santa Lucia, dove si collocava il porto greco e romano: una scelta quanto mai opportuna e stimolante. Taranto, infatti, nel passato come oggi, è sempre stata identificabile con il suo porto ed è impossibile capire Taranto senza capire la funzione del suo porto.

Per più versi quello di Carmela D’Auria è uno dei primi studi fondati sull’analisi topografica e sullo studio di specifici contesti stratigrafici: un approccio di cui a Taranto si sente estremo bisogno anche per rivedere cronologie, ricostruzioni, interpretazioni. Nella sua ricerca, accanto ai contesti frutto di scavi recenti, Carmela D’Auria ha recuperato anche dati, spesso evanescenti, di vecchi scavi e scoperte. Pochi ormai studiano i materiali, spesso gli studenti non gradiscono affrontare questo tipo di studi, che richiede anche molto tempo da trascorrere sul campo e in laboratorio, e non di rado certi

colleghi lo considerano un ambito ormai di scarso interesse. Niente di più sbagliato! Lo dimostra anche questo lavoro. I dati che Carmela D'Auria mette ora a nostra disposizione in questo suo utilissimo lavoro, molto documentato, arricchiscono in maniera significative le conoscenze sulla topografia, sulle produzioni e la circolazione delle merci, sull'economia e la società, sul rapporto tra la città di Taranto e il mare, in particolare tra il III secolo a.C. e il VI secolo d.C. Un periodo assai lungo e ancora da definire meglio nella ricostruzione della storia della città dei due mari.

Sono, pertanto, molto grato a Carmela D'Auria per il lavoro da lei svolto e portato a termine con impegno, serietà, passione e competenza, e ai suoi docenti guida, i colleghi e cari amici, Danilo Leone, Mariuccia Turchiano e Annalisa Biffino, quest'ultima attivissima funzionaria della Soprintendenza che ha facilitato non poco le ricerche.

Auguro a Carmela di proseguire con nuovi successi e costante soddisfazione la sua attività professionale, di studio e di ricerca archeologica.

*Giuliano Volpe*  
*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

## PREMESSA

Questo volume nasce dall'esigenza di restituire a Taranto la profondità storica del suo rapporto con il mare, indagato non come semplice cornice geografica, ma come elemento strutturale dell'identità urbana, economica e culturale della città dei due mari.

Attraverso l'archeologia dei paesaggi, il lavoro propone una lettura diacronica delle trasformazioni che hanno interessato il Mar Piccolo e le sue coste, ricostruendo continuità, fratture e riusi stratificatisi nel corso dei secoli.

Il punto di partenza è la consapevolezza che Taranto, rimasta sostanzialmente immutata fino alla seconda metà dell'Ottocento, ha subito trasformazioni profonde e spesso irreversibili con la costruzione dell'Arsenale militare, l'urbanizzazione del Borgo e la successiva industrializzazione. In questo quadro complesso, il mare – e in particolare il Mar Piccolo – emerge come spazio privilegiato di osservazione, luogo di intersezione tra attività portuali, artigianali e produttive e insediamenti abitativi, nonché laboratorio di adattamento alle mutevoli esigenze economiche, sociali e politiche.

La ricerca, sviluppata nell'ambito del XXXVII ciclo del Dottorato di ricerca PASAP.Med, adotta un approccio multidisciplinare che integra dati archeologici, archivistici, topografici, geologici e ingegneristici.

Centrale è l'uso dell'archeologia dei paesaggi, intesa come strumento capace di cogliere non solo le tracce materiali, ma anche le dinamiche culturali e percettive che hanno modellato il territorio.

La schedatura sistematica dei siti, la rielaborazione della documentazione d'archivio e la georeferenziazione dei dati in ambiente GIS consentono una lettura organica e comparativa dei contesti analizzati.

Il volume si inserisce inoltre nel quadro delle ricerche sviluppate nell'ambito del progetto CHANGES e, in particolare, del progetto MAREA, finanziato attraverso i Bandi a Cascata del PNRR dello Spoke 1, in continuità con precedenti esperienze di ricerca, tra cui il progetto internazionale FISH&CHIPS.

La pubblicazione costituisce uno dei risultati concreti di queste attività, dimostrando la capacità di integrare indagine scientifica e valorizzazione sistematica dei dati.

Particolare attenzione è rivolta all'area di contrada Santa Lucia, identificata come settore urbano strategico sin dall'età greca e romana. Qui il porto interno, le aree di stoccaggio, le discariche selezionate, gli impianti artigianali e i quartieri abitativi delineano un paesaggio fortemente dinamico, in cui produzione, commercio e vita quotidiana si intrecciano.

Lo studio dei contesti archeologici – dall'ex Convento di Sant'Antonio all'Arsenale – ha restituito nuovi dati sulla gestione delle merci, sul riuso dei materiali (anfore, laterizi, murici tritutati) e sulle attività produttive legate alla lavorazione della porpora, contribuendo a una più puntuale ricostruzione delle economie urbane tra età ellenistica e tardoantica.

L'analisi dei materiali ceramici e malacologici, supportata da una rigorosa metodologia di classificazione e quantificazione, consente inoltre di ridefinire i circuiti commerciali in cui Taranto era inserita, evidenziando il ruolo dello scalo ionico nelle reti mediterranee e i cambiamenti nei consumi e nelle produzioni locali. Ne emerge un quadro complesso e articolato, in cui il porto non è solo infrastruttura, ma vero e proprio sistema economico e urbano.

Abbiamo seguito il percorso di ricerca che ha condotto alla realizzazione di questo volume di Carmela D'Auria, che si inquadra con coerenza nel filone di studi sull'archeologia dei paesaggi costieri e subacquei dell'Italia meridionale, da anni al centro dell'attività di una équipe ampia e articolata di studiosi delle Università pugliesi.

La pubblicazione testimonia la solidità dell'impianto metodologico e la qualità dei risultati scientifici raggiunti, offrendo nuovi e rilevanti elementi per la ricostruzione della topografia e dei paesaggi urbani di Taranto. Il volume si avvale inoltre di un'importante rielaborazione di dati provenienti da scavi e rinvenimenti meno recenti, spesso caratterizzati da una documentazione frammentaria. Il recupero e la sistematizzazione di queste informazioni, accanto ai dati di scavi più recenti, costituiscono uno dei contributi più significativi del lavoro, utile anche per una revisione critica di cronologie e interpretazioni consolidate.

Nel suo complesso, la ricerca di Carmela D'Auria restituisce centralità al Mar Piccolo come spazio vissuto, produttivo e simbolico e contribuisce in modo sostanziale al dibattito scientifico sui sistemi portuali e sulle economie costiere dell'Italia meridionale.

Il rigore metodologico, l'ampiezza della documentazione e la costante attenzione alla dimensione territoriale fanno del volume un lavoro di assoluto valore scientifico, destinato a rappresentare un punto di riferimento per gli studi futuri sulla storia di Taranto.

*Danilo Leone, Maria Turchiano  
Università degli Studi di Foggia*

### **Ringraziamenti**

Un sentito ringraziamento per la fiducia, il supporto continuo, il vivace e costruttivo confronto in ambito scientifico va al mio Tutor prof. Danilo Leone, alle mie co-tutors la prof.ssa Maria Turchiano e la dott.ssa Annalisa Biffino, senza i quali questa ricerca non sarebbe stata possibile.

Un ringraziamento speciale va al prof. Giuliano Volpe, da sempre mio faro nell'ambito della ricerca, dell'innovazione e della metodologia archeologica, che ha fortemente voluto la pubblicazione di questo volume.

Ringrazio inoltre la dott.ssa Antonietta Dell'Aglio per le informazioni, i consigli, la disponibilità al confronto in merito a dati editi e inediti sulla città di Taranto.

Infine, un ringraziamento particolare va alla cara amica Maria Potenza, per avermi sopportato tra gli alti e bassi di questo arduo lavoro di ricerca e per avermi sostenuto e incoraggiato a migliorarmi sempre.

A tutti va la mia più profonda gratitudine per essermi stati vicini nel periodo più difficile della mia vita.



## INTRODUZIONE

Taranto città di mare o città sul mare?

Quando negli anni '50 Pierpaolo Pasolini, dopo aver attraversato distese di uliveti secolari arrivò a Taranto a bordo della sua Fiat 1100, estasiato dalla sua bellezza, la definì “una città perfetta. Viverci è come vivere nell'interno di una conchiglia, di un'ostrica aperta”.

Ma quando e come è dunque avvenuta la trasformazione di Taranto in città sul mare?

Il rapporto millenario di Taranto con il mare si indebolisce già a partire dalla fine del 1800 con la costruzione dell'Arsenale militare, subendo poi un importante tracollo con la realizzazione del polo siderurgico Italsider negli anni '60. La città da questo momento non è più la stessa: puntando all'industrializzazione, perde la connotazione di città ad economia prevalentemente marinara con una considerevole riduzione del suo “popolo di pescatori” che in parte viene assorbito dalla grande industria. La grave crisi economica che l'Italsider/Ilva sta vivendo da alcuni anni ha riportato l'attenzione dell'opinione pubblica sulla necessità di individuare attività economiche alternative e/o di recuperare le antiche tradizioni lavorative legate al mare. Oggi a Taranto ci sono nuovamente maestri d'ascia, si effettuano attività di pescaturismo, escursioni in mare aperto alla ricerca dei delfini. La città vive una trasformazione culturale ed economica lenta ma ormai inevitabile, diventando così cantiere e incubatrice di nuove idee, visioni e prospettive green.

È in questo nuovo e interessante contesto socio-culturale che nasce l'idea di questo progetto di ricerca, sviluppato nell'ambito del Dottorato di Ricerca PASAP.Med presso l'Università degli Studi A. Moro di Bari. Il progetto si pone come obiettivo fondamentale, attraverso una lettura diacronica di tracce, paesaggi, attività, insediamenti, idee e percezioni, quello di fornire un contributo importante all'analisi storica, archeologica e ambientale di Taranto città di mare ricostruendo l'identità culturale dei luoghi e favorendo la riscoperta delle più significative vicende storiche e culturali delle comunità locali nel corso dei secoli.

L'approccio adottato è di tipo globale, con apporti di varia natura, di cui il prevalente e più influente è il principio della stratificazione archeologica, intesa nella sua più ampia accezione, di mentalità e di cultura (Franco

Cambi). In particolare, è stata posta l'attenzione sui paesaggi del mar Piccolo, in parte urbani e in parte rurali, caratterizzati da contesti complessi e molto diversi tra di loro tanto da richiedere strategie di indagine e approcci metodologici diversi.

Il progetto si pone, inoltre, in continuità con un filone di ricerca intrapreso recentemente dall'Università degli Studi di Foggia con il progetto FISH & C.H.I.P.S. e con gli approfondimenti sulla cultura materiale di Taranto intrapresi dalla scrivente con la tesi di specializzazione (C. D'Auria, *La cisterna* 4/1988 e il suo contesto nel quartiere abitativo occidentale di Taranto romana, Bari 2006), con lo studio-pubblicazione, lo scavo di alcuni contesti (C. D'Auria - P. Iacovazzo, *La villa romana di Porto Saturo*, in *Siris*, 7, 2006, 127-162 - scavo ex convento di Sant'Antonio) e portati avanti grazie ai preziosi consigli e suggerimenti della dott.ssa Dell'Aglio, già funzionario della Soprintendenza Archeologia della Puglia, e del compianto prof. Enzo Lipopolis.

### *La metodologia di indagine*

Il punto di partenza per l'elaborazione di questo progetto di ricerca è l'archeologia dei paesaggi.

L'approccio metodologico è multidisciplinare spaziando dall'ambito archeologico, archivistico, a quello geologico e ingegneristico.

L'approccio metodologico collegato più strettamente all'archeologia dei paesaggi è stato, inoltre, integrato dallo studio di alcuni contesti archeologici inediti o parzialmente editi in cui all'analisi delle stratigrafie si è affiancato quello dei materiali.

Sulla base di ricerche bibliografiche e di archivio, sono stati schedati 21 siti ubicati lungo tutte le coste del mar Piccolo, sia in ambito urbano che extraurbano. L'attenzione è stata di seguito rivolta all'ambito urbano, in particolare all'area di contrada Santa Lucia, sede del porto greco e romano e attualmente occupata da villa Peripato, dall'ex convento di Sant'Antonio, dall'Ospedale e dall'Arsenale militare.

Per la schedatura dei siti è stata impostata una scheda corrispondente al MOSI (modulo di area/sito archeologico) fornita dal manuale operativo del Ministero della

Cultura per la creazione del progetto GIS relativo alla Verifica Preventiva di Interesse Archeologico<sup>1</sup>.

Sono stati presi in considerazione cinque contesti inediti o parzialmente editi di cui è stata digitalizzata e rielaborata la documentazione grafica e fotografica, oltre all'analisi complessiva e alla schedatura dei materiali.

N.	Localizzazione	Definizione	Numero	Peso
8	Ex convento di Sant'Antonio - scavo 2012	Infrastruttura di consolidamento/drenaggio/discardica	9748	616781
9	Ex convento di Sant'Antonio - scavo 2016	struttura abitativa	645	13248
10	Ex convento di Sant'Antonio - scavo 1999	struttura abitativa	79	2168
11	Arsenale marina militare/campo sportivo - scavo 2002	luogo con deposizione di materiale struttura abitativa	1972	113316
13	Arsenale marina militare/bacino carenaggio - scavo 1982	giacimento subacqueo	4199	191310
	<b>TOTALE</b>		16643	936823

1. - Contesti analizzati con indicazione numero e peso complessivo dei materiali.

Le attività di ricerca e studio sono state svolte nell'Archivio di Stato e negli archivi e nei depositi della Soprintendenza Nazionale del Patrimonio Subacqueo rispettivamente presso la sede di San Domenico e dell'ex Convento di Sant'Antonio a Taranto.

Lo studio del materiale ha previsto, dopo le fasi preliminari di lavaggio, divisioni in classi e restauro, l'elaborazione di un sistema di analisi tipologica basato sulle caratteristiche morfologiche dei vasi. In particolare, per le ceramiche comuni è stato proposto un catalogo ex novo con la descrizione morfologica di ogni tipo identificato e i riferimenti ai campioni delle argille, mentre per i materiali archeologici, per anfore e ceramiche fini di cui si dispone già di un'analisi crono-tipologica edita, sono state elaborate tabelle riassuntive di riferimento.

Le classi ceramiche sono state quantificate sulla base del computo numerico dei frammenti e sul peso totale in modo da correggere i valori falsati del diverso grado di frammentarietà. All'analisi e alla classificazione tipologica dei frammenti si è affiancato un riesame della documentazione edita riguardante la presenza di queste produzioni in altri contesti tarantini e nel territorio della Puglia.

Per ogni classe ceramica sono state campionate le argille esaminate autopicamente. I campioni, inseriti in una tipologia specifica, sono stati distinti secondo le

caratteristiche del colore (con riferimento alle tavole del *Munsell soil color charts* (1975), frattura, consistenza, tipo, quantità e dimensioni degli inclusi.

Infine, la creazione di un apposito database in formato excel ha reso possibile la schedatura, con la registrazione di tutte le informazioni relative al materiale, comprendenti la provenienza stratigrafica, la parte di

manufatto conservata (orlo, ansa, parete, fondo), il numero di frammenti riferibile al medesimo esemplare, le misure (diametro di orli e fondi, altezza conservata e spessore), una breve descrizione della forma, la presenza e il tipo di decorazioni, il tipo, infine eventuali osservazioni. In tal modo è stato possibile effettuare rapidamente calcoli statistici o individuare tutti gli esemplari caratterizzati da determinate caratteristiche significative registrate nel database e incrociare i dati relazionati, facilitando così la classificazione tipologica e l'individuazione degli esemplari coevi o accomunati dall'impiego delle medesime tecniche di lavorazione.

Sono stati effettuati disegni per ogni tipo, rielaborati, di seguito con il programma AUTOCAD 2D e 3D riportati all'interno di tavole grafiche allegate ai paragrafi.

In sintesi, le attività svolte sono le seguenti:

- Analisi dei dati editi e inediti da bibliografia e archivio e web, di foto aeree, di fonti scritte e cartografie storiche presso Archivio Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Subacqueo, Archivio di Stato di Taranto;
- Studio contesti inediti o parzialmente editi con particolare attenzione alla fascia sud del mar Piccolo, la cosiddetta "rada di Santa Lucia";
- Survey sulle coste del mar Piccolo nelle aree extraurbane in particolare presso la masseria e chiesa dei Santi Pietro e Andrea;
- Schedatura siti, rielaborazione documentazione fotografica e grafica con AUTOCAD;
- Archiviazione e georeferenziazione dei dati su piattaforma GIS.

#### *La struttura del progetto*

Il lavoro è organizzato in quattro capitoli, divisi per sezioni tematiche, seguiti dalla bibliografia di riferimento.

<sup>1</sup> <https://ica.cultura.gov.it/archeologia-preventiva/>.

Il primo capitolo è dedicato all'inquadramento geomorfologico, storico e topografico della città, alla storia degli studi, ai risultati delle ricerche in ambito archivistico con particolare attenzione alle vicende che hanno interessato il mar Piccolo e le aree limitrofe.

Nel secondo capitolo sono esposte le fasi di sintesi, raccolta dei dati e di archiviazione degli stessi in ambiente GIS tramite la schedatura complessiva dei siti at-

traverso una scheda corrispondente al MOSI (modulo di area/sito archeologico) fornita dal manuale operativo del Ministero della Cultura.

Il terzo capitolo riporta i casi studio preceduti da una introduzione storico-geografica della rada di Santa Lucia.

Nel quarto capitolo sono esposte le conclusioni seguite dalla bibliografia.



# CAPITOLO I

## INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO, STORICO E TOPOGRAFICO DELLA CITTÀ

### 1. La rada di Santa Lucia e l'Arsenale. Storia della ricerca archeologica

La continuità insediativa nella città, le imponenti ristrutturazioni urbanistiche di epoca bizantina, il continuo spoglio perpetrato sui resti degli edifici privati, pubblici e religiosi della città greca e romana a cui si aggiungono le esigenze di livellamento richieste dal piano di edificabilità del Borgo Nuovo a fine 1800, hanno comportato la distruzione quasi totale dei quartieri abitativi e dei monumenti della città antica di Taranto.

Le prime notizie di rinvenimenti archeologici a Taranto, spesso fantasiose e non verificabili, risalgono alla fine del 1600 inizi 1700 e sono relative alle colonne doriche incastonate nel convento dei Celestini in piazza Castello e soprattutto a collezioni private di amatori e collezionisti. Le fonti locali ricordano l'interesse e l'attività di ricerca di Monsignor Ciochi che, intorno al 1730, rinvenne e recuperò epigrafi latine e greche nella villa Beaumont sul Mar Piccolo e presso Castel Saraceno, sul Mar Grande. Dal 1778 al 1798 fu l'arcivescovo Monsignor Capecepatro, grande appassionato e studioso di antichità, che cominciò ad acquistare vasi, monili, monete, statuette, che venivano alla luce in quegli anni, costituendo il nucleo di un Museo, che sistemò nella Palazzina fattasi costruire all'interno della tenuta Beaumont, nella baia di Santa Lucia<sup>2</sup>.

Negli ultimi decenni del 1800, quando Taranto si apprestava a cambiare volto a causa di una frenetica crescita economica e di una pesante trasformazione urbanistica, il giovane Luigi Viola fu inviato in città con la nomina di Ispettore agli Scavi al fine di arginare la depauperazione del patrimonio archeologico tarantino che alimentava da tempo i mercati antiquari di Roma.

Dei manoscritti di quegli anni ci rimane ben poco, abbiamo informazioni solo dai suoi resoconti su Notizie

degli Scavi di Antichità e ci rimane una importantissima pianta topografica del 1881 redatta dall'ingegner Tassone, topografo del Museo di Napoli, in cui vengono evidenziati i ritrovamenti effettuati. Tra il 1880 e il 1881 Viola, affiancato dal Lenormant, effettuò scavi nel fondo Giovinazzi e nella necropoli di contrada Santa Lucia i cui reperti in parte furono inviati al museo di Napoli e al Louvre, altra parte venduti sul mercato antiquario.

Tra il 1883 e il 1887, il Viola, inviato nuovamente a Taranto, seguì i lavori di scavo dell'Arsenale, del canale Navigabile e del Borgo, si adoperò, inoltre, per la costituzione del Museo in cui confluirono i reperti recuperati e selezionati<sup>3</sup>. Sono gli anni in cui agli interventi sui monumenti succedono i tentativi di collezioni decontestualizzate, di anse bollate, di lucerne, di epigrafi pubblicate in parte su "Notizie degli Scavi di Antichità"<sup>4</sup>.

Inoltre, nel 1894, nell'area dell'ospedale militare, il Viola segnala il rinvenimento di un muro costruito in tecnica isodomica ad andamento curvo a circa 8 m di profondità dal piano di campagna<sup>5</sup> interpretato più tardi da Enzo Lippolis come i resti murari del teatro greco che si affacciava sul mar Piccolo e identificandone la posizione in un vaso semicircolare visibile nei giardini dell'Ospedale militare<sup>6</sup>.

Nel 1898 la qualifica di vice-ispettore e di direttore del museo di Taranto fu affidata a Quintino Quagliati che si occupò degli scavi della *domus* di piazza Maria Immacolata, dei rinvenimenti in contrada Santa Lucia riguardanti una scalinata monumentale, un sacello funerario tardo-repubblicano, le necropoli<sup>7</sup>.

<sup>2</sup> Conte 1984.

<sup>3</sup> Lippolis 1988, 9-24.

<sup>4</sup> Viola 1881; Viola 1884; Viola 1885; Dell'Aglio 1988; Masiello 1988.

<sup>5</sup> Viola 1894, 62, n. 9.

<sup>6</sup> Lippolis 1989, 26. Della stessa opinione Mastrocinque che fa riferimento, tuttavia, ad un impianto teatrale minore di età greca (Mastrocinque 2010, 107-109; Mastrocinque 2019, 456-458), mentre

Luigi Todisco, sulla base di un'attenta analisi delle fonti, colloca il teatro nei pressi dell'agorà e del mar Grande (Todisco 2015, 57-70; Todisco 1990, 146-149). Il muro descritto dal Viola potrebbe far parte, in realtà, di un sistema di terrazzamento dell'immediato entroterra meridionale del porto caratterizzato da un declivio con forte pendenza verso Nord.

<sup>7</sup> Quagliati 1900, 434-435; Schojer 1988a, 275-286.

Nel corso dei decenni successivi si susseguirono, quasi in esclusiva, gli scavi di vasti settori delle necropoli della città<sup>8</sup>.

Una nuova stagione di studi e ricerche su Taranto è collegata, in qualche modo, alla costituzione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali istituito da Giovanni Spadolini (decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657 convertito nella legge 29 gennaio 1975, n. 5 G.U. 14 febbraio 1975, n. 43) e alle periferiche Soprintendenze, tra cui quella della città jonica, a cui viene dato il compito «di gestione del patrimonio culturale e dell'ambiente al fine di assicurare l'organica tutela di interesse di estrema rilevanza sul piano interno e nazionale». Si deve soprattutto ad alcuni giovani archeologi prima funzionari e poi direttori del museo, in *primis* Enzo Lippolis e Antonietta Dell'Aglio, l'avvio di studi su vecchie indagini e nuove ricerche sulla città. Per quanto a partire da quegli anni la conoscenza della città sia notevolmente accresciuta, bisogna sottolineare che l'attenzione è rimasta prevalentemente focalizzata sui materiali ceramici e cultuali provenienti da contesti tombali, pubblicati in maniera sistematica<sup>9</sup> o su aspetti di carattere topografico e urbanistico<sup>10</sup>.

Per oltre 30 anni relazioni riguardanti nuovi scavi e nuove scoperte provenienti per lo più da attività archeologiche di emergenza, sono state affidate ai Convegni di Magna Grecia e al Notiziario "Taras", in cui sono state, tuttavia, fornite informazioni preliminari senza procedere ad un'analisi complessiva dei vari contesti<sup>11</sup>.

Più recentemente un aggiornamento dei dati in ambito topografico e urbanistico della città greca e romana con revisione di dati bibliografici e di archivio è stato

effettuato da Gianluca Mastrocinque<sup>12</sup> e da Grazia Semeraro<sup>13</sup>.

Alla conoscenza approfondita dei contesti funerari e dell'urbanistica della città, fa da contrappeso una marcata carenza di dati sui quartieri abitativi, parzialmente conservati a causa del livellamento ottocentesco del Borgo e alla distruzione delle stratigrafie con conseguente conservazione quasi esclusiva di pozzi e cisterne<sup>14</sup>. A questo si deve aggiungere una metodologia di studio parziale sui reperti provenienti dai contesti di abitato o dai quartieri artigianali in cui è stata data priorità alle classi ceramiche cosiddette "datanti" e prevalentemente di età classico-ellenistica, tralasciando quelle comuni prive di pregio artistico e legata alla quotidianità di una comunità<sup>15</sup>. Poche le eccezioni al quadro appena delineato: lo scavo di Palazzo delli Ponti in città vecchia<sup>16</sup>, lo scavo con relativo studio complessivo dei materiali e pubblicazione di un contesto tardoantico della villa Peripato<sup>17</sup> e lo studio inedito del riempimento della cisterna 4 di piazza Maria Immacolata della scrivente<sup>18</sup>.

Negli ultimi anni un rinnovato e innovativo interesse verso il patrimonio materiale e immateriale costiero e marino della città di Taranto, ha costituito le fondamenta del progetto FISH.&C.H.I.P.S. (*Fisheries and Cultural Heritage, Identity and Participated Societies*) dell'Università di Foggia, che ha messo a confronto due realtà come Taranto e Corfù raccontando le storie che il mare conserva e le attività produttive incentrate sul mare analizzate con un approccio globale e multi-interdisciplinare, osservate sulla lunga durata<sup>19</sup>.

<sup>8</sup> 1911-1912: Piazza d'Armi; tra il 1915-1926: contrade Tesoro, Madre Grazia, Solito, Corvisea, Vaccarella; tra il 1933 -1938: contrada Corti Vecchie; 1952-1953: contrada Carmine e contrada Solito; 1968: contrada Carmine. Schojer 1988; D'Amicis 1988; Alessio 1988; Mariggì, Aversa, Vitale, De Juliis 2011, 113-234.

<sup>9</sup> Lippolis 1987; Lippolis 1994; Dell'Aglio, Lippolis 2003. Alle pubblicazioni di Enzo Lippolis e Antonietta dell'Aglio sui materiali da necropoli, si sono aggiunti gli studi di Carl Gustav Hempel che ha focalizzato l'attenzione prevalentemente sul periodo III-I sec. a.C. proponendo una seriazione e un migliore inquadramento cronologico (Hempel 2001).

<sup>10</sup> Lippolis 1981; Lippolis 1997; D'Angela - Lippolis, 1989, Lippolis 1998; Lippolis 2002.

<sup>11</sup> Per quanto riguarda i contesti oggetto di questo studio: masseria Ferrara: Dell'Aglio 1996b, 112-115; ex convento Sant'Antonio: Dell'Aglio 2015a, 334-338; Dell'Aglio 2000, 87-88; La Rocca 2015, 854-855; Dell'Aglio 2023, 53-72; arsenale militare: Dell'Aglio 2002-2003, 229-231; via Pupino-angolo via Pitagora: Dell'Aglio 1989, 236; villa Peripato: Dell'Aglio 1992, 305-306; Dell'Aglio 1994, 145-146; Andreassi 2005, 230-232.

<sup>12</sup> Mastrocinque 2010.

<sup>13</sup> Semeraro 2012, 160-164; Semeraro 2022, 15-19.

<sup>14</sup> I settori di abitato più estesi sono stati indagati in via Minniti, nel tratto tra via Oberdan e via Mazzini (De Juliis 1984, 421-446, 422-429, 427) e in villa Peripato (Schojer 1988a, 283; Dell'Aglio 1994, 145-146; Andreassi 2005, 230-232; Biffino-Pace 2012). Altre segnalazioni e indagini legate a scavi di emergenza: via Pitagora nei pressi della villa Peripato (Dell'Aglio 1992, 305-306), ex convento Sant'Antonio (Dell'Aglio 2000, 87-88), arsenale militare (Dell'Aglio 2002-2003, 229-231), S.A.R.A.M (Dell'Aglio 1988b, 134-135).

<sup>15</sup> Piazza Garibaldi (Costamagna 1983, 101-123); pozzo di via Nitte (Prazzoli 1996, 333-336). Per il settore artigianale: Dell'Aglio 1996a, 51-79; Dell'Aglio 2002, 171-193.

<sup>16</sup> De Vitis 2011.

<sup>17</sup> Biffino-De Pace 2012.

<sup>18</sup> D'Auria 2005-2006.

<sup>19</sup> Dell'Innocenti, Leone, Turchiano 2021; Dell'Innocenti, Leone, Turchiano, Volpe (eds.), 2022; <https://www.progettofishandchips.it/home/progetto>.

## 2. L'inquadramento geomorfologico



2. - Stralcio del Foglio 202 Taranto – Carta Geologica d'Italia.

Da un punto di vista geologico l'area di Taranto e dei suoi immediati dintorni è marcata dalla presenza di una successione caratterizzata, dal basso verso l'alto, dalla presenza di calcari Mesozoici (Calcarea di Altamura), di calcareniti ed argille del Plio-Pleistocene (Calcarenite di Gravina ed Argille Subappennine) e di depositi calcarenitici trasgressivi del Pleistocene medio e superiore.

L'intero paesaggio fisico è caratterizzato da terrazzi marini disposti a gradinata, debolmente inclinati verso mare e da depressioni di forma sub-ellittica; tre di queste sono occupate dal Mar Grande e dal Mar Piccolo.

Tale conformazione è il risultato della combinazione del sollevamento regionale, delle variazioni glacioeustatiche del livello del mare e delle variazioni di energia del reticolo idrografico ad esse strettamente connesse. Esse hanno permesso prima di depositare nell'area di Taranto fra 800mila e circa 200mila anni fa depositi calcarenitici/sabbiosi e depositi argillosi; e quindi, sopra di esse, fra circa 130 e circa 80mila anni fa altri depositi calcarenitici riccamente fossiliferi.

Tutta la zona di Taranto intorno al Mar Piccolo e al Mar Grande è caratterizzata dalla presenza di un corpo calcarenitico ben cementato di spessore variabile sino a

circa 20 m che poggia su argille. Il corpo calcarenitico ha i massimi spessori sull'isola verso Sud-Sud/Ovest e il Mar Grande; tende a diminuire, gradualmente, in direzione Sud-Sud/Est verso il Borgo, e Nord-Nord/Ovest verso il rione Tamburi e, bruscamente, a Nord-Nord/Est verso il salto di quota che si affaccia sul Mar Piccolo. Nell'area del canale di Porta Napoli il contatto tra questo corpo calcarenitico e le sottostanti argille pleistoceniche è supposto a circa -10m rispetto al livello del mare. Lo spessore del corpo roccioso tende quindi a diminuire gradualmente verso il Borgo e verso il rione Tamburi in senso parallelo; in senso meridiano esso è massimo verso il Mar Grande mentre diminuisce bruscamente verso il salto di quota che si affaccia sul Mar Piccolo. L'unità è costituita da sabbie medio-fini e grossolane. Frequenti sono gli accumuli di gusci di organismi spiaggiati rappresentati tanto da bivalvi essenzialmente dei generi *Glycymeris*, *Cardium* e *Cerastoderma spp.* quanto da gasteropodi dei generi *Bittium*, *Conus*, *Gibbula* e *Turritella spp.* Frequenti e molto ben conservate sono bioturbazioni di Echini fossori. L'insieme dei caratteri ne indicano l'origine quale una complessa barriera sabbiosa prevalentemente sommersa che divideva

un'area di mare più aperto dove oggi è il Mar Grande da un'area protetta e semichiusa ove oggi è il Mar Piccolo.

Nel corpo roccioso calcarenitico è scavato il Canale Navigabile che ha fatto della Città vecchia un'isola. In esso sono scavate tutte le fondazioni e gli ipogei della città di Taranto e sono aperte cave a cielo aperto di età greca e romana. Al tempo stesso esse rappresentavano area di cava per il materiale necessario ad edificare, ma anche aree da dedicare alla conservazione delle derrate. I caratteri litologici di questo corpo roccioso ben cementato ma anche facile da cavare lo hanno reso materiale ideale per la costruzione, tanto che la quasi totalità degli edifici più datati della città vecchia è realizzata con questa pietra. Il carattere di permeabilità e la presenza di sottostanti argille lo hanno reso ideale acquifero così che scavare in esso significava avere l'acqua di fonte in casa<sup>20</sup>.

In sintesi, dal basso verso l'alto, si riconoscono le seguenti unità litostratigrafiche:

- 1 - Calcere di Altamura (Cretaceo superiore);
- 2 - Calcareniti di Gravina (Pliocene superiore - Pleistocene inferiore);
- 3 - Argille sub-appennine (Pleistocene Inferiore - Emiliano);
- 4 - Depositi Marini Terrazzati (Pleistocene medio - superiore);
- 5 - Depositi attuali e recenti (limi lagunari e palustri).

### 3. La sintesi storica e topografica della città

#### *Età greca e romana*

Le fonti letterarie antiche collocano la fondazione coloniale di Taranto alla fine dell'VIII secolo a.C. (706 a.C.), attribuendola a genti provenienti dalla Laconia. La ricerca archeologica ha dimostrato che i coloni occuparono un ampio territorio costiero e le pianure retrostanti, ben oltre i limiti amministrativi del comune di Taranto già dal VII secolo a.C., insediandosi dall'insegnatura dell'antica *Satyrion*, lungo la costa sud-orientale, fino a Taras, sito prescelto per l'ubicazione della *polis*. L'avvento dei Greci comportò la distruzione e l'arretramento di alcuni abitati indigeni di cultura iapigia, sebbene non possano escludersi contatti e forme di ibridazione di natura diversa tra i coloni e gli autoctoni.

La continuità insediativa nella città vecchia e le trasformazioni dovute alla costruzione del quartiere Borgo fra la fine del XIX secolo e gli inizi del secolo successivo, con conseguenti modifiche altimetriche e scavi incontrollati, hanno cancellato le tracce abitative e monumentali delle fasi insediative più antiche<sup>21</sup>.

Pochi sono i resti riferibili all'età arcaica, fatta eccezione di quanto si conserva del tempio dorico di Piazza Castello e della fase più antica dell'edificio di culto su cui si è imposta la Chiesa di San Domenico. Sono invece molto più numerosi i reperti mobili, ceramica e terrecotte riferibili ad ambito culturale rinvenuti, durante lavori pubblici, presso il Pizzone sul mar Piccolo o nel fondo Giovinazzi<sup>22</sup>. A grandi linee si può affermare che la città in età arcaica era estesa per oltre 49 ettari, arrivando ad occupare un'estensione di 79 ettari in età classica ed ellenistica.

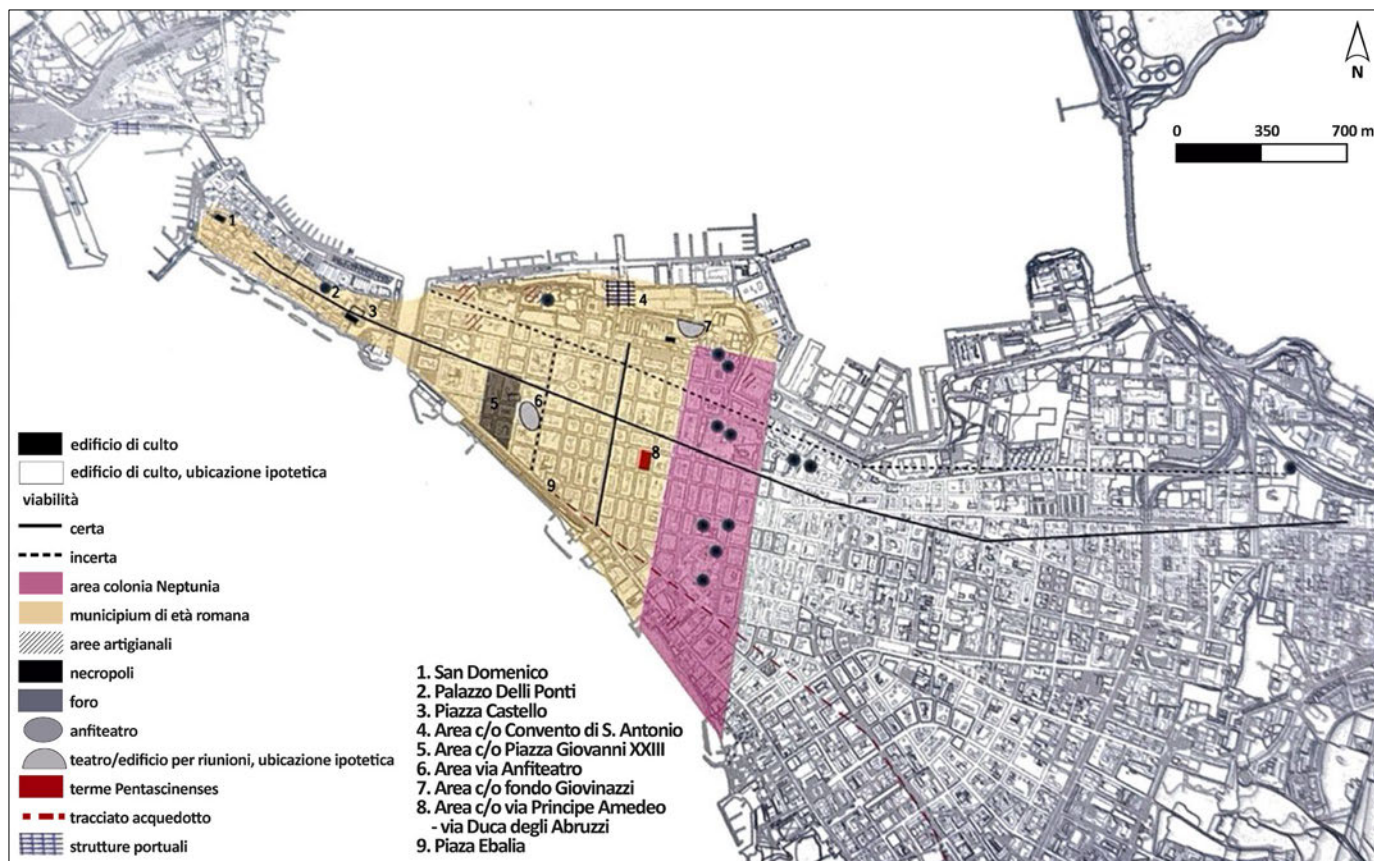
È possibile individuare tre aree principali nell'organizzazione urbanistica della colonia greca:

- l'acropoli, corrispondente all'attuale centro storico, caratterizzata da una leggera altura naturale protesa fra la laguna interna e il mare aperto, destinata ad accogliere, oltre agli edifici pubblici e ai templi, anche numerose dediche di privati;
- i quartieri abitativi e monumentali che si andarono sviluppando intorno all'agorà, negli spazi ad Est dell'istmo, una depressione naturale occupata attualmente dal canale navigabile;
- le vaste necropoli.

<sup>20</sup> Pignatelli, Marinelli, Leucci, Mastronuzzi 2009, 88-89; Mastronuzzi *et al.* 2024.

<sup>21</sup> De Juliis 2000, 9-34.

<sup>22</sup> Lippolis 1995.



3. - Taranto. La città romana fra II sec. a.C. e IV sec. d.C. (Semeraro 2022, fig. 3).

Sulla base dei rinvenimenti archeologici, si può ipotizzare che la città, probabilmente dopo il cambiamento della costituzione del 473 a.C., provvide alla difesa dagli attacchi delle popolazioni indigene attraverso la costruzione, sia lungo l'affaccio dell'acropoli sul mar Piccolo che ad oriente, di un circuito murario<sup>23</sup> che inglobava una vastissima superficie e realizzò un nuovo quartiere basato su una maglia stradale e su isolati regolari, rispettando orientamenti già presenti nel periodo arcaico. Da questo momento anche le necropoli furono ubicate all'interno delle mura<sup>24</sup>. Probabilmente a questa fase si deve anche la costruzione del porto principale della città greca, ubicato sulle coste del mar Piccolo in contrada Santa Lucia, area dove adesso sorge l'Arsenale militare.

La storia successiva alla conquista romana vide una ricomposizione dei rapporti con Roma che portò alla deduzione della colonia di diritto romano *Neptunia* nel 123 a.C. I nuovi arrivati, assegnatari di terre, stabilirono

un rapporto di convivenza con i tarantini, favorita dalla politica moderata attuata dal Senato di Roma<sup>25</sup>.

Verso la metà del I sec. a.C. si colloca l'istituzione del *municipium* a cui si aggiunse, nel 60 d.C., lo stanziamento di veterani promosso da Nerone.

Dal punto di vista urbanistico la città mantenne forte il legame con il precedente tessuto organizzativo attraverso la continuità delle principali aree: il foro coincide con l'antica agorà, rimangono intatte le funzioni dell'acropoli e in alcuni casi anche quelle artigianali. La città fu poi dotata da Augusto di una serie di importanti opere pubbliche, quali l'acquedotto delle *Aquae Nymphales*, l'Anfiteatro, la basilica dedicata alla famiglia imperiale, le Terme *Pentascinenses* ancora in uso durante il IV sec. d.C.<sup>26</sup>.

La Taranto imperiale era probabilmente meno estesa di quella ellenistica ma dotata di un quartiere residenziale di livello economico medio-alto considerati i pavimenti a mosaico recuperati a fine 1800 dal Borgo ed

<sup>23</sup> In città vecchia i resti delle mura sono conservati in Largo San Martino e Palazzo Delli Ponti.

<sup>24</sup> Lippolis 2002, 119-169; Semeraro 2022, 15-19.

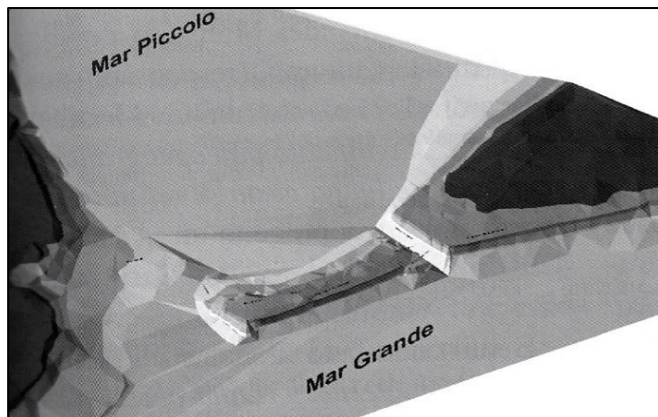
<sup>25</sup> Grelle, Silvestrini 2013, 169-198; Mastrocinque 2019.

<sup>26</sup> De Vitis 2022, 21-24; Semeraro 2022, 17-18.

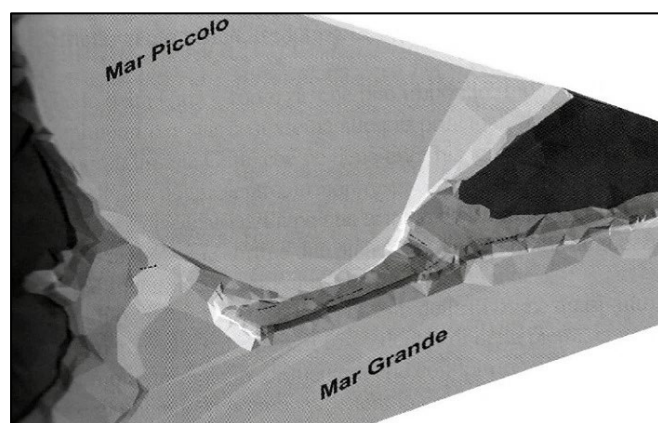
esposti attualmente nel museo<sup>27</sup> ed altri rinvenimenti più recenti in villa Peripato<sup>28</sup>.

#### *Età tardoantica e medievale*

Le notizie relative al IV-V sec. d.C. sono scarse. Dal punto di vista urbanistico, continuò a vivere il quartiere residenziale lungo le sponde del mar Piccolo (*domus* di villa Peripato ed ex Convento Sant'Antonio) mentre erano ancora attive le officine della porpora.



4. - Ricostruzione tridimensionale attuale della città di Taranto (Pignatelli, Marinelli, Leucci, Mastronuzzi 2009, 101, fig.15).



5. - Ricostruzione tridimensionale precedente al 927 d.C. della città di Taranto (Pignatelli, Marinelli, Leucci, Mastronuzzi 2009, 101, fig.15).

Nel VI secolo la città finì al centro del conflitto fra i Bizantini e i Goti. Secondo Procopio di Cesarea il comandante bizantino Giovanni d'Otranto, vedendo che la

città era «...straordinariamente grande e affatto priva di mura, pensò che non sarebbe stato in nessun modo in grado di difenderla». Osservò peraltro «che il mare a Nord della città, lungo una stretta di terra, formava da ambo le parti un'insenatura, proprio dov'è il porto dei Tarentini, e che lo spazio intermedio costituiva un istmo, di non meno di 20 stadi. Allora ebbe quest'idea: isolò dal resto della città la parte dell'istmo; la cinse di mura dall'una all'altra parte del mare e fece scavare intorno al muro una fossa profonda. Ivi concentrò non soltanto i Tarentini, ma anche gli abitanti dei paesi vicini e lasciò loro un corpo di guardia»<sup>29</sup>.

Sappiamo anche che nel porto di Taranto sbarcò nel 663 d.C. Costante II, portando con sé navi destriere adibite al trasporto di cavalli<sup>30</sup>.

Negli anni successivi Taranto fu conquistata prima dai Longobardi, tra l'840 e l'880 fu in mano agli Arabi, per poi tornare in possesso dei Bizantini.

Le testimonianze archeologiche di questo periodo sono soprattutto in città vecchia.

Abbiamo una fase funeraria, ben databile fra il IV e il VI secolo d.C. a Palazzo delli Ponti<sup>31</sup>, con sepolture ad arcosolio, un'altra area di sepoltura a margine della Cattedrale medievale di San Cataldo e tracce di frequentazione anch'essa altomedievale<sup>32</sup>, ma con strutture povere e precarie dall'area del tempio di piazza Castello<sup>33</sup>.

I Bizantini furono presenti a Taranto in due periodi: fra la guerra greco-gotica e il 670, quando la città divenne longobarda, e dopo l'880, quando la recuperarono, prendendola agli Arabi. La ricostruzione seguita alla riconquista ai danni degli Arabi del 967 segnò la nascita della città medievale sull'ex-acropoli. Nel 967 l'imperatore Niceforo Focas, per il quale era strategico avere una base navale a Taranto, incaricò il suo legato Niceforo di ricostruire la città proprio nell'area della ex-acropoli.

Procopio di Cesarea, nel descrivere il cambiamento dell'assetto urbano della città, la considerò scelta decisiva per la sua sopravvivenza: Taranto da πόλις diventa προῦριον, e poi χᾶστρον<sup>34</sup>.

La città fu ridefinita nei suoi spazi principali: furono innalzate le mura, fu costruita la Cattedrale i cui resti sono leggibili nel capocroce e nel soccorpo della cattedrale normanna di San Cataldo.

<sup>27</sup> Masiello 1989.

<sup>28</sup> Dell'Aglio 1992, 307-308.

<sup>29</sup> Rossi 1838, libro III, 23; [https://it.wikisource.org/wiki/Istoria\\_delle\\_guerre\\_gottiche/Libro\\_terzo/Capo\\_XXIII](https://it.wikisource.org/wiki/Istoria_delle_guerre_gottiche/Libro_terzo/Capo_XXIII).

<sup>30</sup> D'Angela 2002.

<sup>31</sup> De Vitis 2007-2008, 55-204; De Vitis 2008.

<sup>32</sup> Biffino 2002-2003, 221-227; Biffino, Lapadula 2004, 114-115; Biffino 2005, 121-136.

<sup>33</sup> Stigliano, Colangelo 2010, 297-304.

<sup>34</sup> Salamino 2018, 385.

Contestualmente, nell'area di nuova occupazione a valle del banco calcarenitico lungo via di Mezzo, si impiantò un tipo di edilizia popolare a lotti lunghi e stretti, separati dai caratteristici vicoli e legata alle attività del porto. Una nuova via, la “via Cava” collegava la città alta a quella bassa sfruttando il banco di carparo per ricavare ambienti ipogei inglobati in epoche differenti nelle case soprastanti. La città fu inoltre dotata di una grande piazza, nella cui fontana con annessi lavatoi giungeva il condotto dell'acquedotto del Triglio, realizzato tra XI/XII secolo come prolungamento di un acquedotto romano ipogeo<sup>35</sup>.

Roberto il Guiscardo, intuendo il nodo strategico costituito dalla roccaforte tarentina, provò sin dal 1042 ad occuparla, riuscendoci definitivamente però solo nel 1060. Tuttavia, solo nel 1063 abbiamo la sicura attestazione di un primo conte normanno, Goffredo figlio di Pietro I di Trani. Il rapido cambio di appartenenza, dall'impero bizantino al nuovo regno normanno, accelerò ulteriormente il processo di trasformazione di Taranto da *castrum* di grandezza medio – piccola, di importanza soprattutto militare, a quello di una vera e propria città, con accentuate caratteristiche economiche e commerciali. Con i Normanni entrarono in città come grandi proprietari i potenti monasteri benedettini dell'Italia centro-meridionale, a seguito di una politica di donazioni perseguita con estrema attenzione dai principi.

Simultaneamente, ripresero vigore i lavori edilizi all'interno della città. Sotto l'arcivescovo Drogone (1071) si provvide, sfruttando il clamore per il rinvenimento delle spoglie di San Cataldo, all'ampliamento verso Est della navata della cattedrale, mentre nel 1160, sotto l'arcivescovo Giraldo, fu realizzato il grande mosaico pavimentale. In età normanna la città fu esclusa dal novero dei grandi porti di imbarco dei pellegrini e crociati che preferivano le città sull'Adriatico, restò attiva soprattutto per la navigazione lungo la costa<sup>36</sup>.

Un quadro complesso, dunque, quello di Taranto, il cui aspetto più rilevante fu lo spostamento dell'abitato nel X secolo e la sua successiva organizzazione secondo una gerarchia funzionale degli spazi, destinati ai ceti popolari nella parte bassa settentrionale, ai nobili e alla chiesa quella centrale organizzata lungo via Duomo, ai militari l'estremità orientale<sup>37</sup>.

Federico II dedicò molte energie per delineare l'assetto urbano e la fisionomia cittadina di Taranto. È

databile alla fine del XII secolo la divisione della città in quattro Pittagi: Baglio, San Pietro Imperiale, Ponte e Turripenne. La divisione corrispondeva a una diversa posizione topografica ma anche sociale e funzionale. La città si riempì di case palaziate e di case torri, caratterizzate da scale esterne di accesso al primo piano, da finestrelle e porte con arco a sesto acuto e coperte da volte a crociera.

Inoltre, Federico II provvide all'organizzazione di altre importanti attività commerciali, artigianali e a carattere industriale concentrate soprattutto nel quartiere Turripenna, come le officine impegnate nella tinteggiatura delle stoffe, gestite prevalentemente dalla comunità ebraica, che proseguiva tradizioni artigianali già documentate nella città greca e romana. L'imperatore razionalizzò e controllò anche gli altri settori in cui la chiesa aveva diritto alla decima, come i diritti doganali, l'utilizzo dei macelli, i censi della popolazione.

Nel 1266, con la disfatta degli Svevi a Benevento da parte di Carlo I d'Angiò, il Principato di Taranto passò agli Angioini, fino alla morte di Filippo II nel 1373. Dai registri della Cancelleria apprendiamo notizie sulla vita della città, dal transito di merci a scopi militari nel porto, all'apprestamento di navi da guerra nel locale Arsenale, ad interventi di restauro nel Castello. Alla fase angioina deve riferirsi anche l'apertura della città agli Ordini Mendicanti: Domenicani e Francescani si insediarono in conventi posti in posizioni strategiche della città (San Pietro Imperiale/Convento di San Domenico e Convento di San Francesco). Contestualmente si costruiscono nuovi edifici di culto, come la Chiesa di Santa Maria Annunziata (sui resti di un tempio greco), opere di pubblica utilità, come l'Acquedotto del Triglio<sup>38</sup>.

Dopo le complesse vicende seguite alla morte di Filippo II, nel 1399 Raimondo del Balzo-Orsini, conte di Soleto, marito di Maria d'Enghien, contessa di Lecce, otteneva il Principato e prendeva Taranto con la forza. A Raimondello si devono importanti opere che lasciarono un segno marcato nello sviluppo della città: una poderosa torre quadrata, collegata successivamente a un muraglione e ad altri torrioni che costituivano la Cittadella, a protezione dell'accesso occidentale dell'urbe. A seguito della prematura morte di Raimondo sopraggiunta nel 1406, la città fu ripetutamente sottoposta ad assedio da Ladislao di Durazzo, che riuscì ad assicurarsi il Principato soltanto sposando Maria d'Enghien, vedova di Raimondo<sup>39</sup>.

<sup>35</sup> D'Angela 2002b; De Vitis 2003; De Vitis 2018, 249-251.

<sup>36</sup> Dalena 1998, 35-50.

<sup>37</sup> Farella 1988, 66-68; Kiesewetter 2009, 15-28.

<sup>38</sup> Vallone 2016, 291-312.

<sup>39</sup> Kiesewetter 2013, 147-161.

### *I primi secoli dell'età moderna*

Morto Ladislao nel 1414, dopo la breve presenza di Giacomo della Marca marito della regina Giovanna II, nel 1420 il Principato ritornò ai Del Balzo-Orsini e precisamente a Giovanni Antonio, figlio di Raimondo e Maria d'Enghien che ne fu a capo fino al 1463.

Al tempo di Giovanni Antonio (1420-1463), primogenito di Raimondo Orsini del Balzo, il principato di Taranto attraversò un periodo di autentica prosperità, caratterizzato da una notevole espansione territoriale, culminata nel 1446, anno in cui furono annesse al dominio orsiniano le contee di Lecce e di Soleto, la città di Castro e le terre di Mesagne, Carovigno, Roca, Corigliano, Gagliano e Tricase, ereditate dalla madre Maria d'Enghien. Il vasto complesso feudale si estendeva sulla quasi totalità dell'antica provincia di Terra d'Otranto, su parte della Terra di Bari, e includeva possedimenti anche in Capitanata, Basilicata e Terra di Lavoro<sup>40</sup>.

L'*Inventarium rerum et bonorum*, fatto stilare da Giovanni Antonio del Balzo Orsini all'indomani dell'assunzione del titolo principesco, riproduce la condizione feudale della città nel dettagliato resoconto di tutte le prerogative connesse alla titolarità del feudo. La complessa organizzazione della *Dohana civitatis*, i cui titoli di tassazione costituivano l'oggetto primario dell'inventario principesco, furono lo strumento più efficiente per esercitare un controllo capillare sulla ricchezza prodotta in città, descrivendo una realtà cittadina molto articolata, in prevalenza vocata agli scambi e con un'economia diversificata, favorita dalla disponibilità di cospicue e redditizie risorse naturali quali, in particolare, quelle offerte dal mare.

Le funzioni della *Dohana* erano articolate per settore di competenza prevedendo diversi ambiti di applicazione, la maggior parte dei quali dedicati alle attività di scambio e commercio, alla regolamentazione dello sfruttamento della pesca, e solo una minoranza riguardava lo svolgimento delle attività agricolo-pastorali. La pratica della pesca risultava minuziosamente disciplinata. Rigide prescrizioni relative ai tempi e alle modalità di pesca erano imposte a chiunque sfruttasse gli allevamenti impiantati nel Mar Piccolo, le cui strutture erano denominate "piscarie". Si aggiungevano ampie riserve signorili ricavate ancora nel Mar Piccolo e nell'alveo dei fiumi circostanti. Considerate ancora membra della *Dohana civitatis* erano la *subcabella Pontis*, la *subcabella flabicti*, *ostrearum et gamadiarum*, la

*subcabella faviulorum*, la *subcabella trilearum* e la *subcabella fluminis Tare*, tutte riferite alla pratica della pesca per specie ittiche diverse, tanto nel Mar Piccolo che in mare aperto.

Diverse altre informazioni sulla città si ricavano dall'inventario che ricorda gli apprestamenti difensivi del Pittaggio Baglio e della Torre di Raimondello. Nel Pittaggio Ponte sono ricordate chiese, un trappeto, depositi lungo la costa, case, stalle e peschiere in mare. Il regesto ricorda la pubblica piazza con il lavatoio pubblico, gli spazi per la riparazione delle imbarcazioni e la stesa delle reti da pesca. Per il Pittaggio Baglio sono ricordate le abitazioni con spazi liberi e orti tra le case. Anche a Turripenna è possibile ipotizzare trasformazioni sostanziali, con la sostituzione di numerosi *casilia* in *domus*, ovvero in abitazioni più confortevoli. Molte delle voci di tassazione elencate nell'inventario principesco erano già in vigore durante i primi decenni del principato angioino. La *gabella Procurationis antique*, consistente nei cespiti derivanti dalla concessione di terreni, case e botteghe appartenenti alla Curia principesca e dallo sfruttamento della pesca nelle riserve del principe, è già menzionata in un privilegio emanato da Filippo II d'Angiò negli anni Settanta del XIV secolo come risposta ad una supplica dell'Università che ne chiedeva l'esenzione per i *Populares* e i marinai<sup>41</sup>.

### **4. Le trasformazioni del paesaggio attraverso mappe e foto di archivio**

La prima veduta realistica e prospettica della città di Taranto, conservata nella biblioteca Angelica di Roma, è datata alla fine del 1500. Il punto di osservazione è dal lato del Mar Piccolo: oltre alle fortificazioni spagnole, il castello con i due ponti, la torre di Raimondello e la piazza, in primo piano si nota la schiera delle case dei pescatori rappresentate tutte uguali (fig. 6).

Una più precisa conoscenza del paesaggio intorno al Mar Piccolo la abbiamo a partire dal 1700 grazie alle testimonianze e alle riproduzioni vista mare di viaggiatori inglesi e francesi, ai dati desunti dal catasto murattiano e dalla documentazione dei notai Catapano, Valentini, Mannarini e Gigante, ai numerosi lavori di triangolazione e rilevamento effettuati durante la dominazione austriaca tra il 1707 e il 1734 (fig. 7)<sup>42</sup>.

L'abbondante e varia documentazione di archivio ci delinea un quadro sociale ben preciso. In cima alla

<sup>40</sup> Pizzuto 2009, 61-76; Massaro 2014, 139-188; Petracca 2021, 381-420.

<sup>41</sup> Alaggio 2014, 251-268.

<sup>42</sup> D'Elia 2022, 32-33.

gerarchia sociale di Taranto, città di pescatori e artigiani, c'era un ceto nobile molto ristretto composto da una ventina di famiglie nobili seguito da enti religiosi che detenevano nel suburbio masserie, terreni coltivati ad agrumi e frutteti e perfino peschiere<sup>43</sup>.

Il censimento presente nel Catasto Onciario del 1746 elenca 11.526 abitanti, tra cui 1054 agricoltori e pastori e 1415 tra pescatori e artigiani<sup>44</sup>.

È probabile tuttavia che, come è stato dimostrato per la Campania e la Calabria, anche in Puglia l'attività di contadini-marinaia sia da comparare a quella di contadini-pescatori, per i quali la pesca costituiva una necessaria integrazione alimentare nel sostentamento della famiglia. Lo sfruttamento delle risorse del mare per uno stretto autoconsumo, che solo di rado superava il livello di mera sussistenza, portò a praticare la pesca dall'intero nucleo familiare e da una generazione all'altra, secondo un modello di organizzazione professionale risalente alla tarda antichità<sup>45</sup>.

Tra fine 1700 e inizi 1800 si data la stesura dell'*Atlante Geografico del Regno di Napoli* di Rizzi Zannoni. L'opera era stata commissionata nel 1781 da Ferdinando IV di Napoli al geografo padovano Giovanni Antonio Rizzi Zannoni con lo scopo di compilare con "nuovi criteri" una rappresentazione cartografica del Regno.

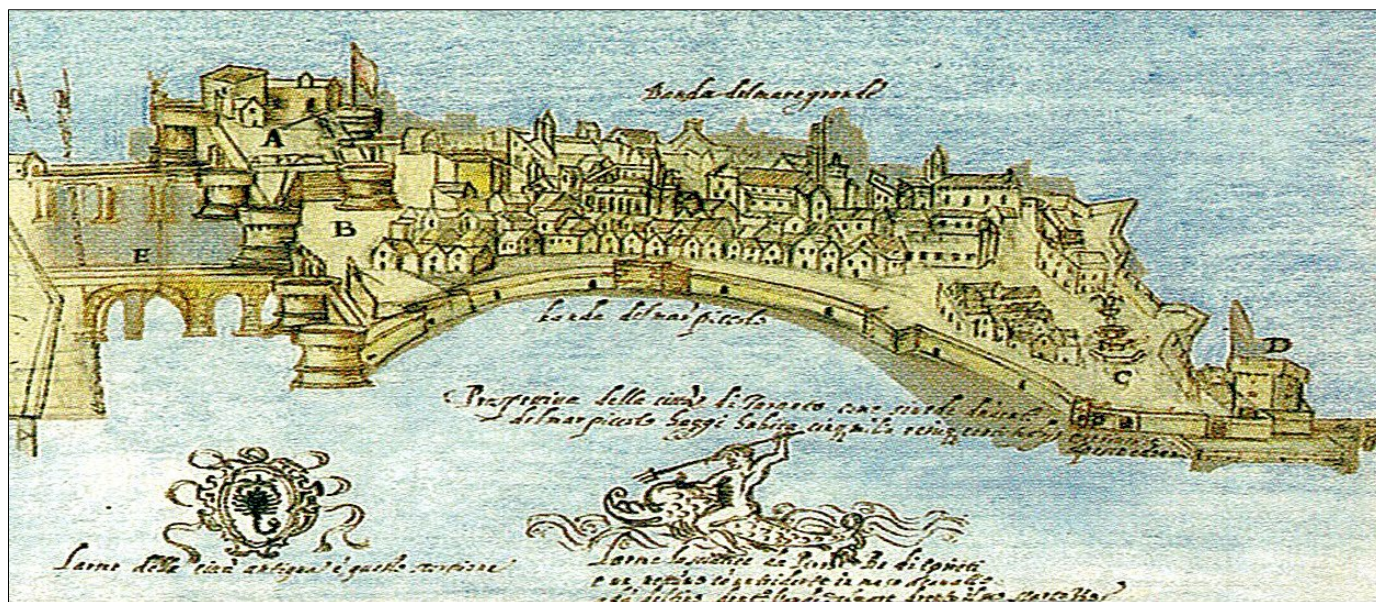
L'importanza di questo Atlante consiste nell'essere stato il primo tentativo di realizzare per le regioni meridionali una cartografia a grande scala, misurata geodeticamente e rilevata sul terreno<sup>46</sup>.

Con estrema precisione sono delineate coste, campagne, strade, isole e spicca, per Taranto si nota la ristrettezza dell'area urbanizzata della città vecchia rispetto all'estensione delle campagne intorno il mar Piccolo (fig. 8).

A partire dalla metà del 1700, insieme alle mappe topografiche generali, diventano sempre più frequenti le piante con la rappresentazione e l'ubicazione delle *peschiere* tarantine, collocate prevalentemente in prossimità dell'imbocco del mar Piccolo e lungo tutto il versante interno del bacino.

Le peschiere, «lotti di mare di varia grandezza, differenti l'uno dall'altro e delimitati da una palificazione confitta nell'acqua»<sup>47</sup>, erano di proprietà del clero, di alcuni dei maggiori enti religiosi privati cittadini.

Le troviamo citate già in un documento del 971, in un diploma emesso nel 1090 da Boemondo I, nel Libro Rosso dell'Università (codice Architiano) del 1504. Il mare di Taranto è stato, come ci attestano già i documenti della cancelleria angioina fonte di



6. - Prospettiva della città di Taranto della fine del 1500, Roma – Biblioteca Angelica (Porsia-Scionti 1989).

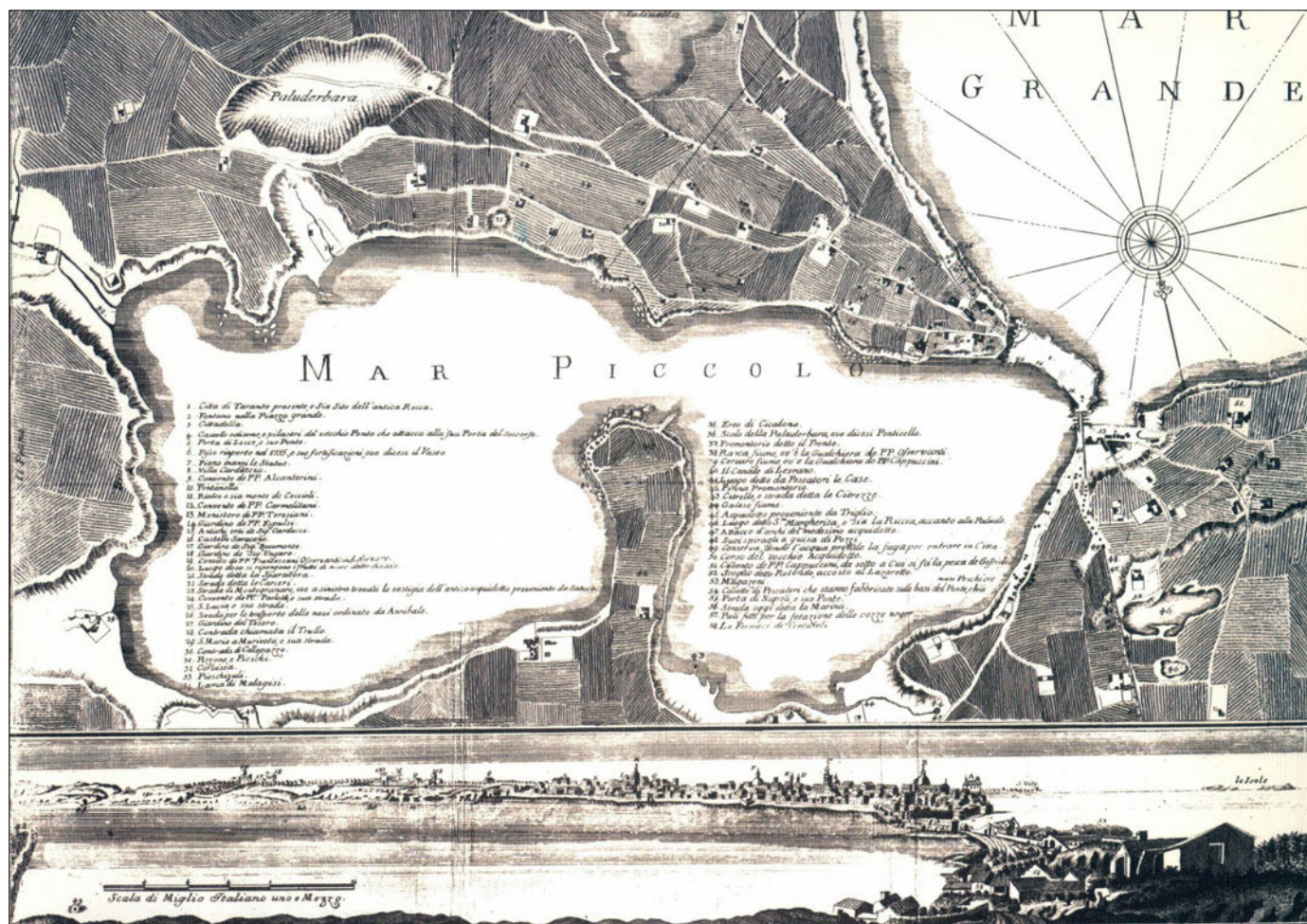
<sup>43</sup> Cosenza 2015, 35-37.

<sup>44</sup> Boso 1955, 168; Chirico 2010, 8-12.

<sup>45</sup> Monteleone 2013, 73-74.

<sup>46</sup> Valerio 1993. <https://www.gruppoarcheologicokr.it/biblioteca/ga-rizzi-zannoni-atlante-geografico-del-regno-di-napoli-tavola-n-31-1808/>.

<sup>47</sup> Putignani 1971, 63-91.



7. - Pianta del territorio di Taranto e veduta prospettica della città, disegno di Giovanni Ottone de Berger, incisa da Benedetto Cimarelli (D'Aquino 1771).

approvvigionamento di pesce. Per la mensa reale di Carlo I d'Angiò oltre alle acciughe, che venivano salate, troviamo menzionate orate e cefali. Dal XV secolo, nel mar Piccolo è attestata la coltivazione delle ostriche e delle cozze, attaccate ai pali che delimitavano le proprietà delle relative peschiere<sup>48</sup>. Tra le peschiere più importanti troviamo la peschiera del "Fosso", appartenente ai beni della città e posta nel canale artificiale scavato nel 1481 intorno al castello (fig. 10), e la "Trovatella", nei pressi del vecchio ponte di pietra. Più recente rispetto alle peschiere appena citate, è quella di "Santa Lucia" nella contrada omonima, di proprietà dell'Arcivescovo Capocelatro in cui, dal 1790 si coltivavano cozze (fig. 9). Sappiamo anche che nell'insenatura naturale l'Arcivescovo aveva un piccolo attracco per le sue barche. Nella pianta

redatta da Davide Conversano nel 1846 l'uso dello sfumato rende bene l'orografia e mette in evidenza l'altura sulla quale si trova il casino. Gli elementi simbolici riportano le destinazioni agricole della proprietà distinguendo gli alberi di olivo dalle colture promiscue<sup>49</sup>. Le coste del mar Piccolo lungo la contrada di Santa Lucia tra 1700 e 1800 apparivano come un'alternanza di ville, giardini e aree coltivate.

Lenormant nel 1879, giunto a Taranto sulle orme del Grand Tour, così si esprimeva: «sulle colline degradanti verso il mar Piccolo si dà godere della bella vista sulla tranquilla insenatura, fra poggi di olivi inframezzati a giardini di aranci, limoni, fichi, mandorli e melograni, fanno qua e là capolino le ville dei ricchi abitanti della moderna Taranto»<sup>50</sup>.

<sup>48</sup> Dell'Innocenti, Leone 2022, 75-80.

<sup>49</sup> Chirico 2021, 62-81.

<sup>50</sup> Fiorino, Dotoli 1985, 444.

I. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO, STORICO E TOPOGRAFICO DELLA CITTÀ



8. - 1812. Atlante Geografico del Regno di Napoli di Zanoni Foglio 22 (<https://www.gruppoarcheologicokr.it/biblioteca/g-arizzi-zannoni-atlante-geografico-del-regno-di-napoli-tavola-n-31-1808/>).



9. - 1869. Archivio di Stato di Lecce, Intendenza di Finanza, Demanio Antico b. 18, fasc. 118. A sinistra la pescheria Trovatella. (Leone, Turchiano 2024, fig.9).



10. - 1789, veduta del porto di Taranto. Incisione di Jacob Philipp Hackert conservata nel museo della reggia di Caserta.

Una pianta conservata nell'Archivio di Stato di Lecce rappresenta la situazione delle coste della città vecchia nel 1869. In maniera molto minuziosa è indicato il sistema di fortificazione quattrocentesco con mura e torri, il vecchio ponte di pietra, la peschiera Trovatella e numerose piccole installazioni rettangolari di cozze immediatamente al di fuori delle mura (fig. 9).

Dalla seconda metà del 1800 la documentazione a nostra disposizione si arricchisce di fotografie conservate in archivi pubblici e privati che immortalano lo *status quo* urbanistico di Taranto, rimasto invariato per secoli, prima delle ingenti trasformazioni di età contemporanea.

All'indomani dell'Unità di Italia, in conseguenza del decreto che dichiarò la città aperta e libera da servitù militari, a Taranto si iniziarono a demolire le fortificazioni ritenute inutili. Le demolizioni iniziarono nel 1869 con la cortina muraria lungo il mar Grande, tra il 1884 e il 1893 continuarono con la cittadella in piazza Fontana, porta Napoli, il torrione della Catena, il vecchio ponte e la Torre di Raimondello (fig. 11)<sup>51</sup>.

Dopo una pausa di una trentina di anni, in città vecchia le attività di demolizioni ripresero a partire dagli anni '30. Nel 1931 l'ingegner Bonavolta fu incaricato di redigere un piano di risanamento e nel 1934 iniziarono i lavori di "bonifica" e di sfruttamento degli spazi restituiti dalle demolizioni.

Tra il 1935 e il 1940 si procedette allo sventramento del primo tratto della città bassa dove si costruirono, al posto delle vecchie abitazioni, nuovi isolati in serie (fig. 12). Sarà solo il conflitto mondiale a fermare il "piccone

risanatore"<sup>52</sup>. Le macerie provenienti dall'abbattimento delle costruzioni furono utilizzate per allargare lo spazio lungo il fronte nord del Mar Piccolo, con una operazione già vista a Taranto con la ricostruzione della città ad opera di Niceforo Foca nel X secolo (fig. 12).



11. - 1880. Piazza Fontana. *Platea publica Pontis* e Torre Raimondello (dal web).



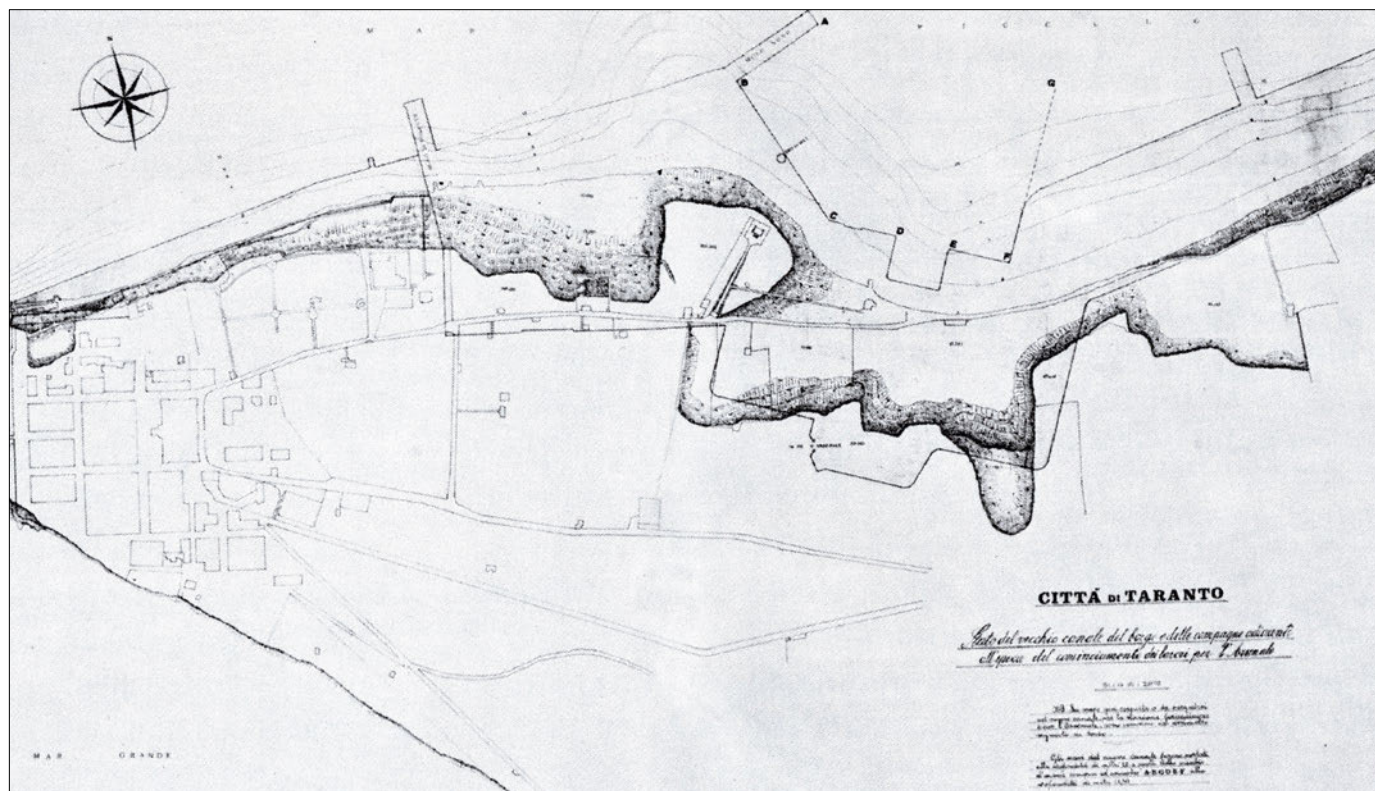
12.- 1935. Via Garibaldi (dal web).

Nel frattempo, nel borgo oltre l'istmo, nei decenni centrali dell'Ottocento, si avviarono i primi tentativi di pianificazione urbanistica con l'attuazione del piano Conversano che interessava un'area molto estesa con isolati e strade regolari. Ma non solo.

Nel 1882 con il Decreto regio del 29 luglio, si dichiarò di pubblica utilità la costruzione dell'Arsenale a Taranto, decisione che comportò l'espropriazione di tutti i suoli e i fabbricati compresi tra la spartitoia Sant'Antonio e la strada di cinta dell'Arsenale.

<sup>51</sup> De Luca 2011, 164-165.

<sup>52</sup> De Luca 2001, 224-225.



13. - 1881. Nuovo Borgo e contrada Santa Lucia. Pianta di G. Tascone con sovrapposizione delle aree dell'Arsenale (Narracci 1981,40-41).

I lavori iniziarono nel 1884 e comportarono la modifica del disegno della costa, le altimetrie del suolo, la distruzione di masserie, chiese e ville signorili.

I rilievi planimetrici effettuati in quegli anni ci testimoniano il cambiamento della fisionomia del Borgo.

Il rilievo del 1881 di Giacomo Tascone con la sovrapposizione di quello che sarà l'Arsenale, resta il documento più eclatante che ci illustra graficamente il cambiamento della fisionomia del Borgo e delle coste urbane del mar Piccolo (fig. 13)<sup>53</sup>.

<sup>53</sup> Anzoino, Cicerone, Narracci 1981; Chirico 2021, 42-44.



## CAPITOLO II

# IL PROGETTO GIS E IL CATALOGO DEI SITI

### 1. Il progetto GIS

In seguito a ricerche di archivio e bibliografiche, sono stati individuati e schedati 21 contesti archeologici databili tra età arcaica ed età tardoantica, tra questi solo 1 (sito 13) è subacqueo (figg. 14-15).

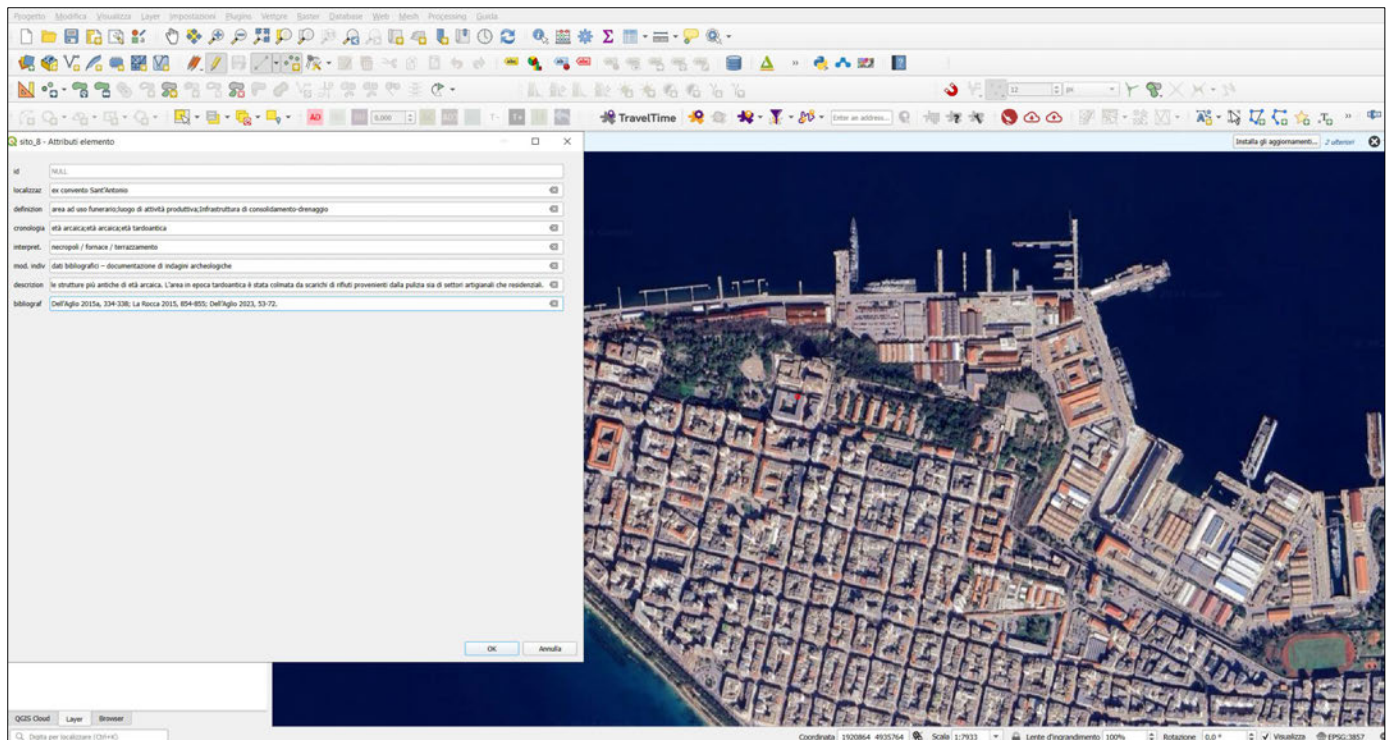
Si tratta per lo più di contesti urbani ubicati sulla fascia sud del mar Piccolo identificati durante la costruzione dell'Arsenale militare a fine 1800 e i lavori di allargamento dello stesso negli anni '70, di seguito poi distrutti (siti 11,12, 13,14,15 e 16 – necropoli, strutture portuali, strutture abitative) oppure relativi a scavi di emergenza nel borgo (siti 8,9,10,11,18,19,20 - strutture murarie, abitazioni, tombe, pozzi). Tra i contesti urbani solo uno è in città vecchia (ipogeo delli Ponti - sito 21).

Sono solo 5 i contesti extraurbani relativi a fat-

torie/ville gravitanti intorno al mar Piccolo (siti 1-7) tra cui due che, pur affacciandosi sul mar grande sono stati presi in considerazione per le interessanti attività legate al mare (sito 1 – villaggio dei pescatori collocato nelle immediate vicinanze di Punta Rondinella e il sito 3 – scoglio del tonno interpretato come un probabile porto).

Due sono i contesti inediti (siti 9 e 13), i restanti sono editi ma con dati di scavo del tutto preliminari.

Per la schedatura dei siti è stata impostata una scheda corrispondente al MOSI (modulo di area/sito archeologico) fornita dal manuale operativo del Ministero della Cultura per la creazione del progetto GIS relativo alla Verifica Preventiva di Interesse Archeologico (fig. 14)<sup>54</sup>.



14. - Progetto GIS. Scheda MOSI.

<sup>54</sup> [https://gna.cultura.gov.it/wiki/index.php/Il\\_progetto](https://gna.cultura.gov.it/wiki/index.php/Il_progetto).



15. - Progetto GIS, ortofoto con ubicazione dei contesti.



16. - Progetto GIS, ortofoto con ubicazione dei contesti urbani.

II. IL PROGETTO GIS E IL CATALOGO DEI SITI

CONTESTI URBANI - BORGO	N.	Latitudine	Longitudine	Localizzazione	Definizione	Interpretazione	Datazione	Bibliografia
	8	40.474436	17.244722	Ex convento di Sant'Antonio	area ad uso funerario luogo a uso produttivo Infrastruttura di consolidamento/drenaggio	tomba fornace terrazzamento anfore	Età arcaica Età arcaica Età tardoantica	Dell'Aglio 2015a, 334-338; La Rocca 2015, 854-855; Dell'Aglio 2023, 53-72
	9	40.474396	17.244258	Ex convento di Sant'Antonio	struttura abitativa	abitazione	Età repubblicana Età tardoantica	<i>inedito</i>
	10	40.473951	17.244516	Ex convento di Sant'Antonio	struttura abitativa	abitazione	Età tardo-ellenistica Età tardoantica	Dell'Aglio 2000, 87-88
	11	40.468222	17.259105	Arsenale militare - campo sportivo	area ad uso funerario	tombe	Età ellenistica	Dell'Aglio 2002-2003, 229-231
					struttura abitativa	abitazioni	Età tardo-repubblicana	
	11	40.468222	17.259105	Arsenale militare - campo sportivo	luogo con deposizione di materiale	fosse di scarico con anfore	Età tardo-repubblicana	
					struttura abitativa	domus	Età imperiale	Schojer 1988a, 281, fig. 48
	12	40.469878	17.259506	Arsenale militare 2° bacino di carenaggio	struttura abitativa	domus	Età imperiale	Schojer 1988a, 281, fig. 48
	13	40.472039	17.257047	Arsenale militare - bacino carenaggio	giacimento subacqueo	scarico/accumulo di anfore	Età ellenistica	<i>inedito</i>
	14	40.472828	17.247698	Contrada Santa Lucia	area ad uso funerario	necropoli	Età classico-ellenistica, prima età imperiale	De Amicis 1988, 124; Schojer 1988b, 313-314
	15	40.475623	17.245543	Contrada Santa Lucia	infrastruttura portuale	blocchi riferibili al porto interno	Età classico-ellenistica	Viola 1881, 392-393; Lippolis 1981, 105-107; Lippolis 1998, 9-24; Dell'Aglio 2015; Leone 2022, 41-46
		40.474749	17.250601					
	16	40.473157	17.247988	Ospedale militare	infrastruttura di consolidamento	terrazzamento e scalinata monumentale	Età classico-ellenistica	Quagliati 1900, 434-435; Lippolis 1981, 106; Schojer 1988a, 278, 288-290; Mastrocinque 2007, 322; D'Aglio 2015; Leone 2022, 42-43
	17	40.472847	17.249958	Ospedale militare	strutture per il culto	sacello	Età tardorepubblicana	Schojer 1988a, 278-281; Lippolis 1981, 106; Mastrocinque 2007
	18	40.469988	17.269329	S.A.R.A.M.	struttura abitativa	Abitazione	Età romana	Dell'Aglio 1988b, 134-135
	19	40.472936	17.245165	Via Pitagora/angolo via Pupino	Area ad uso funerario	necropoli	Prima età imperiale	
					infrastruttura viaria	asse stradale	Età classico-ellenistica	
	19	40.472936	17.245165	Via Pitagora/angolo via Pupino	struttura abitativa/ infrastruttura idrica	Abitazione/ pozzo	Età imperiale/tardoantica	Dell'Aglio 1989, 236
					luogo con deposizione di materiale	Stipi votive	Età arcaica	
20	40.473946	17.242016	Villa Peripato	area ad uso funerario	necropoli	Età arcaica	Schojer 1988a, 283; Dell'Aglio 1992, 305-306; Dell'Aglio 1994, 145-146; Andreassi 2005, 230-232; Biffino-Pace 2012	
				area ad uso funerario	necropoli	Età tardorepubblicana		
				struttura abitativa	domus	Età imperiale/ tardoantica		

17. - Contesti archeologici urbani individuati nel Borgo.

CONTESTI URBANI CITTÀ VECCHIA	N.	Latitudine	Longitudine	Localizzazione	Definizione	Interpretazione	Datazione	Bibliografia
	21	40.47508	17.23184	Ipogeo Delli Ponti	struttura di fortificazione	Circuito murario	età classica	De Vitis 1999a, 86-87; De Vitis 1999b; De Vitis 2011, 55-90; Disantarosa 2022, 47-55; Disantarosa 2023, 112-113.
					area ad uso funerario	Ipogeo funerario	età tardoantica - IV - V sec. d.C.	
luogo con deposizione di materiale					discarica portuale	Età tardoantica VI-VII sec. d.C.		

18. - Contesti archeologici urbani in Città vecchia.

CONTESTI EXTRA-URBANI	N.	Latitudine	Longitudine	Localizzazione	Definizione	Interpretazione	Datazione	Bibliografia
	1	40.490806	17.183111	Punta Rondinella - Strada dei Moli	luogo di attività produttiva struttura abitativa	villaggio dei pescatori fattoria	età ellenistica età romana/tardorepubblicana	La Rocca 2017, 593-595; La Rocca 2019, 778-779; Biffino 2023, 11-24
	2	40.481928	17.220023	Masseria Ruggiero-Croce	area ad uso funerario struttura abitativa	necropoli fattoria	età ellenistica età romana tardorepubblicana	Dell'Aglio 2015c, 439; La Rocca 2016, 572-577
	3	40.481182	17.222664	Scoglio del tonno - Croce	infrastruttura portuale	porto	Età ellenistica	Quagliati 1900, 462-463 Gorgoglione 1987, 98-99; Leone 2022, 42
	4	40.506801	17.285228	Buffoloto	area ad uso funerario struttura abitativa area di materiale mobile	necropoli fattoria Area di frammenti fittili	Età arcaica – età ellenistica Età ellenistica Età arcaica - altomedioevo	Andreassi 2007, 954-956; Piccarreta 2017, 591; Dell'Aglio 2015b, 351-353
	5	40.507005	17.315589	Masseria e chiesa di SS. Pietro e Andrea	area ad uso funerario struttura abitativa infrastruttura idrica	necropoli fattoria acquedotto	Età ellenistica Età ellenistica Età romana - imperiale	Massafra 1972; De Vitis 2006
	6	40.500602	17.314974	Masseria e chiesa di SS. Pietro e Andrea	area ad uso funerario struttura abitativa	necropoli villa romana	Età altomedievale Età romana - imperiale	
	7	40.527310	17.340498	Masseria Ferrara	Struttura abitativa	Vicus (?)	Età tardoantica	Dell'Aglio 1996b, 112-115.

19. - Contesti archeologici extra-urbani.

## 2. Il catalogo dei siti

### SITO 1

LOCALIZZAZIONE: strada dei Moli

COORDINATE: Lat 40.490806; Long 17.183111

DEFINIZIONE E CRONOLOGIA: luogo di attività produttiva / età ellenistica e tardorepubblicana

INTERPRETAZIONE: villaggio dei pescatori

MODALITÀ DI INDIVIDUAZIONE: dati bibliografici

DESCRIZIONE: Il cosiddetto villaggio dei pescatori è costituito da più ambienti a pianta rettangolare in cui sono state identificate due distinte fasi, di IV sec. a.C. e di età tardo-repubblicana. Gli ambienti erano legati alla pratica della pesca con vasche quadrangolari, pozzi di captazione e cisterne, come dimostra, inoltre, la gran quantità di pesi da rete fittili, ami in ferro, scarti di gusci di mitili e molluschi.

BIBLIOGRAFIA ABBREVIAZIONE: La Rocca 2017, 593-595; La Rocca 2019, 778-779; Biffino 2023, 11-24.

BIBLIOGRAFIA COMPLETA:

La Rocca L. 2017, *Attività della Soprintendenza per i Beni archeologici della Puglia*, in Atti Convegno di Studi sulla Magna Grecia LIV (Taranto 25-28 settembre 2014), Taranto, 559-615.

La Rocca L. 2019, *Attività della Soprintendenza per i Beni archeologici della Puglia*, in Atti Convegno di Studi sulla Magna Grecia LV (Taranto, 24-27 settembre 2015), Taranto, 763-794.

Biffino A. 2023, *Il paesaggio intorno all'abbazia tra preistoria e medioevo attraverso i dati archeologici*, in Davide Petriaggi B., Rotondo R. (eds.), *Santa Maria della Giustizia. Storie di un'abbazia dimenticata*, Bari, 11-24.

### SITO 2

LOCALIZZAZIONE: Masseria Ruggiero-Croce

COORDINATE: Lat 40.481928; Long 17.220023

DEFINIZIONE E CRONOLOGIA: area ad uso funerario / età ellenistica;

struttura abitativa / età romana tardorepubblicana

INTERPRETAZIONE: necropoli / fattoria

MODALITÀ DI INDIVIDUAZIONE: dati bibliografici

DESCRIZIONE: La morfologia originaria della zona in cui sorge l'altura, attualmente a ridosso della zona industriale di Taranto, ha subito notevoli trasformazioni a partire dalla fine del XIX secolo fino ad età contemporanea. Nel 1899 l'area fu interessata dalla realizzazione della rete ferroviaria e dall'ampliamento del porto mercantile che causò lo sbancamento del promontorio di Scoglio del Tonno, sede di un insediamento del Neolitico e dell'età del Bronzo, di cui la collina della Croce costituisce l'estensione all'interno della costa.

Tra il II ed il I secolo a.C. in età romana – repubblicana, l'area è occupata da una struttura, di cui sono stati rinvenuti i resti di alcuni ambienti interpretati come depositi con alcuni grandi contenitori per derrate.

BIBLIOGRAFIA ABBREVIAZIONE: Dell'Aglio 2015c, 439; La Rocca 2016, 572-577.

BIBLIOGRAFIA COMPLETA:

Gorgoglione M. A. 1987, *Taranto, Croce*, Taras VII, 1 - 2, 98-99.

Gorgoglione M. A. 1989, *Taranto, Croce*, Taras IX, 1 - 2, 149.

Dell'Aglio A. 2015b, *Taranto nel III secolo a.C.: nuovi dati*, *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del LII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 27 – 30 settembre 2012), Taranto, 439.

La Rocca L. 2016, *Attività della Soprintendenza per i Beni archeologici della Puglia*, Atti Convegno del 53° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 25-28 settembre 2013), Taranto, 572-577.

#### SITO 3

LOCALIZZAZIONE: Scoglio del tonno - Croce

COORDINATE: Lat 40.481182; Long 17.222664

DEFINIZIONE E CRONOLOGIA: Infrastruttura portuale / età ellenistica

INTERPRETAZIONE: porto – molo di attracco

MODALITÀ DI INDIVIDUAZIONE: dati bibliografici

DESCRIZIONE: Alla base del promontorio di Scoglio del Tonno a fine 1800 è stato scoperto un basamento in opera quadrata interpretabile come un molo di attracco.

BIBLIOGRAFIA ABBREVIAZIONE: Quagliati 1900, 462-463; Gorgoglione 1987, 98-99; Leone 2022, 42.

BIBLIOGRAFIA COMPLETA:

Quagliati Q. 1900, *Taranto: relazione degli scavi archeologici che si eseguirono nel 1899 in un abitato terramaricolo allo Scoglio del Tonno presso la città*, *Notizie Scavi Antichità*, vol.6, f. 9, 411-464;

Gorgoglione, M. A. 1987, *Taranto, Croce*, *Taras VII*, 1 - 2, 98-99;

Leone D. 2022, *Porto dela cita optimo. Le infrastrutture portuali a Taranto dall'antichità all'età moderna*, in Dell'Innocenti E., Leone D., Turchiano M., Volpe G., *Taras e i doni del mare*, Taranto, 41-52.

#### SITO 4

LOCALIZZAZIONE: Buffoluto

COORDINATE: Lat 40.506801; Long 17.285228

DEFINIZIONE E CRONOLOGIA: area ad uso funerario / età arcaica - età ellenistica;

struttura abitativa / età ellenistica

area di materiale mobile / età arcaica - altomedioevo

INTERPRETAZIONE: necropoli / fattoria

MODALITÀ DI INDIVIDUAZIONE: dati bibliografici

DESCRIZIONE: Area ubicata sull'insenatura di ponente del mar Piccolo, demanio della marina militare attualmente in disuso.

In particolare, la polveriera nord, a partire dalla Prima guerra mondiale, ha ospitato depositi di munizioni almeno fino alla Seconda guerra mondiale.

Le indagini condotte dalla Soprintendenza hanno permesso di individuare un settore di necropoli inquadrabile tra il VI e il IV secolo a.C. e resti di strutture murarie riferibili ad una fattoria. Estese aree di frammenti fittili documentano una frequentazione dell'area dall'età arcaica fino all'alto Medioevo.

BIBLIOGRAFIA ABBREVIAZIONE: Andreassi 2007, 954-956; Dell'Aglio 2015b, 351-353; Piccarreta 2017, 591.

BIBLIOGRAFIA COMPLETA:

Andreassi G. 2007, *L'attività archeologica in Puglia nel 2006*, in *Atene e la Magna Grecia dell'età arcaica dell'Ellenismo*, Atti del 47° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 25-29 settembre), Taranto, 944-972.

Dell'Aglio A. 2015b, *Taranto e la chora. Buffoluto*, *Notiziario delle attività di tutela 2006-2010*, II, Taranto, 351-353.

Piccarreta M. 2017, *Rassegna archeologica, Puglia*, in *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia*, Atti del 54° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 24-28 settembre), Taranto, 590-599.

#### SITO 5

LOCALIZZAZIONE: Masseria e chiesa di Santi Pietro e Andrea

COORDINATE: Lat 40.507005; Long 40.507005

DEFINIZIONE E CRONOLOGIA: area ad uso funerario / età ellenistica

struttura abitativa / età ellenistica

infrastruttura idrica / età romana

area ad uso funerario / età altomedievale

INTERPRETAZIONE: necropoli / fattoria / acquedotto / necropoli

MODALITÀ DI INDIVIDUAZIONE: dati bibliografici

DESCRIZIONE: All'esterno del complesso basilicale sono state indagate stratigraficamente tombe con controfossa e copertura a doppio spiovente già manomessa databile tra la fine del V sec. a.C. e il IV sec. a.C. e una tomba ad inumazione di VII-VIII sec. d.C.

Al di sotto della chiesa romanica è stato identificato lo speco di un acquedotto e una cisterna a sezione trapezoidale di pertinenza della villa romana presente nelle vicinanze.

BIBLIOGRAFIA ABBREVIAZIONE: Massafra 1972; De Vitis 2006

BIBLIOGRAFIA COMPLETA:

Massafra P. 1972, *Il rinvenimento della basilica dei SS. Pietro e Paolo*, *Cenacolo*, 227-234.

De Vitis S. 2006, *Insedimenti e problematiche dell'archeologia tardoantica e medievale nel territorio di Taranto* (secc. IV-XV), Bari.

#### SITO 6

LOCALIZZAZIONE: Masseria San Pietro

COORDINATE: Lat 40.500602; Long 17.314974

DEFINIZIONE E CRONOLOGIA: struttura abitativa / età romana imperiale

INTERPRETAZIONE: villa romana

MODALITÀ DI INDIVIDUAZIONE: dati bibliografici – ricognizione archeologica/survey

DESCRIZIONE: Alcune strutture murarie della villa romana, interpretabili come *basis villae*, sono visibili lungo la strada che costeggia il mare (fig. 19). Numerosi sono i blocchi reimpiegati nei muretti a secco, tra cui anche alcuni elementi architettonici (fig. 20). In superficie sono presenti numerosi frammenti di ceramica comune acroma e sigillata africana.

BIBLIOGRAFIA ABBREVIAZIONE: Massafra 1972; De Vitis 2006

BIBLIOGRAFIA COMPLETA:

De Vitis S. 2006, *Insedimenti e problematiche dell'archeologia tardoantica e medievale nel territorio di Taranto* (secc. IV-XV), Bari.



19. - Masseria San Pietro. Muro in *opus latericium*.



20. - Masseria San Pietro. Blocchi ed elementi architettonici di reimpiego.

#### SITO 7

LOCALIZZAZIONE: masseria Ferrara

COORDINATE: Lat 40.527310; Long 17.340498

DEFINIZIONE E CRONOLOGIA: struttura abitativa / età tardoantica

INTERPRETAZIONE: villa romana / vicus (?)

MODALITÀ DI INDIVIDUAZIONE: dati bibliografici – dati di archivio

DATI DI ARCHIVIO: Ex Soprintendenza Archeologia Puglia – Armadio 3, n. inv. 39

DESCRIZIONE: Sull'area di scavo è stata impostata un reticolato costituito da quadrati di 5m x 5m (fig. 26). In seguito a scavi stratigrafici sono stati individuati ambienti delimitati da muri a secco con pietrame di medie e piccole dimensioni rozzamente squadrate con presenza di materiale di spoglio (figg.28-29). Nell'area nord sono presenti alcuni ambienti con fornelli realizzati in frammenti fittili disposti in piano e delimitati da frammenti di tegole.

A Sud è stato messo in evidenza un complesso sistema di riserve idriche e probabilmente anche alimentari: è presente una vasca scavata nel banco di roccia con fondo impermeabilizzato e pareti ricoperte da malta idraulica (fig. 27). Parallela a questa è una struttura tagliata nel banco roccioso per oltre 6 m con il fondo rivestito da un piano pavimentale assimilabile all'*opus signinum*.

BIBLIOGRAFIA ABBREVIAZIONE: Dell'Aglio 1996b, 112-115.

BIBLIOGRAFIA COMPLETA:

Dell'Aglio A. 1996b, *Taranto. Masseria Ferrara*, Taras, 16, 1, 112-115.

SITO 8

LOCALIZZAZIONE: ex Convento Sant'Antonio  
 COORDINATE: Lat 40.474436, Long 17.244722  
 DEFINIZIONE E CRONOLOGIA: area ad uso funerario / età arcaica  
 luogo di attività produttiva / età arcaica  
 Infrastruttura di consolidamento-drenaggio / età tar-doantica

INTERPRETAZIONE: necropoli / fornace / terrazzamento  
 MODALITÀ DI INDIVIDUAZIONE: dati bibliografici – documentazione di indagini archeologiche.

DATI DI ARCHIVIO: Ex Soprintendenza Archeologia Puglia Archivio Generale Catalogo Armadio 13 c1/1

DESCRIZIONE: Nel 2011-2012 gli scavi archeologici sono stati realizzati nel settore esterno di Nord-Ovest dell'ex Convento. Sulla fascia pianeggiante prima del declivio sono state identificate le strutture più antiche di età arcaica: una tomba a fossa scavata nell'argilla con deposizione semi-rannicchiata e corredo deposto tra gli arti inferiori (anfora e *lekythos*, anellino d'argento) e il piano combusto di una fornace di incerta attività. L'area in epoca tar-doantica è stata colmata da scarichi di rifiuti provenienti dalla pulizia sia di settori artigianali che residenziali formando dei terrazzamenti delimitati da anfore.

BIBLIOGRAFIA ABBREVIATA: Dell'Aglio 2015a, 334-338; La Rocca 2015, 854-855; Dell'Aglio 2023, 53-72.

BIBLIOGRAFIA COMPLETA:

Dell'Aglio A. 2015a, *Ex Convento di Sant'Antonio*, Notiziario, II, 334-338;

La Rocca L. 2015, *Rassegna archeologica. Puglia, in La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del 52° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27-30 settembre 2012), Taranto, 841-867.

Dell'Aglio A. 2023, *Le indagini archeologiche. I saggi all'interno del complesso conventuale (1999-2012)*, in Davide B., Raguso A., Ressa A. (eds.), *Convento di Sant'Antonio a Taranto*, Bari, 53-72.

SITO 9

LOCALIZZAZIONE: ex Convento Sant'Antonio  
 COORDINATE: Lat 40.474396; Long 17.244258  
 DEFINIZIONE E CRONOLOGIA: struttura abitativa / età tardorepubblicana - età tar-doantica  
 INTERPRETAZIONE: abitazione  
 MODALITÀ DI INDIVIDUAZIONE: inedito - documentazione di indagini archeologiche

DESCRIZIONE: Durante gli scavi del 2016 all'interno della stanza 14 (fig. 33) una struttura muraria in mattoni refrattari con tracce di bruciato (cucina?), collegata alla fase di utilizzo dell'ex Convento come carcere, ha tagliato muri, crolli di tetto e intonaci, resti di pavimento riferibili ad una abitazione.

BIBLIOGRAFIA ABBREVIATA:

BIBLIOGRAFIA COMPLETA:

SITO 10

LOCALIZZAZIONE: ex Convento Sant'Antonio  
 COORDINATE: Lat 40.473951; Long 17.244516  
 DEFINIZIONE E CRONOLOGIA: struttura abitativa / età ellenistica - tar-doantica  
 INTERPRETAZIONE: abitazione

MODALITÀ DI INDIVIDUAZIONE: dati bibliografici - dati di archivio

DATI DI ARCHIVIO: Ex Soprintendenza Archeologia Puglia – Archivio grafico cassetiera 5A

DESCRIZIONE: Nel 1999, durante la realizzazione di alcuni saggi archeologici nel settore Sud-Ovest dell'ex Convento, sono stati individuati parzialmente alcuni ambienti e asportati gli strati relativi al crollo del tetto in tegole. In un angolo di uno degli ambienti è conservato parte dell'intonaco di rivestimento.

BIBLIOGRAFIA ABBREVIATA: Dell'Aglio 2000, 87-88.

BIBLIOGRAFIA COMPLETA:

Dell'Aglio A. 2000, *Ex Convento di Sant'Antonio*, Taras XX, 1-2, 87-88.

SITO 11

LOCALIZZAZIONE: Arsenale marina militare – campo sportivo

COORDINATE: Lat 40.468222; Long 17.259105

DEFINIZIONE E CRONOLOGIA: area ad uso funerario / età ellenistica

struttura abitativa / età tar-do-repubblicana

luogo con deposizione di materiale / età tar-do-repubblicana

INTERPRETAZIONE: necropoli / abitazioni / fosse di scarico con anfore

MODALITÀ DI INDIVIDUAZIONE: dati bibliografici - dati di archivio

DATI DI ARCHIVIO: Ex Soprintendenza Archeologia Puglia – Archivio grafico - armadio 14, n. 36

DESCRIZIONE: L'area di intervento, all'interno del campo sportivo, si trova a Sud del II bacino di carenaggio. Sono stati individuati nuclei sparsi di sepolture infantili e un deposito votivo costituito da vasetti miniaturistici e animali in terracotta di IV sec. a.C.

Lungo un asse viario E-O sono state rinvenute strutture abitative, fosse di scarico con prevalenza di anfore e scarichi di murici triturati, tutti databili ad età tardo-repubblicana.

BIBLIOGRAFIA ABBREVIATA: Dell'Aglio 2002-2003, 229-231.

BIBLIOGRAFIA COMPLETA: Dell'Aglio A. 2002-2003, *Taranto. Arsenal, campo sportivo*, Taras XXIII, 229-231.

#### SITO 12

LOCALIZZAZIONE: Arsenal marina militare–2° bacino di carenaggio

COORDINATE: Lat 40.469878; Long 17.259506

DEFINIZIONE E CRONOLOGIA: struttura abitativa / età neroniana (?)

INTERPRETAZIONE: villa

MODALITÀ DI INDIVIDUAZIONE: dati bibliografici

DATI DI ARCHIVIO:

DESCRIZIONE: durante i lavori di costruzione dei bacini di carenaggio dell'Arsenal a fine 1800, viene segnalato il ritrovamento di una struttura abitativa di cui ci rimane solo una planimetria abbozzata e una foto e numerose tombe.

BIBLIOGRAFIA ABBREVIATA: Schojer 1988a, 281, fig. 48

BIBLIOGRAFIA COMPLETA: Schojer T. 1988a, *La ricerca archeologica*, in *Il Museo di Taranto: cento anni di archeologia (Catalogo della mostra)*, Taranto, 275-292.

#### SITO 13

LOCALIZZAZIONE: Arsenal marina militare–bacino di carenaggio

COORDINATE: Lat 40.472039, Long 17.257047

DEFINIZIONE E CRONOLOGIA: giacimento subacqueo / età ellenistica

INTERPRETAZIONE: scarico di anfore

MODALITÀ DI INDIVIDUAZIONE: inedito – dati di archivio

DATI DI ARCHIVIO: Archivio Soprintendenza Patrimonio Subacqueo – Archivio di deposito busta 7 fascicolo 222

DESCRIZIONE: Nel 1982, nell'ambito dei lavori di costruzione della nuova banchina galleggiante esploratori e in particolare dei nuovi piloni, alla profondità di 8-9m è stato identificato uno strato marrone argilloso a diretto contatto con il fondo del mare molto ricco di frammenti di anfore e di scarichi di murici triturati.

Non si è trattato di uno scavo stratigrafico, visto che il terreno di risulta proveniente dallo scavo veniva trasportato via mare e scaricato lungo la sponda del mar Piccolo presso il quartiere Tamburi, luogo in cui è stato recuperato il materiale.

Il contesto è inedito e riveste, nonostante le modalità di recupero del materiale, una notevole importanza in quanto al momento è l'unico giacimento subacqueo archeologico del mar Piccolo.

Rispetto all'ubicazione del porto antico, il sito risulta esterno e potrebbe essere interpretato come una discarica portuale databile nel corso della seconda metà del IV sec. a.C. – prima metà del III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA ABBREVIATA:

BIBLIOGRAFIA COMPLETA:

#### SITO 14

LOCALIZZAZIONE: contrada Santa Lucia

COORDINATE: Lat 40.472828, Long 17.247698

DEFINIZIONE E CRONOLOGIA: area ad uso funerario / età ellenistica

area ad uso funerario / prima età imperiale

INTERPRETAZIONE: necropoli

MODALITÀ DI INDIVIDUAZIONE: dati bibliografici

DATI DI ARCHIVIO:

DESCRIZIONE: Tra il 1883 e il 1892 in contrada Santa Lucia, nella zona antistante il mar Piccolo tra l'Ospedale militare marittimo e il primo bacino di carenaggio dell'Arsenal, è stata individuata e indagata una vasta area di necropoli costituita da un ristretto numero di tombe in sarcofago di età classico-ellenistica e di oltre 150 tombe a fossa con copertura alla cappuccina o a incinerazione entro olle di vetro o cinerari fittili.

Qualche anno più tardi, nel 1901, in una vasta area libera antistante l'ingresso dell'Arsenal collegata alla precedente scavata dal Viola, sono state scavate numerose altre tombe della stessa tipologia (alla cappuccina o a incinerazione) databili allo stesso periodo.

BIBLIOGRAFIA ABBREVIATA: De Amicis 1988, 123-156; Schojer 1988b, 313-314.

BIBLIOGRAFIA COMPLETA:

De Amicis A. 1988, *La necropoli di Santa Lucia*, in *Il Museo di Taranto: cento anni di archeologia (Catalogo della mostra)*, Taranto, 123-172.

Schojer T. 1988b, *La necropoli di piazza d'Armi. Lo scavo 1901*, in *Il Museo di Taranto: cento anni di archeologia (Catalogo della mostra)*, Taranto, 313-324.

#### SITO 15

LOCALIZZAZIONE: contrada Santa Lucia

COORDINATE: Lat 40.475623, Long 17.245543  
Lat 40.474749, Long 17.250601

DEFINIZIONE E CRONOLOGIA: infrastruttura portuale / età ellenistica

INTERPRETAZIONE: porto interno

MODALITÀ DI INDIVIDUAZIONE: dati bibliografici

DATI DI ARCHIVIO:

DESCRIZIONE: A fine 1800 erano ancora visibili due moli a tenaglia probabilmente collegati al porto. Le banchine, visibili a pelo d'acqua, a 31 metri dalla sponda, si sviluppavano parallelamente alla linea di costa con andamento Est-Ovest ripiegando ad angolo ottuso verso terra.

BIBLIOGRAFIA ABBREVIATA: Viola 1881, 392-393; Lippolis 1981, 105-107; Lippolis 1998, 9-24; Dell'Aglio 2015; Leone 2022, 41-46.

BIBLIOGRAFIA COMPLETA:

Viola L. 1881, *Taranto*, *Notizie Scavi Antichità*, 376-436;

Lippolis E. 1981, *Alcune considerazioni topografiche su Taranto romana*, *Taras I*, 1, 77-115.

Lippolis E. 1998, *L'antichità classica*, in *Il porto di Taranto tra passato e presente*, *Atti del convegno*, (Taranto 28 ottobre 1997), 9-24.

Dell'Aglio A. 2015, *Ex Convento di Sant'Antonio*, in *Notiziario 2015*, II, 334-338.

Leone D. 2022, *Porto dela cita optimo. Le infrastrutture portuali a Taranto dall'antichità all'età moderna*, in Dell'Innocenti E., Leone D., Turchiano M., Volpe G., *Taras e i doni del mare*, Taranto, 41-52.

#### SITO 16

LOCALIZZAZIONE: ospedale militare

COORDINATE: Lat 40.475623, Long 17.245543

Lat 40.474749, Long 17.250601

DEFINIZIONE E CRONOLOGIA: infrastruttura di consolidamento / età classico-ellenistica

INTERPRETAZIONE: terrazzamento e scalinata monumentale di accesso al porto

MODALITÀ DI INDIVIDUAZIONE: dati bibliografici

DATI DI ARCHIVIO:

DESCRIZIONE: A inizi 1900, in seguito alla costruzione dell'ospedale militare, si intercetta una scalinata monumentale, parte di una sistemazione monumentale dell'area con un terrazzamento realizzato con un poderoso muro in blocchi isodomici e obliterato in parte in età romana da un sacello funerario in opera incerta (figg. 48-49).

BIBLIOGRAFIA ABBREVIATA: Quagliati 1900, 434-435; Lippolis 1981, 106; Schojer 1988a, 278, 288-290; Mastrocinque 2017, 322; Dell'Aglio 2015; Leone 2022, 42-43.

BIBLIOGRAFIA COMPLETA:

Quagliati Q. 1900, *Taranto: relazione degli scavi archeologici che si eseguirono nel 1899 in un abitato terramaricolo allo Scoglio del Tonno presso la città*, in *Notizie Scavi Antichità*, vol.6, f. 9, 411-464.

Lippolis E. 1981, *Alcune considerazioni topografiche su Taranto romana*, *Taras I*, 1, 77-115.

Schojer T. 1988a, *La ricerca archeologica*, in *Il Museo di Taranto: cento anni di archeologia (Catalogo della mostra)*, Taranto, 275-292.

Dell'Aglio 2015 – A. Dell'Aglio, *Ex Convento di Sant'Antonio*, in *Notiziario 2015*, II, 334-338.

Mastrocinque G. 2007, *Il sacello dell'ospedale militare marittimo a Taranto*, *Rivista di antichità*, XVI, 2, 2007, 319-341.

Leone D. 2022, *Porto dela cita optimo. Le infrastrutture portuali a Taranto dall'antichità all'età moderna*, in Dell'Innocenti E., Leone D., Turchiano M., Volpe G., *Taras e i doni del mare*, Taranto, 41-52.

#### SITO 17

LOCALIZZAZIONE: ospedale militare

COORDINATE: Lat 40.472847, Long 17.249958

DEFINIZIONE E CRONOLOGIA: strutture per il culto / età tardo repubblicana

INTERPRETAZIONE: sacello

MODALITÀ DI INDIVIDUAZIONE: dati bibliografici

DATI DI ARCHIVIO:

DESCRIZIONE: Edificio a pianta rettangolare realizzato in opera cementizia con il riutilizzo in alcuni punti di grandi blocchi parallelepipedi di età precedente. Il

pavimento era originariamente costituito da grandi lastre rettangolari di grandezza variabile. L'interno era intonacato di bianco e lungo le pareti erano presenti stele su una delle quali è visibile una fiaccola a rilievo. Il culto praticato era probabilmente quello dell'*Artemis ctonia*.

BIBLIOGRAFIA ABBREVIAZIONE: Schojer 1988a, 278-281; Lippolis 1981, 106; Mastrocinque 2007

BIBLIOGRAFIA COMPLETA:

Lippolis E. 1981, *Alcune considerazioni topografiche su Taranto romana*, Taras I, 1, 77-115.

Schojer T. 1988a, *La ricerca archeologica*, in *Il Museo di Taranto: cento anni di archeologia (Catalogo della mostra)*, Taranto, 275-292.

Mastrocinque G. 2007, *Il sacello dell'ospedale militare marittimo a Taranto*, Rivista di antichità, XVI, 2, 2007, 319-341.

#### SITO 18

LOCALIZZAZIONE: S.A.R.A.M.

COORDINATE: Lat 40.469988; Long 17.269329

DEFINIZIONE E CRONOLOGIA: struttura abitativa / età romana

area ad uso funerario / prima età imperiale

INTERPRETAZIONE: abitazione / necropoli

MODALITÀ DI INDIVIDUAZIONE: dati bibliografici

DESCRIZIONE: All'interno dell'area occupata dalla scuola addestramento reclute dell'Aviazione militare, sono stati effettuati due saggi di scavo che hanno messo in evidenza due allineamenti di blocchi parallelepipedi relativi al tratto terminale del circuito murario del V sec. a.C. Nelle immediate vicinanze è stato individuato un battuto in malta cementizia su vespaio di tegole e coppi impostato direttamente sul piano roccioso e attribuibile, in maniera generica, a età romana. Alla prima età imperiale va assegnata una necropoli ad inumazione.

BIBLIOGRAFIA ABBREVIAZIONE: Dell'Aglio 1988b, 134-135.

BIBLIOGRAFIA COMPLETA:

Dell'Aglio A. 1988b, *Taranto. S.A.R.A.M.*, Taras VIII,1-2, 134-135.

#### SITO 19

LOCALIZZAZIONE: via Pitagora/angolo via Pupino

COORDINATE: Lat 40.472936; Long 17.245165

DEFINIZIONE E CRONOLOGIA: infrastruttura viaria / età classico-ellenistica

Struttura abitativa - infrastruttura idraulica / età imperiale-tardoantica

INTERPRETAZIONE: asse stradale/ abitazione

Modalità di individuazione: dati bibliografici – dati di archivio

DESCRIZIONE: Nel 1988, in seguito al potenziamento della rete telefonica, è stato effettuato un intervento di scavo archeologico in corrispondenza dell'incrocio tra via Pupino e via Pitagora.

Sono stati individuati 2 assi stradali databili ad età classico-ellenistica di 4m di larghezza e resti di abitazioni (muri e pavimenti - fig. 50). Si tratta di un'area pavimentata a tufina pressata delimitata da muretti a secco. Poco più a Nord è stato identificato un pozzo a pianta rettangolare rivestito di blocchi squadri di carparo in uso in età imperiale e in disuso a partire dall'età tardoantica.

BIBLIOGRAFIA ABBREVIAZIONE: Dell'Aglio 1989, 236.

BIBLIOGRAFIA COMPLETA: Dell'Aglio A. 1989, *Taranto, via Pitagora, via Pupino*, Taras IX, 1-2, 236-237.

#### SITO 20

LOCALIZZAZIONE: villa Peripato

COORDINATE: Lat 40.473946, Long 17.242016

DEFINIZIONE E CRONOLOGIA: luogo con deposizione di materiale /età arcaica

area ad uso funerario / età arcaica

area ad uso funerario / età tardo-repubblicana

struttura abitativa / età imperiale e tardoantica

INTERPRETAZIONE: depositi votivi / necropoli / quartiere abitativo - domus

MODALITÀ DI INDIVIDUAZIONE: dati bibliografici

DESCRIZIONE: Alla fase arcaica si attribuiscono una serie di scarichi votivi riconducibile al culto di una divinità femminile e alcune tombe a fossa.

Durante l'età tardo-repubblicana l'area è occupata da una necropoli con tombe ad incinerazione.

A partire dal II-III sec. d.C. si imposta un quartiere abitativo in cui emerge, in particolare, una *domus* in cui si conserva un pavimento a mosaico policromo con motivi geometrici ed emblema a riquadri di marmo. Alcuni ambienti hanno strutture murarie costituite da materiale di spoglio proveniente dalle vicine aree di necropoli e presentano rifacimenti e suddivisioni con rozzi setti murari degli spazi riconducibili ad età tardoantica.

BIBLIOGRAFIA ABBREVIAZIONE: Schojer 1988a, 283; Dell'Aglio 1992, 305-306; Dell'Aglio 1994, 145-146; Andreassi 2005, 230-232; Biffino-Pace 2012.

**BIBLIOGRAFIA COMPLETA:**

- Schojer T. 1988a, *La ricerca archeologica*, in *Il Museo di Taranto: cento anni di archeologia (Catalogo della mostra)*, Taranto, 275-292.  
 Dell’Aglia A. 1992, *Dell’Aglia, Villa Peripato*, Taras XII, 2, 305-306;  
 Dell’Aglia A. 1994, *Villa Peripato*, Taras XIV, 1, 1994, 145-146;  
 Andreassi G. 2005, *L’attività archeologica in Puglia nel 2004*, in *Tramonto della Magna Grecia*, Atti del 44° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 24-28 settembre 2004), Taranto, 203-234;  
 Biffino A., Pace C. 2012, *Un contesto tardoantico a Taranto: i materiali ceramici da villa Peripato*, Taras XXXII, 93-173.

**SITO 21**

**LOCALIZZAZIONE:** ipogeo delli Ponti

**COORDINATE:** Lat 40.47508, Long 17.23184

**DEFINIZIONE E CRONOLOGIA:** struttura di fortificazione / età classica

area ad uso funerario / età tardoantica IV-V sec. d.C.

luogo con deposizione di materiale / VI sec. d.C.

**INTERPRETAZIONE:** circuito murario / ipogeo funerario / discarica portuale

**MODALITÀ DI INDIVIDUAZIONE:** dati bibliografici – dati di archivio

**DATI DI ARCHIVIO:** Ex Soprintendenza Archeologia Puglia – Archivio catalogo generale n. 1762 armadio 13 - ACG-SNPCS, busta 1096

**DESCRIZIONE:** L’ipogeo è inglobato nel palazzo settecentesco della famiglia Delli Ponti, risultato della fusione di due palazzi nobiliari databili tra il XVI e il XVII secolo, ovvero Palazzo dell’Antoglietta e Palazzo Gaeta. L’area è stata oggetto di indagine archeologica dal 1990 al 2001 (Finanziamento POP 1994/1996: Progetto di messa in sicurezza per la valorizzazione e la fruizione dell’ipogeo).

Nel 1990 lo scavo ha interessato la lamia sottostante la sala con loggia di Palazzo dell’Antoglietta.

È stato riportato in luce un ambiente funerario con pianta subrettangolare, con ingresso a Nord, articolato in dieci tombe ad arcosolio poste lungo le pareti e otto tombe a fossa ricavate nel piano roccioso.

Le tombe ad arcosolio, tutte già visitate in antico ed in parte distrutte, avevano la cassa ricavata nel banco tufaceo ed erano, in alcuni casi, rifinite con intonaco dipinto. Le tombe a fossa, invece, presentano una pianta

rettangolare e le sezioni trapezoidali. Le sepolture comprendono in genere più di un individuo, sino ad un massimo di quattro, posti supini, con le braccia lungo i fianchi e le mani sul bacino. Il materiale liturgico, che comprendeva calici in vetro, piatti in sigillata africana e numerose lucerne, è stato ritrovato in un deposito nerastro che obliterava l’ipogeo e il piano di frequentazione successivo alle sepolture.

Ad un primo momento di abbandono nel corso del VI-VII secolo, segue il crollo della volta, l’utilizzo prima a scopo abitativo nonché a discarica come dimostrerebbe la notevole quantità di materiali (anfore, ceramica da cucina, ceramica comune) ritrovata. Con la struttura paleocristiana convive un lacerto delle mura greche del V sec. a.C., spoliato forse in concomitanza con l’impianto dell’ipogeo. Si tratta di un muro in opera isodoma orientato in senso Est-Ovest, composto da due filari di blocchi di carparo quadrati e organizzati a secco. A protezione dei flutti è stato identificato un terrapieno composto da scaglie di tufo. Il sito ha poi rivelato una frequentazione sporadica intorno al XIV secolo, intaccata dai lavori per la sottomurazione del banco per la realizzazione di Palazzo delli Ponti tra il XV e il XVI secolo.

Per le fasi che vanno dalla fine del IV e per tutto il V, fino ad includere il VI-VII secolo d.C., gli strati di riempimento hanno restituito 6129 frammenti di anfore, tra cui le forme della produzione africana, come lo spatheion 1, la Keay 36, le olearie Keay 8B e le Keay 62, 62R, e le più tarde Keay 61. A queste si aggiungono le produzioni egeo-orientali, le Late Roman Amphorae 1, 2, 3, 4, 8, il sotto-modulo Samos Cistern Type e i contenitori Adamsheck RC 22 e i Late Roman Unguentaria, contenitori di piccola taglia per il vino pregiato, gli unguenti o i profumi (figg.55-56).

**BIBLIOGRAFIA ABBREVIATA:** De Vitis 1999; De Vitis 2007-2008, 55-90; Disantarosa 2022, 47-55; Disantarosa 2023, 112-113.

**BIBLIOGRAFIA COMPLETA:**

De Vitis S. 1999, *Taranto sotterranea: l’Ipogeo delli Ponti in Città Vecchia: Museo Archeologico Nazionale Taranto*, 1 ottobre – 2 dicembre 1998, Taranto;

De Vitis S. 2007-2008, *Taranto - Palazzo delli Ponti: lo scavo e i contesti*, Taras XXVII-XXVIII, 55-204;

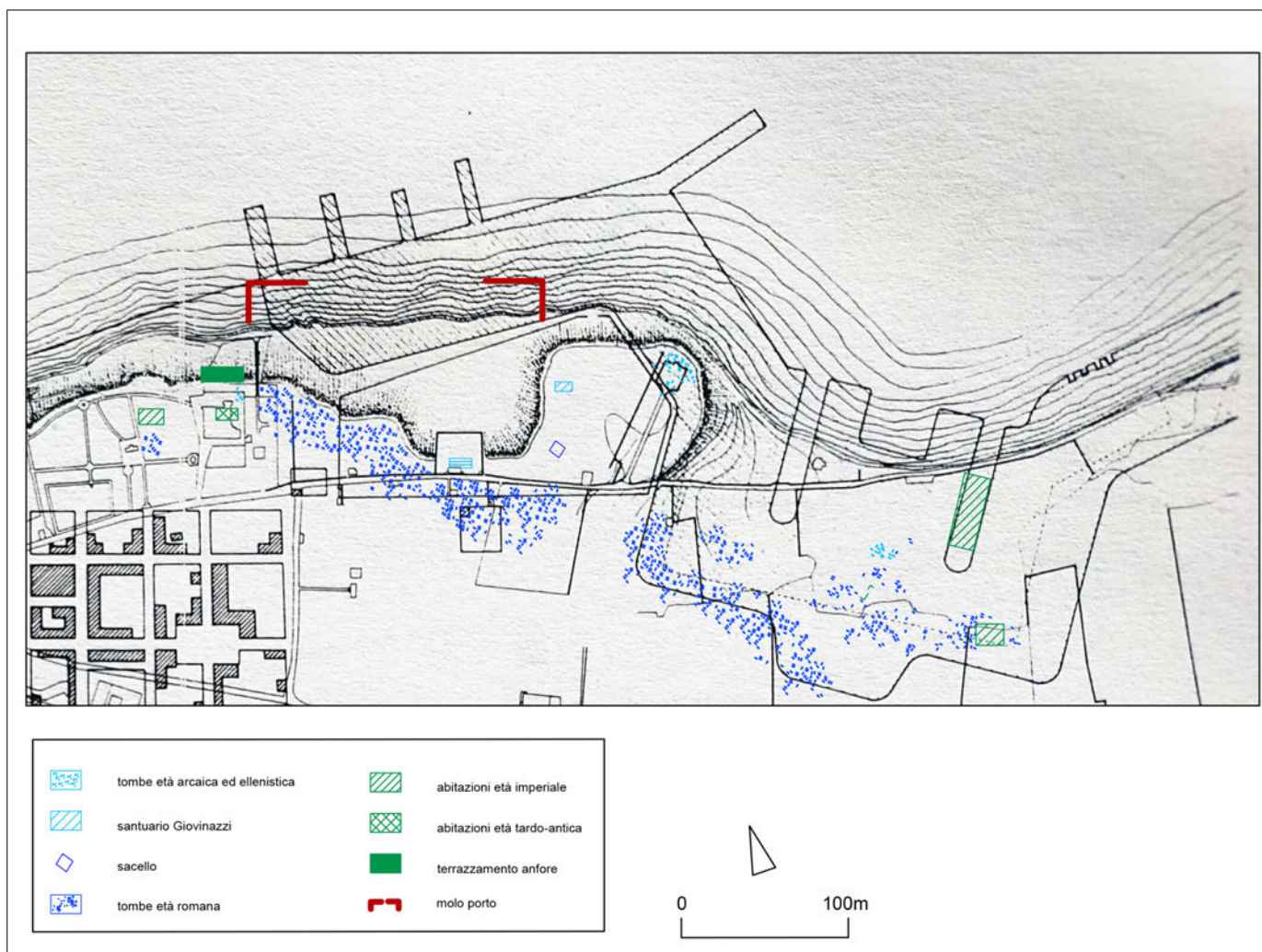
Disantarosa G. 2002a, *Le anfore e il porto di Taranto. Rotte commerciali, circolazione delle merci e consumo di derrate alimentari*, in Dell’Innocenti E., Leone D., Turchiano M., Volpe G. (eds.), *Taras e i doni del mare*, Bari, 53-62.



## CAPITOLO III

### LO STUDIO DEI CONTESTI

#### 1. La rada di Santa Lucia: il porto interno, i *baphia*, le *domus*, le ville settecentesche



22. - Fine 1800. Pianta di G. Tascone con sovrapposizione delle aree dell'Arsenale in contrada Santa Lucia. Rielaborazione grafica C. D'Auria (Narracci 1981,40-41).

La «rada di Santa Lucia» era originariamente delimitata a Sud da una strada di origine romana, detta proprio di Santa Lucia, (l'attuale via Pitagora) di cui è stato identificato un tratto selciato di 100 m circa con direzione Est-Ovest<sup>55</sup>.

La costa era occupata, probabilmente sin dal periodo greco, dalle strutture del porto interno della città, cadute

in disuso intorno al VI secolo d.C. poiché periferiche rispetto al tessuto urbano ridottosi alla sola acropoli<sup>56</sup>.

In età augustea il porto entro il mar Piccolo è accuratamente descritto da Strabone che lo definisce μέγιστος καὶ κάλλιστος (grande ed eccellente), chiuso da un grande ponte, e ne calcola il perimetro in 100 stadi, circa 18 chilometri e mezzo (Str. Geogr., VI, 3, 1).

<sup>55</sup> Viola 1883, 178; Lippolis 1981, 92.

<sup>56</sup> Massafra 1981a, 83.

L'autore aggiunge, paragonandolo al porto di Brindisi, che «il porto tarantino non è completamente riparato a causa dell'ampiezza e ha anche fondali bassi intorno alla parte più interna» (Str. Geogr., VI, 3, 6).

La documentazione medievale e moderna riporta la presenza di ben tre scali portuali, dei quali il principale era nel mar Piccolo, nei pressi della Marina della città



23. - 1884. Ospedale militare. Rinvenimento scalinata monumentale di accesso al porto antico (Dell'Aglio 2015a).

vecchia; uno era esterno, nel mar Grande, tra lo Scoglio del Tonno e la città medievale sull'isola; l'altro interno, nella baia di Santa Lucia<sup>57</sup>.

Recentemente è stata ipotizzata la presenza di un quarto approdo affacciato sul mar Piccolo nell'area settentrionale dell'acropoli già all'inizio del III secolo a.C.<sup>58</sup>

È il Viola, nel 1881, a segnalare a Nord dell'ex Convento di Sant'Antonio e a 25 metri dalla costa del mar Piccolo la presenza sottomarina di un muro composto da grossi blocchi collegabile al porto romano da parte di Enzo Lippolis<sup>59</sup> e di numerosi frammenti ceramici e anforacei individuati nello spazio compreso tra il suddetto muro e la terraferma<sup>60</sup>.

Nella stessa area lo studioso nota la presenza di enormi cumuli di murici legati all'attività delle officine dei tintori che si servivano di questo mollusco per dare alle stoffe il colore della porpora<sup>61</sup>.

Qualche anno più tardi, Quagliati segnala prima il rinvenimento di una scalinata monumentale di accesso alla zona portuale nell'area dell'Ospedale militare (fig.

23)<sup>62</sup>, mentre durante la costruzione del secondo bacino di carenaggio si portano alla luce i resti di un nucleo abitativo composto da oltre trenta ambienti con orientamento Nord/Sud (fig. 25)<sup>63</sup>.

La scalinata, databile ad epoca greca, faceva parte di una sistemazione monumentale dell'area con un terrazzamento realizzato con un poderoso muro in blocchi isodomici e obliterato in parte in età romana da un sacello funerario in opera incerta dedicato molto probabilmente ad Artemide<sup>64</sup>. Sempre dall'area occupata dall'Ospedale militare provengono numerose stipi votive (fondo Giovinazzi e fondo d'Ayala) di epoca arcaica ed ellenistica, che definiscono la funzione sacrale dell'area in epoca greca<sup>65</sup>.

Numerosi nuclei di tombe sono stati scavati a più riprese tra il 1800 e il 1900 in zone contigue (tra l'Ospedale Militare e il primo bacino di carenaggio dell'Arsenale<sup>66</sup>, presso villa Pepe<sup>67</sup>, all'esterno dell'Arsenale<sup>68</sup>, in Piazza d'Armi<sup>69</sup>) e appartengono, in realtà, ad un'unica grande area di necropoli in cui le tipologie, i riti funerari e la cronologia rimangono costanti: tombe terragne o in fosse con coperture alla cappuccina, tombe ad incinerazione con sporadica frequenza in età arcaica o classico/ellenistica e una preponderanza in età primo imperiale (fig. 24).



24. - Fine 1800. Arsenale militare, necropoli (dal web).

<sup>57</sup> Leone-Turchiano 2020, 266-267.

<sup>58</sup> Giletti 2017, 115-131.

<sup>59</sup> Viola 1881, 392-393; Lippolis 2002, 144.

<sup>60</sup> Viola 1882, 20; Viola 1885, 258-288; Dell'Aglio 1988a, 59-70; Palazzo 1988, 76.

<sup>61</sup> Viola 1881, 392-393; Viola 1882, 35.

<sup>62</sup> Lippolis 1982, 97-107, tav. XXIX, 1-3, 5; Schojer 1988a, 278, 288-290.

<sup>63</sup> Schojer 1988, 281a; Lippolis 1981, 100-101; Dell'Aglio 2002-2003, 229-231.

<sup>64</sup> Lippolis 1981, 106; Lippolis 1982, 98-100; Schojer 1988a, 278, 288-290; Mastrocinque 2007, 322.

<sup>65</sup> Lippolis 1982, 106; Mastrocinque 2007.

<sup>66</sup> De Amicis 1988, 124.

<sup>67</sup> Maruggi 1988, 186.

<sup>68</sup> Maruggi 1988, 187.

<sup>69</sup> Schojer 1988b, 313-314.

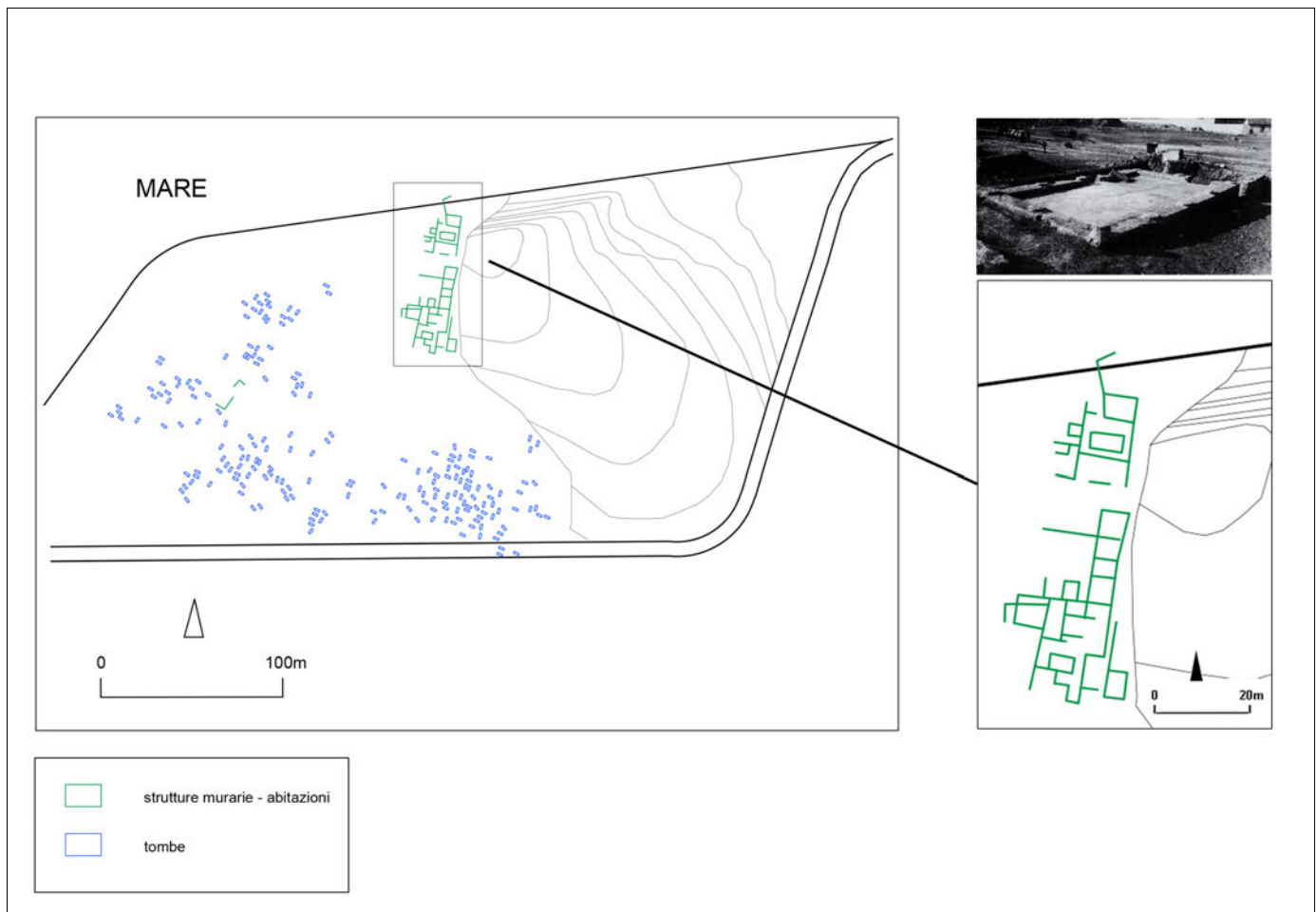
Le indicazioni di rinvenimenti archeologici dalla zona occidentale, corrispondente all'attuale villa Peripato ed ex Convento di Sant'Antonio, sono ricordati dagli autori locali già nel XVI e XVII secolo.

Nel 1912, ad Ovest della villa Beaumont è stata rinvenuta una stipe votiva di fine VI-inizi V secolo a.C. riconducibile al culto di una divinità femminile<sup>70</sup>. Negli anni '40, di fronte all'ingresso del cinema Orfeo è stata messa in luce una struttura abitativa con pavimento a mosaico. Ancora, nel 1945, nel corso dei lavori per la realizzazione della piscina, è stata scoperta una tomba a fossa intonacata con quattro deposizioni di individui inumati.

Nel 1991 altre tombe ad incinerazione in casse litiche intonacate, databili tra il II e il I secolo a.C., sono state individuate nella zona dell'ex arena, tra i due ingressi di via Pitagora.

Sono stati rinvenuti inoltre, alcuni ambienti di età imperiale in parte pavimentati a mosaico<sup>71</sup>.

Altre segnalazioni archeologiche provengono dall'ex convento di Sant'Antonio, sia di abitazioni<sup>72</sup>, che di un imponente scarico di materiali delimitato da anfore per realizzare terrazzamenti sul margine del mar Piccolo<sup>73</sup>.



25. - Fine 1800. Arsenale militare, 2° bacino di carenaggio. Rielaborazione Autocad planimetria scavo villa romana e necropoli (Schojer 1988, fig.47 – rielaborazione C. D'Auria).

<sup>70</sup> Schojer 1988a, 283.

<sup>71</sup> Dell'Aglio 1992 305-306; Dell'Aglio 1994, 145-146; Andreassi 2005, 230-232.

<sup>72</sup> Dell'Aglio 2000, 87-88, 87-88.

<sup>73</sup> Dell'Aglio 2015a, 334-338; La Rocca 2015, 854-855.

Dopo l'intensa frequentazione della contrada di Santa Lucia in età imperiale e tardoimperiale, durante l'età medievale, con il restringimento del nucleo urbano alla sola acropoli, tutta la zona è intensamente coltivata a vigneto e uliveto e le antiche strutture portuali probabilmente vengono utilizzate come approdo per i pescatori che praticavano una pesca abbondante e specializzata<sup>74</sup>.

In sintesi, le zone dell'entroterra immediatamente a ridosso dell'area portuale si caratterizzano come segue:

- Età arcaica ed ellenistica: area sacra e necropoli
- Età tardo-repubblicana: necropoli
- Età imperiale e tardoantica: quartieri abitativi e officine dei tintori

Bisogna aspettare la metà del 1400 per avere notizie di nuove edificazioni nella zona orientale con il Convento di Sant'Antonio ad opera di Giovanni Antonio Orsini, figlio di Raimondello principe di Taranto<sup>75</sup>. Verso la fine del 1500, nell'area orientale, sulla spiaggia viene eretta una chiesetta dedicata a Santa Lucia fondata da una tale Maria di Pomarita. Il verbale della visita pastorale effettuata da Monsignor Brancaccio nel 1578 resta l'unico documento che ci permette di ricostruire approssimativamente la planimetria della chiesetta: quasi

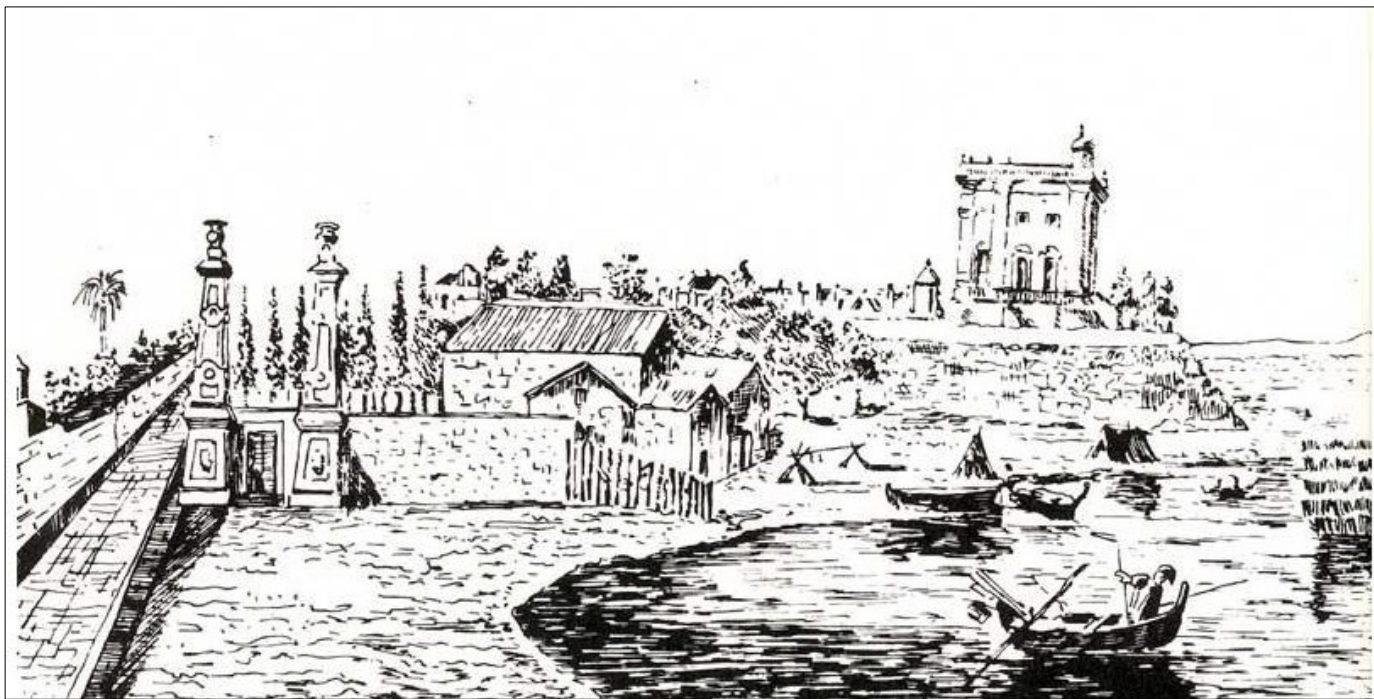
sicuramente di forma rettangolare, era ricoperta da una struttura in legno fatta di embrici, aveva tre porte, tre altari e due icone lignee con l'immagine della Santa. Inoltre, sappiamo che la costruzione della chiesa non originò il toponimo, ma piuttosto il contrario considerato che un loco "Sancte Lucie" è già documentato in alcune carte del XV secolo.

Il Convento di Sant'Antonio, la chiesa di Santa Lucia e alcune casupole di contadini e pescatori sono le uniche strutture edilizie della zona fino al 1797 quando l'Arcivescovo Capocelatro fa costruire la propria fastosa residenza. La chiesetta diventa, allora, quasi la cappella privata dell'Arcivescovo<sup>76</sup>.

Si data al 1863, l'acquisto di due giardini da parte di Luigi de Beaumont, che commissiona nella stessa occasione la progettazione e la costruzione, sul versante occidentale di una "villa" all'architetto napoletano Antonio Criscuolo.

Villa Beaumont e i suoi giardini sono stati acquisiti poi dal Comune nel 1913 e trasformati nei "Giardini Pubblici di Peripato" (design di Egidio Salvi) aprendoli alla cittadinanza.

Alla fine del 1800 la fisionomia della costa del Mar Piccolo e della contrada di Santa Lucia è profondamente modificata dall'insediamento dell'Arsenale Marittimo.



26. - 1898. Villa Capocelatro a Santa Lucia (fototeca acclaviana).

<sup>74</sup> Massafra 1981a, 83.

<sup>75</sup> D'Ippolito 1996, 173.

<sup>76</sup> Massafra 1981b, 86-88.

Il progetto ha modificato la linea di costa, le altimetrie del suolo e ha comportato la distruzione di entrambe le ville settecentesche e della chiesetta di Santa Lucia condizionando, inoltre, le direttrici dello sviluppo urbano (fig.27)<sup>77</sup>.



27. - Taranto, Arsenale militare (<https://www.giustiziapertaranto.org/2020/03/02/la-marina-militare-e-il-mar-piccolo/>).

## 2. L'ex Convento di Sant'Antonio

Il complesso conventuale, originariamente *extra moenia*, è costruito tra il 1444 e il 1448 ad opera di Giovanni Antonio Orsini, figlio di Raimondello principe di Taranto. Nel 1447 il Convento è terminato e consegnato ai frati della Regolare Osservanza.

La struttura iniziale dell'edificio comprendeva al piano superiore due corridoi di cui solo uno con stanze, al piano terra quattro porticati strutturati su grandi colonne che reggevano gli archi e la sequenza delle campane, mentre la chiesa era a croce latina con una sola grande navata scandita da cappelle laterali.

Nel 1597 a Taranto giungono i padri Riformati i quali ottengono dalla Regolare Osservanza il Convento di Sant'Antonio che è sottoposto, di lì a pochi anni, a importanti lavori di restauro e di riorganizzazione degli spazi con l'abbattimento dei due lati fatti costruire dal principe Orsini e la sostituzione con piccoli corridoi e minuscole celle.

Altri lavori sono eseguiti tra la fine del 1700 e gli inizi del 1800 con la ristrutturazione di una parte della lamia posta sul coro della chiesa, la costruzione di una

scala d'accesso al campanile, lo spurgo e la pulizia di una cisterna posta nel giardino.

Di seguito all'emanazione dei decreti di Gioacchino Murat del 7 agosto 1809, n.448 e del seguente decreto del 10 gennaio 1811 sulla soppressione degli ordini religiosi, il Convento è abbandonato per poi tornare in possesso dei frati nel 1816 con la Restaurazione.

L'attività del Convento continua fino all'Unità d'Italia quando, con il decreto 7 luglio 1866, n. 3036 si ordina la soppressione di tutte le corporazioni religiose esistenti, la confisca dei beni che sono prima devoluti allo Stato italiano e poi posti in vendita.

Di seguito la cessione del convento al Municipio di Taranto avviene probabilmente nel 1867 quando si pensa di adibire il convento a scuola agrario-nautica prima e a ginnasio poi.

Solo nel 1872 si decide di trasferire il carcere dall'ex Convento di San Pasquale a quello di Sant'Antonio.

La nuova funzione a cui è adibita la struttura comporta tutta una serie di lavori che ne snaturano l'originaria configurazione architettonica: a partire dal 1875 al piano terra è costruita una nuova scala, rifatti i pavimenti, rimodulati tutti gli ambienti con nuove suddivisioni, al piano superiore si iniziano i lavori per quello che diventa il braccio femminile del carcere, tra il 1878 e il 1879 si realizza l'abbattimento del parapetto del porticato e la frantumazione di due colonne e di due statue.

Ulteriori lavori sono poi appaltati tra il 1880 e il 1881 con la costruzione del muro di cinta e di due garette agli angoli Nord-Ovest e Sud-Est, la sistemazione della via di ronda e l'adattamento di alcuni locali al piano terra, a cui si aggiunge la costruzione di alcuni muri divisorii all'interno della chiesa destinata ad essere locale per il corpo di guardia.

Agli inizi del Novecento si data, inoltre, la costruzione del braccio cellulare che completa in questo modo la definitiva sistemazione a carcere dell'ex Convento<sup>78</sup>.

La struttura carceraria è stata attiva fino al definitivo trasferimento nel 1986 in una nuova struttura extraurbana. Dal 2016 la titolarità del bene è della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Brindisi, Lecce, Taranto e attualmente della Soprintendenza per il Patrimonio Culturale Subacqueo<sup>79</sup>.

<sup>77</sup> Narracci 1981, 35-36.

<sup>78</sup> D'Ippolito 1996, 173-186.

<sup>79</sup> Ressa 2023, 23



28. - Ex convento di Sant'Antonio, il chiostro.

### *I reimpieghi*

Numerosi sono gli elementi architettonici e archeologici segnalati nell'ex complesso conventuale (colonne, iscrizioni, *naiskos*) già alla fine del 1800, di cui solo alcuni reimpiegati al momento della costruzione del nuovo edificio nel 1400 e provenienti da edifici privati o pubblici e da necropoli di età romana presenti nelle aree limitrofe.

Al momento non è stata individuata alcuna traccia del monumento romano di probabile destinazione templare sul quale sarebbe sorta la chiesa, nonostante i numerosi saggi di scavo condotti tra il 1999 e il 2016. Tale monumento, segnalato più volte da Lippolis e Dell'Aglio, è stato ipotizzato sulla base della presenza di elementi architettonici romani, in particolare parti di colonne reimpiegate nell'aula<sup>80</sup>.

Il 24 novembre 1874, Reinhard Kekulé, in visita a Taranto, aveva modo di accedere all'ex Convento di

Sant'Antonio e di poter trascrivere e dare così notizia di due iscrizioni lì conservate: quella di *Cn. Nearchus Nepos Fabianus* e quella, murata, di *Titinia Daphne*, resa visibile dalla caduta dell'intonaco che la ricopriva<sup>81</sup>.

Ulteriori segnalazioni della presenza di elementi architettonici antichi si hanno in concomitanza dei lavori di trasformazione dell'immobile, avviati tra il 1877 e il 1884.

Un primo accenno è contenuto nel verbale di consegna del 3 agosto 1880, in cui si menziona la presenza nell'atrio di ingresso di «due fusti e due basamenti di colonne in granito, due capitelli di marmo, due lapidi incastrate nelle pareti e un'altra a terra spezzata in due»<sup>82</sup>. Le iscrizioni invece compaiono nella nota «degli oggetti esistenti nell'ex convento» redatto dal funzionario archeologo, Luigi Viola, l'8 luglio 1884.

Tale elenco venne fornito alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, a seguito della segnalazione giunta alla stessa Direzione nell'aprile di quell'anno da

<sup>80</sup> Baffi 1933; Lippolis 1981, 109; D'Ippolito 1996, 174-175; Gallo 2019; Dell'Aglio 2023.

<sup>81</sup> CIL IX, 253; Gallo 2019, 663.

<sup>82</sup> ASTa, Genio Civile, fasc. 73/1.

parte dell'ingegnere incaricato dal Ministero dei Lavori Pubblici di collaudare la struttura carceraria.

Nella sua comunicazione egli riferiva anche la presenza «nel maggior cortile del carcere medesimo [di] un magnifico rudere marmoreo d'arte greca della più bella epoca. Rappresenta due mensole fra loro opposte sporgenti da un masso centrale a forma parallelepipedica, in un lato del quale è un incasso dove era una iscrizione che fu abrasa in tempo molto probabilmente assai remoto. Tutto l'insieme di quel marmo è lungo circa metri 1,50 largo ed alto circa 0,40, ... Le dette mensole lunghe ciascuna forse metri 0,70 sono mancanti alla estremità della loro voluta e in diverse altre parti ...»

Sembra evidente che possa trattarsi del *naiskos* marmoreo con l'iscrizione di *Cn. Nearchus Nepos Fabianus*<sup>83</sup>, censita successivamente da Viola sotto il nr. 16 del suo elenco, insieme a diversi fusti e basamenti di colonne, capitelli, un sarcofago e tre iscrizioni medievali, per un totale di 19 pezzi<sup>84</sup>.

Negli stessi anni, in seguito allo smantellamento della chiesa e alla distruzione della sua facciata, furono asportati 21 rocchi ricavati per la maggior parte in granito sale e pepe, di cui almeno uno, invece, in marmo bianco con venature rosa reimpiegati nei colonnati<sup>85</sup>.

Gli ultimi lavori di ristrutturazione e riqualificazione condotti tra il 2011 e il 2016 hanno portato alla luce un'iscrizione latina murata al di sotto del terzultimo arcosolio dell'angolo nord-orientale del chiostro quattrocentesco (fig.30), oltre ad una colonna scanalata all'estremità est del loggiato al primo piano (fig.29).



29. - Ex Convento di Sant'Antonio, primo piano. Colonna angolare di reimpiego.

<sup>83</sup> n. inv. 37383.

<sup>84</sup> D'Angela 2000, 236 nr. 63.



30. - Ex convento di Sant'Antonio. Evidenziata l'iscrizione di reimpiego.

L'iscrizione, incisa sulla parte superiore di una stele calcarea con frontone triangolare e acroteri, di cui si conserva quello di sinistra, si articola in cinque linee relative all'epitaffio di un classario della flotta misenate:

D(is) M(anibus)  
C(aio) Septimio Celeri,  
militi clas(sis) pr(aetoriae) Mis(enensis),  
M. Fundanius Velo[x];  
[v]ixit ann[is XX]XIII

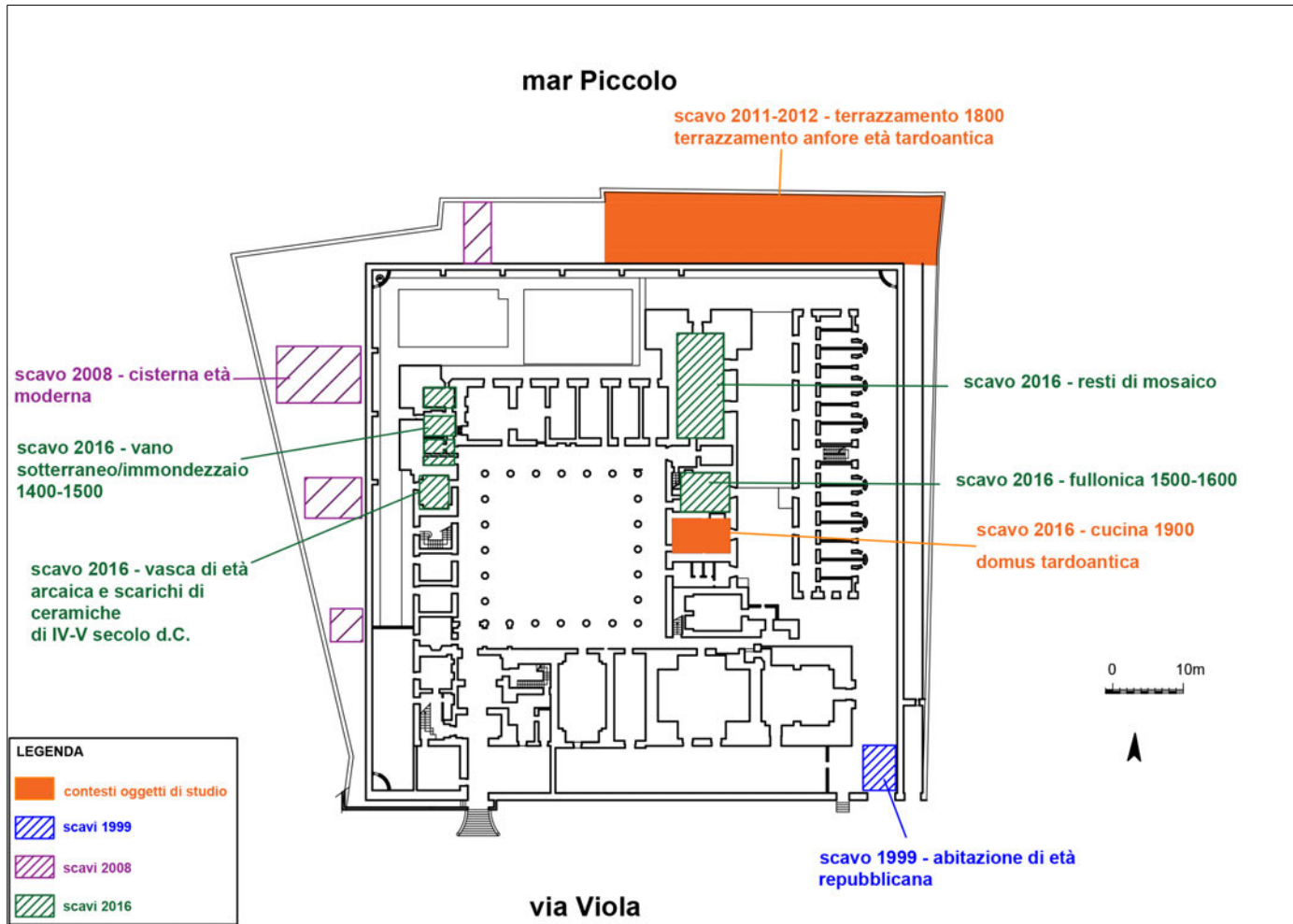
Alla consueta formula di invocazione agli Dei Mani, seguono, al dativo, l'onomastica del defunto e la sua qualifica di classario della flotta imperiale stanziata nel porto di Miseno, al nominativo, l'onomastica del dedicatario e, nell'ultima linea superstite, gli anni di vita.

La cronologia dell'epigrafe tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. è suggerita da forma di lettere e formulario. Secondo una prassi largamente diffusa tra i classari, essi nominavano uno o più eredi tra i propri commilitoni, affinché provvedessero alla sepoltura del testatore in caso di morte in servizio. Erede di *Septimius* fu *M. Fundanius Velox*. La morte avrebbe colto *Septimius* in servizio e in concomitanza dell'approdo della nave nel porto di Taranto, dove egli fu pertanto sepolto, secondo le disposizioni impartite dal commilitone *Fundanius*. In città la presenza dell'unità navale non sarebbe stata però connessa ad una *statio* della flotta; al contrario sarebbe stata dettata dalla opportunità di attracco anche per un periodo limitato<sup>86</sup>.

<sup>85</sup> Baffi 1933; Lippolis 1981, 109; D'Ippolito 1996, 174-175; Gallo 2019.

<sup>86</sup> Gallo 2019.

*Le indagini archeologiche e gli interventi di restauro 2009-2016*



31. - Ex Convento di Sant'Antonio, planimetria con ubicazione saggi di scavo 2009-2012 (Ex Soprintendenza Archeologia Puglia – Archivio grafico, rielaborazione grafica C. D'Auria).

Le indagini archeologiche all'interno dell'ex Convento di Sant'Antonio, realizzate a partire dai primi anni '90, sono state realizzate in concomitanza o in via preliminare agli appalti e ai relativi lavori di ristrutturazione e riqualificazione della struttura<sup>86</sup>.

Sono state documentate stratigrafie e strutture databili tra il VI sec. a.C. e l'età contemporanea poco conservate soprattutto per le fasi più antiche a causa delle continue alterazioni dovute prima alla costruzione del convento e poi alla sua trasformazione in carcere.

<sup>86</sup> I primi lavori di restauro hanno avuto inizio negli anni '80 con fondi ordinari del Ministero per i beni culturali. Fu così possibile riportare in luce l'originaria architettura del chiostro, liberando le archeggiature a piano terra e i due loggiati posti al secondo livello. Ulteriori lavori furono eseguiti con fondi FIO, quando la struttura fu inserita all'interno del Polo museale Tarantino e destinata a deposito di materiali archeologici. Qualche anno più tardi è stato finanziato

con Programma Triennale Lotto 2007/2009 un progetto generale di restauro e riuso del complesso avviando una serie di saggi archeologici sul lato Ovest e Nord. L'ultimo lotto di lavori, finanziato con fondi POIN 2007/2013 è stato ultimato nel 2016 e ha riguardato la costruzione del nuovo deposito, con realizzazione di indagini archeologiche in alcuni depositi e locali a piano terra (Ressa 2023, 21-51).

Tutti gli scavi all'esterno della struttura, tra il Convento e il muro di recinzione, hanno messo in evidenza la presenza di imponenti macrostrati costituiti di materiale vario per tipologia e datazione funzionali alla creazione dei terrazzamenti a Nord o per livellamenti di quote di giardini e strade di accesso.

Nel 1999, un saggio effettuato in corrispondenza della rampa di accesso dal lato di via Viola ha permesso di individuare alcuni ambienti attribuiti, in seguito ad un'analisi preliminare dei dati, ad età tardo-repubblicana<sup>87</sup>.

Nel 2008 è stata parzialmente messa in evidenza, sul lato ovest della struttura, una cisterna con volta a botte costruita con conci in carparo e rivestita da malta cementizia funzionale al convento. Un saggio realizzato sullo stesso lato più a Sud, ha permesso di identificare una botola di accesso ad un cunicolo sotterraneo<sup>88</sup>.

Gli scavi condotti tra il 2015 e il 2016 hanno interessato alcuni ambienti lungo l'ala settentrionale dell'ex Convento. Nel vano deposito 8 è stata identificata una vasca utilizzata probabilmente per la decantazione dell'argilla databile ad età arcaica e numerosi accumuli di strati di terreni argillosi databili tra il IV e il V sec. d.C. (sigillate e contenitori anforari).

Di particolare rilevanza è l'identificazione nel ripostiglio 2 di un vano sotterraneo utilizzato per lo scarico di rifiuti tra la fine del 1400 e gli inizi del 1500 con attestazione di ceramica invetriata da fuoco e brocchette in maiolica dipinta in blu.

Nel deposito 11 alle fasi più antiche si datano due setti murari perpendicolari impostati direttamente sull'argilla e parte di un pavimento a mosaico a tessere bianche probabilmente di età tardoantica.

Nel vano deposito 14, riferita alle fasi di vita del convento, è stata identificata una probabile *fullonica* costituita da una grande vasca rettangolare al centro collegata ad una conduttura per il deflusso delle acque reflue e ad Est altre due vasche rettangolari più piccole<sup>89</sup>.

### 3. Ex Convento di Sant'Antonio. Scavo 2011-2012

Tra il 2011 e il 2012 sono stati realizzati saggi archeologici preventivi funzionali alla costruzione dei nuovi magazzini-depositi su un'area libera da costruzioni ubicata a Nord dell'ex Convento di Sant'Antonio nel punto in cui inizia il declivio in direzione del mar Piccolo<sup>90</sup>.

L'area, limitrofa alle coste Sud del mar Piccolo, è caratterizzata dal punto di vista geo-morfologico da argilla degradante verso il mare con forte pendenza in direzione Sud-Nord tranne una piccola fascia piana larga 1,50m identificata sul limite del muro sud dell'ex carcere.

La natura del terreno argilloso e la probabilità di smottamenti hanno reso necessaria, nel corso dei secoli, la sistemazione dell'area con opere di terrazzamento e di drenaggio.

È stata indagata una superficie complessiva di 60m x 10m delimitata sul lato nord da un muro di terrazzamento e uno di delimitazione di fine 1800-inizi 1900 con spazi, tra un muro e l'altro, colmati da macrostrati di materiali vari fino a colmare il dislivello esistente (fig. 31).

Nel corso dello scavo, iniziato con la rimozione dei macrostrati più recenti caratterizzati di scarichi di rifiuti di ogni genere, sono state individuati ulteriori muri di terrazzamento e tubature per il deflusso delle acque, riferibili sia alla costruzione del convento (fine 1400-inizi 1500), sia alla risistemazione della struttura come carcere a fine 1800 (fig. 32).



32. - Ex Convento di Sant'Antonio, muri di terrazzamento del convento e del carcere con blocchi di reimpiego.

Asportati gli strati più recenti accumulati tra 1800 e 1900, gli scavi archeologici hanno messo in luce sulla fascia pianeggiante a Sud, relativamente alla fase più antica databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., una tomba (fig. 33) e i residui di una fornace.

<sup>87</sup> Dell'Aglio 1999, 87-88; Andreassi 2000, 792.

<sup>88</sup> Dell'Aglio 2015b, 335-338; Dell'Aglio 2023, 53-68.

<sup>89</sup> Corritore 2023, 73-87.

<sup>90</sup> Dell'Aglio 2000, 87-88; Dell'Aglio 2015a, 334-338; La Rocca 2015, 854-855.

La tomba a fossa, scavata nell'argilla con orientamento Est/Ovest, aveva una copertura formata da due laterizi rettangolari, con deposizione semi-rannicchiata e corredo depresso tra gli arti inferiori (anfora e *lekythos*, anellino d'argento).

Lo stato dello scheletro si presentava fortemente compromesso, privo del cranio e parte degli arti superiori, consentendo solo attraverso il bacino l'identificazione del sesso femminile.



33. - Ex Convento di Sant'Antonio. Tomba di età arcaica.

Della fornace si conserva solo il piano di combustione e parte del filare di base di due muretti costituiti da frammenti di argilla concotta con orientamento Est/Ovest (UUSS 1036, 1064). Gli strati di abbandono erano composti da numerosi elementi in argilla pertinenti alla volta e alle pareti rimescolati a cenere, scorie vetrificate, a numerosi frammenti di ceramica databile tra la fine del VI secolo a.C. e il III secolo a.C.

Lo scavo, proseguito in direzione Nord, ha consentito di mettere in evidenza macro-strati di materiali indifferenziati e degradanti verso il mare delimitati e rinforzati da muri di contenimento di anfore riempite con scarti di lavorazione di murici. Il filare settentrionale era stato sistemato all'interno di un taglio di fondazione riempito da terreno e delimitati, sul lato meridionale, da cordoli di tufina compattata per mantenere i contenitori saldamente in posizione. A Sud le anfore, molto meno conservate, erano probabilmente su doppio filare contiguo posizionate all'interno di un taglio di fondazione

riempito di murici triturati. Altre anfore sono state identificate non in posizione primaria nei vari macrostrati.

Delle 50 anfore individuate e riutilizzate nei filari murari solo 7 sono integre o ricostruibili, le restanti sono state ritrovate in maniera frammentaria, molto probabilmente rotte appositamente nella parte inferiore e appesantite con scarti di murici all'interno (figg. 36-35).

I macro-strati individuati, scaricati dall'alto verso il basso, hanno seguito l'andamento originario obliquo degradante verso il mare, sono stati sistemati in livelli sovrapposti, separati da scarichi di murici triturati e sanificati e igienizzati attraverso la combustione degli strati superficiali.

L'opera di sistemazione dell'area è completata dalla presenza di 3 canalette costituite da laterizi conservate ad Est dell'area di scavo (fig. 41).



34. - Ex Convento di Sant'Antonio, scavo 2012. Settore sud/ovest, scarichi di murici triturati US 1033.



35. - Ex Convento di Sant'Antonio, scavo 2012. Settore sud/ovest, filare anfore USM 1028.

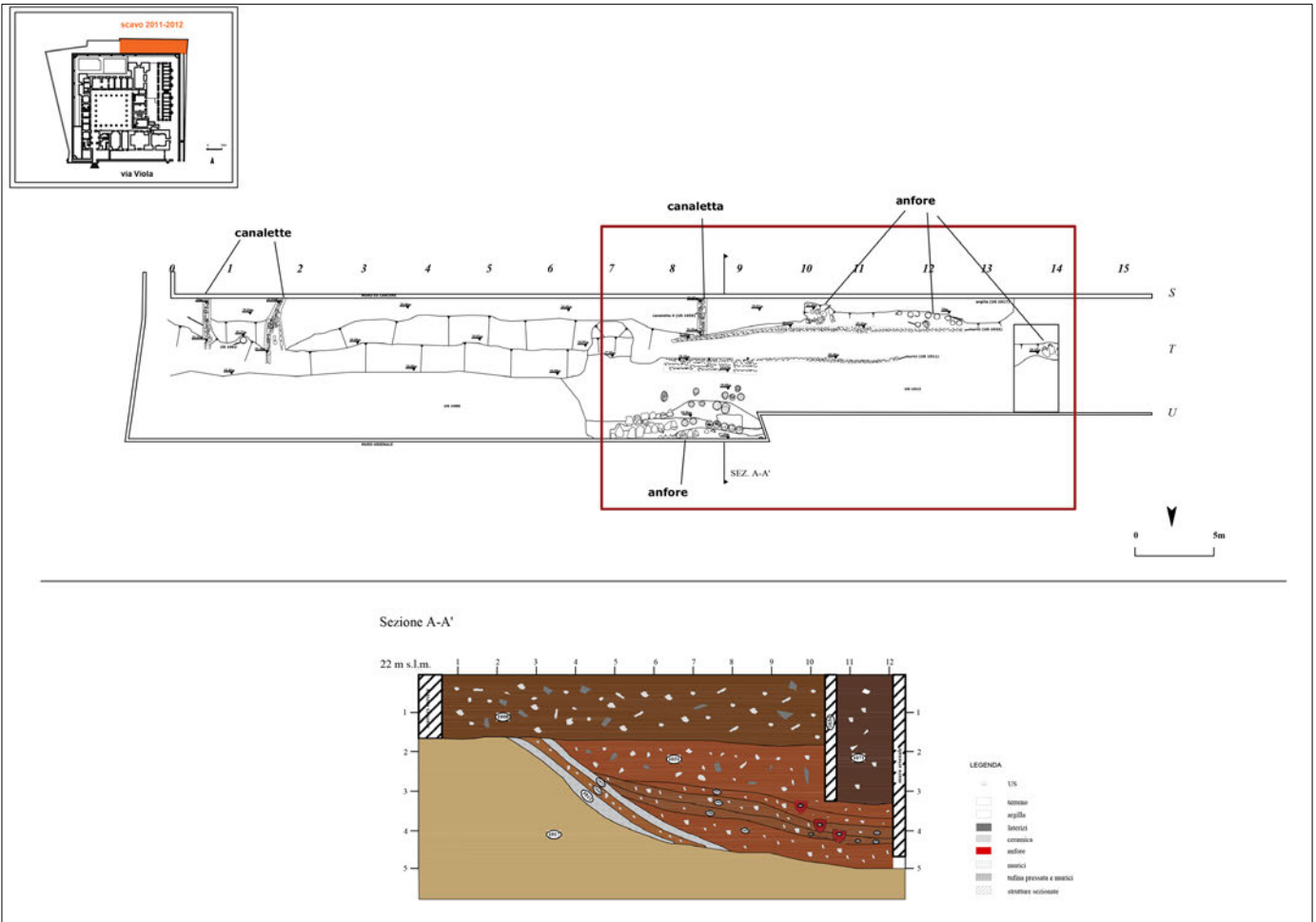
III. LO STUDIO DEI CONTESTI



36. - Ex Convento di Sant'Antonio, scavo 2012. Settore nord, filari anfore UUSS 1074, 1070, 1101.

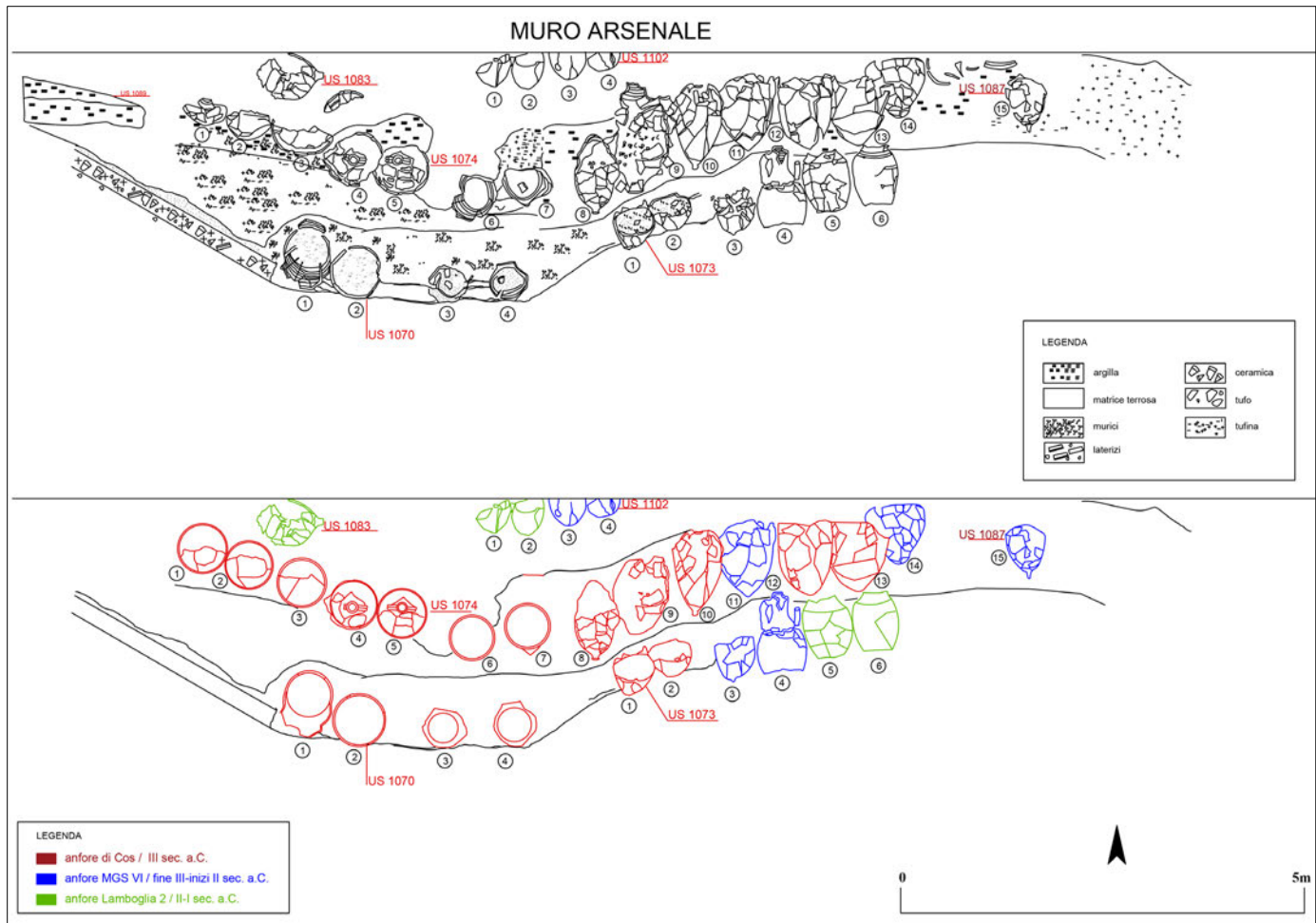


37. - Ex Convento di Sant'Antonio, scavo 2012. Settore nord, filari anfore UUSS 1074, 1101.



38. - Ex Convento Sant'Antonio, scavo 2012. Planimetria e sezione (Ex Soprintendenza Archeologia Puglia – Archivio grafico, rielaborazione grafica C. D'Auria).

III. LO STUDIO DEI CONTESTI



39. - Ex Convento Sant'Antonio, scavo 2012. (Ex Soprintendenza Archeologia Puglia – Archivio grafico, rielaborazione grafica C. D'Auria).



40. - Ex convento di Sant'Antonio, scavo 2012. Settore nord, scarico di anfore Lamboglia 2 - US 1009



41. - Ex convento di Sant'Antonio, scavo 2012. Settore est, canaletta - US 1048.

*I materiali*

Vista l'estensione notevole dell'area (60m x 10m), si è deciso di restringere lo studio tipologico del materiale archeologico proveniente dagli strati ad una zona più ristretta rispetto alle dimensioni totali (28m x 10m - quadrati U, T, S 7-14) coincidente con la zona in cui i terrazzamenti e i corrispettivi muri di anfore sono conservati (figg.38-39).

I macro-strati più antichi sono caratterizzati da materiale eterogeneo sia per tipologia (oltre a numerosi frammenti di ceramica si segnalano frammenti di terrecotte figurate, monete, oggetti in metallo e osso, intonaci, pavimenti, laterizi, ossi, reperti malacologici, scarti di lavorazione, ecc.) che per datazione (dal VII-VI sec. a.C. fino al V-VI sec. d.C. con una prevalenza di III-I sec. a.C.).

Gli strati più recenti hanno restituito materiali in fase con la vita del Convento e dell'ex carcere (dal XV-XVI al XIX secolo).

Il *terminus post quem* per la realizzazione dei terrazzamenti più antichi ce lo fornisce una discreta quantità di frammenti di sigillata africana produzione D (scodelle Hayes 50B, n. 60, Hayes 61, n. 13) di ceramica da fuoco africana (casserole Lamboglia 10A, 10B, Hayes 198 e coperchi Ostia II, fig.302, Ostia I, fig. 262) di frammenti di anfore africane e di produzione orientale di V-VI secolo d.C. (*spatheia*, LR1 e LR2).

Descrizione	N.	P.
ceramiche corinzie	1	154
ceramiche a figure nere	4	303
ceramiche a figure rosse	2	285
anfore	2232	373536
west slope wares	15	833
ceramiche sovraddipinte di Gnathia	224	6220
ceramiche a vernice nera	945	23358
ceramiche a vernice nera tarda o HFR	552	8517
ceramiche a pasta grigia	124	4945
ceramiche a vernice rossa sovraddipinte	4	90
ceramiche megaresi	11	140
ceramiche italo-megaresi	1	63
ceramiche a pareti sottili	25	390
ceramiche corinzie a rilievo	3	356
sigillate africane	82	1772
ceramiche comuni acrome	1385	43441
ceramiche comuni sovraddipinte	222	10058
ceramiche a vernice rossa o bruna	356	20933
mortai	14	6546
bracieri	10	1793
ceramiche comuni da fuoco	1750	54868
ceramiche a vernice rossa interna	40	1942
Illirian cooking ware	7	344
ceramiche africana da cucina	74	3072
unguentari	319	5597
pissidi	18	583
pigmenti	12	450
terrecotte figurate	314	10285
lucerne	161	3173
monete	14	190
reperti in osso	19	119
reperti in metallo	170	3009
reperti in argilla	242	15153
reperti malacologici	239	2880
reperti faunistici	59	1691
intonaci	52	4532
marmi	6	1357
pavimenti	4	2341
ceramiche maioliche monocrome	11	752
ceramiche maioliche policrome	1	121
ceramiche da fuoco invetriate	24	589
TOTALE	9748	616781

42. - Attestazione delle classi di materiali con indicazione di numero e peso.

*Le anfore*

Dall'analisi dei materiali è emerso un panorama vario sia dal punto di vista tipologico che cronologico a partire dal VI sec. a.C. fino al V-VI sec. d.C., con una netta prevalenza delle produzioni di III e di II-I secolo a.C. Da Nord a Sud sono stati individuati 7 filari costituiti da 50 anfore impilate nel terreno e utilizzate come delimitazione dei terrazzamenti, di cui solo 7 integre o ricostruibili, le restanti ritrovate in stato frammentario.

Produzione	Tipo	Numero
Italica	Greco-italica MGS V	10
Italica	Greco-italica MGS VI	12
Italica	Lamboglia 2	6
Egea	Anfora di Cos	17
Egea	Corinzia A	1
Egea n. id.		4
<b>TOTALE</b>		<b>50</b>

43. - Ripartizione delle anfore dei filari calcolate in base al numero.

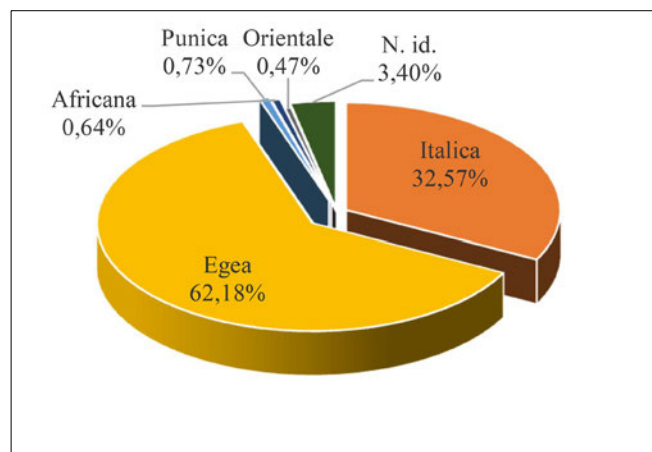
Cronologicamente sono presenti tra i filari sia anfore databili nel corso del III sec. a.C. (anfore egee di Cos, Corinzia A; anfore greco-italiche V), tra fine III-inizi II sec. a.C. (greco-italiche VI) e tra il II-I sec. a.C. (Lamboglia 2). In tutto, associando lo studio delle anfore provenienti dai filari e dai macro-strati in cui i contenitori erano impilati, sono stati analizzati 2232 frammenti. È netta la prevalenza delle produzioni di III sec. a.C. e di II-I sec. a.C. con oltre il 90% di presenze (TAV. I-II), pochi sono i frammenti riferibili ad età arcaica e classica, esigua la percentuale di anfore tardoantiche di produzione africana (N 5/ P 606 – TAV. III) e orientale (N 7/ P 447 – TAV. III).

Produzione	Numero	Peso
Italica	1633	30790
Egea	450	58786
Punica	3	694
Africana	5	606
Orientale	7	447
N. id.	134	3213
<b>TOTALE</b>	<b>2232</b>	<b>94536</b>

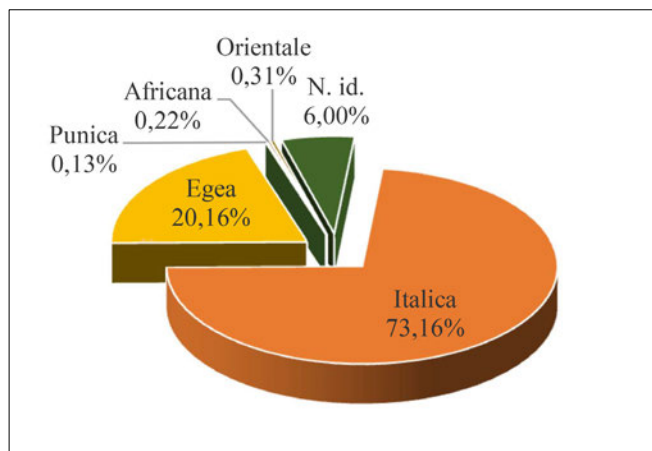
44. - Attestazione complessiva delle produzioni anforarie calcolate in base al numero e al peso dei frammenti.

Datazione	Numero	Peso
VI-V sec. a.C.	5	654
III-I sec. a.C.	2086	90270
V-VI sec. d.C.	12	1053

45. - Attestazione complessiva delle anfore calcolate in base al numero e al peso dei frammenti e divise per datazione.



46. - Attestazione complessiva delle produzioni anforarie calcolate in percentuale sul numero dei frammenti.



47. - Attestazione complessiva delle produzioni anforarie calcolate in percentuale sul peso dei frammenti.

*Età ellenistica-tardorepubblicana*

La vitalità del porto di Taranto in età tardo-repubblicana, oltre ad essere già attestata da fonti letterarie, dal punto di vista archeologico era prevalentemente testimoniata dallo studio della collezione Viola di fine 1800, di stampo collezionistico<sup>91</sup> e più recentemente dallo studio del contesto della cisterna 4 di piazza Maria Immacolata<sup>92</sup>.

Tra le produzioni tardo ellenistiche attestata di importazione nel contesto di Sant'Antonio le anfore corinzie-corciresi B costituiscono la presenza più rilevante (N 80,59% / P 38,57 %). Si tratta del tipo ellenistico con orlo a "otto" o a "serratura", un corpo rastremato verso il basso "a trottola" in argilla beige o rosata depurata e polverosa, prodotte principalmente a Corcira, Corinto, Corfù e probabilmente destinata al commercio del vino. In Puglia, soprattutto nel Salento, costituisce la presenza numericamente più rilevante sia tra i rinvenimenti subacquei che tra quelli interni del versante ionico<sup>93</sup>.

Discreta è la presenza delle anfore rodie (N 9,87% / P 13,20%), e delle anfore di Cos (N 7,89% / P 42,99%), meno attestata risultano le cnidie (N 0,99% / P 1,70%).

A Taranto l'incremento delle importazioni di anfore rodie da vino è databile dopo il 210 a.C. quando con Siracusa assume il ruolo di importante centro di distribuzione in Italia. Il commercio rodio seguiva due rotte, una ionica, che ha il suo terminale a Taranto, una o più adriatiche, sicuramente lungo la costa orientale, come attestano le evidenze di Apollonia, ma anche quella occidentale accertata grazie alle presenze nel Molise, Abruzzo, Marche e Italia Settentrionale concentrate tra il 220 e il 150 a.C.<sup>94</sup>

Le anfore rodie sono attestata nel resto della Puglia forse per tramite della stessa Taranto<sup>95</sup>, ma certamente anche per una comunicazione diretta che si manifesta con attestazioni sporadiche in cui il vino rodio appare come bene di prestigio.

Il commercio rodio in Puglia non si giustifica solo con l'esportazione del vino; molto probabilmente

l'interesse principale era rivolto all'acquisto e allo smercio del grano<sup>96</sup>.

Produzione	Numero	Peso
Italica	1633	30790
Egea	450	58786
Punica	3	694
<b>TOTALE</b>	<b>2086</b>	<b>90270</b>

48. - III – I sec. a.C. Attestazione complessiva delle produzioni anforarie calcolate in base al numero e al peso dei frammenti.

Forma	Numero	Peso
Anfore di Cos	24	18581
Corinzia prod. A	2	1532
Corinzie prod. B	245	16670
Rodie	30	5706
Cnidie	3	734
<b>TOTALE</b>	<b>304</b>	<b>43223</b>

49. - III – I sec. a.C. - Attestazione complessiva delle anfore di produzione egea calcolate in base al numero e al peso dei frammenti.

Le anfore rodie sono attestata nel resto della Puglia forse per tramite della stessa Taranto<sup>97</sup>, ma certamente anche per una comunicazione diretta che si manifesta con attestazioni sporadiche in cui il vino rodio appare come bene di prestigio. Il commercio rodio in Puglia non si giustifica solo con l'esportazione del vino; molto probabilmente l'interesse principale era rivolto all'acquisto e allo smercio del grano<sup>98</sup>.

Le anfore di Cos, prodotte in *primis* nell'isola omonima e poi a Rodi, Cnido, Mindos, erano utilizzate per smerciare vino, famoso nell'antichità per la sua caratteristica salinità; sono presenti in Occidente e in Italia a Ostia ma soprattutto a Pompei<sup>99</sup>. A Taranto sono attestati pochi frammenti nella collezione Viola<sup>100</sup>.

In misura minore sono attestata le anfore cnidie importate, queste ultime, come le rodie agli inizi del II secolo a.C. forse ad opera degli stessi commercianti di

<sup>91</sup> Viola 1884, 117- 128; Viola 1885, 258- 288; Dell'Aglìo 1988a, 59- 70; Dell'Aglìo, Lippolis 1989, 542- 547; Desy 1993, 249- 250; Lippolis 1997, 23.

<sup>92</sup> D'Auria 2005-2006, 108-123.

<sup>93</sup> Auriemma 2004b, 149.

<sup>94</sup> Auriemma 2004b, 152.

<sup>95</sup> Egnazia (Andreassi 1981, 460- 461); Canne, Ascoli (Volpe 1990, 225- 250); Canosa (Mazzei 1984, 196); Ascoli (Tinè Bertocchi 1985, 211- 219; Mazzei 1988, 158- 161; Mazzei 1991, 189- 208); Mattinata (Volpe 1990, 247); Otranto (Arthur 1992, 202- 203), Torre Santa Sabina (Auriemma 2004a, 72), Roca (Auriemma 2004b, 198).

<sup>96</sup> Lippolis 1997, 26,27.

<sup>97</sup> Egnazia (Andreassi 1981, 460- 461); Canne, Ascoli (Volpe 1990, 225- 250); Canosa (Mazzei 1984, 196); Ascoli (Tinè Bertocchi 1985, 211- 219; Mazzei 1988, 158- 161; Mazzei 1991, 189- 208); Mattinata (Volpe 1990, 247); Otranto (Arthur 1992, 202- 203), Torre Santa Sabina (Auriemma 2004a, 72), Roca (Auriemma 2004b, 198).

<sup>98</sup> Lippolis 1997, 26,27.

<sup>99</sup> Stiglitz 2004.

<sup>100</sup> Disantarosa 2022a, 55, fig. 12.

Rodi che in questo periodo sono interessati alla produzione e allo smercio del vino cnidio<sup>101</sup>. Nella penisola italiana le anfore cnidie ricalcano il cammino di quelle rodie. Oltre che sulle coste salentine appaiono a Taranto e in Daunia, in Molise e nel Piceno, forse a bordo di navi salpate dal centro redistributore di Brindisi<sup>102</sup>.

Bassa ma significativa la presenza di anfore di produzione punica Maña C1, già attestata a Taranto nella cisterna 4 di piazza Maria Immacolata<sup>103</sup> e documentata per lo più lo Ionio, con labili presenze sulla costa adriatica e la Daunia<sup>104</sup>.

Forma	Numero	Peso
Greco-italica V	30	3076
Greco-italica VI	75	30659
Greco-italica VI / Lamboglia 2	222	30937
<b>TOTALE</b>	<b>327</b>	<b>64672</b>

50. - III – I sec. a.C. - Attestazione complessiva delle anfore di produzione italica calcolate in base al numero e al peso dei frammenti.

I contenitori di produzione italica attestati sono costituiti in minima parte da esemplari integri o parzialmente ricostruiti (tab.1; N 1,71%), per il resto si tratta di materiale molto frammentario e difficilmente inquadrabili in forme ben precise.

I frammenti di anfore greco-italiche V sono documentati in percentuale bassa nell'insieme delle produzioni italiche (N 5,32% / P 8,98%). Si tratta di alcuni orli a sezione triangolare inclinati verso l'esterno e di puntali cilindrici vuoti riferibili alla tipologia Va e databili tra la fine del IV sec. a.C. e la prima metà del III sec. a.C.<sup>105</sup>

Le greco-italiche VIa (TAV. V, 3-5), nel contesto in esame, sono rappresentate dal numero più alto di contenitori integri (N. 12), caratterizzate da orlo a sezione

triangolare inclinato verso l'esterno, collo cilindrico, corpo allungato “cuoriforme”, puntale alto pieno di fine III sec. a.C. -primi decenni del II sec. a.C.<sup>106</sup>

Pochi frammenti sono relativi alle greco-italiche VIb (TAV. V,6), con orli a sezione triangolare, inclinati verso l'esterno ma con superficie superiore a profilo concavo databili nei primi decenni del II sec. a.C.<sup>107</sup>

In assenza di analisi archeometriche è difficile stabilire la provenienza certa di questi contenitori. Per la greco-italiche V è stata accertata una produzione nella Sicilia sud-occidentale e probabilmente a Marsala, mentre sia per le forme V che per le VI abbiamo dati certi di una rilevante produzione tra Ischia e Napoli<sup>108</sup>.

L'alta presenza di anfore greco-italiche V – VI conferma la vitalità del commercio italico a Taranto a partire dalla seconda metà del III secolo a.C. A Taranto e in Puglia queste anfore sono variamente attestate<sup>109</sup>.

Sul totale dei frammenti di produzione italica prevalgono quelli genericamente attribuibili alle Greco-italiche/Lamboglia 2 caratterizzati da anse a bastone, puntali, pareti non meglio inquadrabili in una forma ma databili nel corso del II-I sec. a.C.

I frammenti attribuibili tipologicamente con certezza alle Lamboglia 2 sono rappresentati da una percentuale bassa e sono caratterizzati da orlo a fascia, collo cilindrico, anse a bastone e alto puntale pieno (TAV. VI).

Lo sviluppo del commercio italico di vino e olio continua nel corso del II sec. a.C. e coincide con l'espansione di Roma nel bacino orientale del Mediterraneo con un'impennata di traffici con l'Oriente e le esportazioni anforarie dell'Adriatico meridionale sulle coste del Mediterraneo orientale. La Puglia si configura come una delle aree partecipi di questo commercio vinario vista l'esistenza accertata di una produzione di Lamboglia 2 nella fornace di Giancola<sup>110</sup> e i numerosi rinvenimenti in Puglia<sup>111</sup>. Incerta, in assenza di analisi

<sup>101</sup> Lippolis 1997, 25.

<sup>102</sup> Auriemma 2004b, 152a; Otranto (Arthur 1992, 200; Auriemma 2004a, 242), Roca (Auriemma 2004a, 198), Torre dell'Orso (Auriemma 2004a, 211).

<sup>103</sup> D'Auria 2005-2006, 119.

<sup>104</sup> Porto Cesareo (Auriemma 2004b, 157).

<sup>105</sup> Cibecchini, Capelli 2013, 434, fig. 6.

<sup>106</sup> Cibecchini, Capelli 2013, 440-441, fig. 9.

<sup>107</sup> Cibecchini, Capelli 2013, 442-443, fig. 10.

<sup>108</sup> Cibecchini, Capelli 2013, 434; Olcese 2010.

<sup>109</sup> Taranto (Casavola 1996, 484, fig. 404, 405; Costamagna 1983, 108, tav. XLVI, 20- 21; De Juliis 1983, 425, 428; De Juliis 1984, 562; Manacorda 1989, 444, fig. 1; Disantarosa 2022, 55), Isola di San Pietro (D'Andria, Mastronuzzi 1999, 96), Santa Caterina di Nardò (Gianfrotta 1986, 124), Gallipoli (Desy 1983, 178, nn. 6- 10, tav. II- VI), Ugento (Desy 1983, 178, 7- 10), Otranto (Semeraro

1983, 194, n. 273, tav. 88; Arthur 1992, 201- 202), Brindisi (Lyding Will 1982, 350- 352), Canosa, Salapia, Vieste (Volpe 1988, 80- 81, tav. XXI, 4, XVI, 4 e Volpe 1990, 241- 244), Siponto (Boldrini 1999, 417, n. 91), Torre San Gregorio (Auriemma 1998, 129, 144; Auriemma 2004a, 284); Torre San Giovanni (Desy, De Pepe 1990, 162- 211); Isole Tremiti (De Juliis 1994, 121; Freschi 1982, 89- 100, Torre Santa Sabina (Auriemma 2004a, 70); Canale Giancola (Auriemma 2004a, 103); Capo di Torre Cavallo (Auriemma 2004a, 130), Valesio (Auriemma 2004a, 138); Torre Rinalda e Torre Chianca (Auriemma 2004a, 144- 145); Roca (Auriemma 2004a, 198), Torre dell'Orso (Auriemma 2004a, 211), Porto Badisco (Auriemma 2004a, 253).

<sup>110</sup> Manacorda, Pallecchi 2012.

<sup>111</sup> Agnuli (Casavola 1999, 262 tav. I), Isole Tremiti (De Juliis 1994, 121; Freschi 1982, 89- 100; Volpe 1989); Torre San Gregorio (Auriemma 1998, 144, tav. IX); Siponto (Boldrini 1999, 417), Canosa

archeometriche, appare la produzione locale tarantina di quest'anfora ipotizzata da alcuni studiosi in base ai numerosissimi ritrovamenti effettuati nell'area portuale della città<sup>112</sup>.

#### *Età tardoantica*

Pochi ma significativi i frammenti riferibili ad anfore africane (Keay VI, Keay XXV, spatheia - N 5; P 606) e orientali (LR 1, LR 2A/B - N 4; P 447) di IV-VI sec.

d.C. che arricchiscono il quadro delle conoscenze relative alla circolazione delle merci in età tardoantica basato, per Taranto, sulla documentazione proveniente dagli scavi di villa Peripato e palazzo delli Ponti<sup>113</sup>.

In generale tra la fine del IV e il VI-VII secolo d.C. si assiste all'importazione, già attestata per molti altri siti costieri e dell'entroterra pugliesi, di merci provenienti dal Nord-Africa ed a una più consistente circolazione di derrate alimentari dall'Oriente<sup>114</sup>.

US	Produzione	Tipo	Datazione	Bibliografia	Tavole
1054	Egea	Anfora Corinzia tipo A	VI sec. a.C.	Koehler 1981, 449-458, pl.98	TAV.I,1
1054	Italica	Greco-italica antica MGS II	V sec. a.C.	Vandermersh 1994, 65-69	TAV.I,2
1074	Egea	Anfora di Cos	III sec. a.C.	Empereur-Hesnard 1987, 62-63, figg.19-20	TAV.II,1-2
1028	Egea	Corinzia A	III sec. a.C.	Koehler 1979, 76-80	TAV.II,3
1051	Egea	Corinzia-corcirese B	III sec. a.C.	Koehler 1979, 39	TAV.III,1-4
1031	Egea	Rodia	IV sec. a.C.	Empereur-Hesnard 1987, 58-59, figg. 7-9	TAV.III,5
1054	Egea	Rodia	II-I sec. a.C.	Empereur-Hesnard 1987, 60-61, figg. 10-12	TAV.III,6
1031	Egea	Rodia	II-I sec. a.C.	Empereur-Hesnard 1987, 60-61, figg. 10-12	TAV.IV,1-3
1054	Punica	Mänä C1	III sec. a.C.-I sec. a.C.	Mänä 1951, 204,206, figg.1-3	TAV.IV,4
1054	Punica	Mänä C1	III sec. a.C.-I sec. a.C.	Mänä 1951, 204,206, figg.1-3	TAV.IV,5
1028	Italica	Greco-italica antica MGS V	fine IV-inizi III sec. a.C.	Vandermersh 1994, 76-80	TAV.V,1
1028	Italica	Greco-italica antica MGS V	III sec. a.C.	Vandermersh 1994, 76-80	TAV.V,2
1200	Italica	Greco-italica recente MGS VI	II sec. a.C.	Vandermersh 1994, 81-87	TAV.V,3
1094	Italica	Greco-italica recente MGS VI	II sec. a.C.	Vandermersh 1994, 81-87	TAV.V,4
1078	Italica	Greco-italica recente MGS VI	II sec. a.C.	Vandermersh 1994, 81-87	TAV.V,5
1094	Italica	Greco-italica recente MGS VI	II sec. a.C.	Vandermersh 1994, 81-87	TAV.V,6
1109	Italica	Lamboglia 2	II-I sec. a.C.	Auriemma 2004b, 158	TAV.VI,1
1109	Italica	Lamboglia 2	II-I sec. a.C.	Auriemma 2004b, 158-159	TAV.VI,2
1094	Italica	Lamboglia 2	II-I sec. a.C.	Auriemma 2004b, 158-159	TAV.VI,3
1054	Italica	Lamboglia 2	II-I sec. a.C.	Auriemma 2004b, 158-159	TAV.VI,4
1069	Egea	Tardo-rodia	I sec. d.C.	Empereur-Hesnard 1987, 60-61, figg. 14	TAV.VII,1
1054	Africana	Africana IIC - Keay VI	fine III-IV sec. d.C.	Keay 1984, 118-120	TAV.VII,2
1054	Africana	Keay XXV G	IV-metà V sec. d.C.	Keay 1984, 184-198	TAV.VII,3
1054	Africana	Spatheion - Keay XXVI C	VI sec. d.C.	Keay 1984, 212-216	TAV.VII,4
1054	Orientale	LR 2B	seconda metà VI sec. d.C.	Piéri 2005, 87-88	TAV.VII,5
1054	Orientale	LR 2A/2B	VI sec. d.C.	Piéri 2005, 87-88	TAV.VII,6
1054	Orientale	LR1	fine IV-VI sec. d.C.	Piéri 2005, 69-83	TAV.VII,7

51. - Attestazione complessiva delle produzioni anforarie e delle tipologie di contenitori.

(Cassano-Laganara-Volpe 1985, fig. 3), Lucera (Volpe 1982-1983, 27-36, tav. II, 3-III, 4), Ortona (Mertens 1986, 37-42), Manfredonia (Lippolis 1984, fig. 279), Barletta, Siponto, Salapia (Volpe 1985, 294-297); Mola Paduana (Casavola 2002, 55), Botromagno (Cotton 1992b, 198), Otranto (Arthur 1992, 200; Auriemma 2004a, 242), Torre Santa Sabina (Auriemma 2004a, 70), Brindisi (Auriemma 2004a, 116), Torre Cavallo e Punta della Contessa (Auriemma 2004a, 131), Torre Chianca (Auriemma 2004a, 148), Santa Foca (Auriemma 2004a, 183); Roca (Auriemma 2004a, 198), Torre

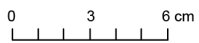
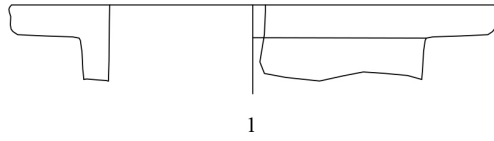
dell'Orso (Auriemma 2004a, 207), Torre Santo Stefano (Auriemma 2004a, 231), Porto Badisco (Auriemma 2004a, 253), Leuca (Auriemma 2004a, 273), Torre San Gregorio (Auriemma 2004a, 284).

<sup>112</sup> Per la produzione delle Lamboglia 2 a Taranto: Desy 1989, 188-189. Per le attestazioni in città: Disantarosa 2022, 55.

<sup>113</sup> Villa Peripato: Biffino, Pace 2012, 106-110, 135, 143-146; palazzo delli Ponti: De Vitis 2007-2008, 55-204.

<sup>114</sup> Disantarosa 2022a, 60.

# TAVOLA I



ANFORE PRODUZIONE EGEA

VI sec. a.C.

TAVOLA II

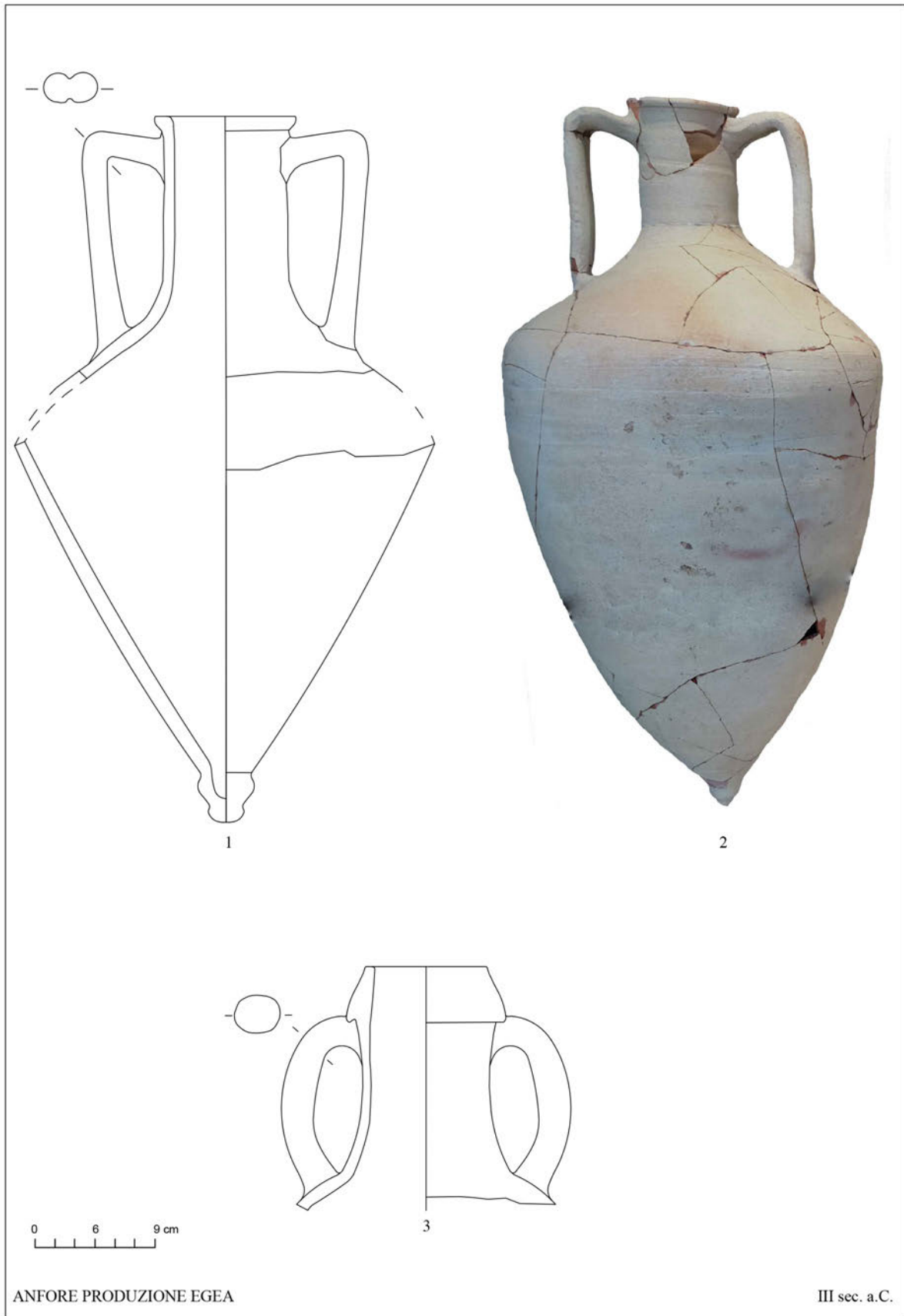


TAVOLA III



TAVOLA IV



ΕΠΑΡΙΣΤΕΙ  
▲  
ΑΡΤΑΜΙΤΙΟΥ

1



ΕΠΙΕΞΥΘ  
ΥΟΛ  
/

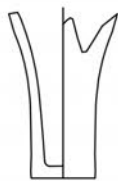
2



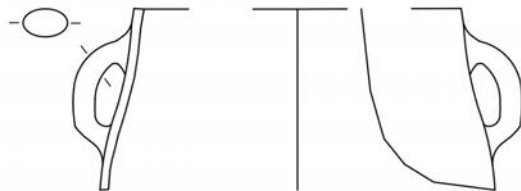
3

ANFORE PRODUZIONE EGEA

II sec. a.C.



4



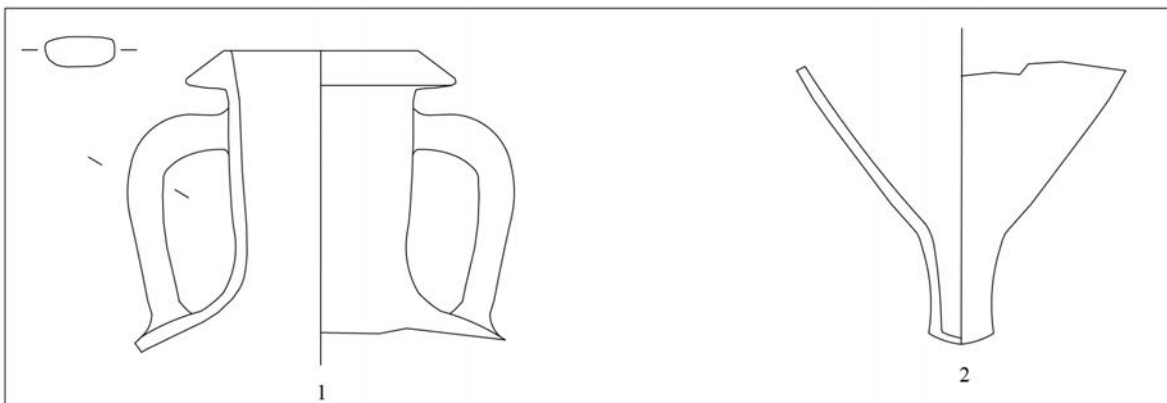
5



ANFORE PRODUZIONE PUNICA

III-I sec. a.C.

TAVOLA V

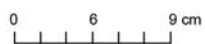


ANFORE PRODUZIONE ITALICA

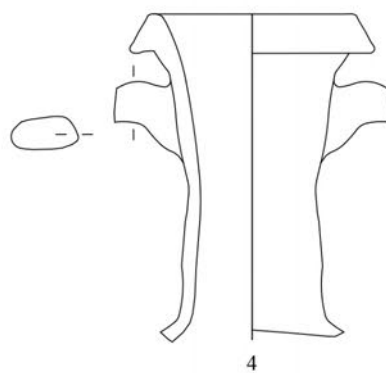
fine IV-prima metà del III sec. a.C.



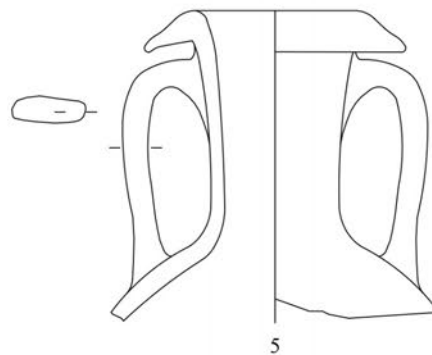
3



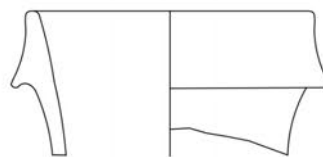
ANFORE PRODUZIONE ITALICA



4



5



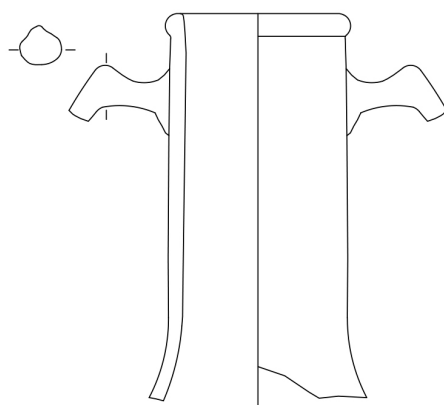
6

fine III - primi decenni del II sec. a.C.

TAVOLA VI



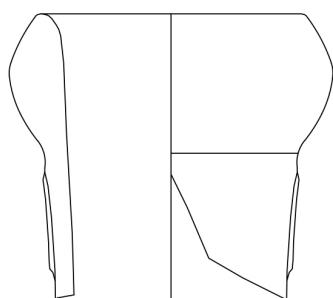
TAVOLA VII



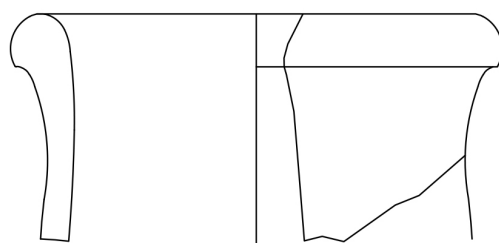
1

ANFORE PRODUZIONE EGEA

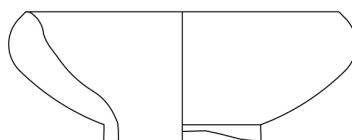
I sec. d.C.



2



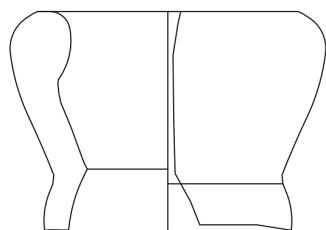
3



4

ANFORE PRODUZIONE AFRICANA

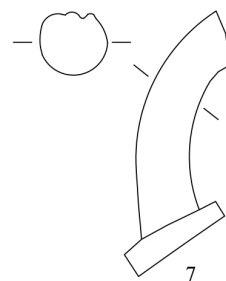
IV-VI sec. d.C.



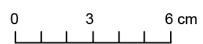
5



6



7



ANFORE PRODUZIONE ORIENTALE

V-VI sec. d.C.

*Le ceramiche fini da mensa*

Classe ceramica	Numero	Peso
ceramiche corinzie	1	154
ceramiche a figure nere	4	303
ceramiche a figure rosse	2	285
west slope ware	15	833
ceramiche sovraddipinta di Gnathia	224	6220
ceramiche a vernice nera	945	23358
ceramiche a vernice nera tarda o HFR	552	8517
ceramiche a pasta grigia	124	4945
ceramiche a vernice rossa sovraddipinte	4	90
ceramiche megaresi	12	203
ceramiche a pareti sottili	25	390
ceramiche corinzie a rilievo	3	356
sigillate africane	82	1772
TOTALE	1993	47426

52. - Attestazione complessiva delle ceramiche fini da mensa.

Le ceramiche fini da mensa costituiscono una percentuale significativa nell'insieme dei ritrovamenti ceramici: il 23,61% del totale dei frammenti analizzati in base al computo numerico e l'8,20% in base al peso complessivo.

Si tratta di classi ceramiche verniciate inquadrabili prevalentemente tra il III sec. a.C. e il I sec. a.C. con una bassa presenza di ceramiche di età imperiale e tardo-antica (ceramiche corinzia a rilievo e sigillata africana). Residuali sono alcuni frammenti di età arcaica (ceramiche corinzie, a figure nere, e figure rosse – TAV.VIII), molto bassa la percentuale di forme inquadrabili nel corso del pieno IV sec. a. C. (Gnathia e vernice nera).

La definizione di "ceramiche a vernice nera" riguarda un insieme di produzioni caratterizzate da rivestimento vetroso di colore nero che, tra il V/IV sec. a.C. e la metà del I sec. a.C., hanno costituito il vasellame fine da mensa prevalente in tutto il bacino del Mediterraneo.

Una così prolungata durata nel tempo implica una serie di problemi di diversificazione ed evoluzione. Si tratta di una ceramica facile da produrre, utilizzata diffusamente per oltre quattro secoli, dando luogo alla nascita di centinaia di officine il cui elenco si aggiorna continuamente.

Nell'analisi delle ceramiche a vernice nera si è cercato, per quanto possibile, di identificare la molteplicità delle produzioni all'interno della loro evoluzione cronologica attraverso la combinazione e l'analisi delle caratteristiche tecniche, del repertorio formale, delle decorazioni, della distribuzione geografica.

Si individuano due grandi periodi, IV-III secolo a.C., con produzioni ceramiche di alta qualità e diffuse in un'area limitata; II-I sec. a.C. con produzioni mediocri, scadenti, ma con una diffusione molto più ampia<sup>115</sup>.

Nel contesto di Sant'Antonio per il IV-III sec. a.C. prevalgono in assoluto le produzioni locali tarantine realizzate in argilla beige chiara con un quadro morfologico molto differenziato in cui si nota sia l'influenza greco-orientale che campana<sup>116</sup>. Nel corso del II-I sec. a.C. alle produzioni locali in argilla beige si affiancano due nuove classi ceramiche, la ceramica a vernice nera tarda o HFR e la ceramica a pasta grigia<sup>117</sup>.

Classe ceramica	Produzione	Datazione	Numero	Peso
West slope wares	orientale	III-II sec. a.C.	15	833
Ceramiche a vernice nera	apula	IV-III sec. a.C.	59	1958
Ceramiche a vernice nera sovraddipinte o di Gnathia	apula	IV-III sec. a.C.	69	1521
Ceramiche a vernice nera sovraddipinte o di Gnathia	apula	II-I sec. a.C.	8	768
Ceramiche a vernice nera sovraddipinte HFR	brindisina	II-I sec. a.C.	31	731
Ceramiche a vernice rossa sovraddipinte	tarantina	II-I sec. a.C.	4	90
Ceramiche a vernice nera	campana	II-I sec. a.C.	24	1560
Ceramiche a vernice nera	apula	II-I sec. a.C.	462	11259
Ceramiche a vernice nera tarda o HFR	brindisina	II-I sec. a.C.	552	8517
Ceramiche a pasta grigia	apula	II-I sec. a.C.	124	4945
TOTALE			1348	32182

53. - Attestazione complessiva delle ceramiche a vernice nera.

<sup>115</sup> Brecciaroli Taborelli 2005, 59-62.

<sup>116</sup> Sulla produzione di ceramiche a vernice nera a Taranto e il rinvenimento di fornaci: Dell'Aglio 1996a, 53-56.

<sup>117</sup> Hempel 2001, 110-111.

## TAVOLA VIII



1

CERAMICHE CORINZIE

VII-VI sec. a.C.



2



3



4

CERAMICHE A FIGURE NERE

VI sec. a.C.



5



6

0 3 6 cm

CERAMICHE A FIGURE ROSSE

VI-V sec. a.C.

*Le ceramiche west slope style*

Con il termine “west slope style”, utilizzato inizialmente per identificare una produzione di ceramica ellenistica ritrovata in Atene sulle pendici occidentali dell’acropoli, si fa riferimento ad una ceramica sovraddipinta prodotta in numerosi centri del Mediterraneo centrale e orientale nel periodo ellenistico in contemporanea alla produzione delle ceramiche sovraddipinte di stile Gnathia<sup>118</sup>. Negli ultimi anni il ruolo di Atene è stato fortemente ridimensionato, in senso tanto cronologico quanto produttivo collocando la città nel quadro più ampio delle produzioni della Beozia, dell’Epiro e dell’Elide.<sup>119</sup>

L’orientamento è di considerare la ceramica ellenistica, nel suo insieme, come parte di una grande *koinè* nel quale lo strumento di lettura è l’analisi delle singole forme, focalizzando il policentrismo produttivo dell’epoca in un quadro di continui scambi di morfologie e decorazioni<sup>120</sup>.

La ceramica in stile “west slope” di produzione egea rappresenta lo 0,76% (15 fr.) in base al computo numerico e l’1,78% (833 g) in base al peso totale dei frammenti relativi al vasellame da mensa.

Gli esemplari attestati sono tutti frammentari, tra questi solo per alcuni è stato possibile specificare l’area di produzione.

Un frammento di orlo estroflesso con superficie superiore concava è relativo al “lug-handled krater” (TAV. IX,1), decorato da una palmetta e un delfino sovraddipinti rispettivamente in bianco e rosa-arancione. La produzione di questa forma è attestata ad Atene ma solo in vernice nera, mentre è tipica di Pergamo la versione con l’orlo sovraddipinto<sup>121</sup>.

Attribuibile a produzione ateniese, sia per la forma che per la decorazione, sono il frammento di orlo di *baggy kantharos* (TAV.IX,2)<sup>122</sup> e il frammento di *guttus* (TAV. X,3)<sup>123</sup> databili a partire dalla fine del III secolo a.C.

Entrambi presentano decorazione incisa caratterizzata da quadrati iscritti<sup>124</sup> alternati a un motivo a scacchiera incisa e sovraddipinta<sup>125</sup>.

Un frammento di parete, decorato sulla parte superiore da quadrati iscritti e nella parte inferiore da bacellature, è riconducibile ad un *cyma kantharos* (TAV. IX,2), forma prodotta principalmente a Corinto, imitata e diffusa ad Atene e nel Peloponneso<sup>126</sup>.

Sono attestati due frammenti di piatti, riconducibili alla tipologia del “plate with offset rim” e differenti tra di loro solo per l’estensione della tesa, di cui di uno è ricostruibile il profilo (TAV. X, 1-2).

Il piatto di dimensioni più piccole (TAV. X, 1 - diametro 18 cm), presenta un orlo estroflesso, con superficie superiore a profilo convesso delimitata da due scanalature, vasca a profilo quasi rettilineo, piede ad anello. Il tondo centrale e l’orlo sono caratterizzati da una decorazione a rotellatura, mentre sulla vasca è presente un motivo a spighe graffite e sovraddipinte in bianco. La forma è attestata a Corinto alla fine del II-I sec. a.C.<sup>127</sup>, mentre il motivo a spiga diventa molto frequente alla fine del III sec. a.C., con varie attestazioni ad Atene, Corinto, Cartagine e Berenice soprattutto come decorazioni all’interno di coppe e crateri e coperchi<sup>128</sup>.

Questa tipologia di piatto corinzio, con ampio labbro orizzontale distinto da due nette scanalature, sembra aver esercitato un influsso determinante, per tipologia formale e apparato decorativo, sulle manifatture locali di ambiente epirota produttrici di piatti databili tra l’ultimo quarto del III e buona parte del II sec. a.C.<sup>129</sup>

Attribuibili a produzione epirota sono i pochi esemplari di piatti con decorazione di spighe sulla parete interna: un piatto in una tomba plurima a Stonca Bay nell’isola di Viš (Croazia),<sup>130</sup> uno da Kassope e un piatto da Siracusa<sup>131</sup>. Il motivo a spiga, sovraddipinto in arancione e graffito, è presente anche sulla parete dell’unica coppa emisferica attestata nello scavo di Sant’Antonio (TAV. IX, 4), associato ad un fiore a otto petali

<sup>118</sup> Bollen 2002, 97; Bollen 2004, 4.

<sup>119</sup> Alexandropoulou 2002, 203-204.

<sup>120</sup> Alexandropoulou 2002, 175-201; Calandra 2008, 16-17; La Rotroff applica una profonda revisione delle cronologie tradizionalmente attribuite alla ceramica “pendici occidentali” la cui datazione iniziale è abbassata al primo quarto del III sec. a.C. (Rotroff 1991, 59-102).

<sup>121</sup> Rotroff 1997, 137-138, plate 96, fig. 42, n. 590-591. Rotroff 2002, 100, fig. 1.5.

<sup>122</sup> Bollen 2004, 415, ATH2333.

<sup>123</sup> Rotroff 1997, 103-105, plates 23-24, nn. 251-255; Bollen 2004, 226-228.

<sup>124</sup> Bollen 2004, 131.

<sup>125</sup> Bollen 2004, 133-134.

<sup>126</sup> Bollen 2004, 248, tipo COR2824; James 2018, 84-85, plate 7-8, nn. 71-72.

<sup>127</sup> James 2018, 117, plate 34, n. 269. Bollen 2014, 335, COR 2804.

<sup>128</sup> *Wheat*: Rotroff 1997, 51, nn. 372, 603, 1345; Bollen 2004, 106.

<sup>129</sup> Alexandropoulou 2002, Ep5-Ep6, p. 209, taf. 6.

<sup>130</sup> Miše - Touratzoglou 2015, 291-293, pl. 2 n.2, fig. 2.

nota 190, è segnalato anche un “deep plate” nella necropoli di Vlaška nijva.

<sup>131</sup> Brecciaroli-Taborelli 2020, 33, fig.9c.

romboidali realizzato sul tondo centrale<sup>132</sup> e ad un'alternanza di scacchiere<sup>133</sup> e reticoli realizzati ad incisione<sup>134</sup>.

Coppe d'importazione parrebbero attestate soltanto sulla costa occidentale del bacino ionico-adriatico, in Magna Grecia e Sicilia: esemplari sono stati riconosciuti a Lecce<sup>135</sup>, a Valesio (Brindisi)<sup>136</sup>, dai fondali di Torre Santa Sabina<sup>137</sup>, dal relitto di Santa Caterina a Nardò<sup>138</sup> e a Sibari<sup>139</sup>, mentre a Taranto era fin ora attestato un unico *thorn kantharos* da una tomba<sup>140</sup>.

Sono infine attestati 5 frammenti di coppa emisferica con orlo estroflesso, caratterizzata da un'argilla marrone molto compatta e depurata, vernice grigio-scura e decorazione di foglie incise all'esterno con labili tracce di colore (TAV. XI, 1-2). Per questa forma, per caratte-

ristiche tecniche e decorative, si ipotizza una produzione e provenienza da Efeso<sup>141</sup>.

La ceramica stile "west slope" ha avuto una distribuzione quantitativamente molto limitata fuori dalle regioni produttrici (Grecia continentale e area egea), ma con un ampio raggio di diffusione che si estende da Cartagine al Mar Nero, raggiungendo tramite le rotte commerciali i più importanti siti costieri o prossimi alla costa prevalentemente tra la seconda metà del III sec. a.C. e la prima metà del II sec. a.C.<sup>142</sup>. Nel bacino ionico-adriatico in tutto sono noti non più di una ventina di manufatti ceramici di questo stile, riferibili per la maggior parte a tre forme (*thorn Kantharos*, la coppa e il piatto con orlo estroflesso)<sup>143</sup>.

Produzione	Forma	Tipo	Bibliografia	Tavole
pergamena	cratere	AMP1022	Bollen 2004, 362-363	TAV. IX, 1
ateniese	baggy kantharos	ATH1674	Bollen 2004, 226-228	TAV. IX, 2
corinzia (?)	cyma kantharos	COR2824	Bollen 2004, 247-249	TAV. IX, 3
corinzia (?)	parabolic bowl	COR2970	Bollen 2004, 276-275	TAV. X, 1
efesa (?)	hemispherical bowl	ATH1739	Bollen 2004, 287	TAV. X, 2-3
corinzia (?)	piatto	COR2804	Bollen 2004, 335	TAV. XI, 1
corinzia (?)	piatto	COR2804	Bollen 2004, 276-275	TAV. XI, 2
ateniese	guttus	ATH2333	Bollen 2004, 415	TAV. XI, 3

54. - Attestazione complessiva delle produzioni e delle forme di ceramica *west slope style*.

<sup>132</sup> *Star flower*: Bollen 2004, 102.

<sup>133</sup> *Checkerboard*: Rotroff 1997, 64; Bollen 2004, 133.

<sup>134</sup> *Lattice motif*: Rotroff 1997, 64; Bollen 2004, 135.

<sup>135</sup> De Mitri 2012, nota 8, fig. 3, n. 4.

<sup>136</sup> Yntema 1995, p. 390, fig. 1, n.1.

<sup>137</sup> De Juliis 1982, 123, fig. 94; Yntema 1995, p. 392.

<sup>138</sup> Auriemma 2004b, 17-18, fig. SR 6g, n. 4, con datazione alla seconda metà del II sec. a.C.

<sup>139</sup> Guzzo *et al.* 1974, 323, n. 35, figg. 320 e 371, dove il frammento è identificato come "Gnathia".

<sup>140</sup> Brecciaroli-Taborelli 2020, 31, fig. 9a.

<sup>141</sup> Bollen 2004, 253-254; 288-289.

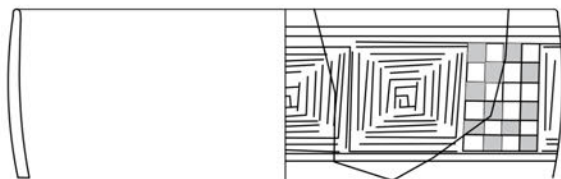
<sup>142</sup> Lippolis 2015, 137-138, Rotroff 2002, mirato su tre forme-chiave (anfora, *kantharos* e cratere). Brecciaroli-Taborelli 2020, 29-30.

<sup>143</sup> Per un primo censimento e inquadramento delle ceramiche stile "West Slope" in Italia meridionale, Yntema 1995, 390-393.

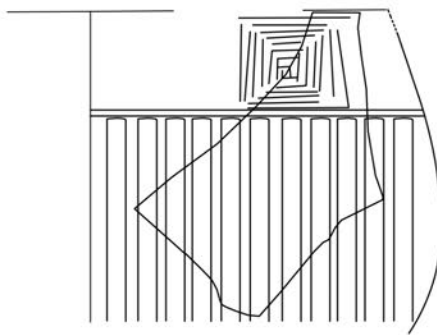
TAVOLA IX



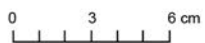
1



2



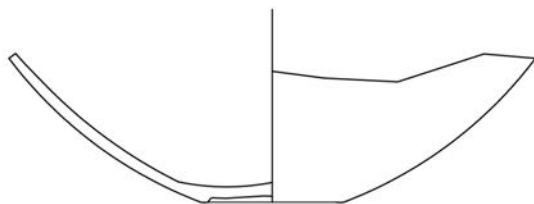
3



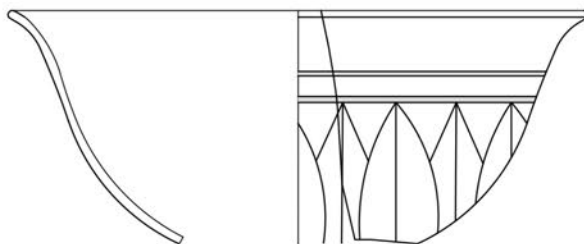
CERAMICHE WEST SLOPE STYLE

III-II sec. a.C.

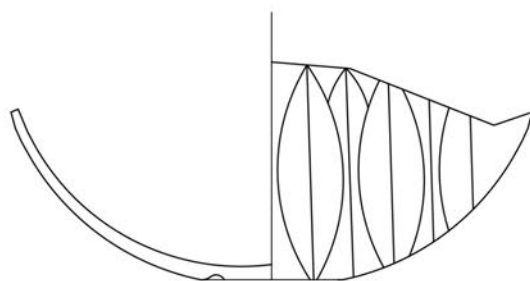
TAVOLA X



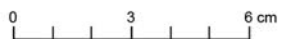
1



2



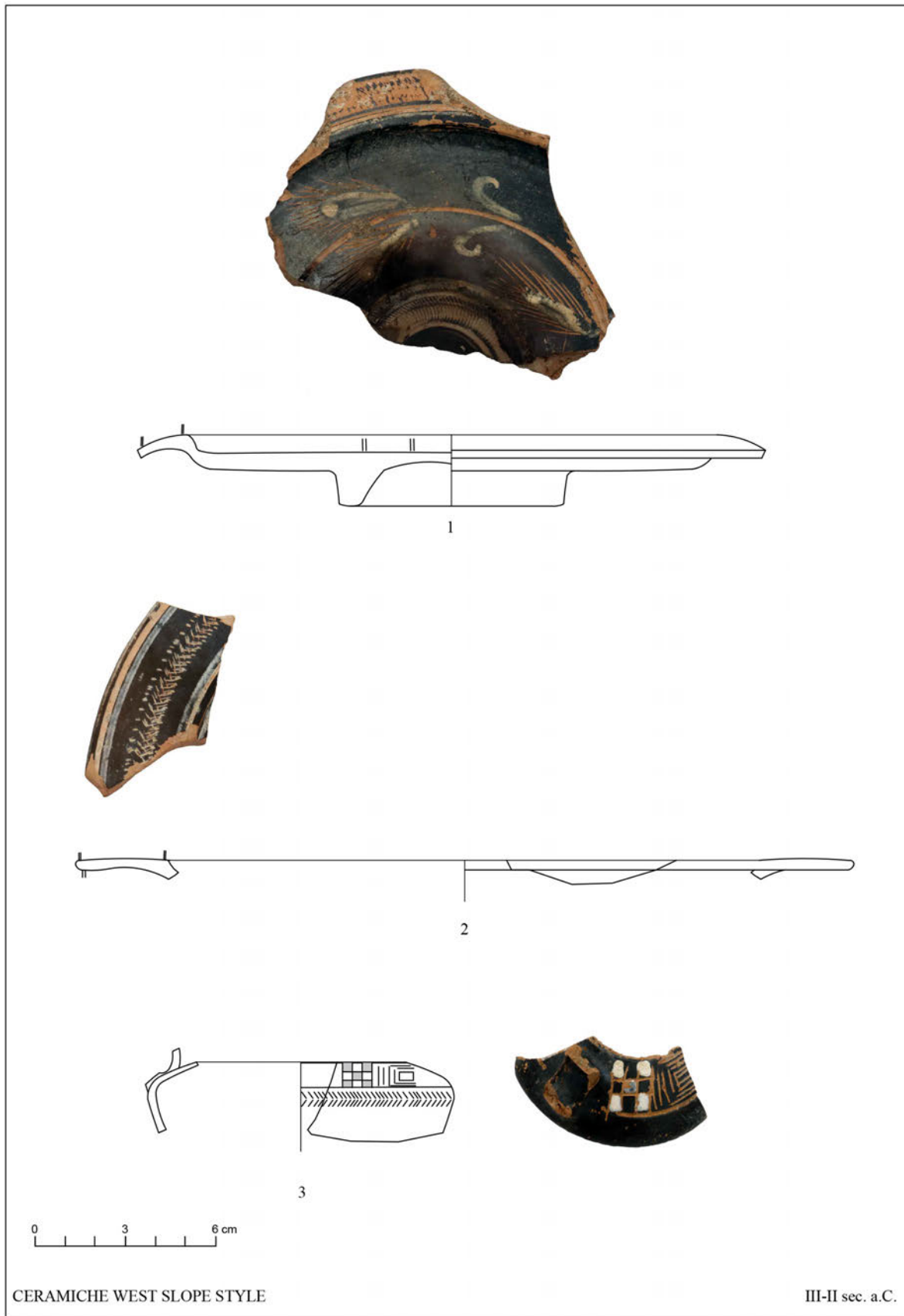
3



CERAMICHE WEST SLOPE STYLE

III-II sec. a.C.

TAVOLA XI



*Le ceramiche sovraddipinte*

Le ceramiche sovraddipinte costituiscono il N 11,28% / P 13,32 % del totale del vasellame fini da mensa, tra queste solo 1 frammento è attribuibile alla ceramica sovraddipinta monocroma di IV sec. a.C. (TAV. XII,1), il resto è caratterizzato da forme rientranti nella cosiddetta ceramica in stile Gnathia di fine IV-III sec. a.C. e di II sec. a.C.

La denominazione “ceramica di Gnathia”, per quanto impropria, è utilizzata per indicare la produzione ceramica a vernice nera con sovraddipinture in bianco, giallo e rosso prodotta a partire dal IV sec. a.C. Diversa è l’accezione geografica con la quale il termine è stato inteso: mentre per la Forti la denominazione è ristretta all’ambito apulo<sup>144</sup>, le interpretazioni più recenti la ampliano ad un’area geografica molto più ampia tra Magna Grecia e Sicilia<sup>145</sup>.

Nonostante i numerosi studi e pubblicazioni in merito, molteplici sono ancora gli interrogativi aperti riguardanti questa classe ceramica: la localizzazione delle officine e delle zone di diffusione, al di là del generale consenso accordato a Taranto quale primo centro di invenzione e propulsione<sup>146</sup>, l’effettiva destinazione di questa ceramica, la reale funzione dei contenitori, lo sviluppo cronologico<sup>147</sup>.

Per quanto riguarda Taranto, lo studio approfondito delle necropoli della città ha permesso di definire uno slittamento del termine proposto per la conclusione della produzione dal 272 a.C., termine fissato da J.R. Green e dalle scuole successive all’indomani della sconfitta che travolge Taranto, almeno alla fine del II sec. a.C.<sup>148</sup> Supportano questa considerazione i dati provenienti da alcuni scavi sia in Italia (Botromagno, Valesio, Oria, Tricarico) che in Oriente (Alessandria di Egitto, Berenice/Benghazi)<sup>149</sup>.

È indubbio, tuttavia, che alla fine del III sec. a.C. gli *ateliers* che producono ceramica sovraddipinta aggiornano e riducono notevolmente il repertorio delle forme e delle decorazioni, assorbendo e rielaborando morfologie e stili tipici del mondo egeo<sup>150</sup>.

<sup>144</sup> Forti 1965.

<sup>145</sup> Curti 1998. In generale per la storia degli studi e le classificazioni con bibliografia precedente: Puritani 2002; Calandra 2008; Giannotta 2008.

<sup>146</sup> Recentemente, il cospicuo ritrovamento di frammenti ceramici e scarti di lavorazione all’interno dell’ipogeo di via Fratelli Mellone ha permesso di avanzare l’ipotesi dell’individuazione nella stessa area di officine che producevano ceramica sovraddipinta a partire dalla fine del IV-inizi III sec. a.C. (D’Amicis 2021).

<sup>147</sup> D’Amicis 2005.

<sup>148</sup> Hempel 2001, 111-112.

*Le ceramiche sovraddipinte di IV-III sec. a.C.*

Le ceramiche sovraddipinte di IV-III sec. a.C., sono rappresentate prevalentemente da forme aperte (N 92,5%; P 94,1%), con una bassissima presenza di forme chiuse (7,5% in base al numero e il 5,9% in base al peso). Lo stato di frammentazione è molto alto, con un’alta incidenza di frammenti di pareti, anse e fondi genericamente attribuibili a forme aperte (N 63,77%; P 29,13%), mentre tra le forme identificate sono presenti crateri, *skyphoi*, *cup-skyphoi*, coppe, piatti attestati in maniera diffusa nella necropoli tarantina<sup>151</sup>.

Un unico frammento di *kylix* è riferibile alla ceramica sovraddipinta monocroma del gruppo del Cigno Rosso (TAV. XII,1), di produzione metapontina o apula<sup>152</sup>, attestata in diverse località della Puglia nel corso del IV sec. a.C.

Tra la ceramica sovraddipinta policroma è attestato un frammento di una forma aperta decorato da una Nike sovraddipinta in bianco (TAV. XIII,7) attribuibile alla fase più antica della produzione, la metà del IV sec. a.C., secondo la classificazione generale proposta da Webster<sup>153</sup>.

I restanti frammenti, verniciati e decorati con elementi vegetali (grappoli d’uva, foglie di vite e di edera) sovraddipinti in bianco, rosso e giallo o con baccellature verticali sono invece tipici della seconda metà del IV sec. a.C.-inizi III sec. a.C.

Le forme più attestate sono *skyphoi*, *cup-skyphoi* e coppe (TAV. XII,4-5; TAV. XIII, 1-4), seguite dai bacini particolarmente diffusi nel Salento (TAV. XII,3)<sup>154</sup>.

E’ attestato un unico frammento di coppa emisferica caratterizzata da tre conchiglie applicate a stampo come piedi (TAV. XIII,5) con all’interno sul fondo sovraddipinto un fiore. La forma è molto diffusa nel III secolo a.C. ad Atene e nel Mediterraneo orientale tra le varie produzioni della “west slope style”<sup>155</sup>.

Due sono i frammenti di piatti con orlo inclinato verso l’esterno, baccellati e sovraddipinti all’interno, molto diffusi nella necropoli tarantina<sup>156</sup>.

<sup>149</sup> Giannotta 1986, 462, n. 89-95; Fozzer 1994, 330-333; D’Amicis 1996, 441, n. 35-39; D’Amicis 2005 con bibliografia precedente.

<sup>150</sup> Hempel 2001, 111-112; Alexandropoulou 2002, 175-201; Calandra 2008, 16-17.

<sup>151</sup> Hempel 2001, 111-112.

<sup>152</sup> Gioia del Colle, Bari, Bitonto, Arpi, Ascoli Satriano, Lavello (De Juliis 2002, 142, 169). Robinson 1996, 447-452; Calandra 2008, 5-6.

<sup>153</sup> Webster 1968.

<sup>154</sup> Forti 1965, 80; Giannotta 1996, 454.

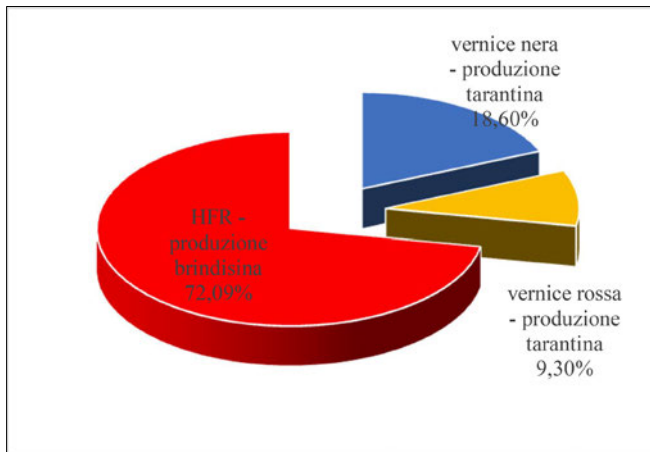
<sup>155</sup> Bollen 2004, 268-272.

<sup>156</sup> Forti 1965, 87, tav. XXVIII, g, h.

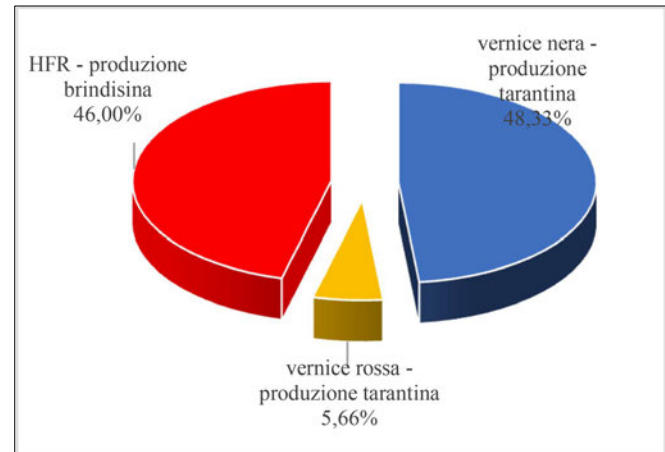
Forma	Tipo	Bibliografia	Datazione	Tavole
kylix		De Juliis 2002, 142	IV sec. a.C.	TAV. XII,1
cratere	Morel 4615a1	Morel 1981, 322, pl. 139	Fine IV sec. a.C.	TAV. XII,2
bacino	Morel 4731a1	Morel 1981, 328, pl. 144	Fine IV-prima metà III sec.a.C.	TAV. XII,3
cup-skyphos	Morel 3111a1	Morel 1981, 247, pl. 86	Fine IV- inizi III sec. a.C.	TAV. XII,4
cup-skyphos	Morel 3163a	Morel 1981, 253, pl. 89	fine IV sec. a.C.	TAV. XII,5
skyphos	Morel 4373a	Morel 1981, 311, pl. 131	fine IV sec. a.C.	TAV. XIII,1
coppetta	Morel 5921b1	Morel 1981, 391, pl. 193	fine IV-prima metà III sec. a.C.	TAV. XIII,2
coppa	Morel 5921a1	Morel 1981, 391, pl. 193	fine IV-prima metà III sec. a.C.	TAV. XIII,3
coppa mastòs	Morel 2133a	Morel 1981, 139, pl. 31	III sec. a.C.	TAV. XIII, 5
piatto	Morel 2282a	Morel 1981, 160, pl. 44	III sec. a.C.	TAV. XIII, 6

55. - Attestazione complessiva delle forme di ceramiche sovraddipinte di IV-III sec. a.C.

*Le ceramiche sovraddipinte di II sec. a.C.*



56. - Attestazione delle ceramiche sovraddipinte di II sec. a.C. divise per produzione e calcolate sul numero totale dei frammenti.



57. - Attestazione delle ceramiche sovraddipinte di II sec. a.C. divise per produzione e calcolate sul peso totale dei frammenti.

Rispetto al totale delle ceramiche sovraddipinte attestate, le forme di II sec. a.C. costituiscono il 38,43% in base al numero e il 51,12% in base al peso.

Si tratta di nuove forme aperte, coppe e bacini, che compaiono per la prima volta agli inizi del II sec. a.C. molto frequenti all'interno dei corredi delle necropoli tarantine<sup>157</sup>.

All'interno delle ceramiche sovraddipinte di II sec. a.C., sono state individuate tre produzioni: la ceramica a vernice nera tarda HFR di produzione brindisina, la ceramica a vernice nera e a vernice rossa di produzione

tarantina con una netta prevalenza delle forme della HFR (N 72,09%/P 46,00%).

Le coppe, emisferiche e coniche (Hempel 625/2 e 625/3, TAV. XIV, 1-4) e bacini sono attestate e sono prodotte in argilla color rosso mattone, depurata e compatta, pareti molto sottili, caratteristiche tipiche della ceramica HFR<sup>158</sup>.

Le coppe sono decorate all'interno da linee poligonali incise (TAV. XIV,1)<sup>159</sup> o dipinte (TAV. XIV,2), realizzate su imitazione di coppe in ceramica "west slope style" che presentavano il motivo "net pattern"

<sup>157</sup> Hempel 2001, 111.

<sup>158</sup> Yntema 1990, 182-183.

<sup>159</sup> Alcuni esemplari sono presenti a Taranto (Hempel 2001, fig. 11).

all'esterno, molto diffuse in Grecia e in Asia Minore in particolare a Pergamo<sup>160</sup>.

A Taranto sono attestate poche forme con questo tipo di decorazione sia dalla necropoli<sup>161</sup> che dai pochi contesti di abitato editi<sup>162</sup>, alcuni esemplari sono presenti a Valesio<sup>163</sup>.

Forma	Tipo	Bibliografia	Tavole
coppa mastòs	Hempel 625/2	Hempel 2001,111, tav. 15	TAV. XIV, 1
coppa mastòs	Hempel 625/3	Hempel 2001,111, tav. 15	TAV. XIV, 2
coppa mastòs	Hempel 625/3	Hempel 2001,111, tav. 15	TAV. XIV, 3
coppa mastòs	Hempel 625/3	Hempel 2001,111, tav. 15	TAV. XIV, 4
bacino	Hempel 622/2	Hempel 2001,111, tav. 13	TAV. XIV, 5

58. - Attestazione complessiva delle forme di ceramiche sovraddipinte di II-I sec. a.C.

*Le ceramiche a vernice nera sovraddipinte di produzione tarantina*

A questa produzione sono attribuiti pochi frammenti di bacini riconducibili alle forme Hempel 622/1-2 con orlo estroflesso, vasca emisferica e piede ad anello, realizzati in argille beige-giallino depurata, verniciati di nero tranne orlo e piede.

All'interno, al centro, è presente una decorazione sovraddipinta in bianco, rosso e giallo con medaglione decorato da fiori e circondato da delfini (TAV. XV,1), da volti femminili frontali e di profilo, colombe o galli (TAV. XV,2-5), mentre sotto l'orlo sono presenti viticci semplificati, tutti elementi che richiamano il repertorio della ceramica di Gnathia di IV-III sec. a.C.<sup>164</sup>

Forma	Tipo	Bibliografia	Tavole
bacino	Hempel 622/1-2	Hempel 2001,111, tav. 13	TAV. XV,1-5
bacino	Hempel 622/3	Hempel 2001,111, tav. 13	TAV. XVI, 1

59. - Attestazione complessiva delle forme di ceramiche sovraddipinte tarantine di II-I sec. a.C.

*Le ceramiche a vernice rossa sovraddipinta di produzione tarantina*

All'interno delle ceramiche sovraddipinte di II secolo a.C. è presente una bassa percentuale (4 fr./P 90g) di frammenti di coppe emisferiche (forma Hempel 625/2 e 3) realizzate in argilla rosso mattone e pareti sottili rivestite da vernice rossa. Anche in questo caso è evidente nella manifattura l'influenza della ceramica "west slope ware" che, nell'ultima fase di produzione ad Atene, Corinto ma anche a Pergamo, era realizzata in vernice rossa<sup>165</sup>. La decorazione, incisa e sovraddipinta in bianco, risente in un caso dell'influenza della ceramica a vernice nera Campana A (TAV. XVII, 1)<sup>166</sup>, in un altro (TAV. XVII,2) del motivo "net pattern" della "west slope ware"<sup>167</sup>.

Potrebbe trattarsi di una produzione tarantina, visti i numerosi frammenti in vernice rossa sovraddipinta provenienti dagli scarichi di materiale rinvenuto all'interno dell'ipogeo di via Fratelli Mellone a Taranto, riferibili ad una vicina officina preposta alla lavorazione della ceramica e interpretati dall'autrice "come scarti di lavorazione con superfici non sinterizzate"<sup>168</sup>.

<sup>160</sup> Bollen 2004, 137.

<sup>161</sup> Hempel 2001, 112, fig. 11.

<sup>162</sup> Costamagna 1983, tav. XLVIII, B1.

<sup>163</sup> Yntema 1990,182-183.

<sup>164</sup> Hempel 2001, 111-112.

<sup>165</sup> Rotroff 1997, 43.

<sup>166</sup> Morel 2152 a1, 2154 (Morel 1981a, 141-142, pl. 32).

<sup>167</sup> Bollen 2004, 137.

<sup>168</sup> D'Amicis 2021, 162-163, fig. 2b.

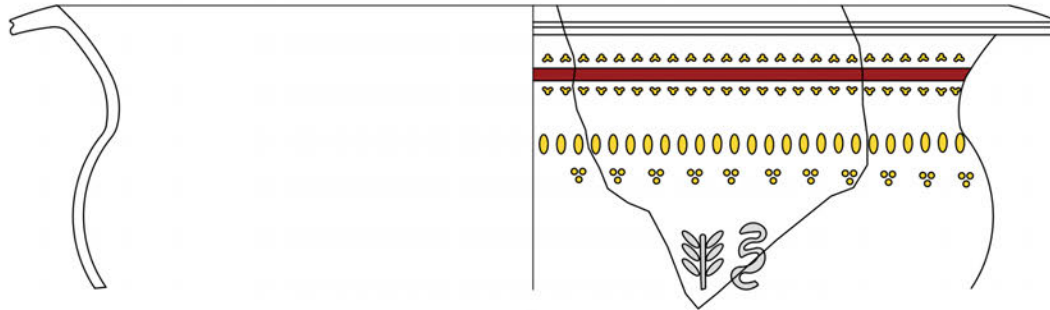
TAVOLA XII



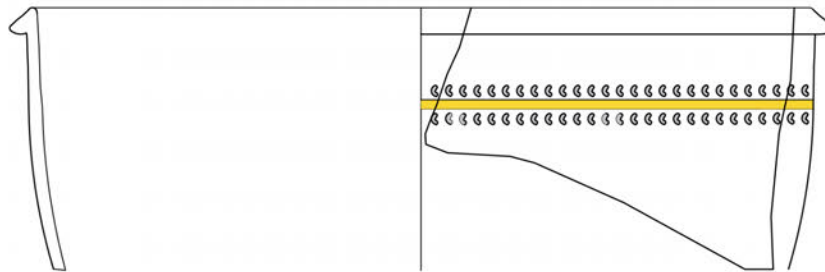
1

CERAMICHE SOVRADDIPINTE MONOCROME

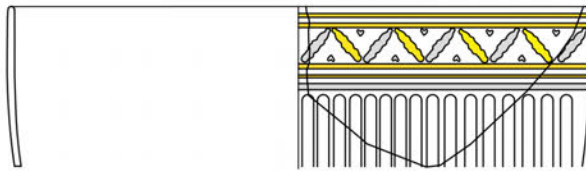
IV sec. a.C.



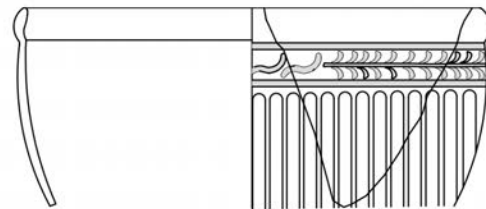
2



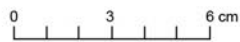
3



4



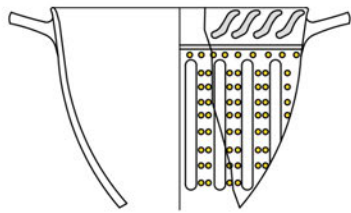
5



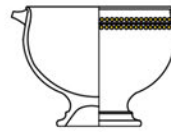
CERAMICHE SOVRADDIPINTE POLICROME

IV-III sec. a.C.

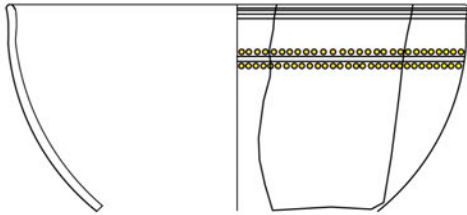
TAVOLA XIII



1



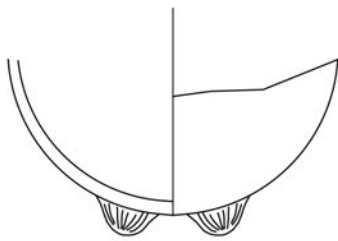
2



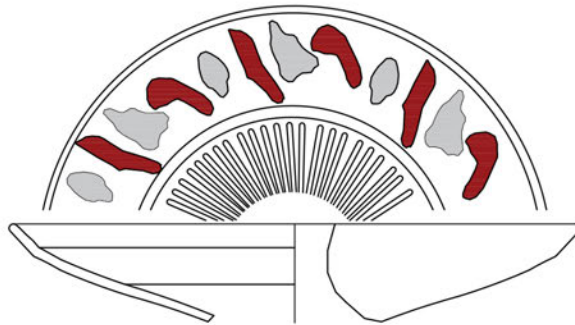
3



4



5



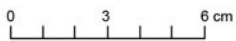
6



7



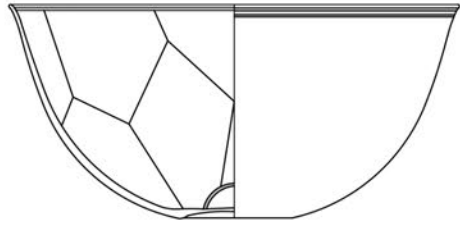
8



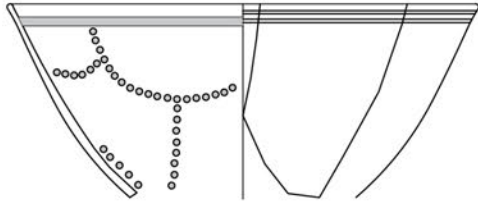
CERAMICHE SOVRADDIPINTE POLICROME

IV-III sec. a.C.

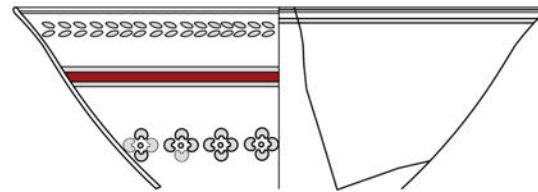
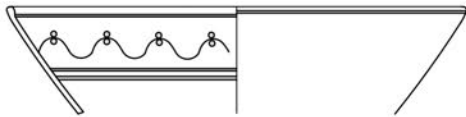
TAVOLA XIV



1

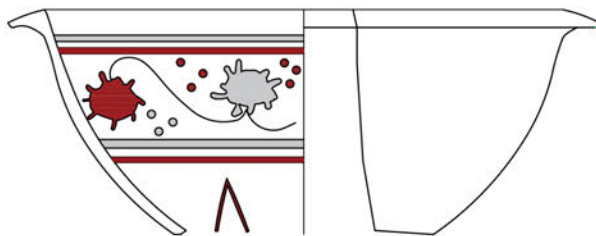


2

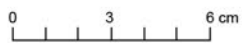


3

4



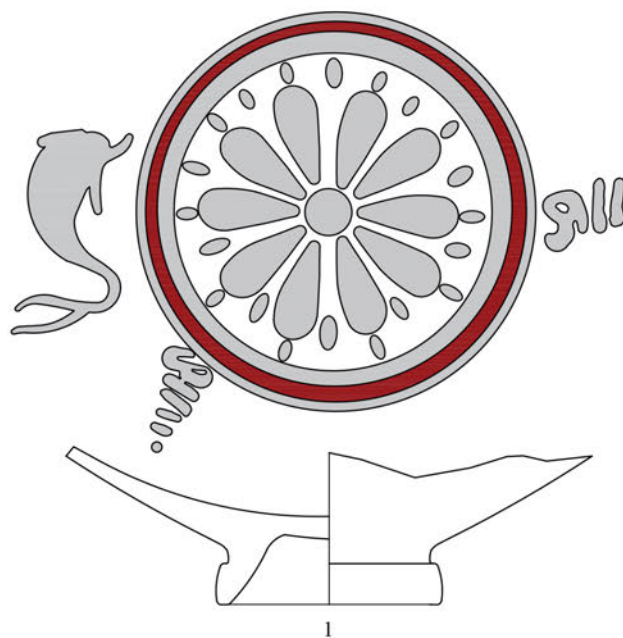
5



CERAMICHE SOVRADDIPINTE POLICROME

II sec. a.C.

TAVOLA XV



2



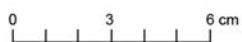
3



4



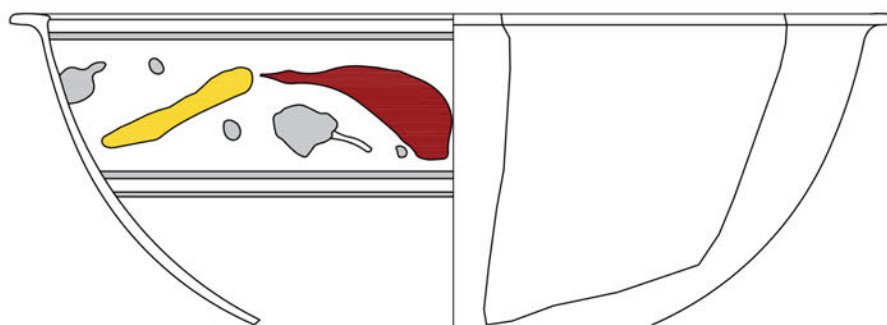
5



CERAMICHE SOVRADDIPINTE POLICROME

II sec. a.C.

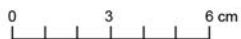
TAVOLA XVI



1



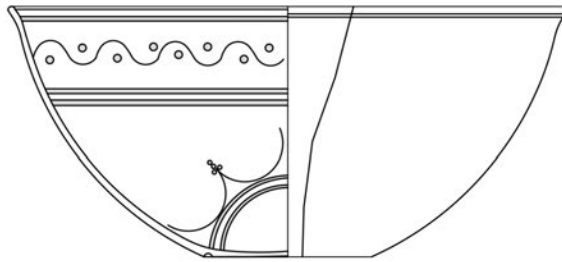
2



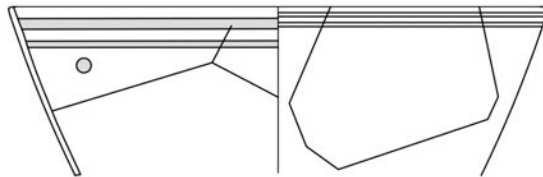
CERAMICHE SOVRADDIPINTE POLICROME

II sec. a.C.

TAVOLA XVII



1



2



CERAMICHE SOVRADDIPINTE POLICROME

II sec. a.C.

*Le ceramiche a vernice nera*

Forma	Tipo	Bibliografia	Datazione	Tavole
kantharos	Morel 3521a	Morel 1981, 267, pl. 97	Seconda metà del IV sec. a.C.	TAV. XVIII, 1
guttus	Morel 8122a	Morel 1981, 421, pl. 208	seconda metà del IV sec. a.C.	TAV. XVIII, 2
skyphos	Morel 4391	Morel 1981, 314, pl. 133	Fine IV sec. a.C.	TAV. XVIII, 3
skyphos	Morel 4373b	Morel 1981, 311, pl. 131	Seconda metà del III sec. a.C.	TAV. XVIII, 4
tazza	Morel 3112a1	Morel 1981, 247, pl. 86	III sec. a.C.	TAV. XIX, 1
coppa	Morel 2787a	Morel 1981, 225, pl. 73	III sec. a.C.	TAV. XIX, 2
coppa	Morel 2424a	Morel 1981, 169, pl. 49	III sec. a.C.	TAV. XIX, 3
coppa	Morel 2784a	Morel 1981, 222, pl. 72	Prima metà del III sec. a.C.	TAV. XIX, 4
coppa	Morel 4376c	Morel 1981, 312, pl. 132	Prima metà del III sec. a.C.	TAV. XIX, 5
piatto	Morel 2232a	Morel 1981, 149, pl. 35	III sec. a.C.	TAV. XIX, 6

60. - Attestazione complessiva delle forme di ceramiche a vernice nera di IV-III sec. a.C.

Le ceramiche a vernice nera complessivamente costituiscono il N 47,58% / P 50,03 % del totale del vasellame fine da mensa, con una netta prevalenza delle produzioni di II-I secolo a.C.

Tra le forme di vernice nera genericamente di produzione apula prodotte tra il IV-III sec. a.C. prevalgono le forme aperte (*skyphoi*, tazze, coppette), variamente attestate nella necropoli tarantina<sup>169</sup>, con una netta prevalenza delle coppette tipo Morel 2787 con piede ad anello e vasca poco profonda (TAV. XIX,2). La coppetta dal profilo concavo-convessa tipo Morel 2424a (TAV. XIX,3) trova confronti a Valesio e Metaponto<sup>170</sup>.

Produzione	Datazione	Numero	Peso
apula	IV-III sec. a.C.	59	1958
campana	II-I sec. a.C.	24	1560
tarantina	II-I sec. a.C.	462	11259
brindisina - HFR	II-I sec. a.C.	552	8517
n.id.		396	8215

61. - Attestazione complessiva delle produzioni di ceramiche a vernice nera divise per datazione.

*Le ceramiche campane a vernice nera di II-I sec. a.C.*

Una percentuale bassa ma significativa per le ceramiche a vernice nera di II-sec. a.C., è rappresentata dalla cosiddetta Campana A (N 24/P 1560).

La Campana A, prodotta da una o più officine dislocate nel golfo di Napoli e a Napoli stessa, si caratterizza per un impasto granuloso di colore rosso vivo o rosso-mattone e vernice nera o grigio-scura metallescente. Prodotta sin dal IV secolo a.C., è solo dalla fine del III secolo a.C. che inizia ad essere esportata su larga scala nel Mediterraneo soprattutto per via marittima come merce d'accompagnamento di derrate alimentari e altri prodotti di pregio della Campania. In Italia, in base ai dati editi attualmente in nostro possesso, la diffusione è legata prevalentemente al settore tirrenico<sup>171</sup>.

Pochissime sono le attestazioni a Taranto: un piatto in Campana A dalla necropoli<sup>172</sup>, una ciotola in Campana B dai contesti abitativi<sup>173</sup>.

Nel contesto di Sant'Antonio solo i frammenti del piatto da pesce Morel 1122a (TAV. XX,3) appartengono alla cosiddetta produzione di Campana A "antica" di inizi II sec. a.C., mentre le restanti forme rientrano nella "Campana A media", di pieno II sec. a.C.

Forma	Tipo	Bibliografia	Tavole
ciotola	Morel 2825e	Morel 1981, 229, pl. 76	TAV. XX, 1
ciotola	Morel 2614c	Morel 1981, 191, pl. 59	TAV. XX, 2
piatto	Morel 1122a	Morel 1981,85, pl. 2	TAV. XX,3
piatto	Morel 1312c	Morel 1981, 102, pl. 12	TAV. XX,4

62. - Attestazione complessiva delle forme di ceramiche a vernice nera di produzione campana di II-I sec. a.C.

<sup>169</sup> Skyphos Morel 4373: Lippolis 1994, 246-247, fig. 185; coppa Morel 2787a: Lippolis 1994, 270, fig. 202; tazza Morel 3112a1: Lippolis 1994, 250, fig.186, dalla fornace di via Leonida (Dell'Aglio 1996a, 330, n. 323).

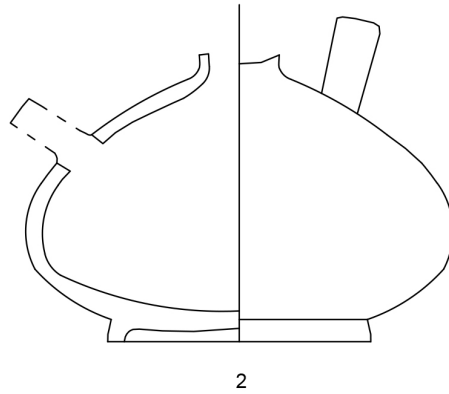
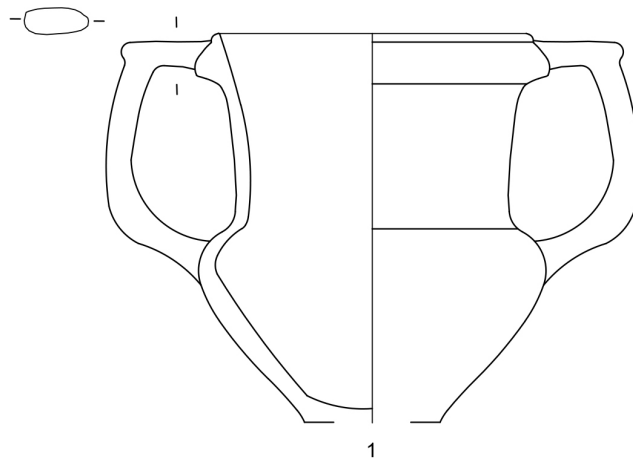
<sup>170</sup> Yntema 2001, 160, tipo K11c.

<sup>171</sup> Braccioli Taborelli 2005, 70.

<sup>172</sup> Hempel 2001,115, fig. 14.

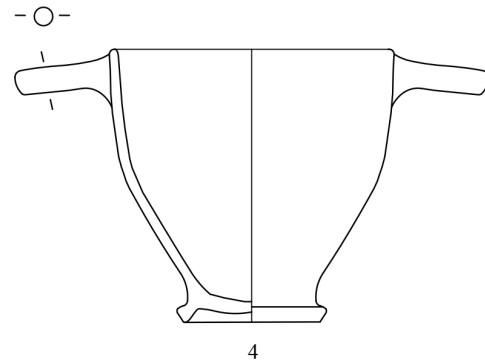
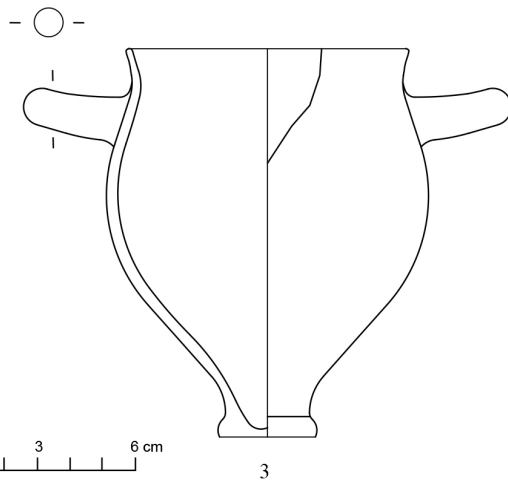
<sup>173</sup> Pozzo di via Nitti: Prazzoli 1996, 334, tipo 5.

TAVOLA XVIII



CERAMICHE A VERNICE NERA

IV sec. a.C.



0 3 6 cm

CERAMICHE A VERNICE NERA

IV sec. a.C.

TAVOLA XIX

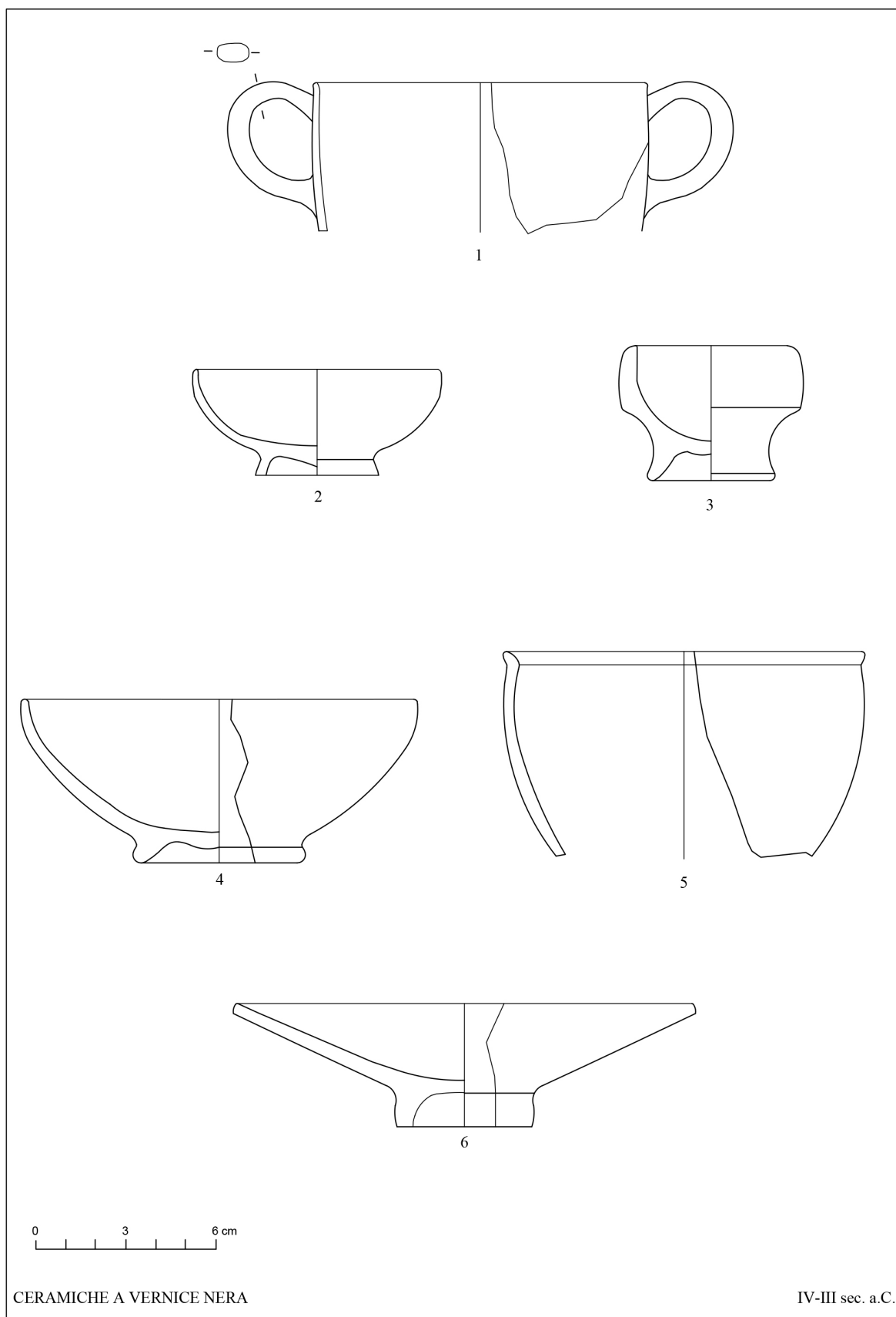
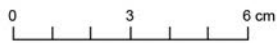
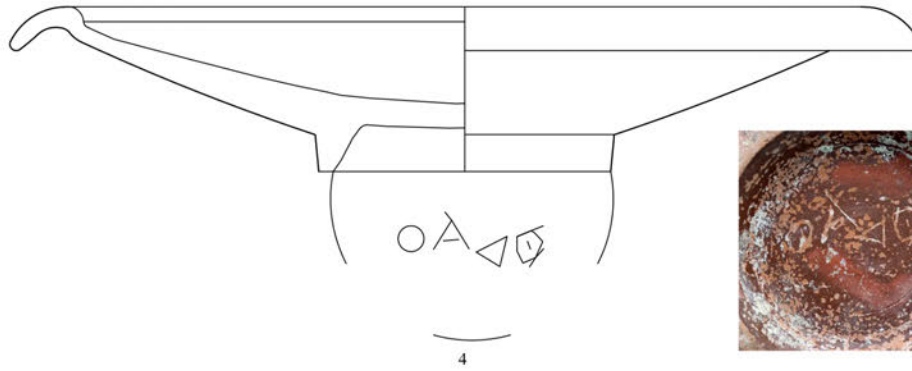
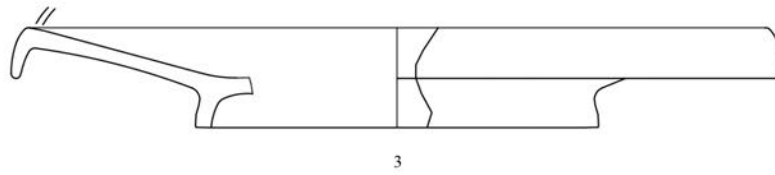
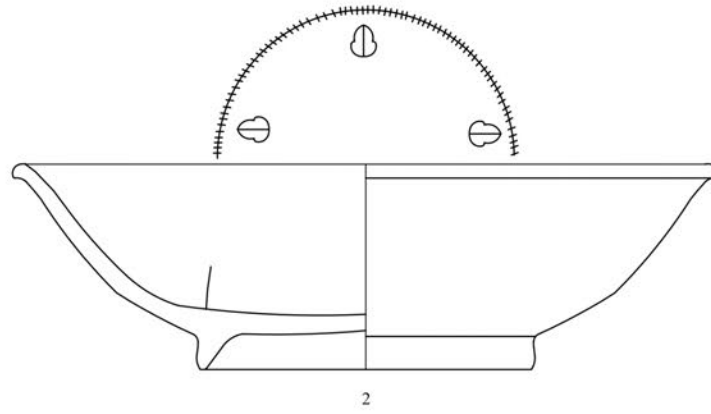
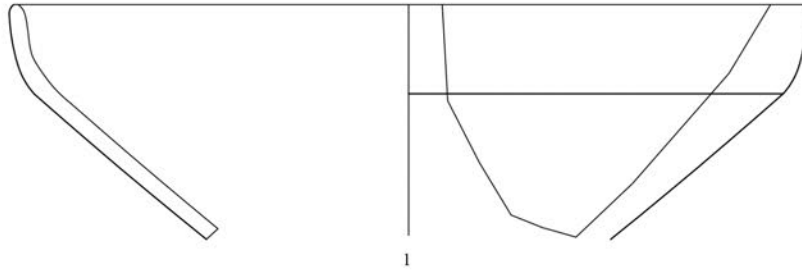


TAVOLA XX



CERAMICHE A VERNICE NERA - PRODUZIONE CAMPANA A

II sec. a.C.

*Le ceramiche tarantine a vernice nera di II-I sec. a.C.*

Forma	Tipo	Bibliografia	Tavole
coppa mastòs	Morel 2152a/ Hempel 625,2	Morel 1981, 144, pl. 32 Hempel 2001, tav. 15	TAV. XXI, 1
ciotola	Morel 2733d/ Hempel 624,3	Morel 1981, 212, pl. 68 Hempel 2001, tav. 14	TAV. XXI, 2
piatto	Morel 1315a/ Hempel 622,1	Morel 1981, 104, pl. 12	TAV. XXI, 3
piatto	Morel 1315/ Hempel 622,1	Morel 1981, 120, pl. 21	TAV. XXI, 4
piatto	Hempel 622,7	Hempel 2001, tav. 13	TAV. XXI, 5

63. - Attestazione complessiva delle forme di ceramiche a vernice nera di produzione regionale.

Il repertorio formale riferibile a questa fase è caratterizzato da forme aperte rientranti nella tradizione centro-italica prodotte in argilla beige e rivestite da vernice nera poco coprente e scrostata in più punti. Le forme trovano confronti puntuali nelle tombe delle necropoli tarantine datate al II sec. a.C.<sup>174</sup>

Prevalgono in assoluto i piatti della serie Morel 1310 con variabili legate alle dimensioni (TAV. XXI,3 e 4), mentre sono discretamente attestate le coppe tipo Morel 2152a/Hempel 625,2 apode e dal profilo quasi emisferico (TAV. XXI,1) prodotte anche in ceramica HFR, Gnathia e a pasta grigia e diffuse ampiamente in Puglia<sup>175</sup>.

Al I sec. a.C. si data un'unica forma, il piatto Hempel 622,7 con pareti e orlo estroflesso (TAV. XXI,5), prodotto anche in HFR e attestato sia nelle necropoli di Taranto<sup>176</sup> che a Valesio<sup>177</sup>.

*Le ceramiche a vernice nera tarda o HFR di produzione brindisina*

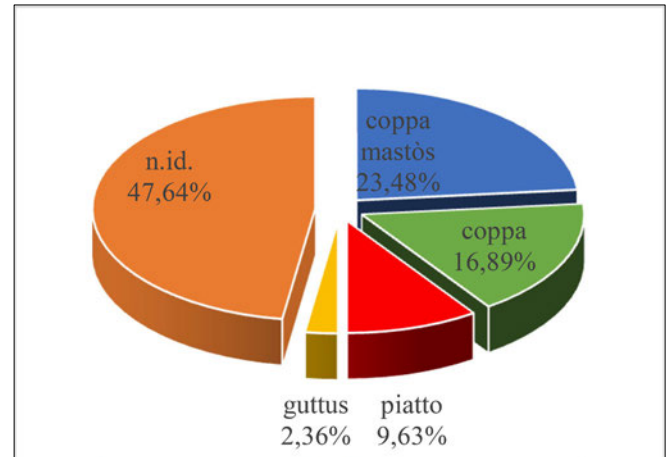
La ceramica HFR, caratterizzata da argilla rossa e ben cotta, da una vernice nera coprente e da pareti sottili, sarebbe stata prodotta nella colonia romana di Brindisi a partire dalla fine del III sec. a.C. fino alla metà del II sec. a.C.<sup>178</sup>.

<sup>174</sup> Hempel 2001, 112.

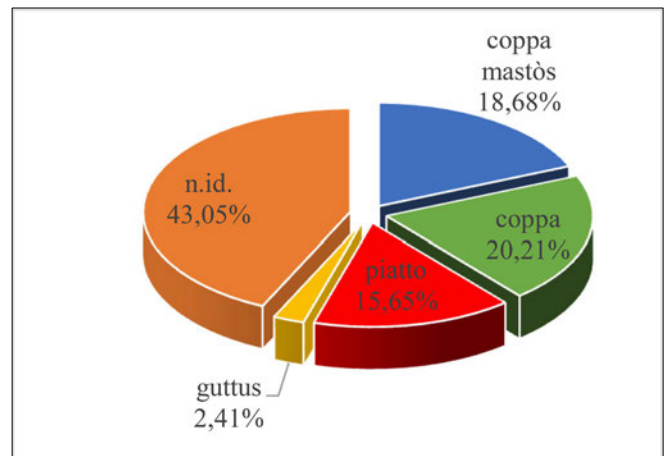
<sup>175</sup> Canosa, Leuca, Gravina ma anche a Metaponto (Hempel 2001, 112 con bibliografia precedente).

<sup>176</sup> Hempel 2001, tav. 13.

<sup>177</sup> Yntema 2001, 145, n. 207.



64. - Attestazione delle forme di HFR calcolate in percentuale sul numero totale dei frammenti.



65. - Attestazione delle forme di HFR calcolate in percentuale sul peso totale dei frammenti.

Sulla base dei dati editi, l'HFR ha una diffusione piuttosto limitata, è attestata solo in alcuni siti del Salento<sup>179</sup> e a Taranto<sup>180</sup>.

La HFR appare ormai svincolata dalla tradizione attica ponendosi come una ceramica nuova, di passaggio verso quel repertorio formale di forme internazionali che caratterizzerà le successive sigillate di età romana<sup>181</sup>. Nel contesto di Sant'Antonio l'HFR costituisce il 27,69% in base al numero e il 18,24% in base al peso dei frammenti relativi alle ceramiche fini da

<sup>178</sup> Yntema 1990; Hempel 2001, 113.

<sup>179</sup> Valesio: Yntema 1990; Alezio: De Mitri 2020, 3-4; De Mitri – Mastronuzzi – Tamiano 2020, 431-432.

<sup>180</sup> Hempel 1996, 337-342; Hempel 2001, 113-114

<sup>181</sup> De Juliis 1997, 146-147.

mensa. Tra le forme identificate prevalgono le forme aperte, con una percentuale molto bassa di forme chiuse relative a gutti (N 2,36%; P 2,41%). C'è una netta prevalenza di coppe mastoidi (N 23,48%/P 18,68%) e coppe (N 16,89%/P 20,21%), a cui seguono i piatti (N 9,63%/ P 16,65%).

In generale il repertorio formale coincide con gli esemplari attestati a Taranto e Valesio, tranne alcune eccezioni.

La coppa-cratere Yntema k32 (TAV. XXIII,1) e il piatto di piccole dimensioni Yntema K03g (TAV. XXIII,5) non risultano attestati tra le forme di HFR, trovano confronti tra la ceramica a vernice nera solo a Valesio, en-

trambi sono datati agli inizi del II sec. a.C. e probabilmente sono stati prodotti in ridotte quantità<sup>182</sup> Alcune forme identificate sono presenti nel contesto di Sant'Antonio anche in vernice nera e argilla beige (coppa *mastòs* Yntema 3.1/Hempel 625,2 – TAV. XXII,3; i piatti Yntema 1.1/Hempel 622,1 – TAV. XXXIII,4, Yntema 1.4/Hempel 622,1 - TAV. XXIII,5; Yntema 11/Hempel 622,7 – TAV. XXIII,7).

Il piatto Yntema 11/Hempel 622,7 (TAV. XXIII,7), datato da Yntema tra la fine del III sec. a.C. e la metà del II secolo a.C.<sup>183</sup>, è presente sia in vernice nera che in pasta grigia nelle tombe di Taranto tra il 125-50 a.C.<sup>184</sup>

Forma	Tipo	Bibliografia	Tavole
coppa mastòs	Yntema 3.3/Hempel 625,3	Yntema 1990, 173, tav. 81 Hempel 2001, tav. 13	TAV. XXII,1
coppa mastòs	Yntema 3.4/Hempel 625,1	Yntema 1990, 173, tav. 81 Hempel 2001, tav. 13	TAV. XXII, 2
coppa mastòs	Yntema 3.1/Hempel 625,2	Yntema 1990, 173, tav. 81 Hempel 2001, tav. 13	TAV. XXII, 3
coppa	Yntema 4/Hempel 625,4	Yntema 1990, 173, tav. 82 Hempel 2001, tav. 13	TAV. XXII,4
coppa	Yntema 5/Hempel 624,3	Yntema 1990, 173, tav. 82 Hempel 2001, tav. 14	TAV. XXII,5
coppa	Yntema 6/Hempel 624,4	Yntema 1990, 173, tav. 82 Hempel 2001, tav. 14	TAV. XXII,7
coppa	Hempel 624,10	Yntema 1990, 173, tav. 82 Hempel 2001, tav. 14	TAV. XXII,8
coppa	Yntema K 23/Hempel 621,2	Yntema 2001, 171 Hempel 2001, tav. 13	TAV. XXII,9
coppa /cratere	Yntema k 32	Yntema 2001, 179	TAV. XXIII,1
tazza	Yntema 7.3/Hempel 321-322	Yntema 1990, 173, tav. 82 Hempel 2001, tav.8	TAV. XXIII,2
tazza	Yntema 7.4/Hempel 321-322,3	Hempel 2001, tav. 8 Yntema 1990, 173, tav. 82	TAV. XXIII,3
piatto	Yntema 1.1/Hempel 622,1	Yntema 1990, 173, tav. 81 Hempel 2001, tav. 13	TAV. XXIII,4
piatto	Yntema K03g	Yntema 2001, 156, 241	TAV. XXIII,5
piatto	Yntema 2/Hempel 622,3	Yntema 1990, 173, tav. 81 Hempel 2001, tav. 13	TAV. XXIII,6
piatto	Yntema 11/Hempel 622,7	Yntema 1990, tav. 83 Hempel 2001, tav. 13	TAV. XXIII,7

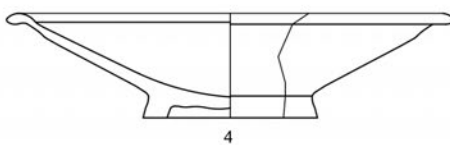
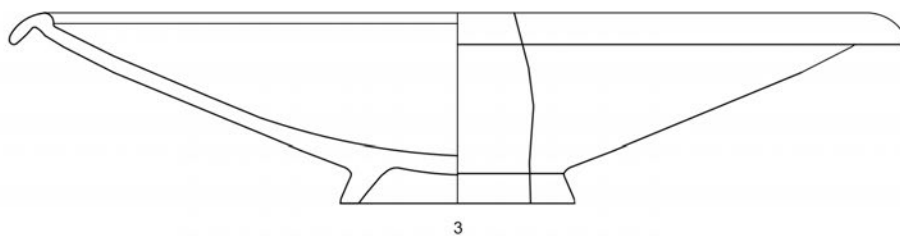
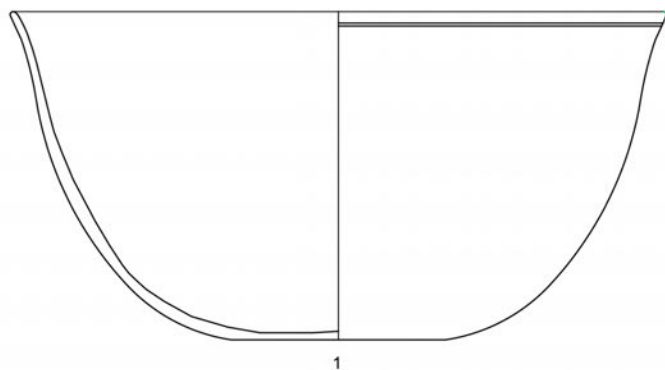
66. - Attestazione complessiva delle forme di ceramiche HFR.

<sup>182</sup> Yntema 2001, 179 e 156.

<sup>183</sup> Yntema 2001, 146.

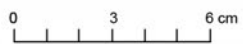
<sup>184</sup> Hempel 1996, 338-339.

TAVOLA XXI



CERAMICHE A VERNICE NERA

II sec. a.C.



CERAMICHE A VERNICE NERA

I sec. a.C.

TAVOLA XXII

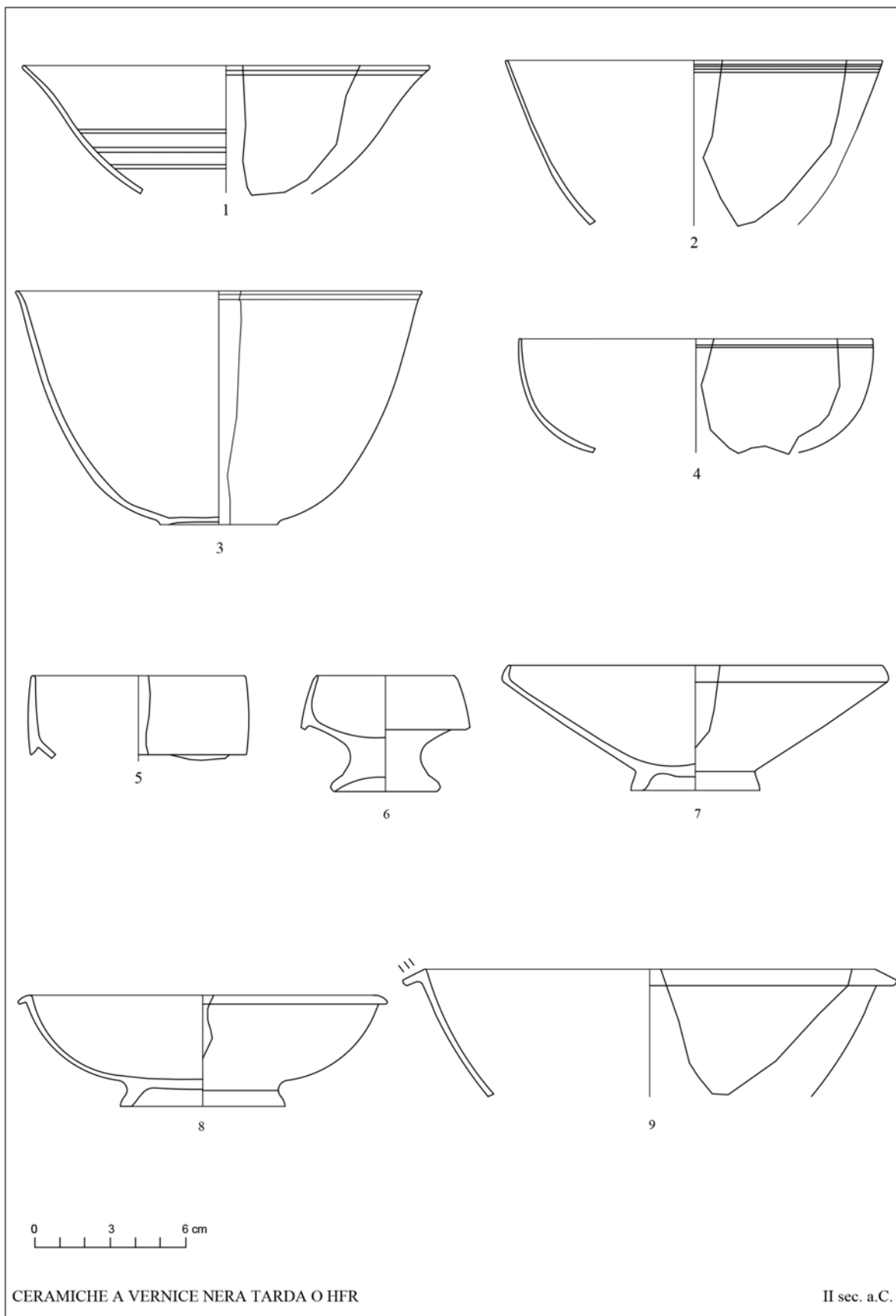
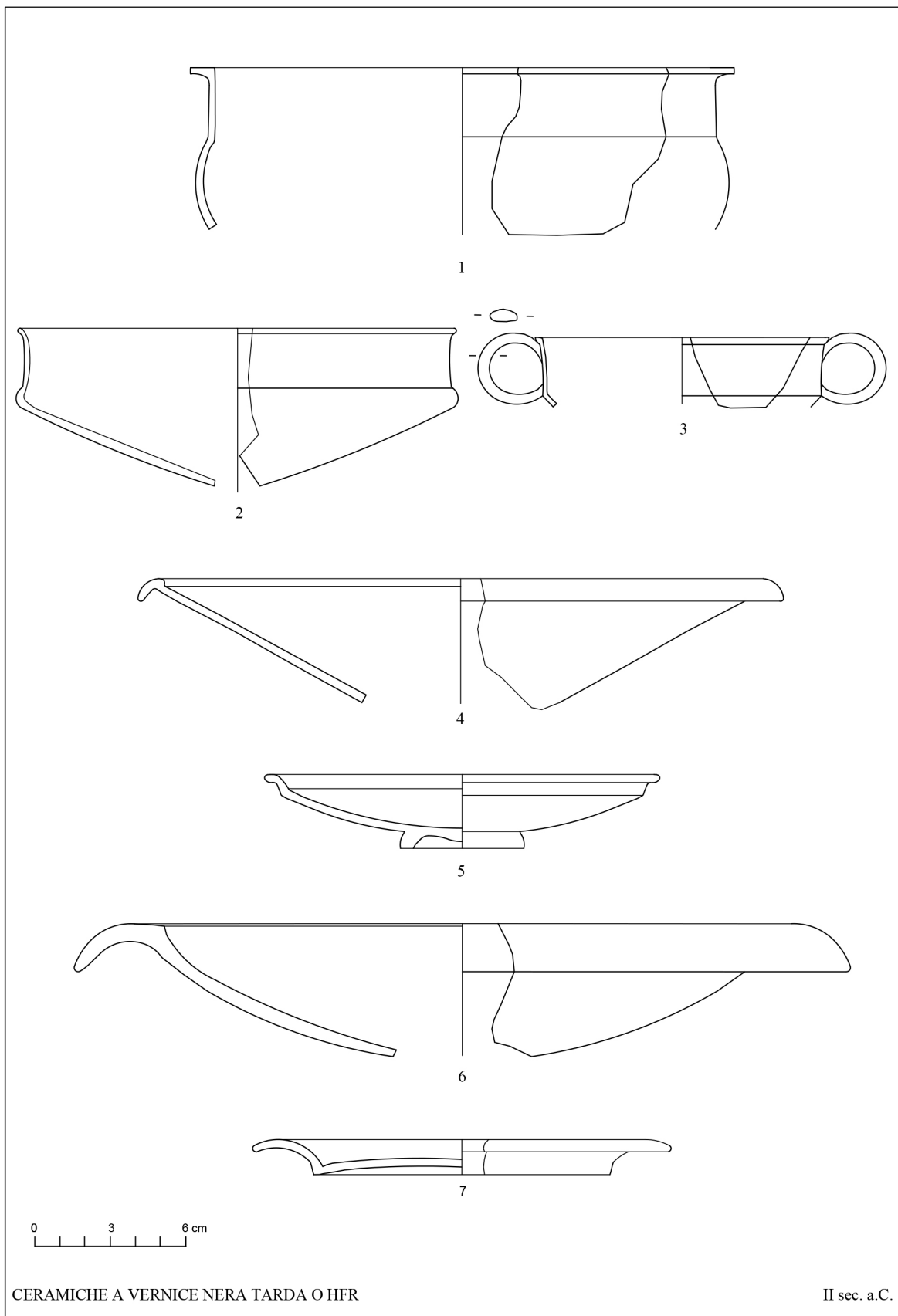


TAVOLA XXIII



*Le ceramiche a pasta grigia*

La ceramica a pasta grigia costituisce il 6,24% in base al computo numerico e il 10,59% in base al peso totale dei frammenti relativi alle ceramiche fini da mensa.

Le ceramiche a pasta grigia identificate in numerosissimi siti tardo-repubblicani dell'Italia meridionale sono prodotte su imitazione della Campana C siracusana, ma attribuiti a vari centri produttivi, come risulta anche dalle analisi archeometriche effettuate<sup>185</sup>.

Nel nostro contesto solo due forme, la coppa Yntema 21b/Hempel 624.9 e l'*askòs* Yntema 43, sono prodotte in un impasto grigio chiaro depurato, vernice opaca scrostata in più punti, mentre le restanti forme sono state realizzate in un impasto color grigio scuro, compatto ben depurato, vernice opaca coprente con colature.

Prevalgono le forme aperte su quelle chiuse e in generale i piatti sono i più attestati.

In particolare, prevale il piatto Yntema 5d (TAV. XXV,2) con orlo verticale e carenatura tra orlo e vasca datato nel corso del I sec. a.C., attestato a Valesio<sup>186</sup>, Gravina in Puglia<sup>187</sup>, Metaponto e a Taranto solo in contesto di abitato<sup>188</sup>.

Gli altri piatti sono databili nel corso della seconda metà del II sec. a.C.: la forma Yntema 1d/Hempel 622.3 (TAV. XXIV,6) con orlo a tesa e vasca poco profonda è attestato a Taranto<sup>189</sup>, seguono i più diffusi piatti Yntema 1a/Hempel 622.1 (TAV. XXIV,5) che trovano numerosi confronti non solo a Taranto ma anche in numerosi siti apuli<sup>190</sup>.

Sono discretamente attestate le coppe, in particolare il tipo mastoide Hempel 625.3 (TAV. XXIV,3), a cui fa seguito un unico frammento della coppa Yntema 21b/Hempel 624.9 (TAV. XXIV,4), entrambi attestati nel repertorio formale tarantino oltre che a Valesio<sup>191</sup>.

La coppa, forma Yntema 15b, imitazione della forma Morel 1253a in Campana C, trova un confronto puntuale a Valesio<sup>192</sup> e Metaponto<sup>193</sup>.

Molte forme aperte trovano confronti nella ceramica campana: i piatti Yntema 1a/Hempel 622.1 (TAV. XXIV,5) appartengono alla serie 1312 del Morel<sup>194</sup>, attestati in molte produzioni ceramiche, i piatti Yntema 1d/Hempel 622.3 (TAV. XXIV,6) alla serie 1314<sup>195</sup>.

Tuttavia, nonostante gli influssi esterni che si notano in questa classe ceramica, si tratta di una produzione con carattere proprio, indipendente da modelli precisi

Forma	Tipo	Bibliografia	Datazione	Tavole
coppa	Yntema 15a	Yntema 2005, 40, fig. 15	fine II-metà I sec. a.C.	TAV. XXIV,1
coppa	Yntema 15b	Yntema 2005, 40, fig. 15	fine II-metà I sec. a.C.	TAV. XXIV, 2
coppa	Yntema 31b/Hempel 625.3	Yntema 2005, 66, fig. 31 Hempel 2001, 113-114, tav. 15	seconda metà del II sec. a.C.	TAV. XXIV, 3
coppa	Yntema 21b/Hempel 624.9	Yntema 2005, 53, tav. 21 Hempel 2001, 113-114, tav. 14	seconda metà del II sec. a.C.	TAV. XXIV, 4
piatto	Yntema 1a/Hempel 622.1	Yntema 2005, 20, tav. 1 Hempel 2001, 113-114, tav. 13	seconda metà del II sec. a.C.	TAV. XXIV, 5
piatto	Yntema 1d/Hempel 622.3	Yntema 2005, 20, tav. 1 Hempel 2001, 113-114, tav. 13	seconda metà del II sec. a.C.	TAV. XXIV, 6
piatto	Yntema 4c/Hempel 622.4	Yntema 2005, 26, tav. 4 Hempel 2001, 113-114, tav. 13	seconda metà del II sec. a.C.	TAV. XXV, 1
piatto	Yntema 5d	Yntema 2005, 28, tav. 5	I sec. a.C.	TAV. XXV,2
askòs	Yntema 43	Yntema 2005, 86, tav. 43	fine II-inizi I sec. a.C.	TAV. XXV,3

67. - Attestazione complessiva delle forme di ceramiche in pasta grigia.

<sup>185</sup> Hempel 2001, 113.

<sup>186</sup> Yntema 2005, 28, tav. 5.

<sup>187</sup> Prag 1992a, 142, 997.

<sup>188</sup> D'Auria 2006, 41, tav. XII,1.

<sup>189</sup> Necropoli: Hempel 2001, 113-114, tav. 13; contesti di abitato: D'Auria 2006, 40, tav. XI,2); Yntema 2005, 20, tav. 1.

<sup>190</sup> Gravina (Prag 1992a, 135, nn. 954- 961, fig. 40), Oria (Yntema 1993, 116, 309), Taranto (Hempel 1996, forma 622/1), cisterna 4 piazza Maria Immacolata (D'Auria 2006, 40, TAV.XI,1), Valesio

(Boersma- Yntema 1989, 145, nn. 4- 5, Yntema 1993, 68, fig. 13, n. 44), Vaste (Campagna 1995, 247, fig. 15, nn. 4- 8), Mola Paduano (Caprio 2002, fig. 1, 1).

<sup>191</sup> Taranto: Hempel 2001, 113-114, tav. 15; Valesio: Yntema 2005, 66, fig. 31.

<sup>192</sup> Yntema 2005, 40, fig. 15.

<sup>193</sup> Giardino 1980, 266, tav. 82, n.30.

<sup>194</sup> Morel 1981a, 103.

<sup>195</sup> Morel 1981a, 103.

TAVOLA XXIV

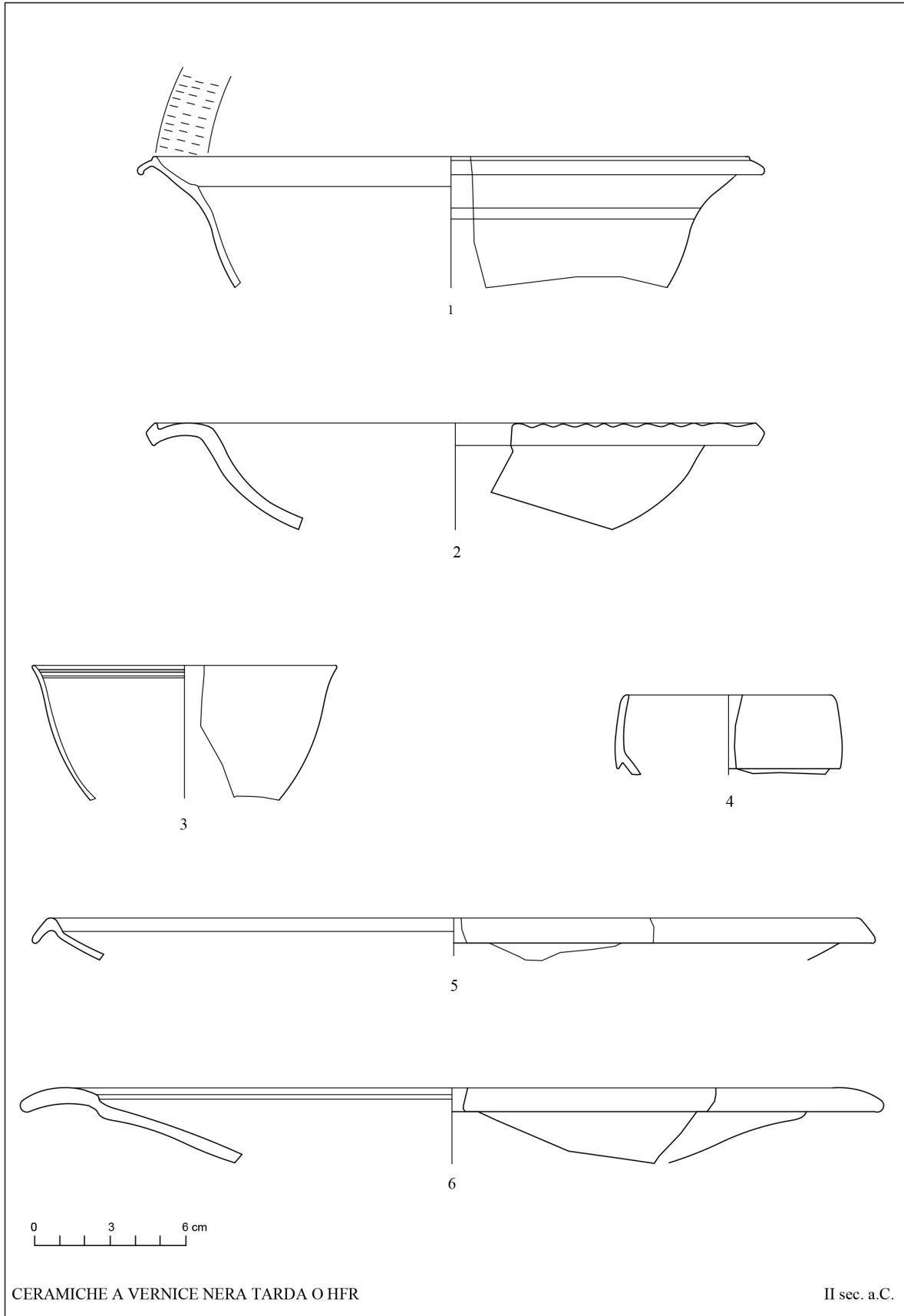
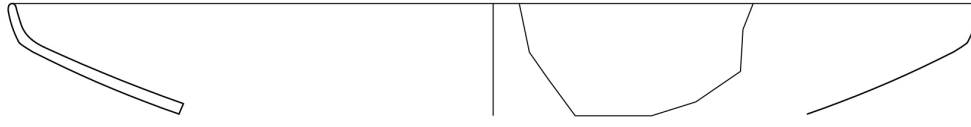
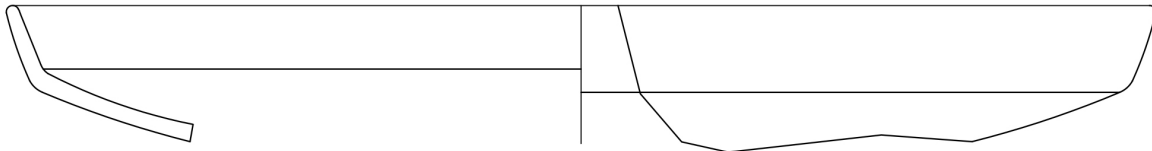


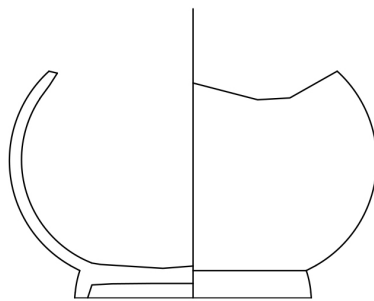
TAVOLA XXV



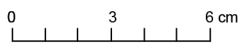
1



2



3



CERAMICHE A PASTA GRIGIA

II-I sec. a.C.

*Le ceramiche megaresi*

Le coppe decorate a rilievo, per convenzione chiamate “megaresi”, sono ricavate da matrici decorate a punzoni e ricoperte di vernice di colore variabile, dal nero al grigio al rosso-bruno, lucente od opaca. Prodotte originariamente in Grecia nel III secolo a.C., quasi un cinquantennio dopo iniziano ad essere realizzate anche in Italia, ma queste ultime sono facilmente distinguibili da quelle elleniche grazie all’impasto di colore più intenso ed anche per la mancanza, quasi sempre, di una verniciatura<sup>196</sup>.

La ceramica megarese costituisce lo 0,60% in base al computo numerico e lo 0,43% del peso totale dei frammenti relativi alla ceramica fine da mensa.

Quattro frammenti (1 orlo, due fondi e una parete – TAV. XXVI) appartengono alla produzione ateniese, caratterizzati da argilla arancione depurata e compatta e da vernice nera.

La produzione di coppe a rilievo ateniese inizia nell’ultimo quarto del III sec. a.C. su imitazione di coppe in oro, bronzo o in argento. La diffusione è abbastanza diffusa nel Mediterraneo, ma con numeri piuttosto ridotti<sup>197</sup>.

Sette frammenti sono attribuibili morfologicamente al tipo delio, di derivazione microasiatica, caratterizzata da un’ampia e bassa vasca emisferica, con orlo verticale a volte leggermente rientrante. Tra questi un frammento di fondo, con calice costituito da foglie di *nymphaea caerulea* alternate a foglie di acanto con nervatura verticale, è identificabile come prodotto dell’officina del Monogramma, largamente diffuso nel Mediterraneo occidentale (TAV. XXVII, 2)<sup>198</sup>.

Le cosiddette “coppe delie”, forse fabbricate per la maggior parte a Efeso, costituiscono la percentuale più elevata delle coppe importate in Italia. Da Efeso esse arrivavano a Delo, porto franco e porto di smistamento delle merci destinate ai paesi che si affacciano sul Mediterraneo nella seconda metà del II secolo a.C. A parte

il carico di Santa Sabina (136 esemplari di ceramica tra coppe complete e frammenti) non ci sono esportazioni di massa di ceramica megarese nel Mediterraneo<sup>199</sup>. Per Morel si tratta di “merce parassitaria”, che riempiva gli spazi vuoti che si creavano nella stiva della nave<sup>200</sup>.

In Puglia, a parte il ricco *corpus* di esemplari recuperato dal relitto di Santa Sabina<sup>201</sup>, le coppe delie sono attestate a Muro Tenente<sup>202</sup>, Vereto<sup>203</sup>, Vaste<sup>204</sup>, Otranto<sup>205</sup>, Cutrofiano<sup>206</sup>, Valesio<sup>207</sup>, Fasano<sup>208</sup>. A Taranto è attestato un unico esemplare di coppa megarese di produzione delia assegnata all’ “atelier del Monogramma”<sup>209</sup>.

Un unico frammento è attribuibile a produzione locale.

Il rinvenimento di due matrici provenienti dalla cisterna 4 di piazza Maria Immacolata attesta in maniera inconfutabile l’esistenza di una produzione a Taranto<sup>210</sup>. Le due matrici, relative a coppe profonde con orlo espanso<sup>211</sup>, sono datate alla fine del II- prima metà del I secolo a. C. in base all’analisi dei motivi decorativi<sup>212</sup>. Dalla stessa cisterna provengono numerosi frammenti di coppe attribuibili alla produzione locale, in particolare si segnala un frammento di coppa con suonatrice di cetra più volte attestata<sup>213</sup>, che trova un confronto puntuale in un esemplare ritrovato ad Argo firmato dal vasaio Agatocle. È probabile che l’artigiano apulo abbia imitato i motivi figurati dalle coppe di fabbricazione peloponnesiaca, rielaborandoli sulle sue coppe<sup>214</sup>.

Frammenti relativi al gruppo tarantino provengono da Valesio<sup>215</sup>, Leuca, Metaponto, Morgantina, Irpinia<sup>216</sup>, Gravina<sup>217</sup>.

Produzione	Bibliografia	Tavole
Ateniese	Rotroff 1982, 6-13	TAV. XXVI,1-4
Delia	Puppo 1995, 153, tav. LXIX, XI	TAV. XXVII,1-3
Tarantina	Lippolis 1996, 476	TAV. XXVII,4

68. - Attestazione complessiva delle diverse produzioni di ceramiche megaresi.

<sup>196</sup> Puppo 1995, 17.

<sup>197</sup> Rotroff 1982, 6-13.

<sup>198</sup> Laumonier 1977, 132, tav. 35, nn. 1461- 1456; Puppo 1995, 153, tav. LXIX, XI2.

<sup>199</sup> Puppo 1995, 147.

<sup>200</sup> Morel 1981b, 83.

<sup>201</sup> Siebert 1977, 111- 150.

<sup>202</sup> Burgers- Yntema 1998, 122, n. 4.

<sup>203</sup> Puppo 1995, 96.

<sup>204</sup> Campagna 1995, 248.

<sup>205</sup> Semeraro 1983, 201- 202, nn. 324- 328.

<sup>206</sup> Melissano 1990, 284- 285, n. 127.

<sup>207</sup> Boersma 1989, 197; Boersma Yntema 1989, 146, fig. 17, nn. 4- 6.

<sup>208</sup> Laumonier 1977, 4, nota 2.

<sup>209</sup> Lippolis 1996, 477; Puppo 1995, 90, 10.

<sup>210</sup> Lippolis 1996, 476.

<sup>211</sup>Matrice n. inv. 196. 089: una fila di punti sotto l’orlo, sulla vasca fila di cani, figure femminili e maschili alternate a foglie di acanto e panoplie; Matrice n. inv. 196.090: fila di punti sotto l’orlo, fila di cani alternate a figure maschili nude e foglie di acanto sulla vasca (Lippolis 1996, 479, nn. 398, 399).

<sup>212</sup> Lippolis 1996, 476.

<sup>213</sup> Puppo 1985, 91, TA32.

<sup>214</sup> Siebert 1978, 137.

<sup>215</sup> Yntema 1995, 394, fig. 1, 10.

<sup>216</sup> Puppo 1995, 90.

<sup>217</sup> Jentel 1992, 61-65, nn. 562- 599.

TAVOLA XXVI

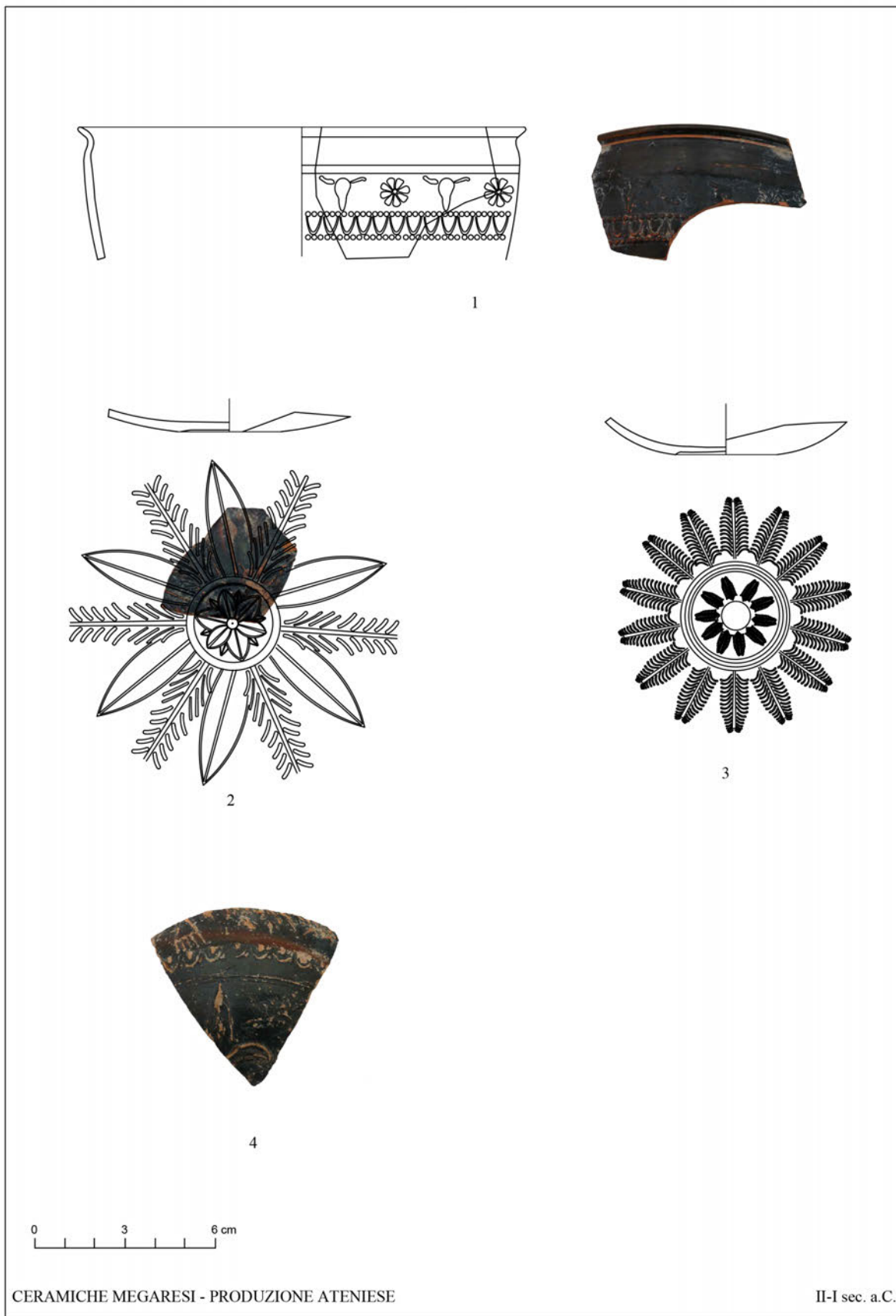
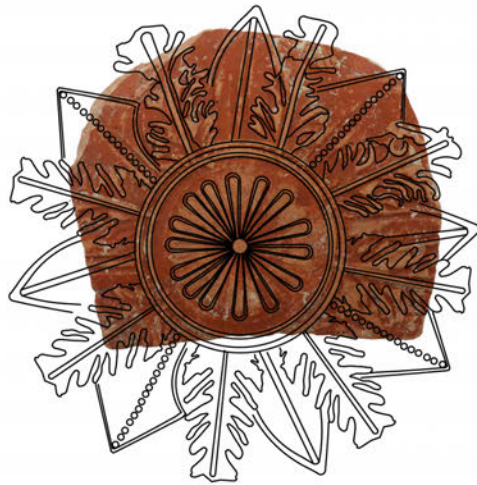


TAVOLA XXVII



1



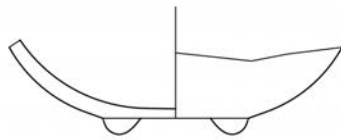
2



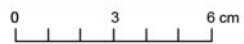
3

CERAMICHE MEGARESI - PRODUZIONE DELIA

II-I sec. a.C.



4



CERAMICHE MEGARESI - PRODUZIONE TARANTINA

II-I sec. a.C.

*Le ceramiche a pareti sottili*

Le ceramiche a pareti sottili rappresentano l'1,26% in base al computo numerico e lo 0,84% in base al peso dei frammenti relativi alle ceramiche fini da mensa.

Le forme Marabini III-Mayet II (TAV. XXVIII,1), con profilo allungato e stretto, e la Marabini V-Mayet IV (TAV. XXVIII,2), con orlo svasato a superficie interna concava, con corpo globulare, presentano impasti di colore bruno, si datano a partire dai primi decenni del II sec. a.C. fino al primo quarto di quello successivo<sup>218</sup>.

A Taranto i bicchieri di forma Marabini III-Mayet II sono presenti nella necropoli nella seconda metà del II sec. a.C.<sup>219</sup>, mentre entrambe le forme trovano confronti in contesti di abitato<sup>220</sup>.

In Puglia rinvenimenti di ceramica a pareti sottili si registrano a Bitonto<sup>221</sup>, Vaste<sup>222</sup>, Otranto<sup>223</sup>.

Gli esemplari attestati, databili tra il II e il I secolo a. C., provengono dall'Italia centrale e si diffondono nel Mediterraneo occidentale sulle coste dell'Italia, della Francia, della Spagna. Dopo la metà del I secolo a. C. si attestano nuovi centri di produzione in Val Padana, ad Aquileia, ma anche nelle province<sup>224</sup>. In ambito greco e magno-greco si segnalano centri di produzione in Campania e Sicilia<sup>225</sup>.

In Puglia si ipotizza una produzione locale di ceramica a pareti sottili a Otranto<sup>226</sup> e a Taranto<sup>227</sup>.

I vasi non erano trasportati autonomamente ma come merce di accompagnamento di prodotti alimentari, stivati tra gli allineamenti delle anfore, protette da letti di paglia, oppure stipati in ceste e casse lignee<sup>228</sup>.

*Le ceramiche corinzie a rilievo*

Questa classe ceramica, così definita dalla Spitzer nel suo studio del 1942, si caratterizza per la presenza di una decorazione a matrice derivata da prototipi metallici.

L'attribuzione a Corinto si basa sul rinvenimento di un frammento di matrice e sembra confermata da recenti indagini archeometriche; la datazione tradizionale compresa fra il 200 e il 250 ca. d.C. sembra vada dilatata fra la metà-fine del II sec. d.C. e la fine del III secolo o poco dopo<sup>229</sup>.

L'esportazione, seppure limitata, coinvolse tutto il bacino mediterraneo; in particolare, oltre che in Grecia, le attestazioni si concentrano in area adriatica, soprattutto nel territorio pugliese (in primo luogo Brindisi) e nella zona più settentrionale<sup>230</sup>.

Nel contesto di Sant'Antonio sono attestati 3 soli frammenti in argilla beige riconducibili al tipo 5 di Manfredi e Spitzer III.4 (TAV. XXVIII,4-5), realizzati in pareti sottili due con rivestimento rosso-arancio e uno senza rivestimento; la decorazione esterna è ottenuta a matrice e consiste in scene rituali, riprodotte con punzoni separati e un effetto a bassorilievo<sup>231</sup>.

<sup>218</sup> Gervasini 2005, 291-292.

<sup>219</sup> Forma Hempel 626b/1 (Hempel 2001, 115-116).

<sup>220</sup> Cisterna 4 di piazza Maria Immacolata: D'Auria 2005-2006, 52-53.

<sup>221</sup> Depalo 2002, 108.

<sup>222</sup> Campagna 1995, 268.

<sup>223</sup> Semeraro 1992, 33-38.

<sup>224</sup> Hempel 2001, 115; Gervasini 2005, 297-306.

<sup>225</sup> Hempel 2001, 116.

<sup>226</sup> Semeraro 1992, 33-38.

<sup>227</sup> Dell'Aglio 1996a, 52 n. 7, 56, n. 13.

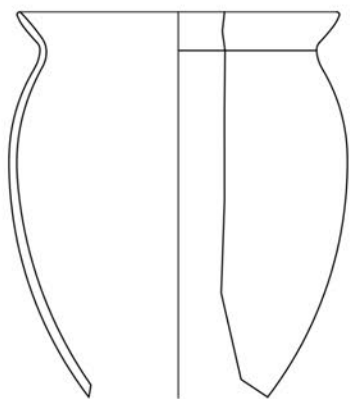
<sup>228</sup> Gervasini 2005, 306.

<sup>229</sup> Spitzer 1942, 162-192; Manfredi 1998, 207-241; Malfitana 2007.

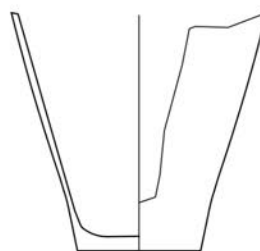
<sup>230</sup> Manfredi 1998, 223.

<sup>231</sup> Spitzer 1942, 162-192; Manfredi 1998, 207-241.

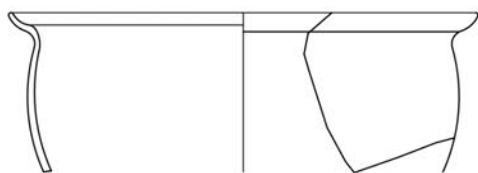
# TAVOLA XXVIII



1



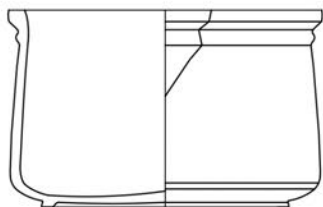
2



3

CERAMICHE A PARETI SOTTILI

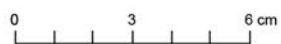
II-I sec. a.C.



4

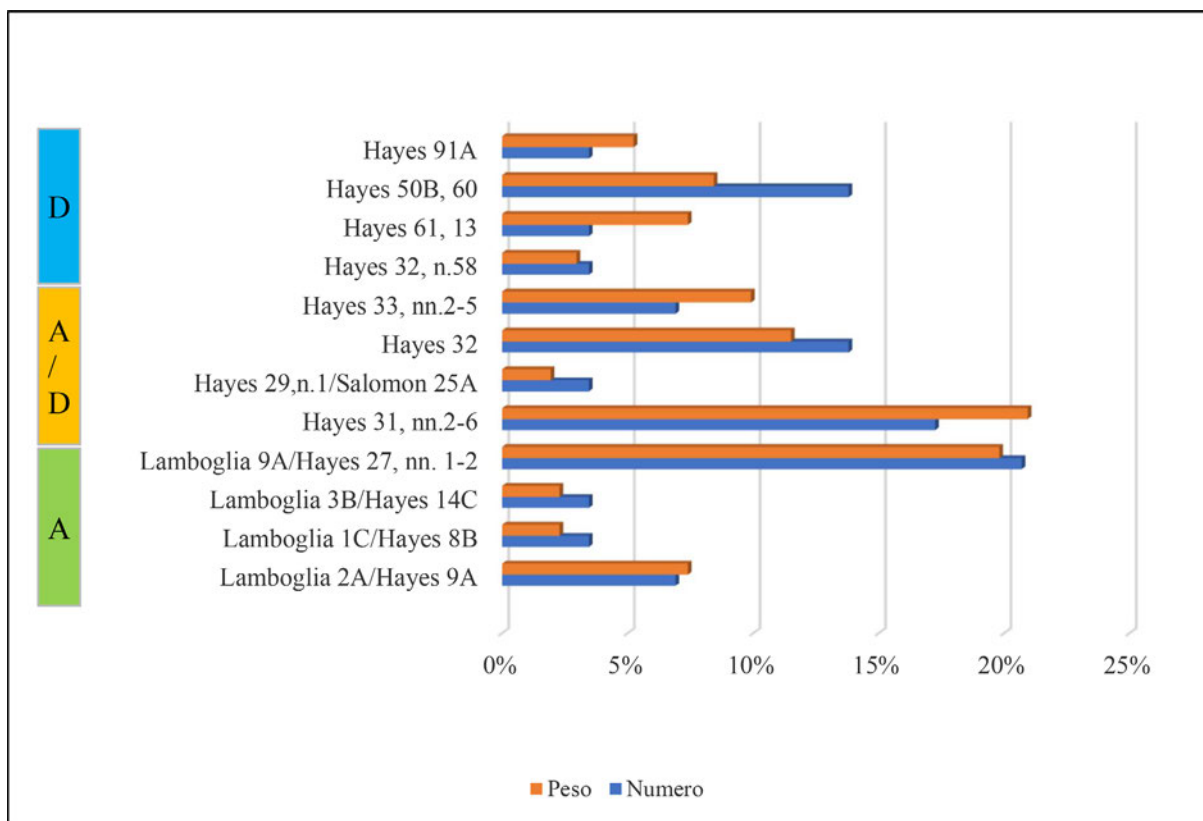


5



CERAMICHE CORINZIE A RILIEVO

II-III sec. d.C.

*Le sigillate africane*

69. - Attestazione delle forme di sigillate africane calcolate in percentuale sul numero e sul peso totale dei frammenti.

Le sigillate di produzione africana costituiscono una percentuale piuttosto esigua nel complesso delle ceramiche fini da mensa: rappresentano il 4,13% del totale dei frammenti ceramici e solo il 3,80% del peso complessivo. Sono presenti indici bassi di terra sigillata di produzione A/D, prevalgono le ceramiche fini del Nord-Africa attribuibili alla produzione D e largamente diffuse nel Mediterraneo occidentale tra il IV e il V secolo, sono ben attestate anche le sigillate di produzione A.

La produzione A, le cui fabbriche sono state individuate in Tunisia settentrionale vicino Cartagine<sup>232</sup>, è attestata prevalentemente da forme prodotte tra il II e il III sec. d.C. con maggiore presenza di scodelle Lamboglia 9a/Hayes 27, nn. 1-2 (N 20,69%/P 19,08%;

TAV. XXIX,4), Hayes 31 nn. 2-6 (N 17,24% / P 184; TAV. XXIX,5) e Lamboglia 2A/Hayes 9a (N 6,9% / P 7,39%; TAV. XXIX,1).

Nella *regio II* le ceramiche da mensa africane di produzione A sono ampiamente attestate sia nei siti costieri che negli insediamenti rurali, dato che testimonia la vitalità notevole e un buon volume di traffici economici<sup>233</sup>.

L'attività delle fabbriche della sigillata africana A/D è da localizzarsi probabilmente nella regione della Tunisia centrale e meridionale e coincide con il momento di massimo sviluppo e affermazione dei prodotti africani sui mercati mediterranei<sup>234</sup>.

La sigillata A/D è scarsamente documentata in *Apulia et Calabria*, con pochissime ma importanti

<sup>232</sup> Gandolfi 2005a, 198.

<sup>233</sup> Rizzitelli 2000, 274-275.

<sup>234</sup> Gandolfi 2005a, 198-199.

attestazioni a Ortona, Venosa e Otranto che dimostrano una persistenza di traffici marittimi con l’Africa<sup>235</sup>.

Tra la produzione A/D, di fine II-III sec. d.C., sono ben attestate le scodelle Hayes 32 (N 13,79% P 11,49 %; TAV.XXX,2) e il piatto Hayes 33, nn. 2-5 (N 6,9% / P 9,9 %; TAV.XXX,3).

L’area di produzione delle fabbriche della D è stata individuata nella Tunisia settentrionale, da dove, tra il IV e il V secolo, le ceramiche vengono esportate in tutto il bacino del Mediterraneo ma anche sulla costa atlantica, nell’Europa continentale e nel mar Nero<sup>236</sup>.

Le forme più documentate nel nostro contesto sono le scodelle Hayes 50B, n. 60 (N 13,79% / P 8,62 %; TAV.XXX,6), con scarse attestazioni delle

altre forme (Hayes 32, n.58 - TAV.XXX,4; Hayes 61 - TAV.XXX,5; Hayes 91 A - TAV.XXX,7) databili tra il IV e il V secolo<sup>237</sup>.

Il IV e la prima metà del V secolo rappresentano la fase culminante della circolazione del vasellame fine da mensa di produzione africana in *Apulia et Calabria*, a dimostrazione del nuovo ruolo svolto dalla regione dopo la riconversione agraria, sotto l’impulso delle esigenze annonarie<sup>238</sup>.

Il maggiore indice di presenza delle sigillate africane di IV-V secolo rispetto a quelle più tarde rispecchia una situazione ampiamente documentata in *Apulia et Calabria* quando, a partire dal V secolo, l’egemonia dei prodotti africani è in parte contrastata dalle ceramiche fini da mensa di Focea<sup>239</sup>.

Produzione	Forma/Tipo	Datazione	Bibliografia	Tavole
A	Lamboglia 2A/Hayes 9A	seconda metà del II sec. d.C.	Atlante I, 27, tav. XIV,9	TAV. XXIX,1
A	Lamboglia 1C/Hayes 8B	III sec. d.C.	Atlante I, 26, tav. XIV,6	TAV. XXIX,2
A	Lamboglia 3B/Hayes 14C	prima metà del III sec. d.C.	Atlante I, 33, tav. XVII,3	TAV. XXIX,3
A	Lamboglia 9A/Hayes 27, nn. 1-2	seconda metà del II-inizi III sec. d.C.	Atlante I, 31, tav. XVI, 5	TAV. XXIX,4
A	Hayes 31, nn.2-6	prima metà III sec. d.C.	Atlante I, 36, tav. XVII,19	TAV. XXIX,5
A/D	Hayes 29,n.1/Salomon 25A	III sec. d.C.	Atlante I, 55, tav. XXIV, 13	TAV.XXX,1
A/D	Hayes 32	prima metà III sec. d.C.	Atlante I, 55, tav. XXIV, 13	TAV.XXX,2
A/D	Hayes 33, nn.2-5	Atlante I, 54, tav. XXIV,8	prima metà del III sec. d.C.	TAV.XXX,3
D	Hayes 32, n.58	Atlante I, 81, tav. XXXII,1	fine III-IV sec. d.C.	TAV.XXX,4
D	Hayes 61, 13	Atlante I, 83, tav. XXXIV,2	metà IV-metà V sec. d.C.	TAV.XXX,5
D	Hayes 50B, 60	Atlante I, 86, tav. XXXVII,1	metà IV-metà V sec. d.C.	TAV.XXX,6
D	Hayes 91 A	Atlante I, 105, tav. XLVIII,12	metà IV-V sec. d.C.	TAV.XXX,7

70. - Attestazione complessiva delle produzioni e delle forme relative alle sigillate africane.

<sup>235</sup> Giannotta 1992a, 49; Melissano 1990, 273; Marchi-Sabatini 1996; Rizzitelli 2000, 272.

<sup>236</sup> Gandolfi 2005a, 207.

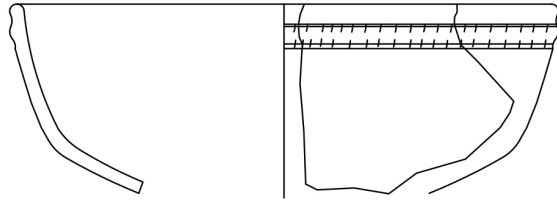
<sup>237</sup> Per le attestazioni di ceramica sigillata africana produzione D in Puglia: Volpe, Annese, Disantarosa, Leone 2010; Annese,

Disantarosa 2013; per la Puglia meridionale tra V e il VI secolo: Arthur, De Mitri, Lapadula 2007, 339, tav. 10; D’Auria 2022, 96-101.

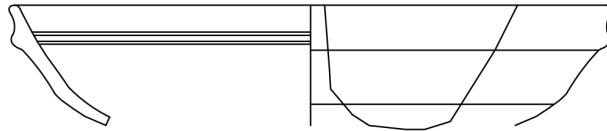
<sup>238</sup> Annese, Di Santarosa 2013, 224.

<sup>239</sup> Annese, Disantarosa 2013, 227-228.

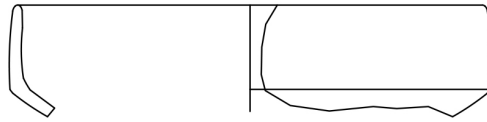
TAVOLA XXIX



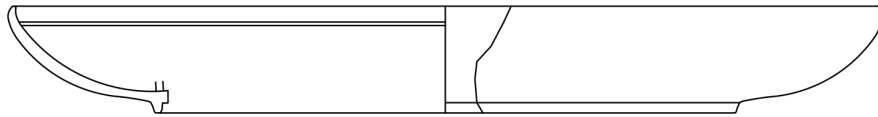
1



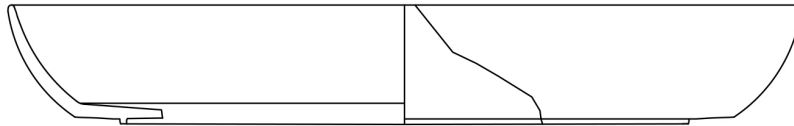
2



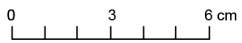
3



4



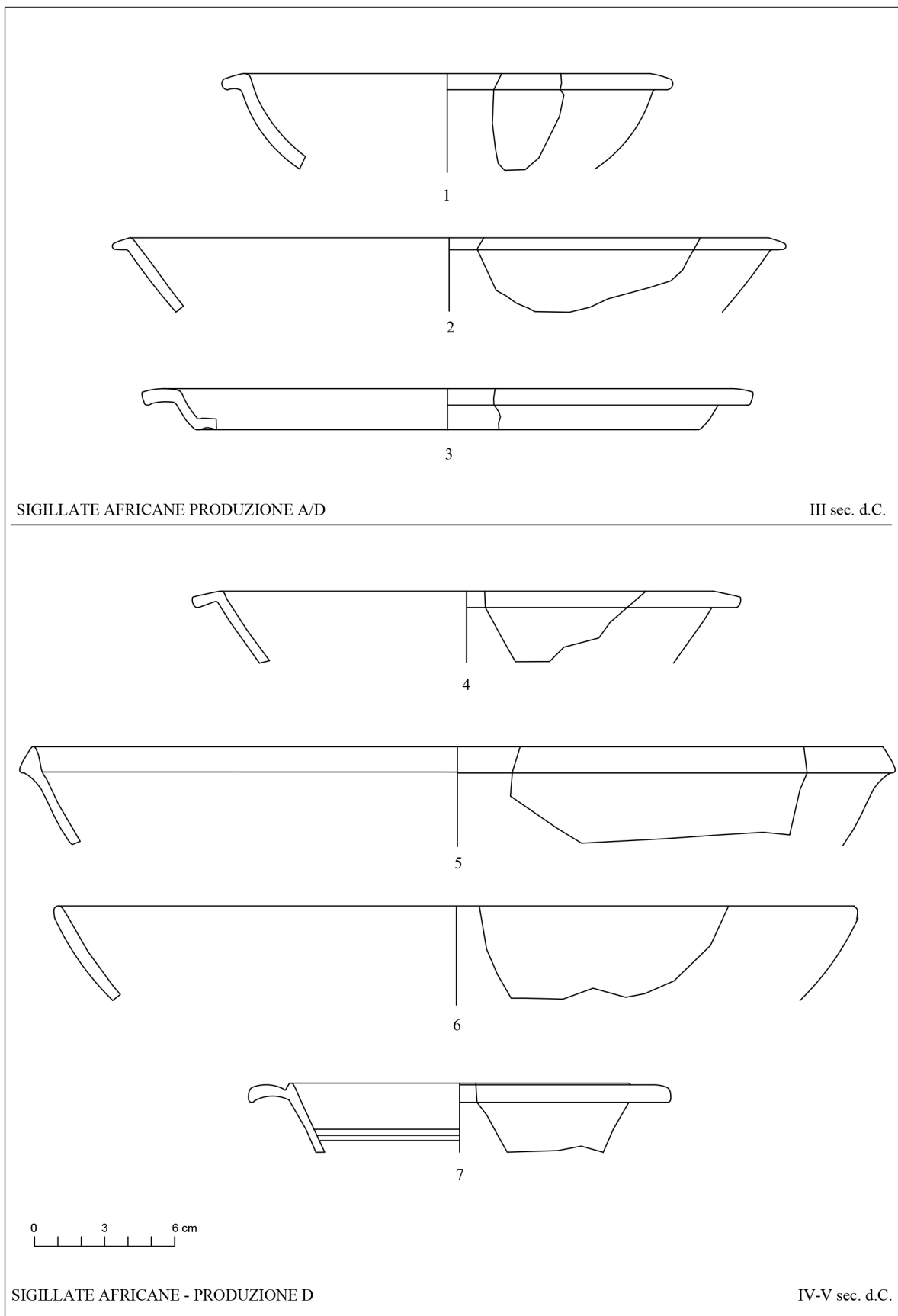
5



SIGILLATE AFRICANE - PRODUZIONE A

II-III sec. d.C.

TAVOLA XXX



*Le ceramiche comuni*

Il vasellame da mensa, dispensa, preparazione e da fuoco costituisce il 45,86% dei frammenti e il 25,06 % del peso complessivo delle ceramiche.

Lo studio è stato condotto su un totale di 3858 frammenti. L'esame autoptico degli impasti ha permesso di isolare, sulla base delle caratteristiche peculiari delle argille anche se non sempre con indicatori assoluti in mancanza di analisi archeometriche, le classi ceramiche, le aree di provenienza e le relative produzioni dei vari contenitori. Si tratta di classi ceramiche e contenitori per lo più inquadrabili tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale, con una bassa ma

significativa percentuale relativa all'età tardoantica ("Il-  
lirian cooking ware", ceramiche da fuoco africane; per-  
centuali sul totale delle ceramiche comuni: N 2,10% / P  
2,39 %).

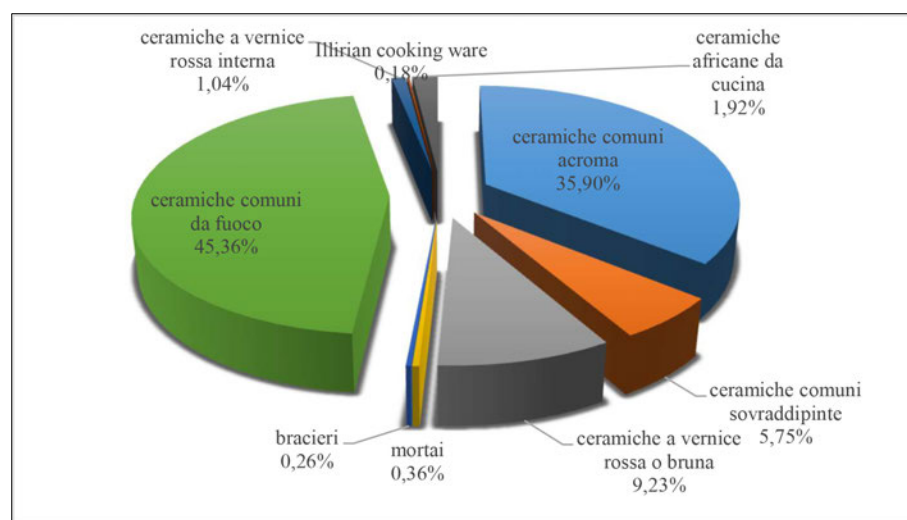
Per l'età repubblicana e primo imperiale si ipotizza una produzione locale per le ceramiche caratterizzate da impasto calcareo beige-rosato depurato e con frattura netta (ceramiche comuni acrome, sovraddipinte, vernice bruna o rossa) il cui repertorio morfo-tipologico è in comune e condiviso con le ceramiche fini da mensa a vernice nera e sovraddipinta di età tardo-ellenistica.

Le ceramiche da fuoco e i mortai identificati verosi-  
milmente sono per lo più di produzione tirrenica e cen-  
tro-italica, le ceramiche a vernice

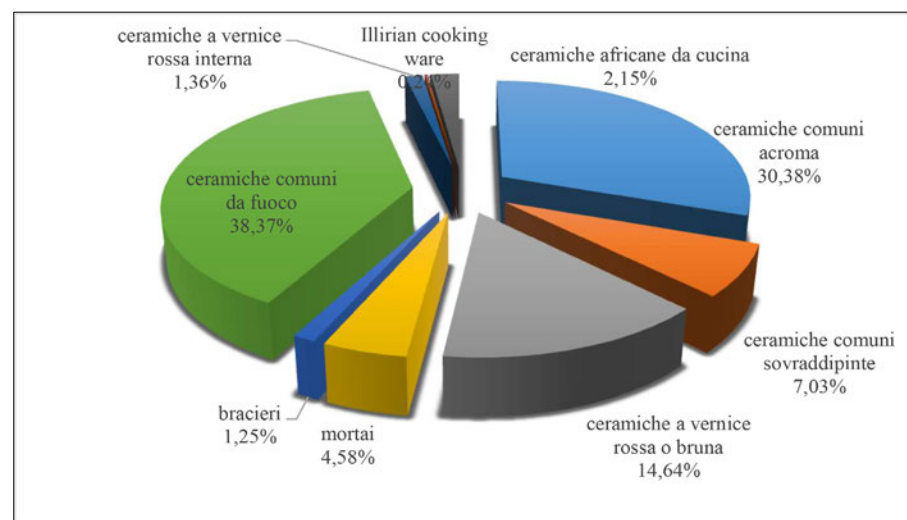
rossa interna di produzione campana, i bracieri erano importati, invece, dall'Egeo.

Il quadro che emerge dallo studio delle ceramiche comuni è in linea con quanto rilevato e riscontrato in altri contesti noti in Italia centrale durante l'età tardo-repubblicana<sup>240</sup>.

In genere le ceramiche comuni di qualità prodotte in un centro venivano distribuite nell'area prossima alla zona di fabbricazione e in quelle adiacenti. Tuttavia, in età tardo-repubblicana, le officine di ceramiche da fuoco tra Etruria, Lazio e Campania si specializzarono nella produzione di contenitori di ottima qualità esportandoli in tutto il Mediterraneo. I recipienti presentavano una buona resistenza meccanica ed erano in grado di sopportare *shocks* termici poiché utilizzavano argille provenienti da aree vulcaniche con un basso coefficiente di dilatazione o con struttura poco rigida<sup>241</sup>.



71. - Attestazione delle ceramiche comuni calcolate in percentuale sul numero totale dei frammenti.

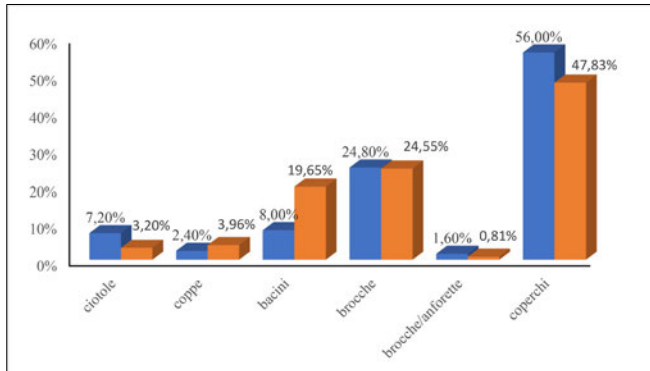


72. - Attestazione delle ceramiche comuni calcolate in percentuale sul peso totale dei frammenti.

<sup>240</sup> Olcese 2003.

<sup>241</sup> Picon-Olcese 1995; Olcese 1996, 440-441.

*Le ceramiche comuni acrome*



73. - Attestazione delle forme di ceramiche comuni acrome calcolate in percentuale sul numero e sul peso totale dei frammenti.

Le ceramiche comuni acrome rappresentano il 35,90% in base al numero e il 30,30% in base al peso del totale dei frammenti relativi alle ceramiche comuni.

Il nucleo più consistente di questa classe ceramica è rappresentato dai frammenti di pareti, fondi e anse non meglio definibili e inquadrabili cronologicamente (N 90,83% / P 83,88%), mentre solo di una bassissima percentuale (9,17% in base al numero e 16,12% in base

al peso) è stato possibile identificare forma e datazione relativa con un repertorio morfo-tipologico abbastanza ridotto.

Dal punto di vista cronologico le forme identificate sono inquadrabili prevalentemente tra il II- I sec. a.C., in minor misura tra la fine del IV-inizi III sec. a.C. (ciotole tipo 1 e 2, coppa tipo 3, brocca-anforetta tipo 9), con una predominanza di forme chiuse (N 26,40% / P 25,36%) rispetto alle aperte (N 17,60 % / P 26,81%).

Tra le forme chiuse sono attestate solo brocche e brocche/anforette, con una netta prevalenza delle brocche tipo 7 (TAV. XXXII,1-2) con orlo indistinto inclinato verso l'esterno e corpo ovoidale, raramente attestata nella necropoli di Taranto tra il 175 e il 125 a.C.<sup>242</sup>

Tra le forme aperte prevalgono i bacini tipo 5 (TAV. XXXI,5), forma attestata in ceramica sovraddipinta<sup>243</sup>, e le ciotole tipo 1 e 2 (TAV. XXXI,1-2) documentate tra la ceramica a vernice nera<sup>244</sup> nella necropoli di Taranto.

Il fenomeno del "prestito" delle forme da altre classi ceramiche si riscontra anche in altri centri dell'impero come *Pollentia* e *Albintimilium*. Le imitazioni perdurano molto più del prototipo da cui derivano e possono essere in uso anche 25/50 anni dopo la scomparsa del tipo originario<sup>245</sup>.

Forma	Tipo	Bibliografia	Datazione	Tavole
ciotola	tipo 1	Hempel 2001, forma 624.4, tav.14	seconda metà III sec. a.C. inizi II sec. a.C.	TAV. XXXI,1
ciotola	tipo 2	Hempel 2001, forma 624.1, tav. 14	seconda metà III sec. a.C.	TAV. XXXI,2
coppa	tipo 3	De Stefano 2008, 73, tipo 6 Campagna 1995, 218, I	IV-III sec. a.C.	TAV. XXXI,3
coppa	tipo 4	Dyson 1976, 102, n.111	prima metà I sec. a.C.	TAV. XXXI,4
bacino	tipo 5	Hempel 2001, tav. 13, forma 622.5 D'Auria 2005-2006, 68-69, tav. XXIV, 1 tipo 2	prima metà I sec. a.C.	TAV. XXXI,5
bacino	tipo 6	Dyson 1976, fig. 24, 77 De Stefano 2008, 75, tav. VI, tipo 12.1	II-I sec. a.C.	TAV. XXXI,6
brocca	tipo 7	Lippolis 1994, 278, fig. 207	175 e il 125 a.C.	TAV. XXXII,1-2
brocca	tipo 8	Yntema 2001, 251, forma M23, n. 441 D'Auria 2005-2006, 72, tipo 5, tav. XXVI,2	secondo/terzo quarto II sec. a.C.	TAV. XXXII,3
brocca/anforetta	tipo 9	Hempel 2001, tav. 7, tipo 312,1	seconda metà III sec. a.C. inizi II sec. a.C.	TAV. XXXII,4
brocca/anforetta	tipo 10	De Stefano 2002, 85, tav. X, tipo 32	fine età repubblicana prima età imperiale	TAV. XXXII,5
coperchio	tipo 11			TAV. XXXIII,1
coperchio	tipo 12			TAV. XXXIII,2

74. - Attestazione complessiva delle forme di ceramiche comuni acrome.

<sup>242</sup> Lippolis 1994, 278, fig. 207.

<sup>243</sup> Hempel 2001, tav. 13, forma 622.5.

<sup>244</sup> Hempel 2001, forma 624, tav.14.

<sup>245</sup> Vegas 1973, 57-59.

## Ceramiche comuni acrome

## Ciotole

## Tipo 1

Orlo indistinto inclinato verso l'interno, vasca dal profilo concavo, fondo apodo.

Il tipo morfologico è attestato nella necropoli di Taranto in ceramica a vernice nera tra la seconda metà del III sec. a.C. e gli inizi del II sec. a.C. (Hempel 2001, forma 624.4, tav.14).

1.1 TAV. XXXI,1

Impasto 1

Attestazioni: US 1069

## Tipo 2

Orlo inclinato verso l'esterno, vasca dal profilo concavo con parete arrotondata.

Forma attestata in ceramica a vernice nera nella necropoli di Taranto nella seconda metà del III sec. a.C. (Hempel 2001, forma 624.1, tav. 14).

2.1 TAV. XXXI,2

Impasto 1

Attestazioni: US 1069

## Coppe

## Tipo 3

Orlo a tesa con superficie superiore piatta. Parete dal profilo esterno concavo ed interno convesso, con carena accentuata.

Attestato ad Ortona in contesto di età repubblicana e primo-imperiale (De Stefano 2008, 73, tipo 6) e a Vaste dove trova confronti nella ceramica a vernice nera e a fasce di IV-III sec. a.C. (Campagna 1995, 218, I).

3.1 TAV. XXXI,3

Impasto 1

Attestazioni: US 1069

## Tipo 4

Orlo inclinato verso l'esterno con all'interno risega per il coperchio, vasca dal profilo arrotondato e concavo con all'esterno due linee incise.

Il tipo è accostabile ad una coppa attestata a Cosa e datata alla prima metà del I sec. a.C. (Dyson 1976, 102, n.111).

4.1

TAV. XXXI,4

Impasto 1

Attestazioni: US 1080

## Bacini

## Tipo 5

Orlo a tesa inclinato verso l'esterno, vasca dal profilo concavo.

La forma è attestata in ceramica sovraddipinta a Taranto nella necropoli e datata alla prima metà del I sec. a.C. (Hempel 2001, tav. 13, forma 622.5), in contesti di abitato (cisterna 4 piazza Maria Immacolata, D'Auria 2005-2006, 68-69, tav. XXIV, 1 tipo 2).

5.1

TAV. XXXI,5

Impasto 23

Attestazioni: US 1069

## Tipo 6

Orlo flangiato con superficie esterna decorata da rotellature. Vasca dal profilo concavo con pareti ad andamento rettilineo.

Tipi simili sono attestati a Cosa in contesti datati a partire dal 70 a. C. (Dyson 1976, fig. 24, 77), a Torre Santa Sabina (Pietropaolo 1997, 259, fig. 9,5), a Ortona in contesti di età repubblicana/primo-età imperiale (De Stefano 2008, 75, tav. VI, tipo 12.1).

6.1

TAV. XXXI,6

Impasto 2

Attestazioni: US 1054, 1080

## Brocche

## Tipo 7

Orlo indistinto e arrotondato inclinato verso l'esterno, corpo ovoidale, ansa a nastro impostata sull'orlo, fondo piatto.

Attestata raramente nella necropoli di Taranto tra il 175 e il 125 a.C. (Lippolis 1994, 278, fig. 207).

7.1 TAV. XXXII, 1-2  
 Impasto 1  
 Attestazioni: US 1008, 1069, 1096

Tipo 8  
 Orlo a tesa estroflessa con superficie superiore leggermente convessa, collo cilindrico, corpo globulare. E' attestata in numerosi contesti di tarda età repubblicana e prima età imperiale (Vegas 1973, 101-102, fig. 35).  
 Una forma simile è attestata a Valesio dove è stata al secondo/terzo quarto di II sec. a.C. (Yntema 2001, 251, forma M23, n. 441) e a Taranto in contesto di abitato (cisterna 4 di piazza Maria Immacolata, D'Auria 2005-2006, 72, tipo 5, tav. XXVI,2).

8.1 TAV. XXXII, 3  
 Impasto 1  
 Attestazioni: US 1054, 1069.

Brocche/anforette

Tipo 9  
 Orlo a tesa con superficie superiore piatta, stretto collo cilindrico.  
 La forma è attestata a Taranto tra le ceramiche a vernice nera nella necropoli e si data tra la seconda metà del III sec. a.C. e gli inizi del II sec. a.C. (Hempel 2001, tav. 7, tipo 312.1).

9.1 TAV. XXXII, 4  
 Impasto 1  
 Attestazioni: US 1054, 1069.

Tipo 10  
 Orlo inclinato verso l'esterno, modanato sull'estremità superiore e con listello sulla parte inferiore.  
 Un confronto puntuale è con Ordonia in cui il tipo è attestato tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale (De Stefano 2002, 85, tav. X, tipo 32).

10.1 TAV. XXXII, 5  
 Impasto 1  
 Attestazioni: US 1054, 1080

Coperchi

Tipo 11

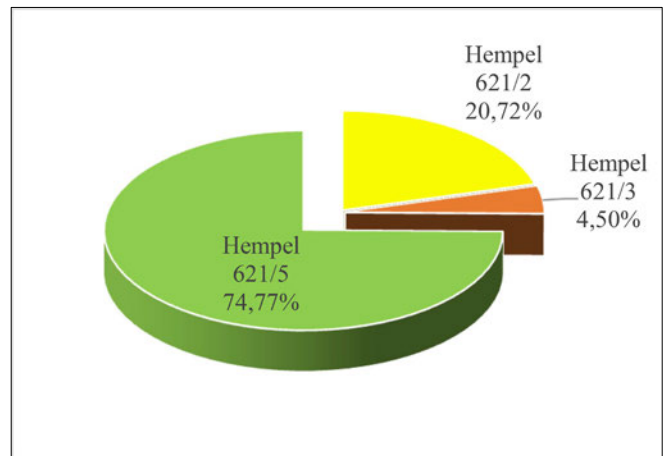
Orlo indistinto con presa cilindrica. Coperchio di piccole dimensioni (diametro 10-12 cm) per brocche/anforette.

11.1 TAV. XXXIII, 1  
 Impasto 2  
 Attestazioni: US 1069

Tipo 12  
 Orlo indistinto leggermente modanato, presa cilindrica con superfici esterne arrotondate.  
 Coperchio per bacini (diametro 20-25 cm).

12.1 TAV. XXXIII, 2  
 Impasto 1  
 Attestazioni: US 1054, 1069

*Le ceramiche comuni sovraddipinte*



75. - Attestazione delle forme di ceramiche comuni sovraddipinte calcolate in percentuale sul numero totale dei frammenti.

Le ceramiche sovraddipinte costituiscono il 5,75% in base al numero e il 7,03% in base al peso del totale dei rinvenimenti relativi alle ceramiche comuni.

Questa classe ceramica, il cui repertorio morfo-tipologico è costituito solo da bacini databili tra il II e il I sec. a.C., è stata isolata e identificata in questo studio per la prima volta.

La decorazione sovraddipinta presente all'interno delle forme, costituita da viticci, corone pendenti e sul fondo da uccelli o volti di donne, ha indotto gli studiosi a considerare queste forme come lo sviluppo più tardo delle ceramiche sovraddipinte policrome o di Gnathia di

età ellenistica<sup>246</sup>. Tuttavia, a nostro parere, se l'influenza della ceramica di Gnathia è innegabile in ambito stilistico, dal punto di vista morfologico e tecnologico questi bacini presentano caratteristiche proprie completamente diverse dalle precedenti forme ellenistiche.

I bacini Hempel 621/2 e 621/3 (diametro orlo 30 cm - TAVV. XXXIV,1- XXV,1) di II sec. a.C., con orlo a tesa estroflessa, potevano essere verniciati parzialmente per immersione e sovraddipinti all'interno sotto l'orlo o a metà parete con fasce di viticci e rami di vite, mentre il più tardo bacino Hempel 621/5 apodo, di grandi dimensioni (diametro orlo tra 40 e 50 cm - TAV. XXXVI,1) con pareti spesse (0,80 cm – 1,00 cm) presenta un'ingubbiatura sulla superficie e una decorazione sovraddipinta all'interno e sul medaglione centrale. La distribuzione è limitata alla sola città di Taranto nella necropoli<sup>247</sup> e in alcuni contesti di abitato<sup>248</sup>, motivo per cui è ipotizzabile una produzione locale.

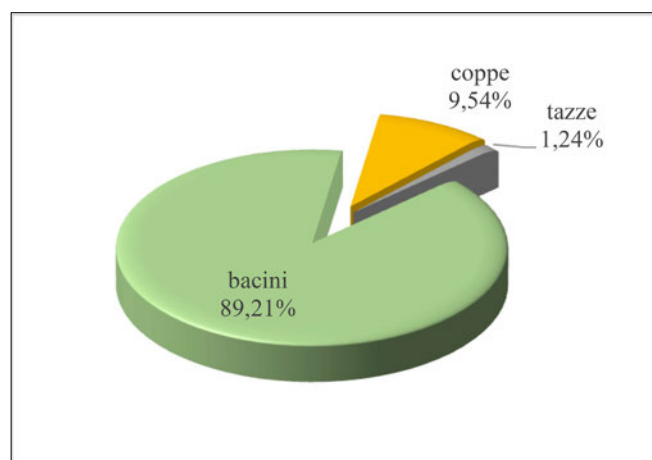
#### *Le ceramiche comuni a vernice rossa o bruna*

La ceramica a vernice bruna o rossa costituisce il 9,23% in base al numero e il 14,64% in base al peso del totale dei frammenti relativi alle ceramiche comuni.

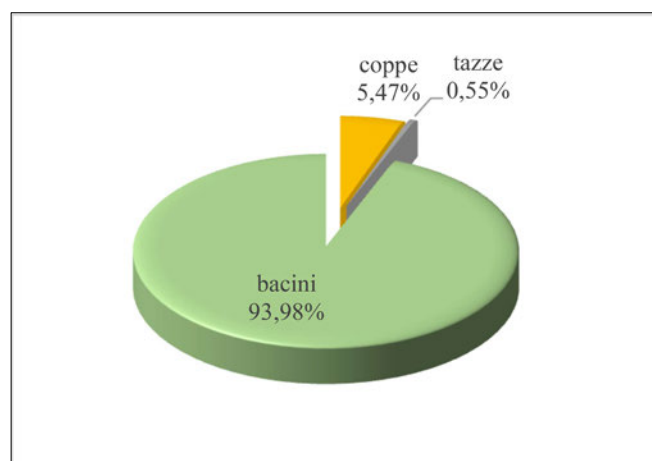
Tra le forme prevalgono in assoluto i bacini con orlo a testa estroflessa (N 89,21% / P 93,98% - TAV. XXXVII,3-5), poche le restanti forme aperte (coppe e tazze - TAV. XXXVII,1-2), mentre sono assenti le forme chiuse.

Le forme più antiche (coppe, tazze e bacino Hempel 321.2), datate tra la fine del III sec. a.C. e gli inizi del II sec. a.C., sono dipinte per immersione, mentre nelle restanti forme, inquadrabili tra il II e il I sec. a.C., la vernice era stesa con il pennello.

Questa classe ceramica non ha un repertorio formale proprio, le forme identificate rimandano alla ceramica a vernice nera o sovraddipinta di Gnathia ampiamente attestata nella necropoli tarantina in età tardoellenistica<sup>249</sup>. Solo una forma, il bacino Olcese tipo 3, databile al I sec. d.C., caratterizzato da orlo a testa inclinato verso l'esterno e modanato con presa ad andamento sinuosoide, trova confronti in contesti centro-italici (TAV. XXXVIII,1)<sup>250</sup>.



76. - Attestazione delle forme di ceramiche comuni a vernice rossa o bruna calcolate in percentuale sul numero totale dei frammenti.



77. - Attestazione delle forme di ceramiche comuni a vernice rossa o bruna calcolate in percentuale sul peso totale dei frammenti.

La produzione di tale tipo di ceramica, nella versione verniciata per immersione, è attestata già alla metà del IV secolo a. C. nelle officine di Ortona e Canosa<sup>251</sup> e trova una discreta attestazione anche in Basilicata a Timmari<sup>252</sup>. Per i bacini di II-I sec. a.C. verniciati a pennellate all'interno, attualmente non attestati in contesti diversi da Taranto<sup>253</sup>, si può ipotizzare una produzione locale.

<sup>246</sup> De Amicis 1996, 445, n. 38; Hempel 2001, 111, forme 621.2,3 e 5.

<sup>247</sup> Hempel 2001, 111, forme 621.2,3 e 5.

<sup>248</sup> D'Auria 2005-2006, 14, tav. I.

<sup>249</sup> Hempel 2001.

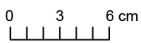
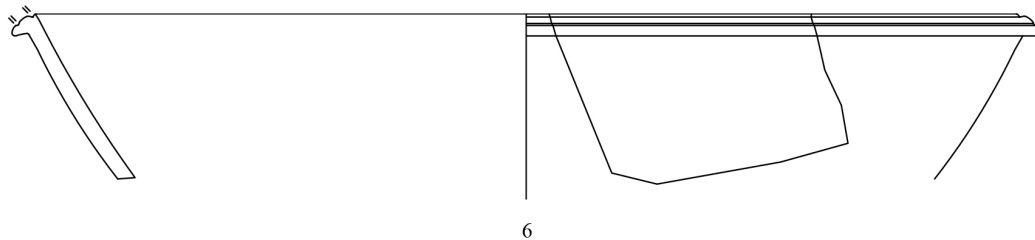
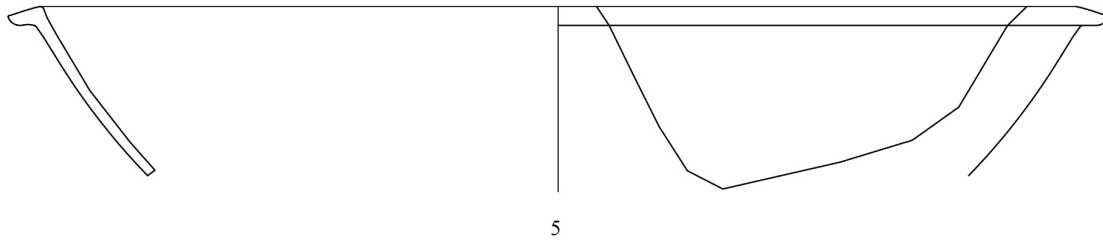
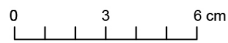
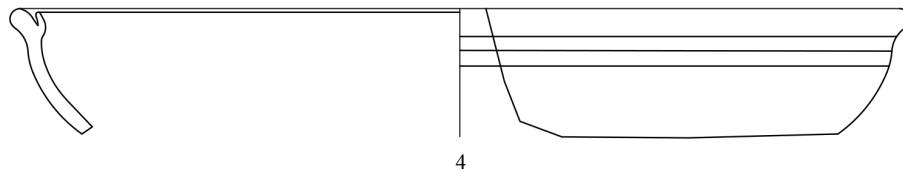
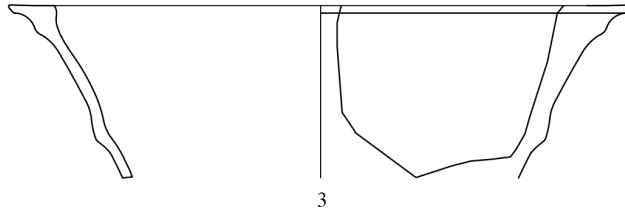
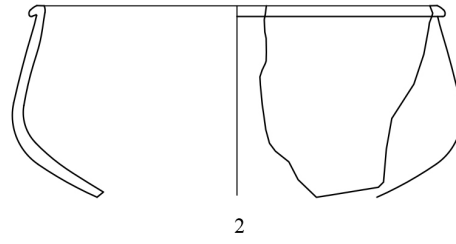
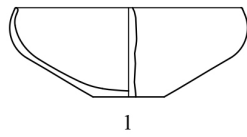
<sup>250</sup> Olcese 2003, 102, tipo 3, tav. XXXVI, 1-3.

<sup>251</sup> Carrara Ronzani 1978, 231.

<sup>252</sup> Vita 2013, 113-121.

<sup>253</sup> Gli unici esemplari documentati provengono dalla cisterna 4 di piazza Maria Immacolata: D'Auria 2005-2006, 77-84.

TAVOLA XXXI

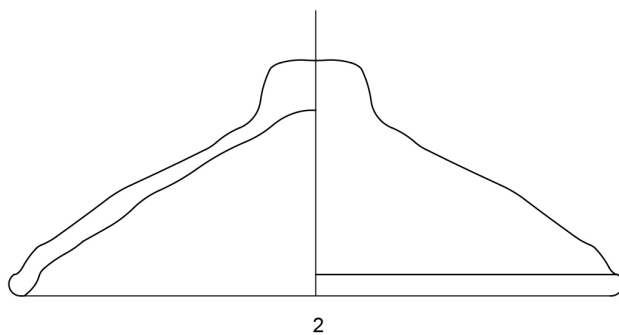
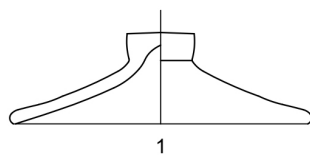


CERAMICHE COMUNI ACROME

TAVOLA XXXII



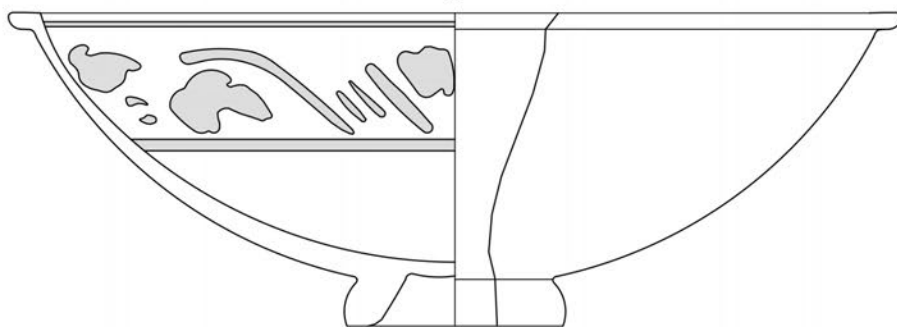
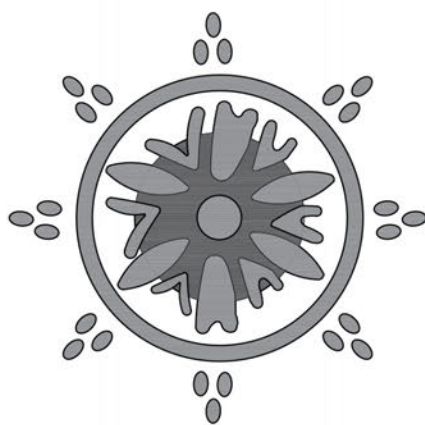
TAVOLA XXXIII



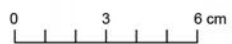
0 3 6 cm

CERAMICHE COMUNI ACROME

TAVOLA XXXIV



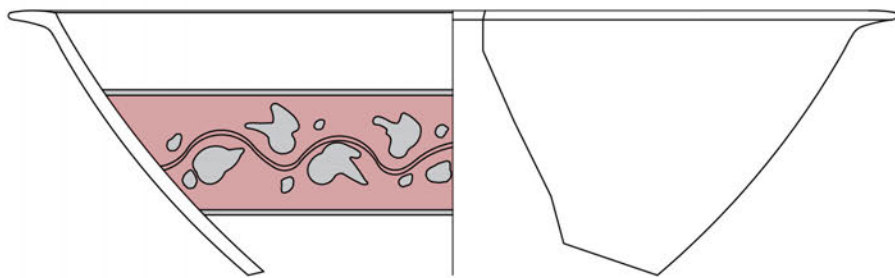
1



CERAMICHE COMUNI SOVRADDIPINTE POLICROME

II sec. a.C.

TAVOLA XXXV



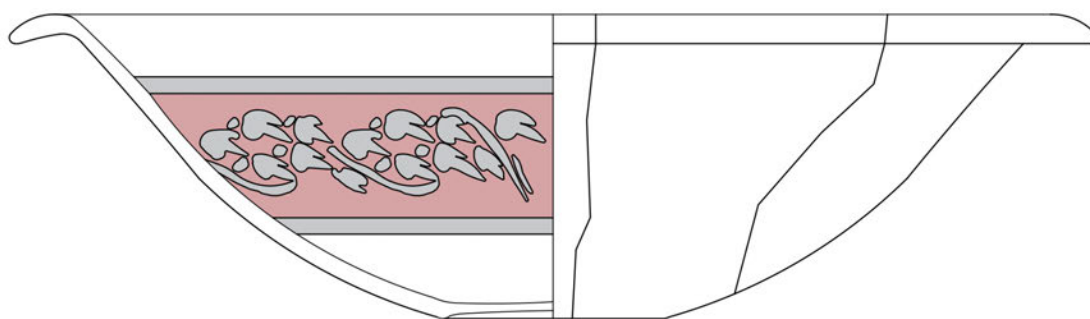
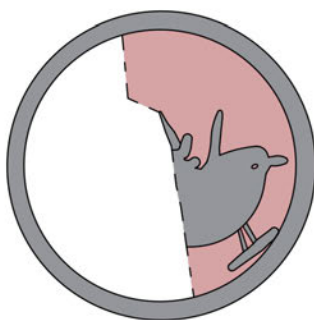
1



CERAMICHE COMUNI SOVRADDIPINTE POLICROME

II sec. a.C.

TAVOLA XXXVI



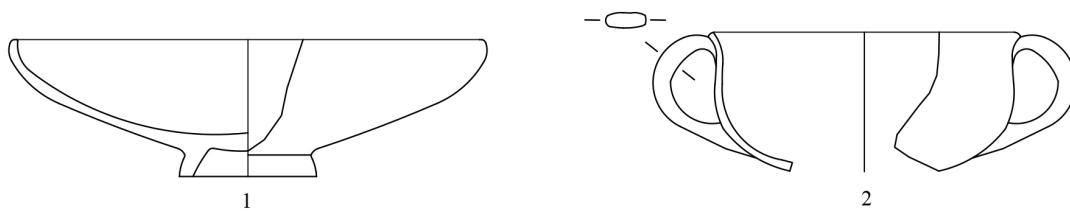
1

0 3 6 cm

CERAMICHE COMUNI SOVRADDIPINTE POLICROME

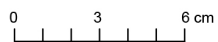
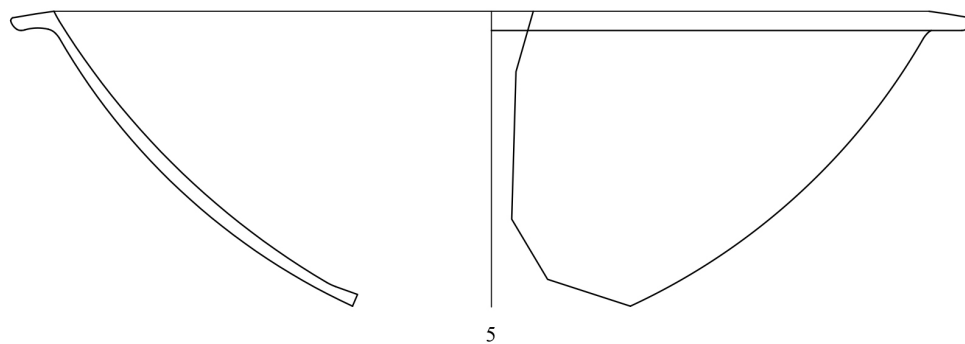
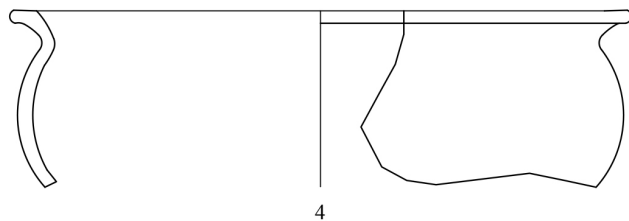
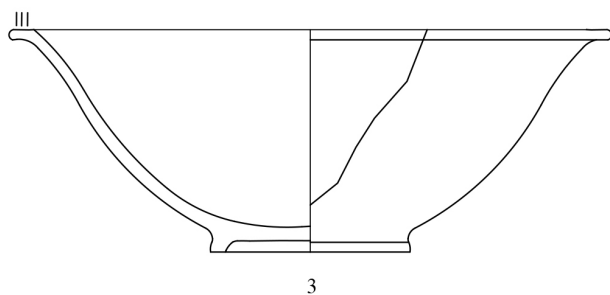
I sec. a.C.

TAVOLA XXXVII



CERAMICA A VERNICE BRUNA O ROSSA

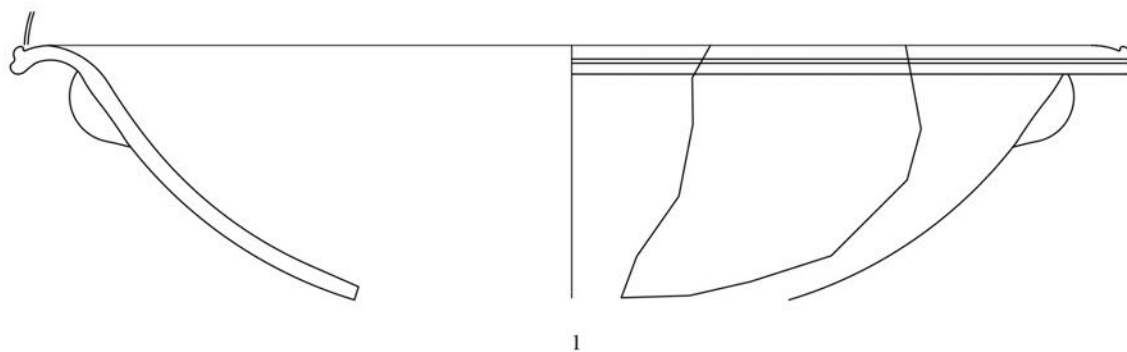
III-II sec. a.C.



CERAMICHE COMUNI A VERNICE BRUNA O ROSSA

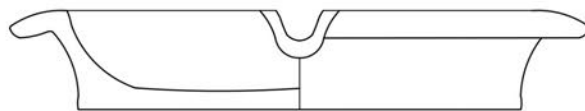
II- I sec. a.C.

TAVOLA XXXVIII



CERAMICHE COMUNI A VERNICE BRUNA O ROSSA

I sec. d.C.



0 3 6 cm

2

MORTARIA

I sec. a.C.-II sec. d.C.

*I mortaria*

Nell'ambito delle ceramiche comuni i mortai rappresentano una percentuale piuttosto bassa (N 0,36% / P 4,58%).

È stato individuato un unico tipo caratterizzato da orlo a tesa estroflessa con superficie superiore concava, vasca bassa e fondo piatto e beccuccio per il versamento di liquidi (TAV. XXXVIII,2).

Si tratta di un contenitore dalla sagoma pesante e impasto granuloso funzionale a frantumare e tritare i cereali. La funzione principale è quella di separare i chicchi di cereale dal loro involucro, mentre il beccuccio facilitava la fuoriuscita dei liquidi durante il ricambio di acqua con cui si bagnavano i cereali<sup>254</sup>.

L'elemento base dell'alimentazione dei Greci era costituito da una pappa di orzo, la *maza*, mentre i Romani preparavano la *puls*, una pappa a base di farro oppure di *alica*, ovvero la semola di zela oppure il *tragum*, una sorta di polenta che si consumava in Campania. Si consumava anche il *graneum*, un'operazione che prevedeva la lavatura e la separazione del cereale dalla gluma utilizzando acqua in un *mortarium*; in seguito, il cereale veniva cotto in acqua e consumato con il latte. Anche la placenta, un primo tipo di focaccia, era preparata macerando farro e formaggio<sup>255</sup>.

Il mortaio, ben presente in Grecia a partire dal VI sec. a.C., è stato definito "traceur culturel grec"<sup>256</sup> e, secondo il Bats appare tardivamente nella cucina romana solo in seguito all'annessione delle colonie greche e in particolar modo di Taranto<sup>257</sup>.

Durante l'età imperiale i mortai di produzione italica sono esportati in tutto il Mediterraneo (Sabratha, Atene, Cartagine)<sup>258</sup> e numerosi sono i rinvenimenti di questo contenitore su relitti di navi<sup>259</sup>.

Questo contenitore, prodotto per lungo tempo con lievi variazioni morfologiche, trova confronti a Valesio dove è datato al II sec. a.C.<sup>260</sup>, a Otranto<sup>261</sup>, in un carico di un relitto di Gallipoli del I sec. d.C.<sup>262</sup> in Italia centrale è invece cronologicamente inquadrabile tra il I e il II sec. d.C.<sup>263</sup>

*I bracieri*

In tutto sono stati ritrovati 10 frammenti riferibili ai bracieri (N 0,26% / P 1,25% sul totale delle ceramiche comuni), un tipo particolare di oggetto portatile in terracotta, la cui funzione principale era quella di scaldare vivande<sup>264</sup>.

Tre frammenti sono relativi ad anse/prese decorate a rilievo impostate su vasca emisferica realizzate in impasto rosso-marrone Munsell 2.5YR, compatto con pochissimi inclusi bianchi e neri per le quali si può ipotizzare un'importazione dall'area egea (TAV. XXXIX, 1-3)<sup>265</sup>; gli altri otto sono caratterizzati da vasca a pareti rettilinee e anse rettangolari prive di decorazione con argilla rossa molto incoerente tendente a sfaldarsi di probabile produzione locale (TAV. XXXIX,4).

Gli esemplari integri ritrovati ad Atene sono caratterizzati da un alto piede cilindrico cavo per sostenere una vaschetta emisferica forata in cui veniva posto il combustibile; le ceneri si raccoglievano nel piede. Le anse decorate, impostate sulla vasca, erano destinate a sostenere i recipienti. La raffigurazione più diffusa sulle anse è la testa maschile barbata, con berretto a punta o con irta capigliatura, variamente interpretata (genio del fuoco, come Ciclope, come altro demone); si tratta di un motivo ornamentale che riveste valore apotropaico<sup>266</sup>.

I centri di produzione sono da identificare nell'area egea tra Cos, Mindos e Cnido con Delo probabile porto di redistribuzione nel Mediterraneo<sup>267</sup>. Il picco di diffusione si ha in età tardo-ellenistica con esportazioni in tutto il bacino del Mediterraneo (Asia Minore, Siria, Egitto, Cicladi, Grecia, Sicilia e Magna Grecia)<sup>268</sup>. In Italia abbiamo attestazioni in Sicilia a Marsala<sup>269</sup>, Selinunte<sup>270</sup> Pizzo Cannita<sup>271</sup>, Carminiello ai Mannesi<sup>272</sup>; a Taranto tre prese figurate sono documentate nella cisterna 4 di piazza Maria Immacolata<sup>273</sup>.

<sup>254</sup> Matteucci 1986.

<sup>255</sup> Olcese 2003, 43.

<sup>256</sup> Gomez 2000, 114-115.

<sup>257</sup> Bats 1988, 63.

<sup>258</sup> Riley 1979, 294-295.

<sup>259</sup> Auriemma 2004b, 179-180.

<sup>260</sup> Yntema 2001, 262, forma M54, 463.

<sup>261</sup> Semeraro 1992, 76, n. 370.

<sup>262</sup> Auriemma 2004b, 179, SR 35.

<sup>263</sup> Olcese 2003, 105, tipo 12, tav. XXXIX.

<sup>264</sup> Rotroff 2006, 323, pl. 72, fig. 92.

<sup>265</sup> Numerosi bracieri simili sono stati ritrovati ad Atene dove si datano tra il 200 e il 160 a.C.

<sup>266</sup> Olivieri 1984, 75.

<sup>267</sup> Didelot 1997, 381.

<sup>268</sup> Vogeidooff- Brogan 2000, 307-308.

<sup>269</sup> Olivieri 1984, 75-76.

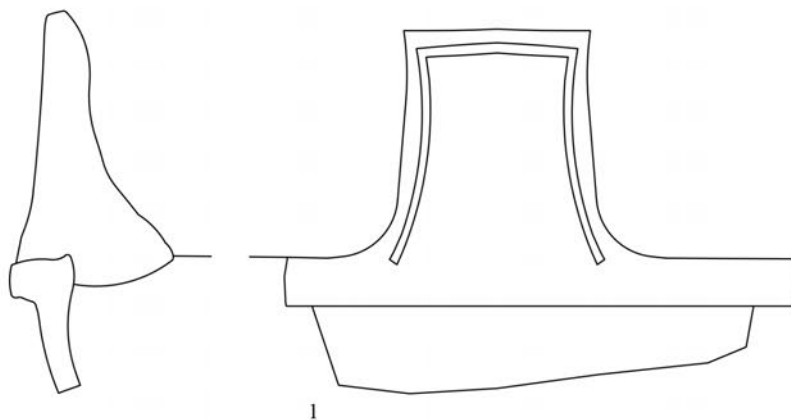
<sup>270</sup> Lietta 1971, 153.

<sup>271</sup> Giustolisi 1972, 21, tav. VIII, nr.1.

<sup>272</sup> Fracchia 1994, 178, n. 54.

<sup>273</sup> Dati inediti in studio da parte della scrivente.

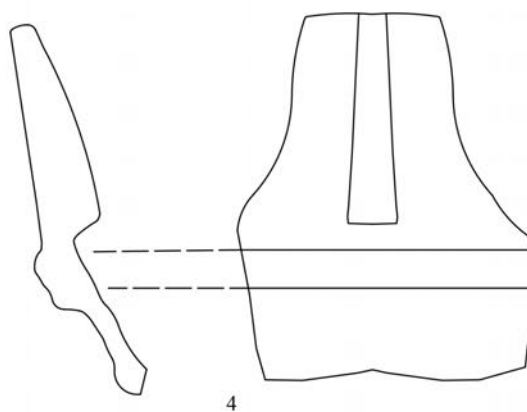
TAVOLA XXXIX



2



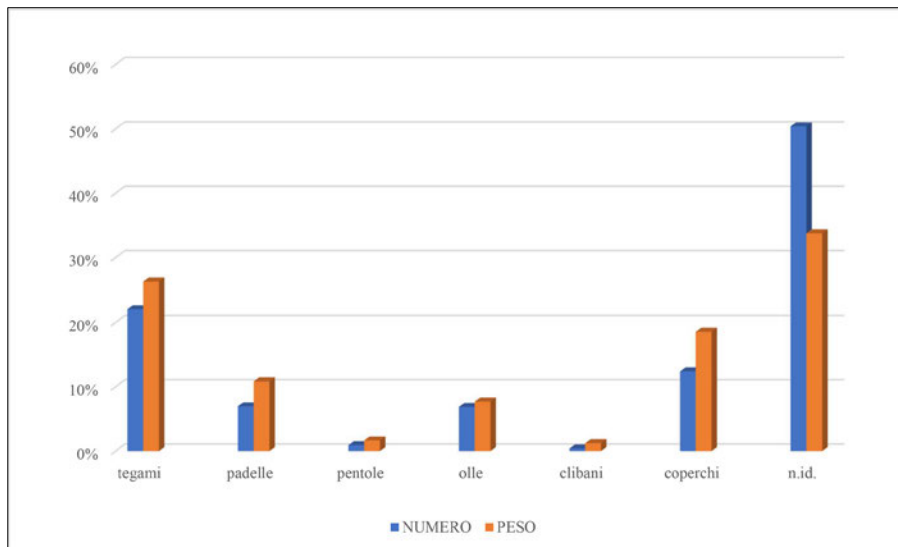
3



BRACIERI

II-I sec. a.C.

*Le ceramiche comuni da fuoco*



78. - Attestazione delle forme di ceramiche comuni da fuoco calcolate in percentuale sul numero e sul peso totale dei frammenti.

Le ceramiche da fuoco costituiscono il N 45,36% / P 38,37% delle ceramiche comuni.

Il quadro che emerge è caratterizzato in prevalenza da un repertorio formale italico databile tra il II-I sec. a.C. e il I sec. d.C. con una scarsa attestazione di forme di tradizione greca (tegame tipo 1, pentola tipo 11).

I tegami rappresentano la forma più documentata (N 22,06%/P 26,27%) insieme alle padelle (N 6,97% P 10,84 %) e ai coperchi (N 12,40%/ P 18,56%) con un'ampia articolazione e varietà morfologica.

Il tipo più antico (tegame tipo 1 – TAV. XL,1), di tradizione ellenistica simile ad una *lopas*, con orlo inclinato verso l'esterno a profilo troncoconico con incavo per la posa del coperchio, è una forma molto comune in Magna Grecia e Sicilia a partire dal III sec. a.C.<sup>274</sup>

Gli altri tegami sono importati prevalentemente dall'area campana e hanno un impasto, da tempo noto

agli studiosi (Peacock 1977 fabric 1= Albintimilium tipo 15)<sup>275</sup> in tipica argilla vesuviana (Impasto 2).

Il tegame ad orlo bifido, presente in due varianti (tipo 3 – TAV. XL, 3-4), risulta il più attestato: si tratta di una delle forme più rappresentative della ceramica da fuoco prodotte prevalentemente in ambito campano tra età tardo-repubblicana e primo imperiale distribuito in tutto il bacino del Mediterraneo<sup>276</sup> e in Italia a Pompei<sup>277</sup>, Cosa<sup>278</sup>. In Puglia essi sono documentati a Valesio<sup>279</sup>, Torre Santa Sabina<sup>280</sup>, Gravina<sup>281</sup>, Siponto<sup>282</sup>, Monte Sannace<sup>283</sup>, Ortona<sup>284</sup>, Taranto<sup>285</sup>.

Il tegame tipo 5 (TAV. XL,6), con buoni indici di presenza, caratterizzato da orlo estroflesso e scanalato e vasca bassa, è documentato in una fornace di Pompei<sup>286</sup>, ha una diffusione prevalentemente in Italia centrale<sup>287</sup>.

Discretamente attestato è il tegame tipo 2 con orlo a tesa e incavo per la posa del coperchio (TAV. XL, 2) documentato sia in area tirrenica che adriatica e nel Mediterraneo orientale<sup>288</sup>.

Le padelle, di cui sono attestati 4 tipi in discrete percentuali (N 6,87% P 10,84% - TAV. XL,6-7; TAV. XLI, 1-2), sono simili ai tegami ma meno profondi con orlo indistinto, a tesa estroflessa o con profilo triangolare e dotati di manico liscio.

Le pentole sono attestate con indici di presenza decisamente più bassi e con una varietà morfologica caratterizzata da soli due tipi (N 0,91% / P1,65%). In particolare, la pentola tipo 9 (TAV. XLI,3-4) è un recipiente diffuso in Italia centrale e in tutto il bacino del

<sup>274</sup> In Puglia: Valesio (Yntema 2001, 287, forma N03), tra fine II-I sec. a.C. a Gravina (Cotton 1992b, 182, n. 1377), a Monte Sannace (Rossi 1989, fig. 331, n. 12).

<sup>275</sup> Di Giovanni 1996, 75; Olcese 2003, 85.

<sup>276</sup> Vegas 1973, 44, fig. 15, 3; Di Giovanni 1996, 78; Olcese 2003, 85.

<sup>277</sup> Chiaromonte Trerè 1984, tav. 89, 8; Di Giovanni 1996, tipo 2130.

<sup>278</sup> Dyson 1976, 69, fig. 18 V D5- D7, fig. 29 PD9- PD11.

<sup>279</sup> Yntema 2001, 281, n. 491.

<sup>280</sup> Pietropaolo 1997, 263, fig. 13, 1- 4.

<sup>281</sup> Cotton 1992, 180, n. 1365.

<sup>282</sup> Pietropaolo 1999, 426, n. 2.

<sup>283</sup> Rossi 1989, fig. 331, 1-6.

<sup>284</sup> Di Stefano 2008, 103, tav. XVI, 5.

<sup>285</sup> Lippolis 1994, 270, fig. 200; Hempel 2001, tav. 14, forma 623.1-2.

<sup>286</sup> Chiaromonte Trerè 1984, tav. 88, n. 3; Braconi-Lanzi 2020, 21, fig. 9,1.

<sup>287</sup> Olcese 2003, 87, tipo 7, tav. XVI, nn. 1-3

<sup>288</sup> Pietropaolo 1997, 264; Gravina (Cotton 1992, 183, fig. 74, n. 1397), a Torre Santa Sabina (Pietropaolo 1997, 263, fig. 13.7), a Vaste (Campagna 1995, 252-253, n. 152, fig.17.8), a Ortona (De Stefano 2008,101, tav. XV, tipo 1.7), a Cosa (Dyson 1976, 52, fig. 11.4).

Mediterraneo<sup>289</sup> di cui tuttavia appare difficile l'identificazione dei luoghi di produzione a causa della frammentazione della lavorazione in officine situate in aree diverse che reinterpretavano la stessa idea di recipiente<sup>290</sup>. Le olle, discretamente attestate (N 6,86% / P 7,70 %), vedono la predominanza del tipo 11 (TAV. XLI,6) con orlo a tesa estroflessa a profilo triangolare e incavo per l'incastro del coperchio, di chiara influenza greco-orientale<sup>291</sup>.

In bassa percentuale (N 0,40% / P 1,21% - TAV. XLII,2-3) sono attestati i clibani.

Il *clibanus* è un recipiente utilizzato per la cottura di pane o dolci che venivano sistemati "sotto la campana", mentre il listello tratteneva le braci ardenti.

Potrebbe trattarsi di una forma prodotta in centro Italia, dove è maggiormente diffusa<sup>292</sup>.

Forma	Tipo	Bibliografia	Datazione	Tavole
tegame-lopas	tipo 1	Yntema 2001, 287, forma N03 Cotton 1992b, 182, n. 1377 Cotton 1992, 183, fig. 74, n. 1397	fine III sec. a.C. - inizi II sec. a.C.	TAV. XL,1
tegame	tipo 2	Dyson 1976, 52, fig. 11.4 Lippolis 1994, 270, fig. 200	II-I sec. a.C.	TAV. XL,2
tegame	tipo 3	Hempel 2001, tav. 14, forma 623.1-2	II-I sec. a.C.	TAV. XL,3-4
tegame	tipo 4	Dyson 1976, 92, tipo PD 31, fig.31.31	II-I sec. a.C.	TAV. XL,5
padella	tipo 5	Pietropaolo 1997, 265, tav. 15.4	II-I sec. a.C.	TAV. XL,6
padella	tipo 6	Pietropaolo 1997, 265, tav. 1.2	II-I sec. a.C.	TAV. XL,7
padella	tipo 7	Olcese 2003, 87, tav. XVI, nn.1-3 Yntema 2001, 285, 506	II-I sec. a.C.	TAV. XLI,1
padella	tipo 8	Dyson 1976, 92, fig. 30, n. 24	II-I sec. a.C.	TAV. XLI,2
pentola	tipo 9	Olcese 2003, 75, tav. II, tipo 2	I sec. a.C. - I sec. d. C.	TAV. XLI,3-4
pentola	tipo 10	Olcese 2003, 74, tav. I, n. 4	I sec. a.C.- I sec. d.C.	TAV. XLI,5
olla	tipo 11	Pietropaolo 1997, 261, fig.11.3 Olcese 2003, 78, tav. VII,1, tipo 1	II-I sec. a.C.	TAV. XLI,6
olla	tipo 12	Pietropaolo 1997,261, fig. 10.3	II-I sec. a.C.	TAV. XLI,7
olla	tipo 13	Pietropaolo 1997,261, fig. 10.3	II-I sec. a.C.	TAV. XLII,1-2
clibanus	tipo 14	Olcese 2003, 88, tav. XVIII,1, tipo 2	II-I sec. a.C.	TAV. XLII,3
clibanus	tipo 15	Olcese 2003, 88, tav. XVIII,1, tipo 3	II sec. a.C.-I sec. d.C.	TAV. XLII,4
coperchio	tipo 16			TAV. XLII,5
coperchio	tipo 17			TAV. XLII,6
coperchio	tipo 18			TAV. XLII,7-9
coperchio	tipo 19			TAV. XLII,9

79. - Attestazione complessiva delle forme di ceramiche comuni da fuoco.

<sup>289</sup> Pietropaolo 1997, 262. Torre Santa Sabina (Pietropaolo 1997, 262, tav. 12.3), a Settefinestre (Papi 1985, 100 fig. 27.9) e in numerosi contesti dell'Italia centrale dove è datato tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C. (Olcese 2003, 75, tav. II, tipo 2). È presente, inoltre, a Berenice (Riley 1979, fig. 100, 452 e 458) e Atene (Robinson 1959, 18, F80, fig. 72). Una serie di pentole simili è stata ritrovata nel relitto di Madrague de Giens (70-50 a.C.) di diverse misure e dotate di coperchio (Tchernia, Pomey, Hesnard 1978, tav. XXIII, nn.16-18).

<sup>290</sup> Olcese 2003, 74.

<sup>291</sup> Robinson 1959, tav. 3, F 85; Dore 1989, 115, fig. 27, 32.304. In Puglia la forma è documentata a torre Santa Sabina (Pietropaolo 1997, 261, fig.11.3)

<sup>292</sup> Vegas, Martin Lopez 1982, 468. Il *clibanus* è attestato anche a Pompei (Di Giovanni 1996, 99, fig. 26, tipo 2431a) dove viene considerato di importazione, in Puglia a Ordona (De Stefano 2008, 114, tav. XXI, tipo 28.1); Olcese 1993, 88.

## Ceramiche comuni da fuoco

## Tegami-lopades

## Tipo 1

Orlo inclinato verso l'esterno a profilo troncoconico con incavo per la posa del coperchio, pareti ad andamento rettilineo leggermente arrotondate, fondo apoda a profilo convesso.

Forma datata tra la fine del III sec. a.C. e il II sec. a.C. a Valesio (Yntema 2001, 287, forma N03), tra fine II-I sec. a.C. a Gravina (Cotton 1992b, 182, n. 1377), a Monte Sannace (Rossi 1989, fig. 331, n. 12).

## 1.1

TAV. XL,1

## Impasto 1

Attestazioni: US 1031, 1054, 1069.

## Tegami

## Tipo 2

Orlo a tesa con superficie superiore piatta, incavo per l'incastro del coperchio, pareti rettilinee inclinate verso l'interno, fondo a profilo leggermente concavo.

Tipo molto diffuso e databile tra il II sec. a.C. fino al I sec. d.C. (Vegas 1973, 20, fig. 5). È attestato a Gravina (Cotton 1992, 183, fig. 74, n. 1397), a Torre Santa Sabina (Pietropaolo 1997, 263, fig. 13.7), a Vaste (Campana 1995, 252-253, n. 152, fig. 17.8), a Ortona (De Stefano 2008, 101, tav. XV, tipo 1.7), a Cosa (Dyson 1976, 52, fig. 11.4).

## 2.1

TAV. XL,2

## Impasto 1

Attestazioni: US 1031, 1054, 1069.

## Tipo 3

Orlo bifido con pareti rettilinee con inclinazione verso l'interno più o meno accentuata e fondo piatto.

I tegami con orlo bifido sono diffusi in tutto il Mediterraneo tra II sec. a.C. e il I sec. d.C. (Vegas 1973, 44, fig. 15, 3; Olcese 2003, 85).

In Puglia sono attestati a Taranto nella necropoli (Lippolis 1994, 270, fig. 200; Hempel 2001, tav. 14, forma 623.1-2) e in contesti di abitato nella cisterna 4 di piazza

Maria Immacolata (D'Auria 2005-2006, 88, tav. XXXIV,4).

In Puglia è, inoltre, variamente attestato a Valesio (Yntema 2001, 281, n. 491, a Torre Santa Sabina (Pietropaolo 1997, 263, fig. 13, 1-4), a Gravina (Cotton 1992, 180, nn. 1365), Monte Sannace (Rossi 1989, fig. 331, 1-6).

## 3.1

TAV. XL,3

Variante più piccola con pareti poco inclinate e presa orizzontale sulla parete. Nella necropoli di Taranto è attestata tra il 225 a.C. e il 175 a.C. (Lippolis 1994, 270, fig. 200; Hempel 2001, tav. 14, forma 623.1).

## Impasto 1

Attestazioni: US 1031, 1054, 1069.

## 3.2

TAV. XL,4

Imboccatura più ampia della precedente, pareti con elevata inclinazione verso l'interno.

Variante più recente attestata nella necropoli di Taranto tra il 175 a.C. e il 125 a.C. ((Lippolis 1994, 270, fig. 200; Hempel 2001, tav. 14, forma 623.2) e in contesti di abitato nella cisterna 4 di piazza Maria Immacolata (D'Auria 2005-2006, 88, tav. XXXIV,4).

## Impasto 1

Attestazioni: US 1031, 1054, 1069

## Tipo 4

Orlo a profilo triangolare estroflesso, ansa a nastro verticale impostata sull'orlo, parete verticale, fondo piatto.

## 4.1

TAV. XL,5

## Impasto 1

Attestazioni: 1054, 1069

## Tipo 5

Orlo a tesa estroflessa con scanalature sulla superficie superiore e inclinato verso l'esterno, bassa vasca con parete inclinata verso l'interno, fondo piatto.

È attestata la produzione di questo tegame a Pompei (Chiaromonte Trerè 1984a, tav. 88, n. 3; Braconi-Lanzi 2020, 21, fig. 9,1) tra il II-I sec. a. C. È diffuso prevalentemente in Italia centrale (Olcese 2003, 87, tipo 7, tav. XVI, nn. 1-3).

- 5.1 TAV. XL,6  
 Impasto 1  
 Attestazioni: US 1031, 1069, 1054
- Padelle
- Tipo 6  
 Orlo indistinto e arrotondato, pareti a profilo leggermente concavo inclinate verso l'interno, fondo piatto. Tipo attestato a torre Santa Sabina dove viene datato tra il II e il I sec. a.C. (Pietropaolo 1997, 265, tav. 15.4).
- 6.1 TAV. XL,7  
 Impasto 1  
 Attestazioni: 1054, 1069
- Tipo 7  
 Orlo a testa estroflessa con superficie superiore convessa e inclinato verso l'esterno, parete ad andamento rettilineo con forte inclinazione verso l'esterno, lungo manico impostato sull'orlo, fondo piatto. Il tipo è attestato a Taranto in contesto di abitato nella cisterna 4 di piazza Maria Immacolata (D'Auria 2005-2006, 265, tav. 1.2) e a torre Santa Sabina (Pietropaolo 1997, 265, tav. 1.2) dove viene datato tra il II e il I sec. a.C.
- 7.1 TAV. XLI,1  
 Impasto 2  
 Attestazioni: US 1069, 1054
- Tipo 8  
 Orlo a profilo triangolare, parete dal profilo convesso inclinata verso l'esterno, fondo piatto. Il tipo è attestato a Valesio tra la fine del III sec. a.C. e il I sec. a.C. (Yntema 2001, 285, 506), a torre Santa Sabina (Pietropaolo 1997, 265, 15.3) a Cosa tra il II e il I sec. a.C. (Dyson 1976, 92, fig. 30, n. 24).
- 8.1 TAV. XLI,2  
 Impasto 1  
 Attestazioni: US 1031, 1069, 1054
- Pentole
- Tipo 9
- Orlo a tesa inclinato verso l'esterno con incavo per il coperchio più o meno accentuato, pareti arrotondate. Il tipo è molto diffuso in tutto il bacino del Mediterraneo: è attestato a torre Santa Sabina (Pietropaolo 1997, 262, tav. 12.3), a Settefinestre (Papi 1985, 100 fig. 27.9), Albintimilium (Olcese 1993, 219, fig. 43 n. 105) e in numerosi altri contesti dell'Italia centrale dove è datato tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C. (Olcese 2003, 75, tav. II, tipo 2). È presente, inoltre, a Berenice (Riley 1979, fig. 100, 452 e 458) e Atene (Robinson 1959, 18, F80, fig. 72). E' presente con numerosi esemplari nel carico del relitto di Madrague de Giens (Giacobbi 1978, 67-68, plate XXIII)
- 9.1 TAV. XLI,3  
 Impasto 3  
 Attestazioni: US 1031, 1069, 1054
- 9.2 TAV. XLI,4  
 Impasto 3  
 Attestazioni: US 1031, 1069, 1054
- Tipo 10  
 Orlo a tesa orizzontale con sull'estremità una solcatura e profilo interno concavo, parete arrotondata. Tipo attestato a Taranto in contesto di abitato nella cisterna 4 di piazza Maria Immacolata (D'Auria 2005-2006, 91, tav. XXXVI, 2 tipo 1), a Ortona in contesto di età repubblicana prima età imperiale (De Stefano 2008, 112, tipo 20, tav. XX). È molto simile, inoltre, alla pentola tipo 1 della Olcese attestata in Italia centrale (Olcese 2003, 74, tav. I, n. 4) tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C.
- 10.1 TAV. XLI,5  
 Impasto 4  
 Attestazioni: US 1069, 1054
- Olle
- Tipo 11  
 Orlo a tesa estroflessa a profilo triangolare con incavo per l'incastro del coperchio, parete dal profilo arrotondato. Di influenza greco-orientale per l'articolazione dell'orlo, è attestato a torre Santa Sabina (Pietropaolo 1997, 261, fig. 11.3) tra il II e il I sec. a.C.

11.1 TAV. XLI,6  
 Impasto 4  
 Attestazioni: US 1031, 1054, 1069.

Tipo 12  
 Orlo ingrossato ed estroflesso con pareti dal profilo arrotondato. Si avvicina all'olla con orlo a mandorla ampiamente diffusa in Italia centrale tra II e I sec. a.C. (Olcese 2003, 78, tav. VII,1, tipo 1). È attestato a torre Santa Sabina (Pietropaolo 1997,261, fig. 10.3).

12.1 TAV. XLI,7  
 Impasto 3  
 Attestazioni: US 1031, 1054, 1069.

Tipo 13  
 Orlo indistinto estroflesso, corpo globulare, ansa verticale impostata sotto l'orlo, fondo a profilo concavo. Di tradizione greca, accostabile alla *chytra*, è attestato nella necropoli di Taranto nella seconda metà del II sec. a.C. (Hempel 2001, tav. 6, forma 119)  
 È attestato a torre Santa Sabina (Pietropaolo 1997, 261, fig. 10.6) e datato tra il II e il I sec. a.C.

13.1 TAV. XLII,1-2  
 Impasto 3  
 Attestazioni: US 1031, 1054, 1069.

Clibani

Tipo 14  
 Orlo a sezione triangolare, vasca troncoconica sulla quale è impostato il listello.  
 Tipo attestato in Italia centrale e datato tra fine II sec. a.C.-inizi I sec. a.C. (Olcese 2003, 88, tav. XVIII,1, tipo 2).

14.1 TAV. XLII,3  
 Impasto 3  
 Attestazioni: US 1031, 1054, 1069.

Tipo 15  
 Orlo indistinto, vasca emisferica sulla quale è impostato un listello rialzato.  
 Tipo attestato in Italia centrale e datato tra fine II sec. a.C.-inizi I sec. d.C. (Olcese 2003, 88, tav. XVIII,1, tipo

3). In Puglia è documentato a Ortona (De Stefano 2008, 114, tav. XXI, tipo 28.1).

15.1 TAV. XLII,4  
 Impasto 3  
 Attestazioni: US 1031, 1054, 1069.

Coperchi

Tipo 16  
 Orlo indistinto, parete ad andamento rettilineo con corpo a profilo troncoconico, basso pomello cilindrico.

16.1 TAV. XLII,5  
 Impasto 1  
 Attestazioni: US 1031, 1069.

Tipo 17  
 Orlo indistinto, pareti ad andamento rettilineo e basso corpo troncoconico, presa cilindrica a profilo arrotondato.

17.1 TAV. XLII,6  
 Impasto 1  
 Attestazioni: US 1031, 1069.

Tipo 18  
 Pareti dal profilo arrotondato, presa troncoconica con la superficie superiore dal profilo concavo.

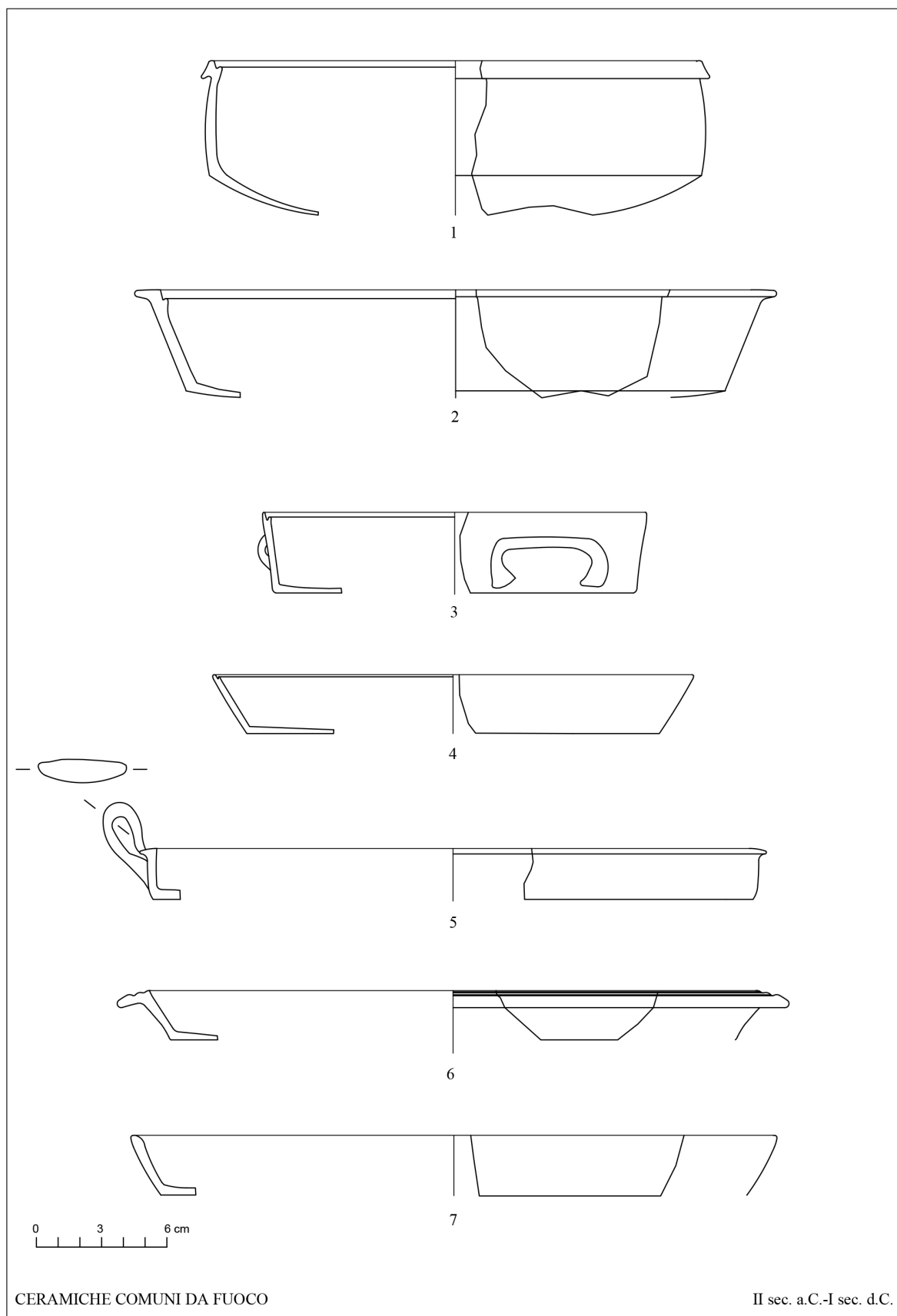
18.1 TAV. XLII,7  
 Impasto 2  
 Attestazioni: US 1031, 1069.

18.2 TAV. XLII,8  
 Impasto 2  
 Attestazioni: US 1031, 1069.

Tipo 19  
 Orlo indistinto, pareti leggermente arrotondate, corpo dal profilo troncoconico, presa troncoconica.

19.1 TAV. XLII,9  
 Impasto 2  
 Attestazioni: US 1031, 1069, 1094.

TAVOLA XL



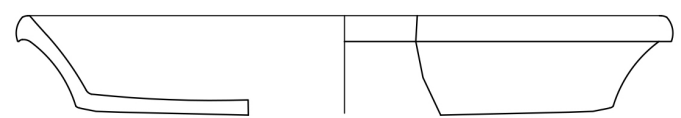
CERAMICHE COMUNI DA FUOCO

II sec. a.C.-I sec. d.C.

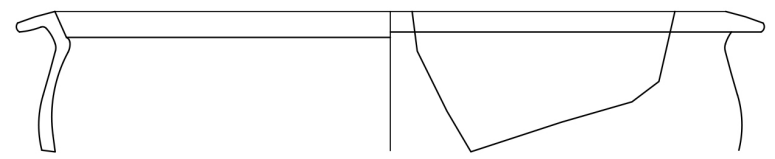
TAVOLA XLI



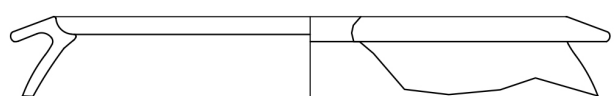
1



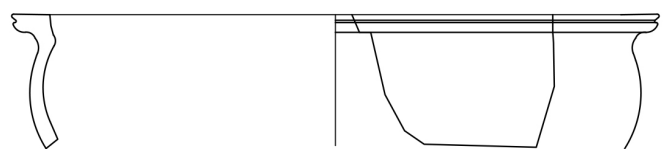
2



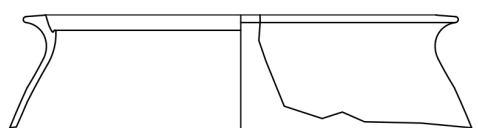
3



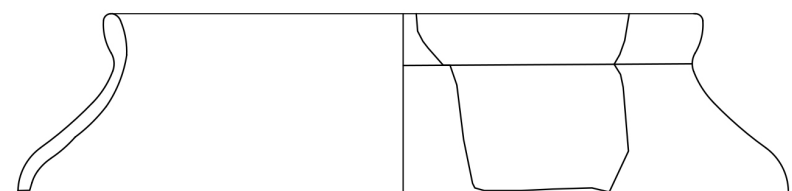
4



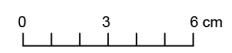
5



6



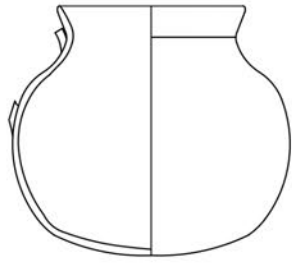
7



CERAMICHE COMUNI DA FUOCO

II sec. a.C.-I sec. d.C.

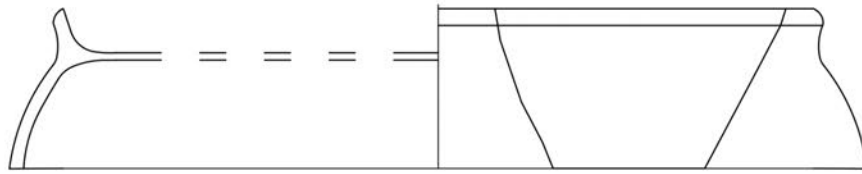
TAVOLA XLII



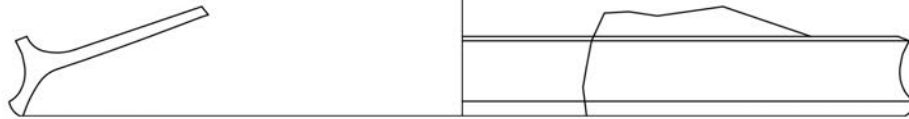
1



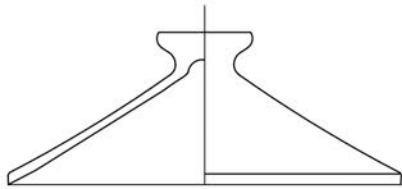
2



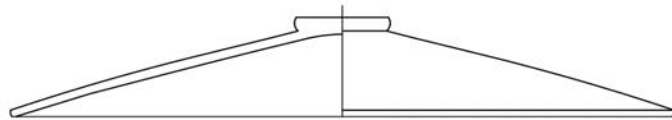
3



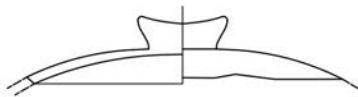
4



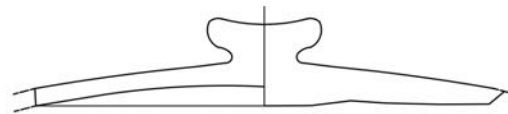
5



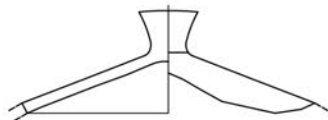
6



7



8



9



CERAMICHE COMUNI DA FUOCO

II sec. a.C.-I sec. d.C.

*Le ceramiche comuni a vernice rossa interna*

Le ceramiche a vernice rossa interna costituiscono l'1,04% in base al numero e l'1,36% in base al peso delle ceramiche comuni.

Sono stati individuati due tipi di tegami: con orlo a mandorla, vasca arrotondata e fondo piatto (TAV. XLIII,1)<sup>293</sup> con orlo indistinto, vasca arrotondata e fondo piatto (TAV. XLIII,2).<sup>294</sup>

Questa classe ceramica, rientrando tra le ceramiche da fuoco, comprende un'unica forma, il tegame, e il relativo coperchio. I vasi sono realizzati al tornio e rivestiti all'interno e all'esterno del bordo da uno spesso strato di argilla rossa.

La ceramica inizia ad essere prodotta nelle città intorno al Vesuvio a partire dal II sec. a.C. fino al I sec. d.C., quando la fine della produzione è da mettere in relazione all'eruzione.

Tuttavia, sono attestate altre officine in Etruria, nel Lazio e probabilmente anche all'estero a Colchester dove si continuò la produzione almeno fino al III sec. d.C.

I tegami a vernice rossa interna servivano per cucinare *la patina*, pietanza a base di uova molto diffusa nella cucina romana come ci attesta Apicio. Il tegame era anche usato per cuocere torte, polli, capretti, agnelli e pietanze a base di legumi<sup>295</sup>.

Ha un raggio di diffusione molto ampio in tutto il Mediterraneo, mentre in Puglia è attestato a Gravina<sup>296</sup>, Siponto<sup>297</sup>, Otranto<sup>298</sup>. A Taranto la ceramica a vernice rossa interna è documentata solo dal tegame con orlo a mandorla presente in una tomba romana di I sec. a.C.<sup>299</sup>, e nella cisterna 4 di piazza Maria Immacolata<sup>300</sup>.

*The illyrian cooking wares*

Una percentuale molto bassa ma significativa tra le ceramiche comuni (N 0,18% /P 0,24%) è caratterizzata da frammenti di olle riconducibili tipologicamente alla cosiddetta ceramica di San Foca o "Illyrian Cooking

Ware" prodotta nel territorio albanese tra il III e il VI sec. d.C., e presente largamente nel Mediterraneo<sup>301</sup>.

In Puglia numerose sono le attestazioni sia sui siti costieri adriatici che ionici del Salento con maggiori presenze a Brindisi e Otranto<sup>302</sup>, a Taranto sono documentati in basse percentuali negli strati tardoantichi della villa romana di Saturo<sup>303</sup>.

È stato identificato un unico tipo di olla (TAV. XLIII,3) con orlo a tesa estroflessa inclinata verso l'interno con risega centrale e superficie interiore a profilo concavo, ansa impostata sotto l'orlo e corpo ovoide corrispondente al tipo ICW 1 della Seshi<sup>304</sup> realizzato con la caratteristica argilla rosso scuro (Munsell 10R 4/8), ruvida al tatto, frattura irregolare e molto ricca di inclusi bianchi, brillanti e grigi di piccole e medie dimensioni (calce, calcite, quarzo) a cui si aggiungono vacuoli.

*Le ceramiche africane da cucina*

Le ceramiche da cucina di produzione africana rappresentano, sul totale delle ceramiche comuni, lo 1,92% in base al computo numerico, l'2,15% in base al peso. Le forme più attestate sono la casseruola Lamboglia 10a/Hayes 23B (TAV. XLV,1)<sup>305</sup> e il coperchio Ostia I, fig. 261 (TAV. XLIV,3)<sup>306</sup>.

La produzione di questa classe ceramica si colloca prevalentemente in Tunisia tra il I e il III sec. d.C. associata a quella della terra sigillata africana e alle anfore, da cui fu esportata in tutto il bacino del Mediterraneo. Tra il IV e gli inizi del V secolo si assiste ad un'evoluzione di forme già presenti nei secoli precedenti, mentre a partire dal V sec. d.C. si registra l'interruzione della produzione e dell'esportazione<sup>307</sup>.

In Puglia la ceramica africana da cucina è attestata a Ortona<sup>308</sup>, Salapia<sup>309</sup>, Valesio<sup>310</sup>, Otranto<sup>311</sup>, a Taranto, in basse percentuali, è presente nelle stratigrafie romane e tardoantiche di villa Peripato<sup>312</sup>.

<sup>293</sup> Leotta 2005, tav.1, forma 2.

<sup>294</sup> Leotta 2005, 116, tav.2, forma 7.

<sup>295</sup> Leotta 2005, 115-120.

<sup>296</sup> Cotton 1992, 162, n. 1156.

<sup>297</sup> Pietropaolo 1999, 424, n. 1.

<sup>298</sup> Semeraro 1992, 41-44.

<sup>299</sup> Hempel 2001, 118, forma 622/6.

<sup>300</sup> D'Auria 2005-2006, 89, TAV. XXXIV,5.

<sup>301</sup> De Mitri 2010, fig. 7; Seshi 2016, fig. 7. Nel foggiano sporadiche attestazioni si registrano a Ortona (Annese 2020).

<sup>302</sup> De Mitri 2010, 682, fig. 7.

<sup>303</sup> D'Auria-Iacovazzo 2006, 152, fig. 29,13.2.

<sup>304</sup> Seshi 2016, fig. 1.1, 209.

<sup>305</sup> Variante J. I (Ikäheimo 2003, 54, tav. 8.40).

<sup>306</sup> Variante A.I (Ikäheimo 2003, 41, tav. 3.2).

<sup>307</sup> Hayes 1972, 205-211; Fulford 1984, 53-75, 155-231; Tortorella 1981, 209; Tortorella 1987, 299-300; Gandolfi 2001, 37-41; Bonifay 2004, 225-227.

<sup>308</sup> Annese 2000, 339, tav. XXIII; De Stefano 2008, 68.

<sup>309</sup> De Mitri - Loprieno 2018, 290.

<sup>310</sup> D'Auria 2022, 141, tav. XXII e XXIII.

<sup>311</sup> Giannotta 1992a, 56-57.

<sup>312</sup> Biffino-Pace 2012, 103.

Forma/Tipo	Bibliografia	Datazione	Tavole
Ostia II, fig. 302/Ostia II, fig. 302	Atlante I, 212, tav. CIV,1 Ikäheimo 2003, tav. 3.1, A.I	I sec. d.C.-II sec. d.C.	TAV. XLIV,1
Ostia II, fig. 302/Ostia I, fig. 261	Atlante I, 212, tav. CIV,5-7 Ikäheimo 2003, tav. 3.2, A.I	I sec. d.C.-II sec. d.C.	TAV. XLIV,2
Ostia I, fig. 262/Ostia IV, fig. 59	Atlante I, 213, tav. CV, 5 Ikäheimo 2003, tav. 4, 9. B.I	II sec. d.C. - IV sec. d.C.	TAV. XLIV,3
Ostia I, fig. 15/Lamboglia 9a	Atlante I, 215, tav. CVI,3 Ikäheimo 2003, tav. 7. 31,G	II sec. d.C. - IV sec. d.C.	TAV. XLIV,4
Lamboglia 10A/Hayes 23b	Atlante I, 217, tav. CVI,11 Ikäheimo 2003, TAV. 8, 40, J.I	II sec. d.C. - IV sec. d.C.	TAV. XLV,1
Lamboglia 10B/Hayes 23a	Atlante I, 217, tav. CVI,12 Ikäheimo 2003, tav. 8, 37, I.I	II sec. d.C. - IV sec. d.C.	TAV. XLV,2
Hayes 198/Ostia III, fig.267	Atlante I, 218, tav. CVII,8 Ikäheimo 2003, TAV. 11, 37, O.I	II sec. d.C. - IV sec. d.C.	TAV. XLV,3

80. - Attestazione complessiva delle forme di ceramiche africane da cucina.

### *Impasti*

#### *Ceramiche acrome*

Impasto 1. Colore: 2.5 Y 8/2. Consistenza: molto duro. Sensazione al tatto: liscia. Frattura: netta. Inclusi bianchi piccoli di bassa frequenza, marroni piccoli di media frequenza.

Impasto 2. Colore: 5 YR 6/6. Consistenza: molto duro. Sensazione al tatto: polverosa. Frattura: netta. Inclusi bianchi molto piccoli di bassa frequenza, brillanti molto piccoli di media frequenza.

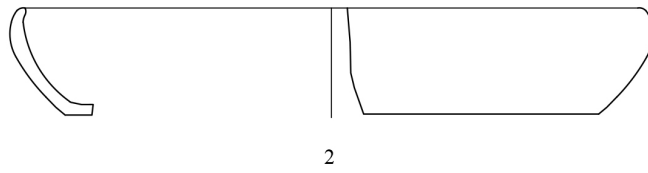
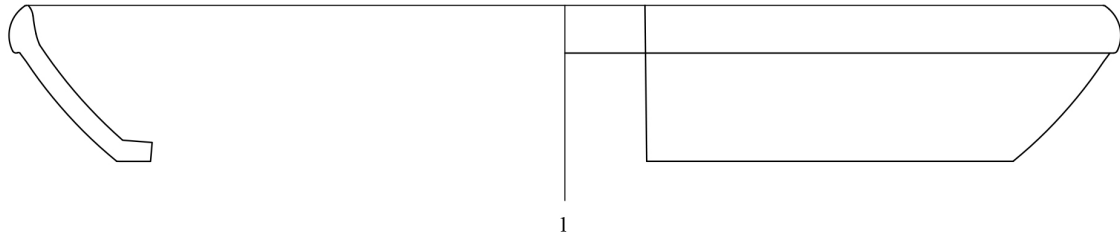
#### *Ceramiche da fuoco*

Impasto 1. Colore: Munsell 2.5 4/6. Consistenza: molto duro. Sensazione al tatto: ruvida. Frattura: irregolare. Inclusi bianchi piccoli di media frequenza, brillanti molto piccoli di bassa frequenza

Impasto 2. Colore: Munsell 2.5 YR 4/1. Consistenza: molto duro. Sensazione al tatto: ruvida. Frattura: irregolare. Inclusi bianchi piccoli di alta frequenza, brillanti molto piccoli di bassa frequenza.

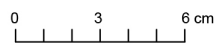
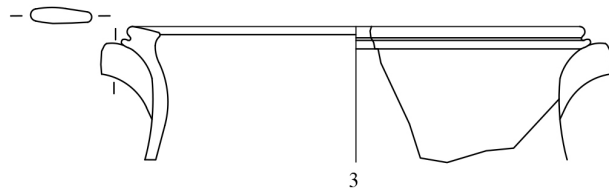
Impasto 3. Colore: Munsell 2.5 YR 4/1. Consistenza: duro. Sensazione al tatto: ruvida. Frattura: irregolare. Inclusi bianchi molto piccoli di bassa frequenza, brillanti molto piccoli di bassa frequenza.

TAVOLA XLIII



CERAMICHE A VERNICE ROSSA INTERNA

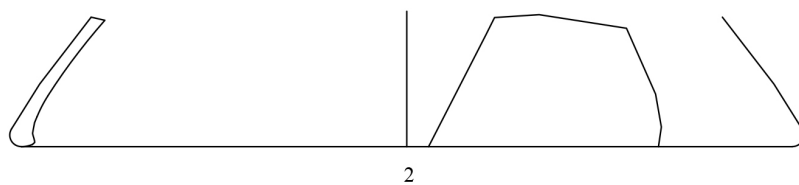
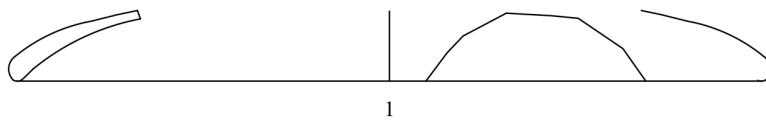
II sec. a.C.- I sec. d.C.



ILLYRIAN COOKING WARE

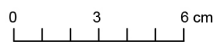
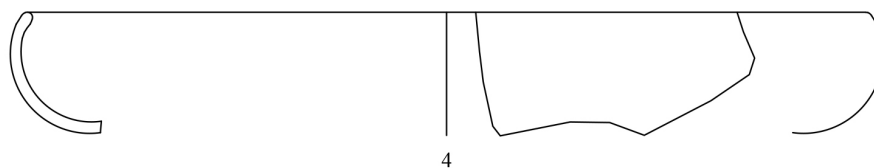
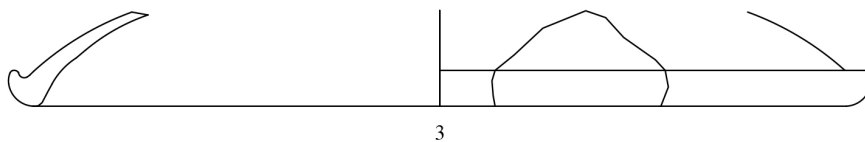
III-VI sec. d.C.

TAVOLA XLIV



CERAMICHE AFRICANE DA CUCINA

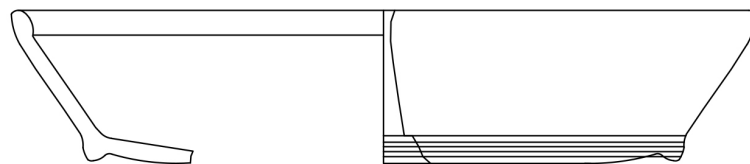
I-II sec. d.C.



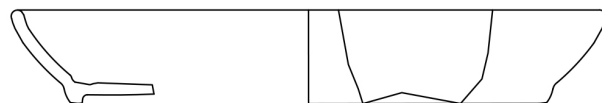
CERAMICHE AFRICANE DA CUCINA

II-VI sec. d.C.

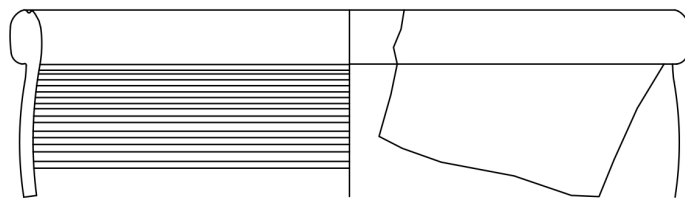
TAVOLA XLV



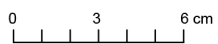
1



2



3



CERAMICHE AFRICANE DA CUCINA

II-VI sec. d.C.

### *Gli unguentari*

Gli unguentari costituiscono il N 3,79% / P 0,98 % del totale dei materiali ceramici.

Questi contenitori a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., sostituiscono le *lekythoi* e si inseriscono all'interno di una profonda trasformazione nella commercializzazione dei profumi e delle sostanze affini.

Sono attestati due tipi di unguentario rientranti nella tipologia Forti IV-V<sup>313</sup> con alto collo cilindrico, piede troncoconico e corpo affusolato (TAV. XLVI,1-2) acromi oppure parzialmente ricoperti da vernice bruna o rossa sul beccuccio e su parte della spalla.

Entrambi sono presenti in maniera molto diffusa nella necropoli di Taranto tra il II e il I sec. a.C.<sup>314</sup>, sono documentati, inoltre in Puglia, anche in numerosi contesti di abitato<sup>315</sup>.

### *Le pissidi*

La pisside, piccolo contenitore cilindrico in ceramica di tradizione greca usato per contenere profumi, unguenti, piccoli oggetti, ha un indice di presenza piuttosto basso nel nostro contesto (N 0,21 % / P 0,10 %).

Sono attestati due tipi, entrambi realizzati in ceramica acroma depurata di colore beige, caratterizzati da orlo estroflesso, corpo cilindrico fondo ad anello e pareti ad andamento quasi rettilineo (TAV. XLVI,1), oppure con pareti ad andamento convesso e fondo piano (TAV. XLVI,2).

Entrambi i tipi trovano confronti nella ceramica a vernice nera in particolare nella ceramica Campana B<sup>316</sup> e a pasta grigia<sup>317</sup> di II-I sec. a.C.

La pisside è poco attestata in Puglia nelle classi verniciate<sup>318</sup>, mentre a Taranto in ceramica acroma è presente nella cisterna 4 di piazza Maria Immacolata<sup>319</sup> ma completamente assente nella necropoli tardo-ellenistica.

Il tipo Morel 7521 (TAV. XLVI,4) trova inoltre confronti puntuali nelle stratigrafie di II sec. a.C. di Atene<sup>320</sup>.

### *I pigmenti*

Dodici frammenti di forme aperte di ceramica comune acroma sono caratterizzati dalla presenza di tracce di colore rosa all'interno (TAV. XLVII, 1).

A Pompei, in un contesto produttivo del II sec. a.C., gli scarti di lavorazione erano costituiti da matrici che riproducevano diversi soggetti e da sei contenitori pertinenti a diverse classi ceramiche che contenevano pigmenti impiegati per la finitura cromatica di statuette. Una coppa in ceramica a vernice nera e un piattino in ceramica acroma (fig. 81) presentavano tracce di colore rosa interpretato, sulla base di analisi archeometriche, come *purpurissimum*, un pigmento che veniva prodotto a Puteoli<sup>321</sup>, mentre all'interno di due olle in ceramica da fuoco è stato rinvenuto pigmento di colore rosso, identificato come ematite.<sup>322</sup>



81. - Tracce di pigmento rosa in una coppetta acroma (Pompei: Osanna, Rescigno, Toniolo 2023, fig. 13).

Nel nostro caso, in assenza di analisi archeometriche, resta difficile identificare la natura dei grumi di colore rosso e blu (TAV. XLVII,2-3) e delle tracce rosa sui frammenti di ceramica acroma (TAV. XLVII, 1). Vista l'abbondante presenza di murici triturati, potrebbero essere considerati scarti e collegati alle attività dei tintori<sup>323</sup>.

<sup>313</sup> Forti 1962,151-152, tav. VII-VIII.

<sup>314</sup> Lippolis 1994, 254; Hempel 2001, 103.

<sup>315</sup> Gravina: Prag-Broughton 1992, 156, fig. 47; Valesio: Yntema 2001, 233; Monte Sannace: Rossi 1989, 192.

<sup>316</sup> Morel 1981, 409-410, tav. 204-205.

<sup>317</sup> Yntema 2005, 98-99, forma 62.

<sup>318</sup> Gravina di Puglia: Prag 1992a, 154, 1072; Monte Sannace: Rossi 1989, 313, n.1.

<sup>319</sup> D'Auria 2005-2006, 68, tav. XXIII, 5-7.

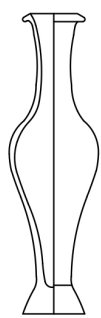
<sup>320</sup> Rotroff 2006, 281, n. 345, fig. 57, tav. 47.

<sup>321</sup> Cottica, Mazzocchin 2009, 151-158.

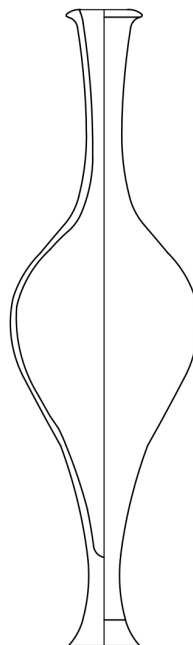
<sup>322</sup> Osanna, Rescigno, Toniolo 2023, 131-154, figg.11-13; <https://books.openedition.org/pcjb/8798#anchor-fulltext>.

<sup>323</sup> Turchiano 2022, 95-100, fig. 8.

TAVOLA XLVI



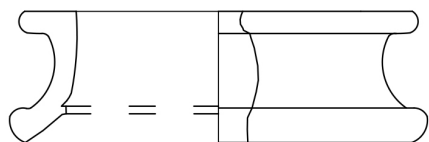
1



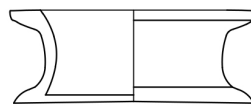
2

UNGUENTARI

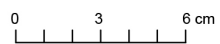
II-I sec. a.C.



3



4



PISSIDI

II-I sec. a.C.

TAVOLA XLVII



1



2



3

PIGMENTI

*Le terrecotte figurate*

Le terrecotte figurate, attestate in maniera estremamente frammentaria ed eterogenea sia dal punto di vista cronologico che tipologico, rappresentano il 3,24% in base al numero e l'1,67% in base al peso rispetto al totale dei materiali analizzati.

Si tratta per lo più di terrecotte prodotte *in loco*, date le caratteristiche dell'argilla e la tipologia dei soggetti individuati, provenienti, verosimilmente, in parte da abitazioni all'interno delle quali si svolgevano culti e rituali<sup>324</sup> in parte da piccoli contesti sacri.

Per le terrecotte non sono stati individuati correnti di scambi commerciali, non erano esportate e rispondevano a particolari esigenze locali di culto. Soprattutto durante il IV-III sec. a.C. si può, tuttavia, parlare di influenze reciproche sia di tipo stilistico che iconografico tra Taranto, Metaponto ed Eraclea dove si riscontra la presenza di oggetti derivati dallo stesso prototipo. I modelli coroplastici si sono diffusi da una città ad un'altra tramite il trasporto di matrici o positivi oppure con il trasferimento di piccoli nuclei di artigiani<sup>325</sup>.

Dal punto di vista cronologico, prevalgono in assoluto, tra i tipi individuati, le terrecotte di fine III-II sec. a.C. (TAVV. L-LXII), seguiti da quelle di IV sec. a.C. (XLVIII-XLIX), con una bassissima percentuale di VI-V sec. a.C. (XLVIII).

Dal punto di vista tipologico, il tipo più attestato è il recumbente. Due sono le argille individuate, di colore arancio e beige-rosata, depurate, entrambe estratte da cave locali.

Ad età arcaica si riferiscono due frammenti, la parte inferiore di una figura femminile seduta in trono e un elemento di decorazione della parte superiore di un trono con palmetta e rosetta<sup>326</sup>, tipi attestati a Taranto nel santuario del Pizzone<sup>327</sup> e nelle stipi di villa Beaumont<sup>328</sup>.

Al periodo classico-ellenistico sono riferibili tre dei soggetti più documentati della coroplastica votiva tarantina: Artemis Bendis, il cavaliere, il recumbente.

*Artemis Bendis* (TAV. XLVIII,3) indossa un doppio chitonisco ed una *leontè* annodata con due zampe sul petto. Il braccio destro regge un cerbiatto, quello sinistro è disteso lungo il fianco e regge un arco. Si tratta di un soggetto coroplastico il cui centro di elaborazione e diffusione potrebbe essere Taranto da cui derivano le attestazioni di Metaponto, Eraclea e Santa Maria di Anglona in quanto dipendenti dalle stesse matrici tarantine o da esso ispirate. Le raffigurazioni coroplastiche connesse all'iconografia di Artemide si riferiscono ad un ambito cerimoniale volto a codificare il passaggio tra adolescenza e maturità sessuale o tra vita e morte<sup>329</sup>. A Taranto numerosi frammenti di terrecotte provengono da contrada Corti Vecchie, dove il tipo si data al IV sec. a.C.<sup>330</sup>, attestate anche numerose matrici<sup>331</sup>.

Il frammento del cavaliere *apobates*, con la figura rappresentata mentre salta dal cavallo in corsa (TAV. XLVIII,4), trova un confronto preciso nei numerosi esemplari del deposito del Pizzone databili nel tardo V o nel IV sec. a.C.<sup>332</sup>

Il recumbente è in assoluto il soggetto più attestato nel nostro contesto (N.11 / P. 660g) e quantitativamente il più rappresentato nella coroplastica tarantina<sup>333</sup>: è rappresentato disteso a dorso nudo con mantello che avvolge la parte inferiore del corpo e *rython* nella mano destra (TAV. XLIX,1), o con *phiale* nella mano sinistra (TAV. XLIX,2)<sup>334</sup>, o con figura femminile seduta in trono a destra (TAV. XLIX,3), quest'ultima una tipologia che perdura per tutto il IV secolo a.C.<sup>335</sup>.

Discretamente attestati sono i frammenti di *pinakes* realizzati a bassorilievo collegati all'iconografia dei Dioscuri, di cui in uno è riconoscibile una cornice architettonica, colonne laterali e timpano di coronamento con parte di un'anfora (TAV. L,1). A Taranto, come gli altri votivi, sono deposti spezzati e si ritrovano sia nelle stipi funerarie sia da soli, sono stati ritrovati in grande quantità in una stipe presso la chiesa del Carmine e uno in contrada Solito dove vengono datati tra il IV e il III sec. a.C.<sup>336</sup>

<sup>324</sup> Esempi di terrecotte rinvenute in contesti di abitato li abbiamo a Messina, Agrigento, Crotone e soprattutto Locri (Barra Bagnasco 2009, 308-326).

<sup>325</sup> Barra Bagnasco 1996, 184-185.

<sup>326</sup> Lippolis 1995, tav. XVI; Lippolis 2001, fig.3.

<sup>327</sup> Lippolis 1995, 77-88.

<sup>328</sup> Iacobone 1988, 160, tab.1, n.17.

<sup>329</sup> Lippolis 2005, 95-97.

<sup>330</sup> Iacobone 1988, 21, tav. II, XXII; Lippolis 2001, fig. 19.

<sup>331</sup> Lippolis 1995, 59-60; Ferrandini Troisi, Buccoliero, Ventrelli 2012, n.93-95.

<sup>332</sup> Abruzzese 1988, 119-127; Lippolis 1995, 53-54, tav. XIII Poli 2010a, fig. 10; Poli 2020, fig. 5.

<sup>333</sup> In particolare, il recumbente è attestato in maniera rilevante nel fondo Giovinazzi (Abruzzese Calabrese 1996, 189-190; Lippolis 1995, 51-53).

<sup>334</sup> Confronti con tomba da Taranto via di Palma (Iacobone 1988, 66, tav. 55a); Lippolis 1995, tav. XI.

<sup>335</sup> Iacobone 1988, 73, tav. 64a; Lippolis 1995, fig. 4; Abruzzese-Calabrese 1996, 192.

<sup>336</sup> Lippolis 1995, 55-56, tav. XIV.

Forma/Def. oggetto	Bibliografia	Datazione	Tavole
Figura femminile in trono	Lippolis 2001, fig.2-3	VI sec. a.C.	TAV. XLVIII,1
Trono	Lippolis 2001, fig. 3	VI sec. a.C.	TAV. XLVIII,2
Artemis Bendis	Iacobone 1988, 21, tav. II, XXII	V-IV sec. a.C.	TAV. XLVIII,3
Cavaliere	Poli 2020, fig. 5	V-IV sec. a.C.	TAV. XLVIII,4
Recubente	Iacobone 1988, 66, tav. 55	V-IV sec. a.C.	TAV. XLIX,1-4
Pinax con anfora	Lippolis 1995, 55-56, tav. XIV	IV sec. a.C.	TAV. L,1
Pinax con volto di donna	Lo Porto 1991, 88-89	IV sec. a.C.	TAV. L,2
Pinax con menade e Dioniso	Poli 2005, fig.32-33	IV sec. a.C.	TAV. L,3
Sileno	Poli 2005, 129	III sec. a.C.	TAV. L,4
Figura femminile stante	D'Amicis <i>et al.</i> 1989, 429, n. 4-6	III sec. a.C.	TAV. LI,1
Figura femminile stante ammantata	Grapler 1996, 245, nn. 189-192.	III - II sec. a.C.	TAV. LI,2
Figura femminile stante nuda	Grapler 1996, 246, nn. 196-198.	III-II sec. a.C.	TAV. LI,3
Figura femminile nuda seduta su roccia	D'Amicis <i>et al.</i> 1989, 472, nn. 20-21	III - II sec. a.C.	TAV.LI,4
Coppia su kline	D'Amicis <i>et al.</i> 1989, 431, n. 13	III sec. a.C.	TAV. LI,5
figura maschile stante Ermafrodito/Eros	Barra Bagnasco 2009, 146, tav. XXXIII, n. 173	III sec. a.C.	TAV. LI,6
Eros	Grapler 1992, fig. 226	III - II sec. a.C.	TAV. LII,1-2
Nike	D'Amicis <i>et al.</i> 1989, 477, n. 15	III - II sec. a.C.	TAV. LII,3
Figura femminile con polos			TAV. LII,4
Bambola	Graepler 1996, 231	IV-III sec. a.C.	TAV. LII,5
Ruota		Età romana	TAV. LII,6

82. - Attestazione complessiva dei tipi di terrecotte figurate.

Rientrando nella tipologia dei *pinakes* è un rilievo cavo sul retro provvisto di fori di sospensione e raffigurante la testa di una figura femminile (TAV. L, 2), molto diffusi a Taranto e soprattutto ad Eraclea a partire dalla fine del V sec. a.C. e il IV sec. a.C.<sup>337</sup> e collegabili al culto di Demetra e Persefone

Al culto di Dioniso è collegato il *pinax* parzialmente ricostruito rappresentante una menade stante con sulla spalla sinistra Dioniso bambino e nella mano destra un *kantharos* (TAV. L,3). Si tratta di un soggetto attestato a Taranto da un numero esiguo di esemplari datati al IV sec. a.C. e che trova, invece, più puntuali confronti a Metaponto da cui potrebbe essere stato importato<sup>338</sup>. Allo stesso orizzonte cronologico si data l'unica testa barbata a tutto tondo di Sileno (TAV. L, 4), iconografia diffusa a Taranto a partire dal periodo tardo-ellenistico, di solito raffigurato con cornucopia come simbolo di prosperità<sup>339</sup>.

<sup>337</sup> Loporto 1991, 88-89.

<sup>338</sup> Poli 2005, 124-125; Poli 2010b, n. 684.

<sup>339</sup> Poli 2005, 129.

<sup>340</sup> D'Amicis *et al.* 1989, 429, n. 5-7.

<sup>341</sup> Grapler 1996, figg. 189-192.

<sup>342</sup> D'Amicis *et al.* 1989, 472, nn. 20-21; è attestato anche il ritrovamento di una matrice (Buccoliero, Ferrandisi Troisi, Ventrelli 2012, n.16.).

<sup>343</sup> Stilisticamente accostabile ad un tipo attestato in una tomba di via Cesare Battisti a Taranto (D'Amicis *et al.* 1989, 431, n. 13; Museo di Taranto n. inv. 54350).

<sup>344</sup> Barra Bagnasco 2009, 146, tav. XXXIII, n. 173.

<sup>345</sup> Dalla collezione online: [https://www.britishmuseum.org/collection/object/G\\_1893-0915-1-a](https://www.britishmuseum.org/collection/object/G_1893-0915-1-a).

<sup>346</sup> D'Amicis *et al.* 1989, 477, n. 15; Grapler 1994, fig.220.

Numerosi sono i soggetti di III secolo a.C.-inizi II sec. a.C.: figure femminili vestite di chitone e *himation* stante su gamba sinistra con la destra incrociata davanti (TAV. LI,1)<sup>340</sup>, stante con *himation* che avvolge la parte inferiore del corpo (TAV. LI,2), con lungo chitone dal pannello a scanalature verticali intorno al quale si avvolge l'ampio *himation* che avviluppa anche il braccio destro piegato al petto (TAV. LI,3)<sup>341</sup>, nuda coperta parzialmente con *himation*, seduta su roccia (TAV. LI,4)<sup>342</sup>, una coppia di amanti su *kline* (TAV. LI, 5)<sup>343</sup>.

La figura stante sulla gamba destra e con la sinistra incrociata davanti probabilmente poggiata ad un pilastro su cui ricade il mantello pannello (TAV. LI,6), con un modellato tipico di III sec. a.C., può essere interpretato come ermafrodito in base ai confronti con tipi simili a Locri<sup>344</sup> o con Eros raffigurato in alcune statuette in terracotta, con la stessa postura delle gambe, da Myrina nella collezione online del *British museum*<sup>345</sup>, una figura femminile un busto di una nike (TAV. LXII,1)<sup>346</sup>, alcuni frammenti di eroti rappresentati come tipi giovanili nudi con drappo arrotolato e fermato sulle anche (TAV. LXII,2-3)<sup>347</sup>.

#### Giochi in terracotta

Significativa è la presenza di due frammenti di giochi per bambini: una gamba di bambola snodata<sup>348</sup>, tipologia poco diffusa in contesti tombali in Grecia e Magna Grecia a partire dal IV sec. a.C.<sup>349</sup> (TAV. LII,8) e un frammento di una ruota a 8 raggi riferibile ad un carro di età romana (TAV.LII,9)<sup>350</sup>.

<sup>347</sup> Gli eroti sono presenti in tombe di bambini: tomba 10 – 1911 – contrada Madre Grazia (Grapler 1992, fig. 226 fase E- 175-125 a. C.); tomba 7 area di piazza d'Armi – 1911 (D'Amicis *et al.* 1989, 482-484); tomba 185 contrada Corvisea 1934 (D'Amicis *et al.* 1989, 491).

<sup>348</sup> Dalla tomba 7 di piazza d'Armi – 1911 (D'Amicis *et al.* 1989, 493, n. 68).

<sup>349</sup> Taranto (Graepler 1996, 231); Siracusa (Guarnera 2019, 115, fig. 12); Eraclea, Locri Epizefiri (Scilabra 2012, 387-402; Barra Bagnasco 2009, 288).

<sup>350</sup> Verona, contesto di officina di produzione di coroplastica di età romana: Cenci e Stuanì 2020, 17; Fritta 2000, 22.

TAVOLA XLVIII



1



2

TERRECOTTE FIGURATE

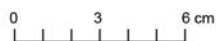
VI-V sec. a.C.



3



4



TERRECOTTE FIGURATE

V-IV sec. a.C.

TAVOLA XLIX



1



2



3



4



TERRECOTTE FIGURATE

V-IV sec. a.C.

TAVOLA L



TAVOLA LI



1



2



3



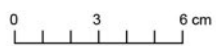
4



5



6



TERRECOTTE FIGURATE

III-II sec. a.C.

TAVOLA LII



1



2



3



4

TERRECOTTE FIGURATE

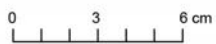
III-II sec. a.C.



5



6



GIOCATTOLI IN TERRACOTTA

Età ellenistica

*Le lucerne*

Le lucerne costituiscono il N 1,66 % / P 0,52 % del totale dei frammenti analizzati e sono caratterizzate da una discreta varietà tipologica che copre un periodo molto ampio che va dal II sec. a.C. al VI sec. d.C.

Dal punto di vista cronologico prevalgono le lucerne databili tra fine età repubblicana e prima età imperiale (N 85,00% / P 84,92 %) rispetto a quelle di età tardoantica (N 15,00% / P 84,82%).

Le lucerne più attestate tra i tipi identificati sono le repubblicane biconiche dell'Esquilino (N 78,99% / P 74,85%), seguite dalle tardoantiche a perline Fabbricotti Iib (N 10,92% / P 10,90%).

*Età repubblicana-primaria imperiale*

Un'unica lucerna quasi integra è attribuibile al tipo apulo di III sec. a.C., con serbatoio dalle pareti leggermente convesse, fondo concavo, becco ad incudine, fabbricata al tornio e realizzata con argilla rosso mattone ben cotta e depurata, rivestita da vernice nera metallizzata simile alle coeve produzioni in ceramica HFR (TAV. LIII,1). Questo tipo di lucerne ha il picco di diffusione in Puglia, è poco attestata in Magna Grecia tra Basilicata, Campania e Calabria<sup>351</sup>.

La produzione del tipo biconico dell'Esquilino inizia attorno alla metà del III sec. a. C. con un addensarsi delle attestazioni fra la fine del II e gli inizi del I secolo a. C. Si tratta di un tipo fabbricato al tornio, con corpo biconico e becco svasato, inizialmente di produzione centro-italica e campana, poi prodotto in numerose altre località<sup>352</sup> e con una capacità di espansione notevole, circolando largamente sia in Italia, sia nel Mediterraneo occidentale, pur se in quantità non massicce<sup>353</sup>.

In Puglia sono documentate ampiamente a Taranto<sup>354</sup>, Ortona<sup>355</sup>, Canosa<sup>356</sup>, Lavello<sup>357</sup>, Monte Sanace<sup>358</sup>, Gravina<sup>359</sup>, Egnazia<sup>360</sup>, Otranto<sup>361</sup>.

Pochi frammenti sono attribuibili al tipo Dressel 2, o "Warzenlampen", rivestita da vernice rossa e con una

decorazione sulla spalla a globetti, prodotte a partire dal I sec. a.C.<sup>362</sup>. A Taranto un esemplare con bollo si data al II sec. d. C.<sup>363</sup>

È presente un unico frammento di Dressel 3, in argilla grigia con vernice molto scrostata. Il motivo figurativo non è leggibile. Le Dressel 3 sono tra le prime lucerne a presentare il disco figurato in ambito italico, prodotte prevalentemente tra Lazio e Campania, hanno una diffusione nel Mediterraneo molto limitata<sup>364</sup>. A Taranto è attestata un'unica lucerna di questo tipo, prodotta sempre in argilla grigia<sup>365</sup>.

*Età tardoantica*

È attestato nel nostro contesto un esemplare di "Firmalampen" rientrante tra le imitazioni tardoantiche, con fattura semplice, vernice rossa evanida, priva di decorazioni, con presenza sulla spalla di borchiette rettangolari contrapposte e poco rilevate (TAV. LIV,2).

La "Firmalampen" di imitazione, originariamente realizzate in diverse officine nord-italiche a partire dal I secolo d.C., è riprodotta localmente nella penisola italiana e in alcune provincie dell'impero per tutta l'età tardoantica. In Puglia sono sicuramente prodotte a Herdonia e Canosa<sup>366</sup> da dove provengono numerose matrici fittili<sup>367</sup>, sono attestate in numerosi contesti tardoantichi pugliesi come Lucera<sup>368</sup>, Salapia<sup>369</sup>, Egnazia<sup>370</sup>,

Discreta è l'attestazione dei frammenti delle lucerne a perline, accomunati dalla presenza della tipica decorazione sulla spalla e da un'argilla beige depurata. Il tipo più conservato (TAV. LIV,2), caratterizzato da ansa a linguetta bucata, spalla ampia con 4-5 fila di perline, disco depresso definito da profondo solco bordato da duplice orlo a rilievo, è riconducibile ad una evoluzione tarda della Fabbricotti Iib del IV - V sec. d.C.<sup>371</sup> Il ritrovamento di matrici di questo tipo di lucerna a Taranto<sup>372</sup> supporta l'ipotesi di una produzione locale durante l'età tardoantica a cui si affiancano altre officine in Puglia identificate a Canosa<sup>373</sup> e a Egnazia<sup>374</sup>. La diffusione sul

<sup>351</sup> Pavolini 1981, 141-142.

<sup>352</sup> In Puglia a Canosa (De Filippis 2008-2009, schede 86 e 87 con bibliografia).

<sup>353</sup> Pavolini 1981, 149; Pavolini 1987, 140-141.

<sup>354</sup> Masiello 1994, 340; D'Auria 2005-2006, 102.

<sup>355</sup> Delplace 1974, 15, tav. I, n. 494.

<sup>356</sup> Labellarte 1992, 411, 66-68.

<sup>357</sup> Fresa 1992, 596, 10-11.

<sup>358</sup> Scarfi 1962, 109.

<sup>359</sup> Prag 1992b, 210, fig. 94-95, nn. 1653-1658.

<sup>360</sup> Gramegna, Pignataro 2006, 197, fig. 9.

<sup>361</sup> Giannotta 1992b, 83, n. 385.

<sup>362</sup> Pavolini 1987, 145.

<sup>363</sup> Masiello 1994, 100, tav. XIV, 10.1ai.

<sup>364</sup> Pavolini 1981, 162.

<sup>365</sup> Masiello 1994, 97, tav. XII, 10.1y.

<sup>366</sup> Eramo *et al.* 2014; Antonino 2024, 11.

<sup>367</sup> Delplace 1974, 70-73; Fioriello 2012, 101-102 nt. 28; esemplari attestati negli scavi: Anese 2000, 337-338; Leone 2000, 428-429; Turchiano 2000, 374.

<sup>368</sup> Fioriello 2003, 24-25.

<sup>369</sup> De Mitri 2022, 283-284, tav. XXXVII, nn. 2-4.

<sup>370</sup> Fioriello 2003, 25.

<sup>371</sup> Confronti puntuali si possono effettuare con frammenti rinvenuti ad Egnazia (Fioriello 2003, 73, n. 37).

<sup>372</sup> D'Angela 1979: 97-98, tav. I, nn. 1-2.

<sup>373</sup> Eramo *et al.* 2014.

<sup>374</sup> Mangone *et al.* 2009; Mangone *et al.* 2011.

territorio regionale è ampia, visiti i numerosi ritrovamenti a Lucera<sup>375</sup>, Siponto<sup>376</sup>, Ordona<sup>377</sup>, Egnazia<sup>378</sup>, Seppanibale<sup>379</sup>, Taranto<sup>380</sup>, Valesio<sup>381</sup>, Venosa<sup>382</sup>.

Due frammenti di lucerne realizzati in argilla beige-rosata con spalla e disco decorati sono attribuibili a produzioni locali su imitazione delle forme africane Atlante VIII (TAV. LIV,3) e X (TAV. LIV,4).

La lucerna di imitazione Atlante VIII A1 (TAV. LIV,3), presenta sulla spalla palmetta stilizzata, un disco poco depresso e decorato da leone<sup>383</sup> con probabilmente un unico *infundibulum*. Il tipo è un'imitazione del tipo 45 di Bonifay, prodotta in Tunisia centrale e settentrionale a partire dalla fine del IV sec. d.C. in cui si nota la stessa associazione decorativa spalla-disco<sup>384</sup> e trova, inoltre, un confronto puntuale a Egnazia, dove l'animale è interpretato come un probabile cane in corsa<sup>385</sup>. A Taranto un tipo simile è attestato in contesti di abitato nella cisterna 4 di piazza Maria Immacolata<sup>386</sup>.

Forma/Tipo	Datazione	Bibliografia	Tavole
cilindrico dell'Esquilino	150 a.C. - 50 a.C.	Pavolini 1981, 149-150	LIII,1
biconico dell'Esquilino	100 a.C. - 50 a.C.	Pavolini 1981, 145-146	LIII,2
Dressel 2-Fabbricotti Ia	I sec. a.C.-II sec. d.C.	Pavolini 1981, 161-163	LIII,3
Dressel 3	metà I sec. a.C.	Pavolini 1981, 161-163	LIII,4
Dressel 5- <i>Firmalampen</i> di imitazione	IV-V sec. d.C.	Antonino 2024, 13, fig. 10, n.1	LIV,1
a perline Proovost 4c-Fabbricotti IIb	IV-V sec. d.C.	Fioriello 2003, 73, n. 37	LIV,2
africana d'imitazione - Atlante VIII, A	V-VI sec. d.C.	Bonifay 2004, 359, tipo 45, fig. 203	LIV,3
africana d'imitazione - Atlante X, A1a	V-VI sec. d.C.	Bonifay 2004, 395, tipo 65, fig. 203	LIV,4
matrice lucerna tripolitana di imitazione	V-VI sec. d.C.	Joly 1974, 43-44, tav. XLIII, nn. 995-997	LIV,5

83. - Attestazione complessiva dei tipi di lucerne.

La lucerna Atlante X A (TAV. LIV,4), è caratterizzata da spalla ornata da cerchi ad anello concentrici e rosetta quadrilobata alternati, mentre il disco, leggermente depresso e definito da orlo sagomato, è decorato da un *kantharos* inquadrato da due *infundibula*<sup>387</sup>. La

lucerna, per forma e apparato decorativo, trova confronti puntuali a Egnazia<sup>388</sup>, a Canosa<sup>389</sup> e Lucera<sup>390</sup>.

Il fenomeno delle imitazioni di lucerne di produzione africana in area italica riguarda prevalentemente la forma Atlante X e assume notevole consistenza soprattutto nel corso del V e del VI secolo; esso viene interpretato sia come espressione della maggiore competitività commerciale delle produzioni locali sia come l'affermarsi del prestigio dei modelli africani che sempre più spesso incontrano il gusto delle popolazioni del Mediterraneo<sup>391</sup>. Dalla documentazione disponibile risulta abbastanza chiaro che le lucerne africane in sigillata, benché ampiamente diffuse sul piano geografico, non riuscirono a divenire lo strumento di illuminazione dominante all'esterno della loro area di produzione e finirono per costituire, oltre e più che un oggetto di commercio, un modello artigianale da copiare per le sue caratteristiche di buona fattura tecnica e di raffinatezza decorativa<sup>392</sup>. Agli esemplari di lucerne si associa il rinvenimento di una matrice di tipo tripolitano con disco delimitato da un anello a rilievo e incisioni radiali, sulla spalla e decorazione con "motivo a uncino" definito da cerchietti e bottoni (TAV. LIV,5)<sup>393</sup>. La matrice si aggiunge ad altri esemplari, senza dati di provenienza da Taranto, di tipo africano con palmette stilizzate sulla spalla e decorazione sul disco, oltre a matrici di

tipo tripolitano, con spalla decorata a palmette, e a perline<sup>394</sup>. Di certo in età tardoantica in Puglia, oltre che a Taranto, erano presenti numerosi altri centri di produzione a Canosa<sup>395</sup>, Ordona<sup>396</sup>, a Egnazia<sup>397</sup> in grado di soddisfare le esigenze di consumo prevalentemente locali.

<sup>375</sup> Fioriello 2019, 42, fig. 10.2.

<sup>376</sup> Campese Simone 2003, 189, fig. 141.

<sup>377</sup> Delpace 1974, 86, n. 863; Annese 2000, 337, tipo 1; Leone 2000, 428, tipo 2.

<sup>378</sup> Fioriello 2003, 63-76.

<sup>379</sup> Lombardi 2011, 439, 441.

<sup>380</sup> D'Angela 1971, 162, n. 20.

<sup>381</sup> Boersma-Yntema 1987, 98-99, fig. 39.

<sup>382</sup> Salvatore 1991, 277, nn. 1-4.

<sup>383</sup> Il leone è un elemento decorativo variamente attestato sulle lucerne originali africane (Bonifay 2004, figg. 210, 35; 216,1; 224,10).

<sup>384</sup> Bonifay 2004, 359, tipo 45, fig. 203.

<sup>385</sup> Fioriello 2003, 112, n. 95.

<sup>386</sup> D'Auria 2005-2006, 106.

<sup>387</sup> Il motivo decorativo del vaso con fiori è attestato variamente su lucerne africane Atlante X prodotte in Tunisia (Bonifay 2004, fig. 214,18).

<sup>388</sup> Fioriello 2003, 103, n. 76

<sup>389</sup> Antonino 2024, 25, fig. 16,38.

<sup>390</sup> D'Angela 1999, 89, fig. 7.

<sup>391</sup> Attestazioni imitazioni lucerne africane e tripolitane a Taranto – ipogeo delli Ponti (De Vitis 1998, 18-19), a Egnazia (Fioriello 2003, 89-116), Canosa (Antonino 2024), Ordona (Turchiano 2000, 374-377), Egnazia (Fioriello, Mangone 2012).

<sup>392</sup> Pavolini 1986, 246, 249.

<sup>393</sup> Joly 1974, 43-44, tav. XLIII, nn. 995-997; Bailey 1994, 189, nn. 264-266.

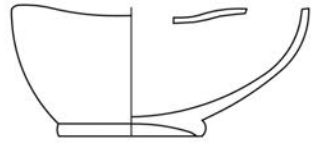
<sup>394</sup> D'Angela 1979, tav. I e II (matrici di lucerne a perline), tav. II (matrici di tripolitane forme Atlante XV); tav. III e IV (matrici di africane forme Atlante VIII).

<sup>395</sup> San Pietro: Volpe, D'Angela 1992, 894-895 (forma Atlante X A1a); De Stefano, Giuliani, Leone 2007, 44, fig. 12; Lamapopoli: Eramo *et al.* 2014.

<sup>396</sup> Pietropaolo 1995, 281-283 (forma Atlante X A1a).

<sup>397</sup> Mangone *et al.* 2009; Mangone *et al.* 2011; Fioriello, Mangone 2012.

TAVOLA LIII

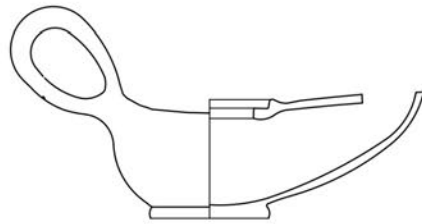


1



LUCERNE

III-II sec. a.C.



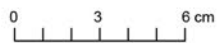
2



3



4



LUCERNE

II-I sec. a.C.

TAVOLA LIV



1



2



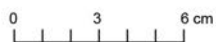
3



4



5



LUCERNE

IV-VI sec. a.C.

In tutto sono state ritrovate 14 monete in bronzo di cui solo 6 leggibili e riconducibili cronologicamente alla fine del III sec. a.C. Si rileva una bassa qualità di conservazione dovuto dal lungo periodo di circolazione ma anche dall'intervento di agenti fisici e chimici del terreno, che ne hanno intaccato la superficie.

Nominale	Numero	Peso	Immagine	Marca	Bibliografia	Datazione	Tavole
Asse	2	87,48 g	D: Giano bifronte R: Roma/prua di nave	I	RRC 50/3	211 -208 a.C.	TAV. LV,1
Triente	2	19,44 g	D:Minerva/destra R: prua di nave/destra	4 globuli	RRC 59/4	211 -208 a.C.	TAV. LV,2
sestante	2	5,97 g	D: Mercurio/destra R: prua/destra	2 globuli	RRC 61/6	211 -208 a.C.	TAV. LV,3
N.ID.	8	76,68 g					

84. - Attestazione complessiva delle monete.

### *I reperti in osso*

Un'analisi complessiva della tipologia dei reperti rinvenuti permette di catalogarli sotto due categorie relative al processo di lavorazione: oggetti finiti e scarti di lavorazione. Tra gli oggetti finiti rinvenuti integri o rotti si possono annoverare strumenti di uso pratico e quotidiano, come gli stili, oggetti utilizzati per l'ornamento personale, come aghi crinali, elementi di cerniera utilizzati per il rivestimento e la funzionalità di mobili e letti in legno, uno strumento musicale, un vago di collana.

Solo uno dei 7 frammenti di aghi crinali è identificabile con il tipo a testa sferica (TAV. LVI,1), molto diffuso nel mondo romano dal I al IV sec. d.C. Questi oggetti si diffondono in modo capillare nel mondo romano proprio in età imperiale, ed in particolar modo nelle fasi tarde, quando l'acconciatura femminile diviene più elaborata, caratterizzata da alti diademi di capelli, anche posticci, che si elevano sopra la fronte<sup>398</sup>.

Un frammento di utensile, caratterizzato da lungo stelo a sezione circolare culminante in una paletta emisferica mediamente incavata, è interpretabile come *ligula* (TAV. LVI,2), un cucchiaino di versatile utilizzo, probabilmente destinato al prelievo di essenze e creme dalle pissidi, o al mescolamento e alla preparazione di belletti, ma allo stesso tempo utilizzato in ambito

chirurgico o domestico. Considerato il suo ampio spettro di diffusione cronologica e geografica, è molto difficile allacciarlo ad una precisa datazione; in ambito italico e continentale, per esempio, l'introduzione di questo particolare cucchiaino è molto precoce, a partire dalla prima età imperiale a Taranto<sup>399</sup> ad *Augusta Raucorum* e *Brigetio*<sup>400</sup>, a Settefinestre<sup>401</sup>

Due sono i tipi di stili documentati, a testa conica (TAV. LVI, 3)<sup>402</sup> e tonda (TAV. LVI,4)<sup>403</sup> e con stelo a sezione circolare, rastremati verso entrambe le estremità e dotati di una superficie piuttosto lucida. La punta, conica e sottile per essere funzionale all'incisione su tavolette di cera, è separata

dal resto del fusto da un netto gradino<sup>404</sup>.

Tra gli oggetti rinvenuti un elemento forato cilindrico in osso di 2,5 cm di diametro è riferibile ad una cerniera, utilizzata in genere per la chiusura di porte e ante di armadi con un sistema definito a scorrimento (TAV. LVI,5).

Il sistema di montaggio e funzionamento delle cerniere prevedeva che le cavità dei singoli cilindri in osso fossero tamponate mediante nuclei cilindrici di legno, con eventuali zeppe per un migliore fissaggio. Queste anime in legno erano dotate alle estremità o di tenoni o di mortase di corrispondenti dimensioni e incastrando i tenoni nelle cavità si poteva montare una serie di cilindri in grado di ruotare intorno al medesimo asse e in entrambi i sensi. Nei fori ricavati nelle pareti dei cilindri erano infilati perni, in genere di legno o di metallo, che servivano per collegare il singolo cilindro con nucleo di legno alternativamente al montante fisso e alla parte mobile della porta o del mobile<sup>405</sup>.

Numerosi sono i rinvenimenti di elementi di cerniere definiti "cilindri" nelle tombe di Taranto di II sec. a.C.<sup>406</sup>, molteplici i confronti con oggetti rinvenuti a Settefinestre<sup>407</sup>, o con quelli conservati al Museo Gallo romano di Lione, alcuni dei quali mantengono ancora il perno che li rendeva utilizzabili<sup>408</sup>. Questa funzione

<sup>398</sup> Bianchi 1995, 55-56 (tipo Béal A XX, 7): Da Vasto: De Grossi Mazzorin 2012, 112, V10.

<sup>399</sup> D'Amicis 1988, 143, tav. XXIII, 13.9d Taranto, tomba di I sec. d.C.

<sup>400</sup> Frontori 2013, 128, fig.8.

<sup>401</sup> Famà 1985b, 240, tav. 63.4-5.

<sup>402</sup> Bianchi 2018, 425, tav. III,3.

<sup>403</sup> Bianchi 2018, 425, tav. III, 6-7. Confronti a Taranto, tomba in contrada Corvisea di II sec. a.C. (D'Amicis *et al.* 1989, 490, n. 36) e Vaste (De Grossi Mazzorin 2012, 134, V 37).

<sup>404</sup> Frontori 2013, 129, fig. 10; Deschler-Erb - Gostencnik 2008, fig.7.

<sup>405</sup> Bianchi 2018, 420-421, tav. I, 1-2.

<sup>406</sup> D'Amicis *et al.* 1989, 456, n. 15; 459, nn. 17-19; 465, n.9; 475, n.6; 498, nn. 25-27.

<sup>407</sup> Famà 1985b, 54, tav. 10, fig. 6.

<sup>408</sup> Beal 1983, tav. XX.

trova ulteriore conferma nel ritrovamento ad Ercolano e a Boscoreale di mobili conservanti cardini costituiti da cilindri in legno o in osso<sup>409</sup>.

Uno strumento costituito da due cannelli di forma cilindrica incastrati di cui uno con un foro rettangolare è interpretabile come flauto o fischietto, probabilmente completato da una parte lignea (TAV. LVI,6). Di difficile datazione, trova un confronto in un esemplare di una tomba ellenistica di Taranto<sup>410</sup>, ma è uno strumento molto diffuso anche in età medievale<sup>411</sup>.

*Scarti di lavorazione*

Tra gli scarti di lavorazione sono presenti una bacchetta con sfaccettature longitudinali non finita riferibile ad un fuso (TAV. LVI, 8)<sup>412</sup> e una laminetta traforata con ritagli circolari di 0,7 cm di diametro realizzati per estrarre perline o vaghi di collana (TAV. LVI, 9)<sup>413</sup>.

Forma/Def. oggetto	Bibliografia	Tavole
ago crinale - tipo Béal A XX, 7	Béal 1983, 189-193	TAV. LVI, 1
ligula - tipo Béal A XXV	Béal 1983, 249-254	TAV. LVI, 2
stilo a testa cilindrica	Bianchi 2018, 425, tav. III,3	TAV. LVI,3
stilo a testa conica	Bianchi 2018, 425, tav. III, 6-7	TAV. LVI,4
vago di collana		TAV. LVI, 5
elemento di cerniera	Bianchi 2018, 420-421, tav. I, 1-2	TAV. LVI,6
flauto	Schojer 1988, 477, tav. XCIX, 37.6e	TAV. LVI,7
scarto di fuso	Bianchi 2018, 438, tav. VIII	TAV. LVI,8
scarto di laminetta per traforata	De Grossi Mazzorin 2012, 124, V.26	TAV. LVI,9
scarti di lavorazione	De Grossi Mazzorin, Epifani 2012, 25-2	TAV. LVII, 1-4

85. - Attestazione complessiva degli oggetti in osso.

Alcuni resti in corso di lavorazione sono riferibili ai palchi dei cervidi (TAV. LVII, 1-2) e a corni di caprini e di elementi discoidali semilavorati (TAV. LVII, 2-4)<sup>414</sup>.

La lavorazione delle materie dure di origine animale è ampiamente documentata a Roma e in molti altri siti del Mediterraneo durante il corso di tutta l'età imperiale. A Cremona l'attività di produzione di oggetti in osso e palco di cervide, è inquadrabile già tra la fine del

II e la prima metà del I secolo a.C.<sup>415</sup> La disponibilità della materia prima osso doveva essere basata su un circuito stretto di rapporti tra le botteghe degli intagliatori e i macelli, dove si rifornivano anche altri artigiani, ad esempio conciatori di pelli e fabbricanti di colla. Disponiamo oggi di approfondite analisi del materiale depositato presso le aree di lavorazione costituito da ossa di bovini, in genere prevalenti, ma anche di equini, e in quantità più limitata e con differenze a seconda delle zone cervidi, suini, ovini, caprini, camelidi. Tra le parti dello scheletro utilizzate per la lavorazione vi erano le ossa lunghe degli arti, che offrivano qualità di robustezza ed elasticità, e le ossa piatte, scapole e coste, utili per ottenere lastre di rivestimento. Nei siti dove sono emersi resti di lavorazione è documentata spesso la presenza di grandi quantitativi di epifisi di ossa lunghe segate e scartate, e di diafisi, ridotte a ossi tubolari, tal-

volta suddivise in anelli più corti, pronte per la successiva lavorazione. Il palco dei cervidi, in particolare del cervo (*Cervus elaphus*), era utilizzato maggiormente per la lavorazione nelle aree dove tali animali erano diffusi e quindi disponibili tramite la caccia o la raccolta dei palchi di caduta. Il palco di cervo era utilizzato per numerose produzioni come materiale alternativo all'osso, utilizzando la stanga centrale e le numerose ramificazioni fino alle punte, per la realizzazione ad esempio di oggetti discoidali, quali pedine,

fondi e coperchi di contenitori e fusaiole, oppure di listelli per la produzione di pettini del tipo multiplo, composti da più lastre con la dentatura fissate da listelli di presa sui due lati<sup>416</sup>. In Puglia, frammenti di ossa con tracce di lavorazione ed oggetti in osso, che lasciano supporre lo svolgimento in loco di attività artigianali *in loco*, sono stati ritrovati soprattutto in contesti di età tardoantica e medievale<sup>417</sup>.

<sup>409</sup> De Grossi Mazzorin 2012, 91, 5.5.

<sup>410</sup> Schojer 1988c, 477, tav. XCIX, 37.6e.

<sup>411</sup> De Grossi Mazzorin 2012, 103, V. 45. A Carminiello ai Mannesi un esemplare con un foro quadrato è datato al VII-VIII sec. d.C. (Di Giovanni 1994, 364, fig. 157, n. 25).

<sup>412</sup> Bianchi 2018, 438, tav. VIII. Il fuso (*fusus*) era l'asta su cui veniva avvolto il filo, dopo che era stato passato fra le dita, consentendo con il suo movimento rotatorio di torcerlo e tenderlo; su di esso potevano essere infilate una o più fusaiole, che permettevano di favorire e accelerare il movimento di rotazione (Bianchi 2018, 426, tav. IV, 13).

<sup>413</sup> Confronti a Lecce da un contesto di XV secolo (De Grossi Mazzorin 2012, 124, V.26), a Roma nell'edera della Crypta Balbi (Sfloggiotti 1990, fig. 160, nn. 18-19), a Taranto dal castello aragonese (Battafarano, De Grossi Mazzorin, Perrone N. 2009, 403, fig.5).

<sup>414</sup> Bianchi 2018, 459, tav. IX; In generale per la lavorazione del palco dei cervidi: Mac GreGor 1985, 9-14, 32-38, 68-69; Bertrand 2008.

<sup>415</sup> Bianchi 2019, 40-41.

<sup>416</sup> Bianchi 2019, 37-39.

<sup>417</sup> Herdonia (Ordona, FG), San Pietro (Canosa di Puglia, BA), Faragola (Ascoli Satriano, FG) e San Giorgio-Masseria Masina (Brindisi). Buglione-De Venuto 2010, 349-352.

TAVOLA LV



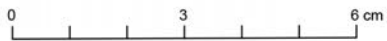
1



2



3



MONETE

fine III sec. a.C.

TAVOLA LVI



OGGETTI IN OSSO

TAVOLA LVII



1



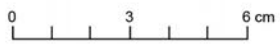
2



3



4



SCARTI DI LAVORAZIONE IN OSSO

*I reperti in metallo*

Sono stati ritrovati in tutto 144 reperti metallici di cui quelli in bronzo in discreto stato di conservazione, quelli in ferro in cattivo stato di conservazione. Si attesta una prevalenza dell'uso del bronzo, anche se con una percentuale minima di differenza, con oltre il 52,78% delle presenze numeriche, rispetto al ferro. Si tratta prevalentemente di chiodi, distinti, per quanto possibile, per forma e dimensioni della testa e del corpo, in base alla quale si è ipotizzata una destinazione d'uso<sup>418</sup>. Prevvalgono i chiodi di medie dimensioni in ferro (lunghezza tra 5 e 12 cm, sezione quadrata, testa circolare emisferica) usati per carpenteria, elementi non strutturali di abitazioni, nel mobilio domestico, negli strumenti da lavoro.

Quattro sono gli ami da pesca in bronzo attestati e conservati in discreto stato di conservazione, di cui uno è iscrivibile nel gruppo di "ami medi" (medium hooks – lunghezza 6 cm – TAV. LVIII,4), gli altri tre sono "ami piccoli" (small hooks – lunghezza 2,5 cm – TAV. LVIII,5). Il gambo è circolare, solo in un caso si conserva l'ardiglione di forma triangolare. Queste tipologie di amo erano legate alla pratica della pesca con palangari per diverse varietà e taglie di pesci (*Sparidae*, *Serranidae*, ecc.)<sup>419</sup>. A Taranto un amo di medie dimensioni è stato ritrovato in una fossa di scarico di età ellenistica in via Aristosseno<sup>420</sup>.

Sono presenti in bassa percentuale scorie di bronzo e ferro riferibili alla lavorazione secondaria dei metalli (TAV. LVIII,6-9). Officine specializzate nella lavorazione dei metalli sono ben documentate in Italia soprattutto in contesti altomedievali e medievali<sup>421</sup>. In Puglia abbiamo numerose attestazioni nel settore meridionale a Valesio<sup>422</sup>, Apigliano-Martano, Quattro Macine - Giuggianello, Fulcignano – Galatone, Terenzano-Ugento<sup>423</sup>, ma anche ad Egnazia<sup>424</sup> e Faragola<sup>425</sup>.

Descrizione/tipo	Materiale	Misure/lunghezza	Tavole
chiodi	bronzo	11 cm	TAV. LVIII,1
chiodi	bronzo	6 cm	TAV. LVIII,2
chiodi	ferro	10 cm	TAV. LVIII,3
ami da pesca	bronzo	6 cm	TAV. LVIII,4
ami da pesca	bronzo	2,5 cm	TAV. LVIII,5
scarti di lavorazione	bronzo		TAV. LVIII,6
scarti di lavorazione	ferro		TAV. LVIII,7-9

86. - Attestazione complessiva degli oggetti in metallo.

<sup>418</sup> Settefinestre: Famà, Walker 1987, 43, tav. 4 e 5; Seppannibale: Attolico 2011, 498.

<sup>419</sup> Bernald Cassola 2010, 87-92, fig. 3.

<sup>420</sup> Disantarosa 2022b, 158.

<sup>421</sup> Volpe *et al.* 2012, 247, nota 26.

<sup>422</sup> D'Auria-D'Onghia 2002, 72-81.

<sup>423</sup> Arthur-Gliozzo 2005, 377-388.

*Pesi, fuseruole, oscilla*

Sono presenti in quantità discrete pesi in terracotta variabili per forma, peso e dimensioni a seconda dell'utilizzo cui erano destinati. Gli studi recenti sottolineano la polifunzionalità di questi strumenti spesso soggetti a riciclo. È il caso, per esempio, dei pesi da telaio e dei cosiddetti *oscilla* per i quali si è potuto verificare la frequente presenza in giacimenti costieri di pesca e in fabbriche di conservazione del pesce. Si tratta di strumenti fabbricati per l'industria tessile, che, una volta persa questa funzione, erano convertiti in pesi da pesca<sup>426</sup>.

Prevvalgono in assoluto nel nostro contesto i pesi globulari di diametro variabile tra i 3 e i 5 cm (N 134/P 2712), simili alle fusaiole, usate nel piccolo strascico o nella sciabica rotolando sul fondale (TAV. LIX,1)<sup>427</sup>, seguiti dai pesi discoidali/*oscilla* ad un foro (N 4 / P 388 diametro 7cm TAV. LIX,2-3) e da un unico esemplare di peso bi-troncoconico centrale (TAV. LIX, 5).

È discreta la percentuale di presenza di *oscilla* con due fori con diametro medio tra 7 e 10 cm (N 88/P 9962) e di pesi da telaio (N 14 / P 1541) di cui tuttavia, in quanto polifunzionali e a causa delle caratteristiche del contesto, non è possibile definire il reale riutilizzo come strumenti da rete.

Un unico frammento di fondo di contenitore, contraddistinto da forellini praticati nell'argilla prima della cottura, è riconducibile a pochissimi esemplari di anfore provenienti da Kusadasi presso Efeso, da Cap d'Agde in Provenza e dalle coste del Tirreno.

Questi contenitori erano utilizzati per mantenere vivi al loro interno pesci o molluschi, erano probabilmente chiusi da un tappo, appesi all'esterno dell'imbarcazione durante la pesca oppure potevano essere immersi in mare in postazione fissa presso la costa<sup>428</sup>.

Descrizione	Misure	Tavole
pesi globulari/fusaiole	ø 3-4 cm	TAV. LIX,1
pesi discoidali con un foro parte superiore/ <i>oscilla</i>	ø 7 cm	TAV. LIX,2
pesi discoidali con due fori parte superiore/ <i>oscilla</i>	ø 5,5 cm	TAV. LIX,3
pesi discoidali con due fori parte superiore/ <i>oscilla</i>	ø 7-10 cm	TAV. LIX,4
pesi con facciate troncoconiche con foro centrale	ø 9 cm	TAV. LIX,5
pesi troncoconici/pesi da telaio	h 7-9 cm	TAV. LIX,6
anfora (?)		TAV. LIX,7

87. - Attestazione complessiva dei pesi in terracotta.

<sup>424</sup> Fioriello *et al.* 2013, 294.

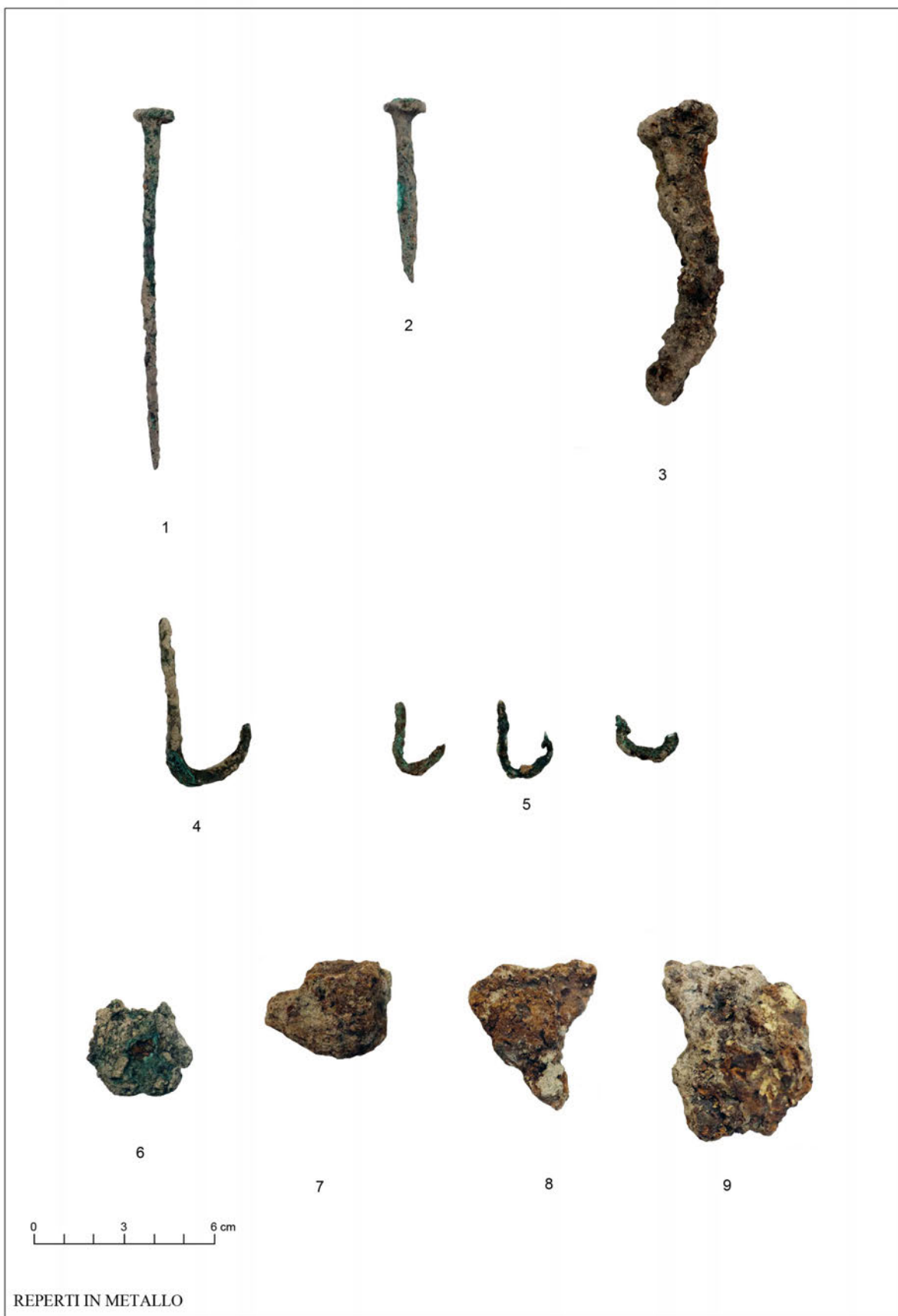
<sup>425</sup> Volpe *et al.* 2012, 245-248; Goffredo, Maruotti 2012, 656-661.

<sup>426</sup> Vargas Girón 2021, 62-64.

<sup>427</sup> Per le diverse tipologie di pesi da rete: Bernal Casasola 2010, 96-117.

<sup>428</sup> Gianfrotta 1999, 21.

TAVOLA LVIII



REPERTI IN METALLO

TAVOLA LIX



1



2



3



4



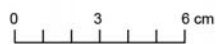
5



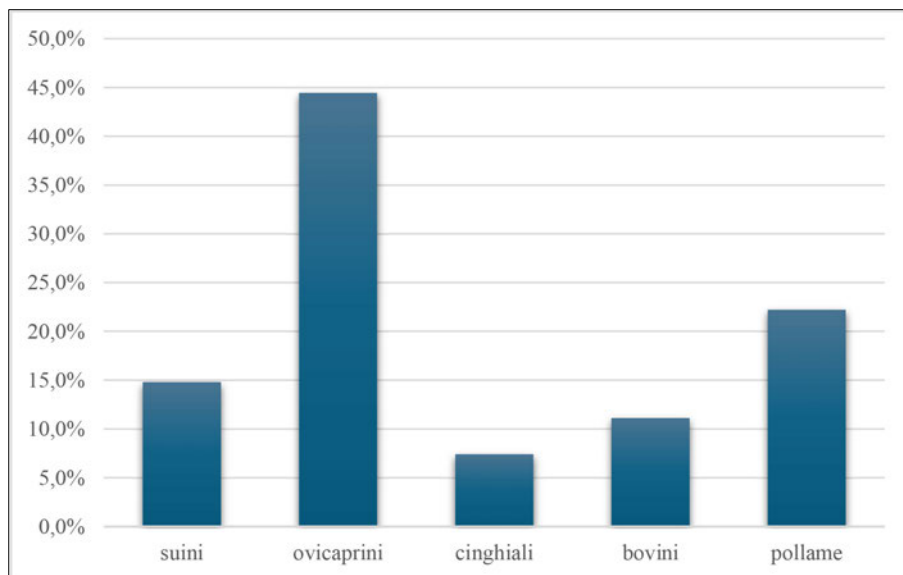
6



7



REPERTI IN ARGILLA

*I reperti faunistici e malacologici*

88. - Attestazione degli esemplari di fauna calcolati in percentuale sul numero totale dei rinvenimenti.

*Fauna*

La fauna è attestata con una bassa percentuale sul totale dei reperti (N 0,61% / P 0,28% - N. 59 / P. 1,691 kg).

Sono maggiormente attestati i frammenti di ovicapriini (N 44,44%), a cui fanno seguito pollame (N 22,22%), suini (N 14,81%), bovini (N 11,11%), cinghiali (N 7,41%).

Si tratta di dati che sono in linea con altri contesti della Puglia settentrionale e in particolare della Capitanata (Ordona, San Giusto, Canosa, Egnazia, Otranto e Apigliano) dove i dati riflettono il grande sviluppo della pastorizia<sup>429</sup>, mentre in altri ambiti urbani come Roma il consumo di carne di suino resta predominante<sup>430</sup>.

La presenza di varietà ovicaprine in Magna Grecia è documentata dalle fonti antiche, soprattutto in relazione allo sviluppo di varietà selezionate per la produzione di lana. Tra gli altri scrittori, ricordiamo come Columella (*De Re Rustica*, VII, 2) nel I secolo d.C. definisca le varietà calabre, apule e milesie di prima eccellenza e quella tarentina come la migliore in assoluto. Nello stesso secolo Plinio (*Naturalis Historia*, VIII, 190) considera quella apula come la più famosa seguita da quella chiamata greca o italica. Marziale (*Epigrammata*, CLV) sostiene come la Puglia fosse particolarmente famosa per la lana bianca. In aggiunta a questi scrittori, altri parlano della produzione laniera che ebbe particolare

sviluppo a Taranto in età romana. Le fonti antiche, quindi, documentano esplicitamente la presenza in Italia di varietà regionali di ovicapriini almeno a partire dal I secolo d.C. in poi<sup>431</sup>.

Alta è la percentuale di presenza del pollame. Questi uccelli, sebbene siano stati probabilmente introdotti in Italia già nell'età del Ferro, trovarono una più ampia diffusione a partire dall'età romana anche se non incisero mai in modo particolare sull'alimentazione. Nel periodo romano-imperiale, infatti, le percentuali di resti di pollo nei contesti urbani di Roma non oltrepassano mai l'8%. L'allevamento del pollame, oltre alla carne degli animali, forniva anche uova e piume<sup>432</sup>.

Descrizione	Numero	Peso	Tavole
suini	4	321	TAV. LX,1
ovicapriini	12	489	TAV. LX,2
cinghiali	2	56	TAV. LX,3
bovini	3	357	TAV. LX,4
pollame	6	123	TAV. LX,5
n.id.	32	345	

89. - Attestazione complessiva della fauna.

*Malacofauna*

La malacofauna considerata, costituita da esemplari integri, rappresenta una discreta percentuale sul totale dei reperti (N 2,47 % / P 0,47% - N 239 / P 2880 g), mentre in quantità abbondante e non quantificabile, sono presenti gusci di murici triturati, scarti provenienti dalle vicine officine di porpora, che sono stati utilizzati sia come riempimento delle anfore che come strati permeabili e isolanti (TAV. LXI,4).

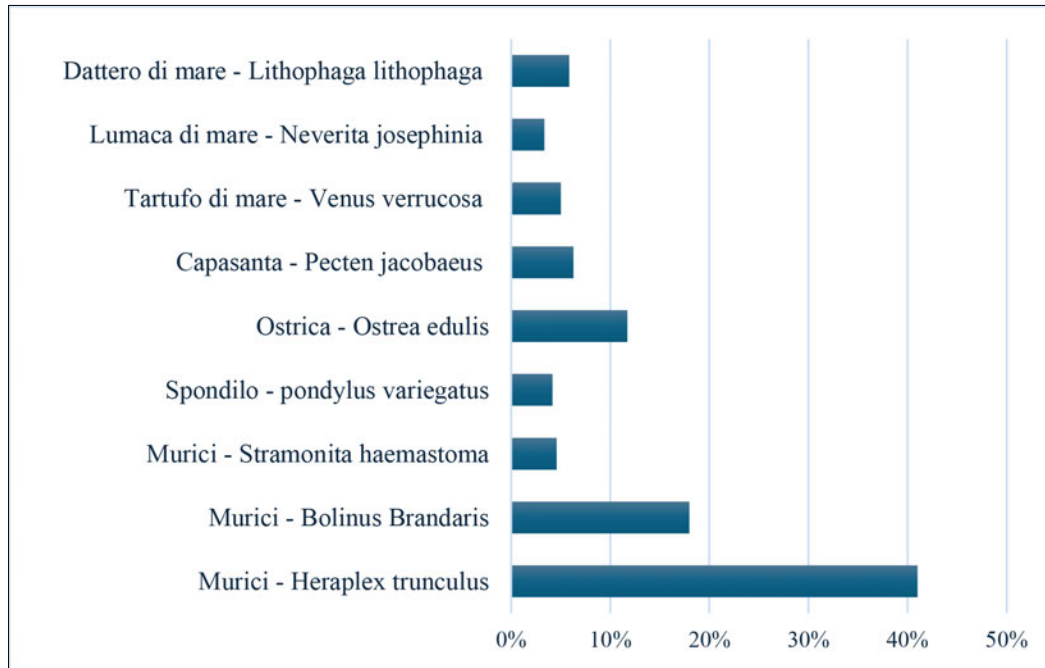
Prevalgono in assoluto i murici nelle 3 varietà principali utilizzate per l'estrazione del pigmento di porpora

<sup>429</sup> De Grossi Mazzorin 2016, 34-35, 41-42.

<sup>430</sup> De Grossi Mazzorin 2016, 22-24.

<sup>431</sup> De Grossi Mazzorin, Minniti 2019, 156.

<sup>432</sup> De Grossi Mazzorin 2016, 51-52.



90. - Attestazione esemplari di malacofauna calcolati in percentuale sul numero totale dei rinvenimenti.

dalle ghiandole con maggiore attestazione del tipo *Heraplex trunculus* (N 41,00%), seguito dal tipo *Bolinus Brandaris* (N 17,99%).

Numerose sono le testimonianze letterarie, numismatiche ed epigrafiche riguardo Taranto come uno dei principali poli produttivi della porpora in età imperiale, considerata rara e preziosa<sup>433</sup>.

Ai murici in percentuale seguono le ostriche (N 11,72%), le capesante (N 6,28%), i datteri di mare (N 5,86 %), i tartufi di mare (N 5,02 %).

Numerosi contesti archeologici a Roma, databili tra i primi secoli dell’Impero e il Medioevo, mostrano un assiduo consumo sia di ostriche che di murici soprattutto nei primi tre secoli<sup>434</sup>.

Le ostriche erano particolarmente apprezzate nel mondo romano, il piatto più amato dalle classi gentilizie, descritto come il “cibo dei padroni” negli epigrammi satirici di Marziale (3.60; 6.11; 7.78; 10.37; 12.17). Come riporta Plinio (Nat. Hist., XXXII, 61) in Italia erano molto stimate, oltre a quelle del Lago Lucrino, le ostriche del Circeo, del Lago Averno, di Taranto e di Brindisi<sup>435</sup>.

Ancora nel XX secolo a Taranto la coltivazione delle ostriche veniva effettuata calando nell’acqua, legate a delle funi, delle fascine di lentisco. Queste venivano ritirate dopo un paio di mesi e i rami di lentisco, ricchi di piccole ostriche, venivano tagliati in piccoli ramoscelli e innestati dentro corde vegetali per poi essere nuovamente calati in mare per la loro crescita definitiva<sup>436</sup>.

Descrizione	Numero	Peso	Tavole
Murici - Heraplex trunculus	98	1021	TAV. LXI,1
Murici - Bolinus Brandaris	43	489	TAV. LXI,2
Murici - Stramonita haemastoma	11	376	TAV. LXI,3
Spondilo - pondylus variegatus	10	220	TAV. LXII,1
Ostrica - Ostrea edulis	28	509	TAV. LXII,2
Capasanta - Pecten jacobaeus	15	76	TAV. LXII,3
Tartufo di mare - Venus verrucosa	12	45	TAV. LXII,4
Lumaca di mare - Neverita josephinia	8	65	TAV. LXII,5
Dattero di mare - Lithophaga lithophaga	14	79	TAV. LXII,6

91. - Attestazione complessiva degli esemplari di malafauna.

<sup>433</sup> Turchiano 2022, 95-100.

<sup>434</sup> De Grossi Mazzorin 2015b, 61.

<sup>435</sup> De Grossi Mazzorin 2015a, 154.

<sup>436</sup> De Grossi Mazzorin, Leone 2022, 89-93.

TAVOLA LX



1



2



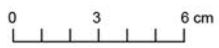
3



4



5



REPERTI IN ARGILLA

TAVOLA LXI



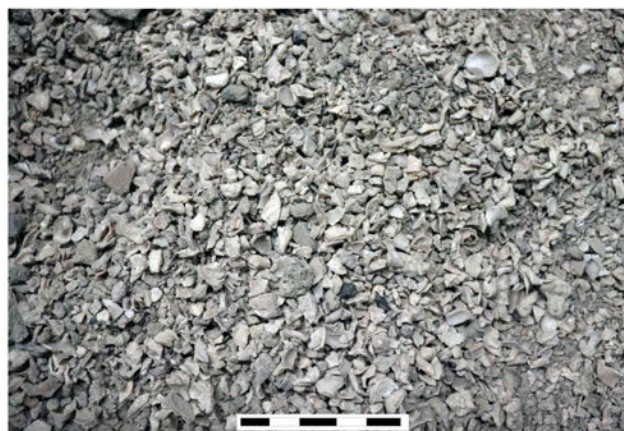
1



2



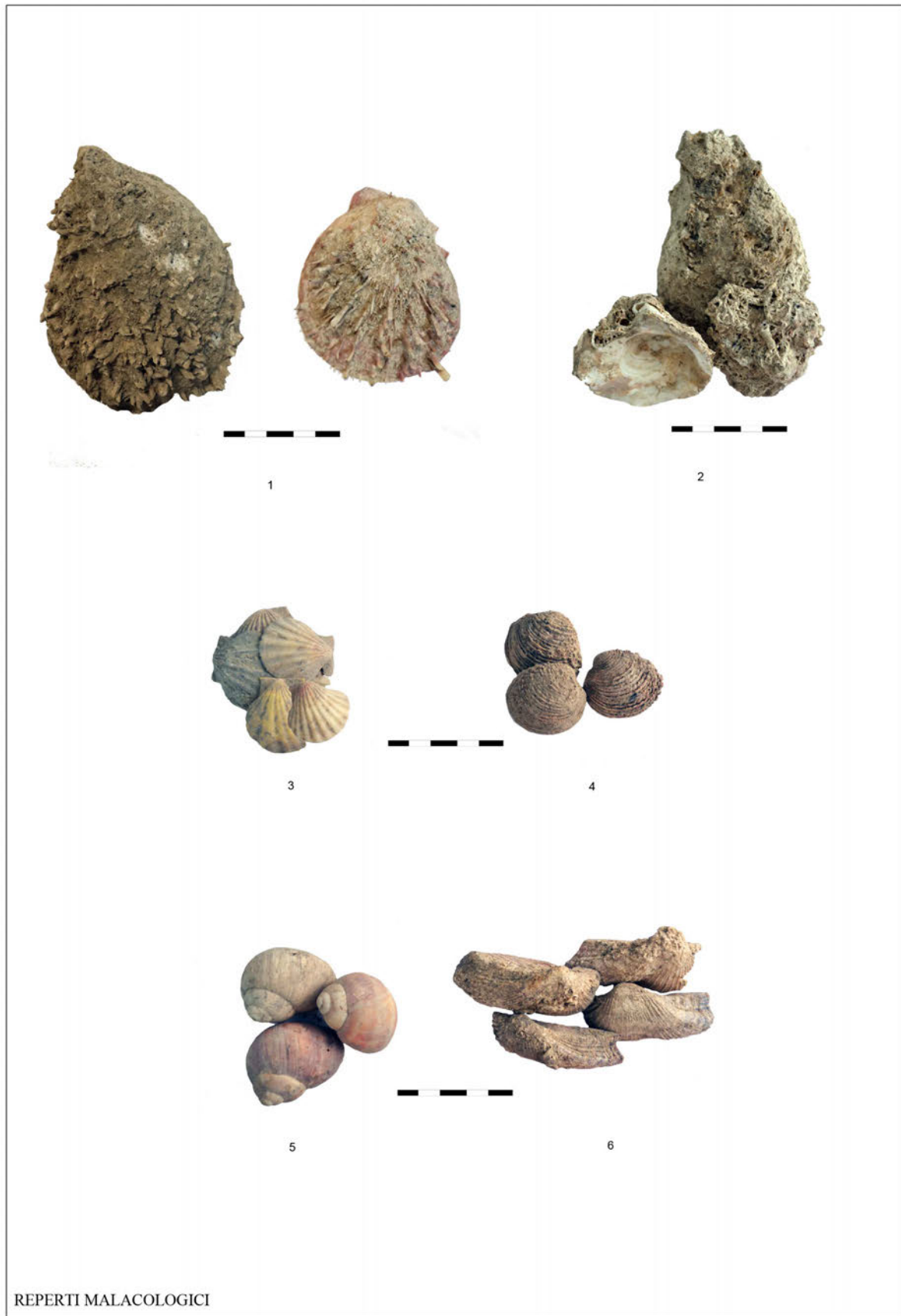
3



4

REPERTI MALACOLOGICI

TAVOLA LXII



*Le ceramiche pertinenti al convento*

Dalle stratigrafie più recenti provengono alcuni frammenti relativi al periodo di vita del convento. Si tratta di maioliche monocrome e policrome, ceramiche da fuoco invetriate databili tra il XV e gli inizi del XVII sec. d.C.

*Maioliche monocrome e/o invetriate dipinte in monocromia tipo Taranto*

Pochi frammenti ma significativi sono relativi a questa classe ceramica di XV-inizi XVI secolo che rappresenta un'importante fase di passaggio dalle invetriate medievali alle ceramiche rinascimentali. Si tratta di un'unica forma chiusa, molto probabilmente una brocchetta (TAV. LXIII,1) e di 4 frammenti di piatti di cui uno con orlo indistinto (TAV. LXIII,2) e gli altri tre con orlo a tesa (TAV. LXIII,3-5). La decorazione in blu è fitomorfa e a sottili linee parallele.

Sono attestati frammenti negli scavi del castello aragonese di Taranto<sup>437</sup> e della Banca d'Italia di Lecce<sup>438</sup>.

*Maioliche policrome*

È presente un unico frammento di forma aperta di maioliche policrome (TAV. LXIII,5). Sullo smalto bianco del fondo è rappresentato un disco e il cristogramma IHS, molto diffuso su targhe votive e acque santiere realizzate a Laterza nel corso del 1600 e 1700<sup>439</sup>.

*Ceramiche da fuoco invetriate*

Ventiquattro frammenti sono relativi a pignatte invetriate prodotte nel XVII secolo, contenitori da fuoco con collo cilindrico e corpo ovoide utilizzati per cuocere legumi, in particolare fave. Sul corpo è presente una decorazione a puntini di ingobbio e serie contigue di losanghe campite al centro da fiori stilizzati (TAV. LXII, 6).

A Taranto troviamo attestazioni di questi contenitori in alcuni scavi effettuati all'interno del castello<sup>440</sup>.

*Analisi e interpretazione del contesto*

Il contesto in esame è ubicato a Nord dell'ex Convento di Sant'Antonio nella *rada di Santa Lucia* la cui costa, probabilmente sin dal periodo greco, era occupata, dalle strutture del porto interno della città<sup>441</sup>.

È il Viola per primo nel 1881 a segnalare a Nord dell'ex Convento di Sant'Antonio e a 25 metri dalla costa del mar Piccolo la presenza sottomarina di un muro composto da grossi blocchi collegabile al porto romano e di molti frammenti di muraglie, di pavimenti, infiniti frammenti di vasi e per lo più di grosse anfore individuati nello spazio compreso tra il suddetto muro e la terrafirma<sup>442</sup> di cui effettua una raccolta a campione di tipo collezionistico (anse bollate di anfore egee e italiche databili tra il IV e il I sec. a.C. e lucerne datate tra il IV sec. a.C. e il III sec. d.C.)<sup>443</sup>.

Il sito individuato per le indagini archeologiche è ubicato esattamente nel punto in cui l'andamento del banco argilloso geologico è degradante verso il mare e a Sud della zona segnalata dal Viola a fine 1800.

A causa della natura argillosa del terreno e della facilità di smottamento dei margini, sono state realizzate, a partire da età tardoantica, opere di terrazzamento e sistemi di deflusso delle acque.

Le indagini archeologiche, a partire dai livelli più alti, hanno permesso di identificare 3 fasi e tre azioni ben precise:

- Fine 1800 – trasformazione ex Convento in carcere - muro di terrazzamento in tufi legati da malta e canalette per il deflusso delle acque – scarichi di materiali indifferenziati per colmare il salto di quota esistente;
- Età rinascimentale – costruzione convento – muri di terrazzamento realizzati con numerosi elementi architettonici di reimpiego - scarichi di materiali indifferenziati per colmare il salto di quota esistente;
- Età tardoantica – scarichi di materiali indifferenziati delimitati da muri di anfore e canalette per il deflusso delle acque.

La stratigrafia, a causa dei tagli di fondazione dei muri più recenti e delle alterazioni delle radici di alberi e altra vegetazione, in alcuni punti è apparsa del tutto compromessa, in altri si conserva solo parzialmente.

<sup>437</sup> Dell'Aquila 2009, 355-357.

<sup>438</sup> Ciminale 2000, 97, tav. XX.2.

<sup>439</sup> Dell'Aquila 2020, 129.

<sup>440</sup> Caprino 2009, 386, tav. V.2.

<sup>441</sup> Massafra 1981a, 83.

<sup>442</sup> Viola 1881, 392- 393; Viola 1882, 20; Viola 1885, 258- 288; Dell'Aglio 1988a, 59-70; Palazzo 1988, 76; Lippolis 2002, 144.

<sup>443</sup> Viola 1884, 117-120; Viola 1885; Dell'Aglio 1988a, 60-70; Massiello 1988, 81-87; Palazzo 1988, 71-80.

Tuttavia, per la fase più antica, nei settori meglio conservati, lo scavo ha consentito di mettere in evidenza macro-strati di materiali indifferenziati che, scaricati dall'alto verso il basso, hanno seguito la naturale pendenza del settore degradante verso il mare e di seguito sono stati delimitati da muri di contenimento di anfore riempite con scarti di lavorazione di murici.

I macro-strati, inoltre, sono stati individuati con una sistemazione a livelli sovrapposti, alternati a strati di scarichi di murici triturati e, vista la presenza di numerose tracce di carboncini, cenere e calce, attraverso la combustione degli strati superficiali ci attestano di essere stati sanificati e igienizzati.

Il settore meglio conservato dello scavo è quello a Nord, a ridosso del muro di recinzione dell'ex carcere dove sono stati identificati 3 filari di anfore con andamento Est-Ovest.

Il primo filare partendo da Sud (USM 1070-1073) è costituito da anfore conservate parzialmente, riempite da murici triturati e inserite, nella parte più bassa, in uno strato di tufina pressata che permetteva alle anfore di mantenersi saldamente in posizione.

Il secondo filare USM 1074, ad una quota più bassa ma limitrofo a Nord, era stato sistemato all'interno di un taglio di fondazione riempito da terreno.

A Sud, i filari USM 1028 e 1031, a quote più alte e sistemati a ridosso dell'argilla, poco conservati, erano posizionati a gradoni sempre con orientamento Est-Ovest e ricoperti di murici triturati. Altre anfore sono state identificate non in posizione primaria nei vari macrostrati.

Delle 50 anfore individuate e riutilizzate nei filari murari solo 7 sono integre o ricostruibili, le restanti sono state ritrovate in maniera frammentaria, molto probabilmente rotte appositamente nella parte inferiore e appesantite con scarti di murici all'interno.

Il contesto è stato interpretato da Dell'Aglio, in via del tutto preliminare, come «parte di un imponente opera di terrazzamento costiero» relativo al porto della città databile tra la fine del III sec. a.C.-II sec. a.C. basando prevalentemente la datazione sull'analisi tipologica delle anfore che costituiscono i filari murari<sup>444</sup>.

L'approccio globale con cui si è scelto di analizzare i materiali provenienti dai macrostrati ha permesso di individuare come *terminus post quem* per la realizzazione dei terrazzamenti più antichi il V-VI sec. d.C. (frammenti di sigillata africana produzione D -scodelle Hayes 50B, n. 60, Hayes 61, n. 13, ceramica da fuoco africana - casseruole Lamboglia 10A, 10B, Hayes 198 e coperchi Ostia II, fig.302, Ostia I, fig. 262, frammenti di anfore africane spatheia, e orientali LR1 e LR2) con uno scarto cronologico notevole rispetto alla datazione delle anfore che costituivano i filari murari.

Nell'analisi complessiva del contesto e per poter effettuare un'interpretazione quanto più oggettiva possibile, è stata posta in particolare attenzione sui seguenti aspetti:

- Abbondante attestazione di materiale eterogeneo e indifferenziato con tracce di combustione;
- Riutilizzo delle anfore per realizzazione strutture murarie;
- Utilizzo di grandi quantità di murici triturati.

In linea generale il contesto è inquadrato topograficamente in un settore della città già noto da fonti letterarie e storiche per l'ubicazione del porto antico e delle officine dei tintori.

In particolare, l'analisi dei rapporti stratigrafici e delle azioni con cui si sono formati gli strati (macrostrati di materiali indifferenziati scaricati dall'alto verso il basso alternati a scarichi di murici triturati con presenza di numerose tracce di carboncini, cenere e calce provenienti da combustione) suggeriscono una interpretazione dell'area come discarica per rifiuti non differenziati con un massiccio riutilizzo di anfore come materiale da costruzione avvenuto in un unico momento probabilmente in seguito alla bonifica di aree limitrofe legata ad una riorganizzazione urbana di un settore della città in epoca tardoantica.

<sup>444</sup> Dell'Aglio 2015c, 439-450; Dell'Aglio 2015b, 335-338; Dell'Aglio 2023, 55-68.

TAVOLA LXIII



1



2



3



4

MAIOLICHE MONOCROME

XV-XVI sec. d.C.



5



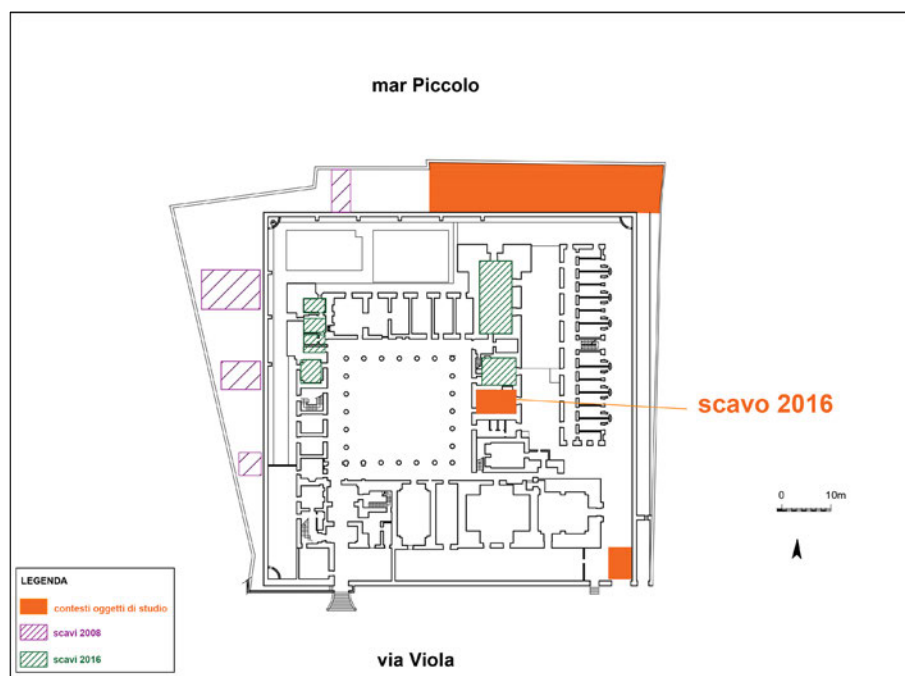
6



MAIOLICHE POLICROME (5) - CERAMICHE DA FUOCO INVETRIATE (6)

XVI-XVII sec. d.C.

#### 4. Ex Convento di Sant'Antonio. Scavo 2016



92. - Ex Convento di Sant'Antonio, planimetria con ubicazione saggi di scavo (Ex Soprintendenza Archeologia Puglia – Archivio grafico, rielaborazione grafica C. D'Auria).

Le attività di scavo archeologico presso l'ex convento di Sant'Antonio a Taranto nel 2016 si sono concentrate all'interno del laboratorio di restauro (stanza 14).

In seguito all'asportazione del pavimento e del sottostante massetto in cemento, è stato identificato uno strato moderno costituito da scarti di lavorazione edile (tufi, mattoni forati, mattonelle) come riempimento di una struttura in mattoni (USM 112) identificata al centro della stanza con orientamento Est/Ovest e conservata per un'altezza di 50 cm circa (fig. 92).

La struttura (USM 112), a forma di croce con il lato breve ad Est, è costituita da un corridoio lungo e stretto costruito su un basamento di cemento (US 107) e rinforzato ai lati da propaggini rettangolari di supporto. Numerose tracce di bruciato presente sulle pareti indicano il passaggio di fumo o fiamme. Si tratta probabilmente di un sistema sottopavimentale di riscaldamento della stanza oppure ad un sistema di cottura attribuibile a ambienti di servizio del complesso carcerario. La presenza di bolli sui mattoni ci fanno datare la struttura almeno agli inizi del 1900.

La struttura intercetta, tuttavia, strati più antichi individuati sui lati Sud e Nord: al di sotto dell'US 101,

costituita da terreno marrone scuro con pochissimi frammenti ceramici, sono stati individuati strati di crollo del tetto (UUSS 105, 108, 113, figg. 93-94) costituiti da molti frammenti di laterizi, tegole, ceramica e pavimenti.

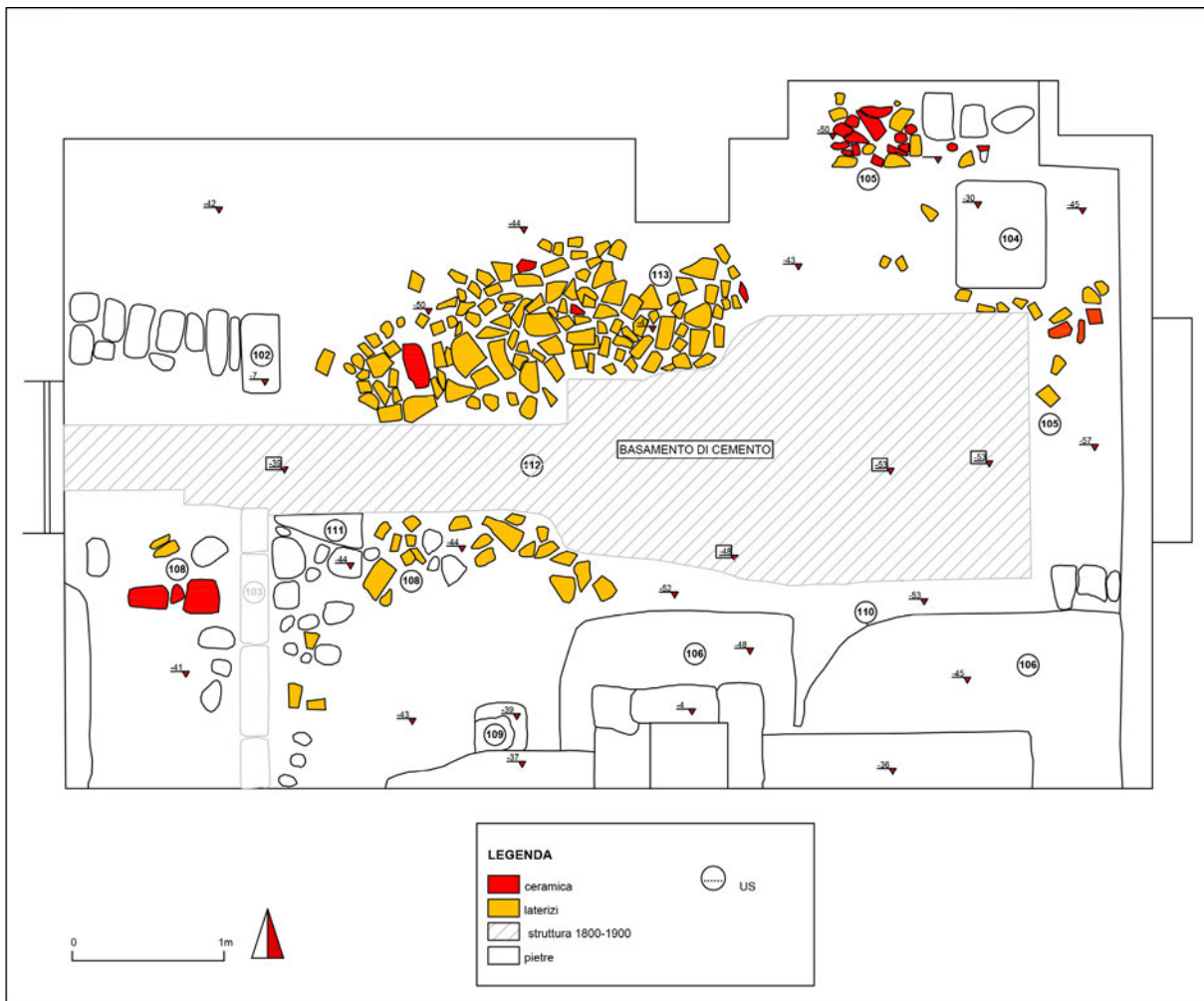
Gli strati suddetti (UUSS 105, 108, 113) coprivano strati di crollo di intonaco bianco (US 114 e 117- fig. 95) rimascolati a frammenti di ceramica e malta. In alcuni punti sono stati intercettati strati di pavimento costituiti da frammenti di laterizi allettati su argilla (UUSS 115, 116, 118-figg. 95-96).

Sul lato sud della stanza è stato individuato uno spezzone di muro (USM 111) con inglobato un rocchio di colonna a sezione circolare e una base di pilastro (US 109).



93. - Ex Convento di Sant'Antonio, scavo 2016. Stanza 14. USM 112.

### III. LO STUDIO DEI CONTESTI



94. - Ex Convento Sant'Antonio, scavo 2016. Stanza 14. Pianta crolli UUSS 108, 113 (Ex Soprintendenza Archeologia Puglia – Archivio grafico, rielaborazione grafica C. D'Auria).



95. - Ex convento di Sant'Antonio, scavo 2016. Stanza 14. US 113.



96. - Ex convento di Sant'Antonio, scavo 2016. Stanza 14. US 115.

*I materiali*

L'analisi complessiva dei materiali ceramici (N 645 / P 13248g), per quanto provengano da stratigrafie quasi del tutto compromesse e siano stati ritrovati in stato molto frammentario, ha permesso di ottenere indicazioni cronologiche su un'abitazione di cui restano solo labili tracce murarie e pavimentali.

*Età tardorepubblicana*

Riferibili ad età tardorepubblicana sono i pochi ma significativi frammenti provenienti dalle UUSS 117 e 118, caratterizzati prevalentemente da ceramiche comuni acrome e da fuoco, da pochi frammenti a vernice nera e a pasta grigia, da anfore Lamboglia 2 (TAV. XLIV, 1-2), da un asse con Giano bifronte al diritto e prua di nave al rovescio (TAV. XLV,3).

Descrizione	Numero	Peso
anfore	9	1003
ceramiche a vernice nera	23	67
ceramiche a pasta grigia	2	51
ceramiche comuni acrome	57	930
ceramiche comuni da fuoco	34	515
monete	1	231
mosaico	8	632
<b>TOTALE</b>	<b>134</b>	<b>3229</b>

97. - Attestazione complessiva delle classi di materiali di UUSS 117-118.

*Età tardoantica*

Gli strati di crollo UUSS 105 e 108 hanno restituito un discreto numero di frammenti ceramici riferibili alle ultime fasi di vita del complesso abitativo inquadrabile cronologicamente tra il V e il VI secolo d.C. Tra le anfore prevalgono i contenitori di produzione orientale con un discreto numero di frammenti di LR1 (N 15 / P 585), di cui un orlo attribuibile alla variante b1 del Piéri e inquadrabile cronologicamente tra la metà del VI sec. e la metà del VII sec. d.C. (TAV. XL,1)<sup>445</sup> e di LR4 (N 9 / P 526) di cui due fondi tipo LR4-b1 di fine V-metà VI sec. d.C. (TAV. XLV,2)<sup>446</sup>.

Tra le ceramiche fini da mensa sono presenti alcuni frammenti di scodelle di *Late Roman C ware*, di cui un orlo attribuibile alla variante 3B databile tra il 450 e il 480-490 d.C. (TAV. XLV,3) e uno alla variante 3E del 475-500 d.C. (TAV. XLV,4)<sup>447</sup>.

<sup>445</sup> Piéri 2005, 75-76, fig. 26; Murialdo 2005, 397.

<sup>446</sup> Piéri 2005, 104, fig. 68; Murialdo 2005, 397, 403.

Descrizione	Numero	Peso
anfore	124	7827
ceramiche a vernice nera	6	60
sigillate africane	4	123
late roman C ware	2	34
ceramiche comuni acrome	63	1503
ceramiche comuni da fuoco	296	762
vetri	6	18
reperti faunistici	20	158
<b>TOTALE</b>	<b>521</b>	<b>10485</b>

98. - Attestazione complessiva delle classi di materiali UUSS 105 e 108.

*Analisi e interpretazione del contesto*

La costruzione del convento prima e le modifiche di destinazione d'uso degli ambienti in fase di trasformazione dell'edificio in carcere nel corso del 1800 dopo, hanno irrimediabilmente compromesso la stratigrafia archeologica più antica.

Tuttavia, nonostante la precarietà dello stato di conservazione delle strutture murarie e delle stratigrafie, l'analisi del materiale ha permesso di identificare due fasi di vita del complesso abitativo intercettato.

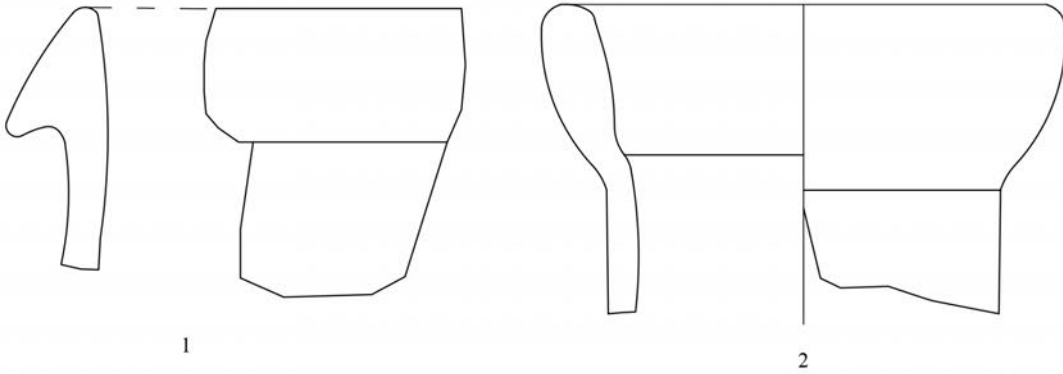
L'unica struttura muraria sicuramente attribuibile ad età antica è l'USM 111, parte di setto murario a secco con orientamento Nord/Sud (largh 60 cm; lungh 70 cm), a paramento unico costituito da blocchetti di calcare e un rocchio di colonna.

Inoltre, in alcuni punti è stato identificato, *in situ* un pavimento in cui si riconoscono gli strati di preparazione costituiti, a partire dal basso, da uno strato di terreno marrone compattato, uno strato di preparazione in tufina e un allettamento orizzontale di laterizi (UUSS 115, 116, 118).

Si tratta di quello che resta di un ambiente relativo un'abitazione che ha avuto una prima fase di vita nel corso della tarda età repubblicana, fase a cui si riferiscono parte dei materiali, la moneta, i frammenti del mosaico, ma con rifacimenti e riutilizzi in età tardoantica. Anche se in maniera molto frammentaria, è possibile attribuire a questa fase i resti del pavimento in laterizi e la maggiorparte dei frammenti di ceramica (anfore orientali e africane, Late roman C ware). L'abitazione è stata poi abbandonata, in base all'analisi dei materiali provenienti dagli strati di crollo, tra VI e VII sec. d.C.

<sup>447</sup> Gandolfi 2005b, 234-235.

TAVOLA LXIV



ANFORE PRODUZIONE ITALICA

II-I sec. a.C.



3



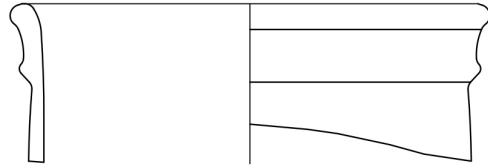
4



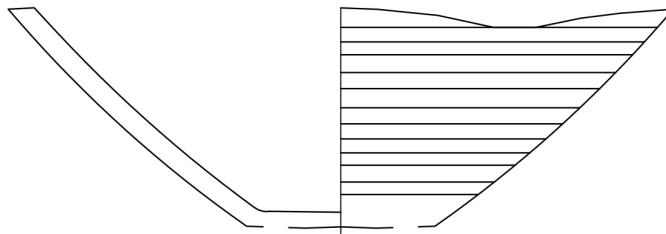
MONETE - MOSAICO

II-I sec. a.C.

TAVOLA LXV



1



2

ANFORE PRODUZIONE ORIENTALE

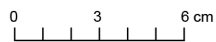
V-VI sec. d.C.



3



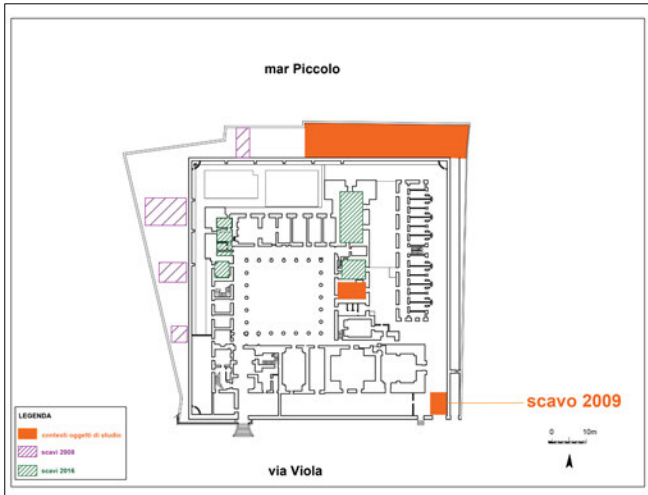
4



LATE ROMAN C WARE

V-VI sec. d.C.

5. Ex Convento Sant'Antonio. Scavo 1999



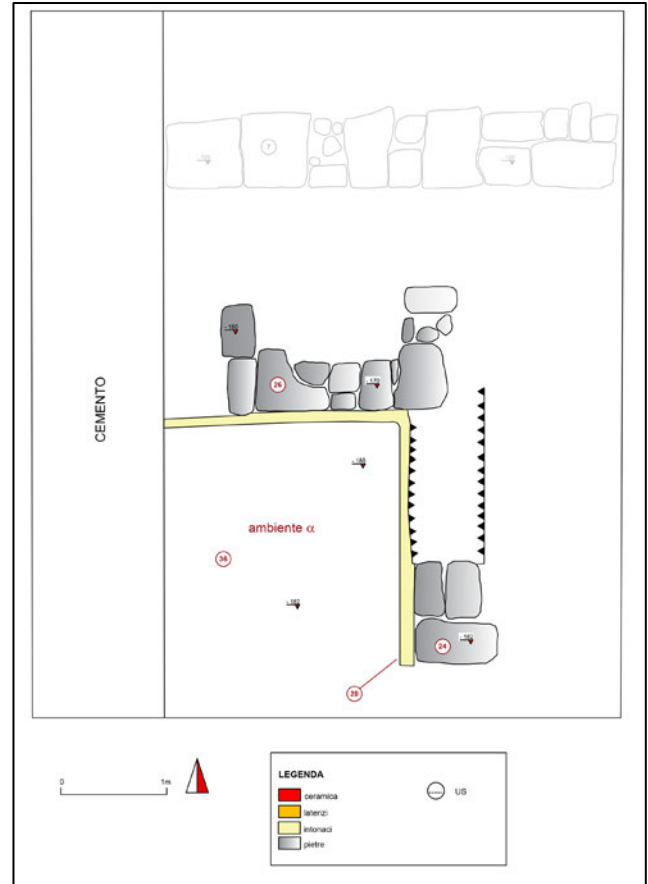
99. - Ex Convento di Sant'Antonio, scavo 1999. Planimetria con ubicazione saggi di scavo (Ex Soprintendenza Archeologia Puglia – Archivio grafico, rielaborazione grafica C. D'Auria).

Le indagini archeologiche effettuate nel 1999 hanno riguardato un saggio posto presso l'ingresso su via Viola. La stratigrafia è apparsa, soprattutto nelle quote superiori, molto rimaneggiata.

Al di sotto di un battuto di cemento e dello strato US 1, sono stati individuati gli strati UUSS 8 e 21 (terreno marrone frammisto a pochi frammenti di laterizi e ceramica) in connessione con la struttura muraria USM 7 intercettata a quota -1,05m, orientata Est/Ovest, lunga 3,30 m e larga m 0,60. L'US 21 copriva due strati costituiti da frammenti di tegole e coppi (UUSS 22 e 23) relativi al crollo di un tetto di un ambiente (ambiente quota -1,82m) delimitato dai muri USM 26 e 24 entrambi rivestiti da uno spesso strato di intonaco (USR 28). Gli strati di crollo coprivano uno strato marrone compatto (US 36) frammisto a grumi di intonaco e a numerosi frammenti di ceramica (-1,82 m; -1,90 m).



100. - Ex convento Sant'Antonio, scavo 1999. USM 7.



101. - Ex Convento Sant'Antonio, scavo 2009. Pianta ambiente α. (Ex Soprintendenza Archeologia Puglia – Archivio grafico, rielaborazione grafica C. D'Auria).



102. - Ex convento Sant'Antonio, scavo 1999. USM 26.

*I materiali*

Il contesto si caratterizza per un'alta frammentarietà dei reperti e la presenza di pochi elementi diagnostici, soprattutto per la fase più antica, rendendo difficile un inquadramento cronologico preciso (N 79; P 2168g).

*Età ellenistica*

I frammenti relativi a questa fase provengono dagli strati di crollo (US 22) e di abbandono (US 36) dell'ambiente  $\alpha$ . Sono presenti un discreto numero di frammenti di ceramiche a vernice nera (pareti e pochi fondi) che consentono di inquadrare il contesto genericamente nel corso del IV-III sec. a.C., e ceramiche comuni acrome e da fuoco.

Descrizione	Numero	Peso
ceramiche a vernice nera	2	11
ceramiche comuni acrome	27	1328
ceramiche comuni da fuoco	1	5
<b>TOTALE</b>	<b>30</b>	<b>1344</b>

103. - Attestazione complessiva delle ceramiche di età ellenistica (US 22).

Descrizione	Numero	Peso
anfore	6	421
ceramiche a vernice nera	20	89
ceramiche comuni acrome	13	223
ceramiche comuni da fuoco	10	101
<b>TOTALE</b>	<b>49</b>	<b>834</b>

104. - Attestazione complessiva delle ceramiche di età ellenistica (US 36).

*Età tardoantica*

Gli strati databili ad età tardoantica (UUSS 8 e 21) sono caratterizzati dalla presenza di un'alta percentuale di ceramiche comuni acrome e da fuoco e da una discreta percentuale di frammenti di sigillata africana di produzione D e anfore che consentono di

inquadrare cronologicamente questa fase cronologica.

Tra le sigillate africane sono presenti alcuni frammenti di forme più comuni come la scodella Hayes 50B,61 (TAV. LXVI, 1) di IV-V sec. d.C.<sup>448</sup> e altre meno attestate come le coppe Hayes 12, n.1 (TAV. LXVI, 2)<sup>449</sup> e Hayes 98A (TAV. LXVI, 3)<sup>450</sup> di V-VI sec. d.C.

I pochi frammenti di pareti di anfore presenti sono attribuibili al contenitore orientale LR2 genericamente databile al V-VI sec. d. C. (TAV. LXVI, 4)<sup>451</sup>.

Descrizione	Numero	Peso
anfore	4	182
ceramiche a vernice nera	7	49
sigillate africane	19	107
ceramiche comuni acrome	53	604
ceramiche comuni da fuoco	10	94
<b>TOTALE</b>	<b>93</b>	<b>1036</b>

105. - Attestazione complessiva delle ceramiche di età tardoantica (UUSS 8-21).

*Analisi e interpretazione del contesto*

L'analisi del contesto e la relativa interpretazione dei dati resta parziale soprattutto a causa dei numerosi interventi di scavo moderni che ne hanno alterato la stratigrafia.

Tuttavia, nonostante i pochi dati a disposizione, per certo possono essere individuate due fasi di frequentazione: età ellenistica ed età tardoantica.

I muri USM 24 e 26, rivestiti da intonaco bianco, delimitano parzialmente l'ambiente  $\alpha$  di cui sono stati identificati e scavati gli strati di crollo del tetto (UUSS 22 e 23) e di abbandono (US 36). La datazione di questa abitazione è da inquadrare genericamente tra IV e III sec. a.C. per la presenza di numerosi frammenti di pareti di ceramiche a vernice nera.

In epoca tardoantica nell'area si costruisce una nuova struttura abitativa a cui fa riferimento il setto murario USM 7 e gli strati UUSS 8 e 2 che hanno restituito frammenti ceramici di sigillata africana e anfore orientali databili tra il V-VI sec. d.C.

<sup>448</sup> Atlante I, 86, tav. XXXVII, 2.

<sup>449</sup> Atlante I, 114, tav. LII, 2.

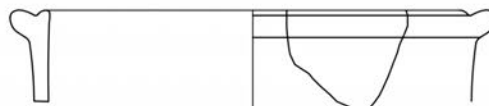
<sup>450</sup> Atlante I, 112, tav. LII, 3.

<sup>451</sup> Murialdo 2005, 397.

TAVOLA LXVI



1



2



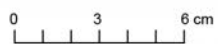
3

SIGILLATE AFRICANE

IV-VI sec. d.C.



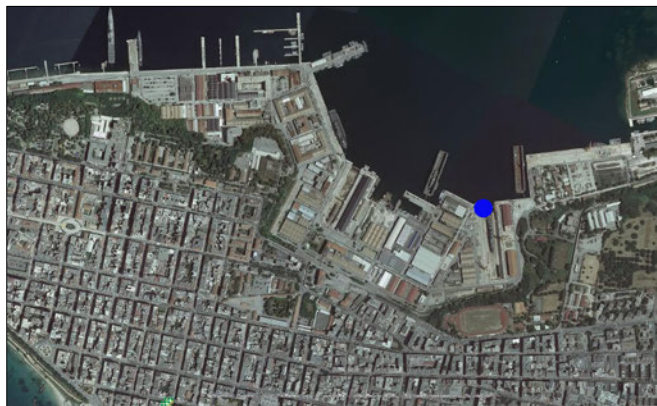
4



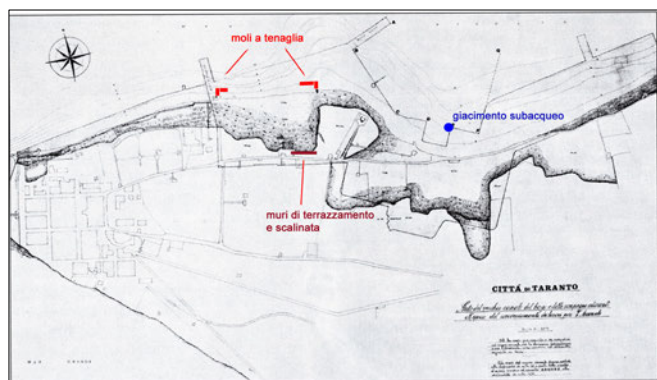
ANFORE PRODUZIONE ORIENTALE

V-VI sec. d.C.

## 6. Arsenale militare, bacino di carenaggio. Scavo 1982



106. - Arsenale militare, ubicazione su ortofoto dello scavo 1982.



107. - Arsenale militare. Pianta di G. Tascone con sovrapposizione delle aree dell'Arsenale. In rosso i moli a tenaglia, i muri di terrazzamento e la scalinata del porto in blu il giacimento subacqueo identificato nel 1982 (Narracci 1981,40-41).

Nel 1982, nell'ambito dei lavori di costruzione della nuova banchina galleggianti esploratori e in particolare dei nuovi piloni, alla profondità di 8-9m è stato identificato uno strato marrone argilloso a diretto contatto con il fondo del mare molto ricco di frammenti di anfore e di scarichi di murici triturati.

Non si è trattato di uno scavo stratigrafico, visto che il terreno di risulta proveniente dallo scavo veniva trasportato via mare e scaricato lungo la sponda del mar Piccolo presso il quartiere Tamburi, luogo in cui è stato recuperato il materiale.

Il contesto è inedito e riveste, nonostante le modalità di recupero del materiale, una notevole importanza in

quanto al momento è l'unico giacimento subacqueo archeologico del mar Piccolo.

Rispetto all'ubicazione del porto antico, il sito risulta esterno e potrebbe essere interpretato come una discarica portuale databile nel corso della seconda metà del IV sec. a.C. – prima metà del III sec. a.C.

### *I materiali*

Il contesto in esame risulta essere caratterizzato da materiale eterogeneo e molto frammentario, con una prevalenza assoluta di contenitori da trasporto databili tra il IV e la metà del III sec. a.C.

Descrizione	Numero	Peso
anfore	3945	180392
ceramica a figure rosse	4	213
ceramiche sovraddipinte di Gnathia	4	179
ceramiche a vernice nera	14	345
ceramiche comuni acrome	143	2765
ceramiche comuni da fuoco	18	781
dolia	3	2134
laterizi	37	4329
pesi da rete	3	18
reperti malacologici	28	154
<b>TOTALE</b>	<b>4199</b>	<b>191310</b>

108. - Attestazione complessiva delle classi ceramiche.

### *Le anfore*

Tra le produzioni egee, le anfore corinzie-corciresi B costituiscono la presenza più rilevante (TAV.LXVII; TAV. LXVIII,1). Si tratta del tipo ellenistico con orlo a "otto" o a "serratura", un corpo rastremato verso il basso "a trottola" in argilla beige o rosata depurata e polverosa, prodotte principalmente a Corcira, Corinto, Corfù e probabilmente destinata al commercio del vino. In Puglia, soprattutto nel Salento, costituisce la presenza numericamente più rilevante sia tra i rinvenimenti subacquei che tra quelli interni del versante ionico<sup>452</sup>. Per questo tipo di anfora è stato possibile attribuire anche i frammenti di parete caratterizzati, nel punto di saldatura tra spalla e corpo della fascia "rotellata" continua, tipica di queste produzioni e probabilmente riconducibile

<sup>452</sup> Auriemma 2004b, 149.

all'impressione realizzata, con a *girdle of sticks* (una cintura di bastoni), prima della fase di essiccazione del contenitore.

Più complessa appare l'attribuzione ad una precisa compagine dei numerosi frammenti di pareti delle anfore di produzione magno-greca, riflesso delle numerose aree di provenienza dei contenitori da trasporto tra la seconda metà del IV e gli inizi del III sec. a. C.

Produzione	Tipo	Numero	Peso
Egea	Corinzia-corcirese B	218	30954
Egea	n.id.	330	21232
Magno-greca	Greco-italica III	102	13243
Magno-greca	n.id.	3295	114963
<b>TOTALE</b>		<b>3397</b>	<b>128206</b>

109. - Attestazione complessiva delle anfore.

Tuttavia, l'osservazione autoptica degli impasti ci permette di distinguere due impasti prevalenti e due relativi grandi categorie: un impasto beige-rosato con inclusi bianchi piccoli e medi di media frequenza e superficie ruvida, un impasto arancione con inclusi neri e rossi piccoli di media frequenza. Dall'analisi tipologica dei frammenti di produzione magno-greca prevalgono le Greco-italiche III della seconda metà del IV-inizi III sec. a.C., considerate di transizione tra le anfore greche-classiche e le greco-italiche antiche.<sup>453</sup>

Sono attestate due varianti di Greco-Italica III, distinguibili sulla base degli orli, anche se entrambe di modulo ridotto con collo pressoché cilindrico e anse a sezione ovale.

La prima variante, con orlo ad echino, trova confronti in alcuni esemplari ritrovati a Lipari in contrada Portinenti, Locri, Vaste, Cariati (TAV. LXVIII,2)<sup>454</sup>.

La seconda variante, con orlo a sezione triangolare e superficie piatta, con un collo più basso rispetto alla precedente variante, rimanda a tipologie diffuse a Ischia (TAV. LXIX,1)<sup>455</sup>.

Numerosi sono i frammenti di anse con bolli, tra cui prevalgono 11 esemplari con un'anfora in cartiglio ovale che trova confronti con esemplari provenienti da *Thourioi*, Metaponto, Selinunte<sup>456</sup>, mentre sono molto diffuse ad Ischia (TAV. LXIX,2-3)<sup>457</sup>.

Pochi altri esemplari riportano fiori in cartiglio circolare o il caduceo. In due casi sono impressi monogrammi una "A" e una "M" (TAV. LXX,3), su un altro esemplare la "M" è all'interno di un caduceo (TAV. LXX,2)<sup>458</sup>.

Un bollo ovale contiene lettere in legatura [Γ]AP o [Π]AP con l' "A" a barra dritta, relativo a un nome troncato in monogramma.

Nel primo caso potrebbe trattarsi di Γαρτύδας, nel secondo di Πάρθης, attestati nel IV sec. a.C. rispettivamente a Crotone e Reggio (TAV. LXX,4-5)<sup>459</sup>.

Produzione	Tipo	Datazione	Bibliografia	Tavole
Egea	Corinzia-corcirese B	III sec. a.C.	Koehler 1992, tav. 4b-c	TAV.LXVII; TAV. LXVIII,1
Magno-greca	Greco-italica III	seconda metà IV-inizi III sec. a.C.	Cibecchini-Capelli 2013,433-434.	TAV. LXVIII,2
Magno-greca	Greco-italica III	seconda metà IV-inizi III sec. a.C.	Cibecchini-Capelli 2013,433-434.	TAV. LXIX,1
Magno-greca	Greco-italica III/IV	seconda metà IV-inizi III sec. a.C.		TAV. LXIX,2-5 TAV. LXX

110. - Attestazione delle anfore.

<sup>453</sup> Vanderersch 1994; Cibecchini-Capelli 2013,433-434.

<sup>454</sup> Campagna 2000, 457, fig. 1d.

<sup>455</sup> Olcese 2010, 49, tav. 1.

<sup>456</sup> Vanderersch 1994, 159-184.

<sup>457</sup> Olcese 2010, 68, fig. IV.2.

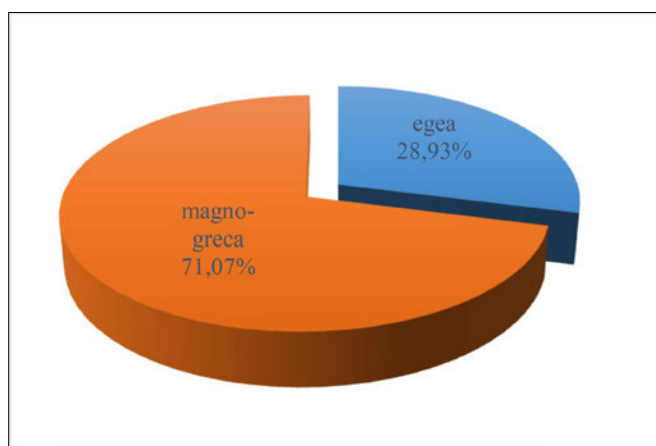
<sup>458</sup> Olcese 2010, 67-68.

<sup>459</sup> Fraser, Matthews 1997, 96; <https://www.lgpn.ox.ac.uk/>.

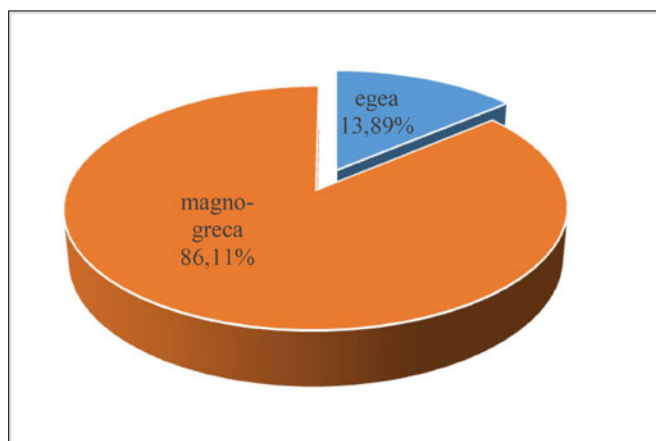
Lo stesso bollo, associato ad una corona e alla lettera “M”, è attestato a Lacco Ameno e nel carico del relitto di Filicudi su anfore greco-italiche IV.

In generale lo scioglimento dell’abbreviazione resta tuttavia incerta, come incerta è l’interpretazione, se si tratta di un idionimo, un luogo, un magistrato o produttore<sup>460</sup>.

Il rinvenimento nello stesso contesto di anfore greco-italiche antiche e corinzio-corciresi A e B, è stato rilevato in relitti, come quelli di Madonnina A e di Savellettri, e suggerisce un modello di scambi a due sensi: vini greci in Italia e vini magnogreci e siciliani nel Mediterraneo centrale e orientale.



111. - Attestazione complessiva delle produzioni anforarie calcolate in percentuale sul numero dei frammenti.



112. - Attestazione complessiva delle produzioni anforarie calcolate in percentuale sul peso dei frammenti.

Queste produzioni scompaiono quasi in simultanea tra fine III e inizi II sec. a.C. a causa del controllo di Roma sugli sbocchi occidentali del commercio di Corinto e Corcira, la guerra punica, la conquista della città di Taranto e contemporaneamente il massiccio incremento della produzione italiana<sup>461</sup>.

A Taranto anfore greco-italiche III e IV sono documentate in via Aristosseno e presso piazza Castello<sup>462</sup>.

#### *Analisi e interpretazione del contesto*

Date le modalità di recupero, non si hanno dati precisi per elaborare una interpretazione sulle modalità di formazione del giacimento subacqueo. Tuttavia, dall’analisi dei materiali, emerge una sostanziale omogeneità di datazione del contesto, inquadrabile cronologicamente nel corso della seconda metà del IV- inizi III sec. a.C.

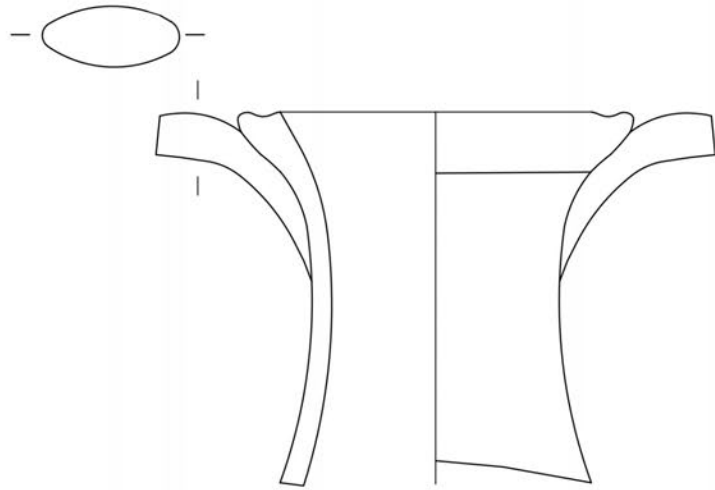
Il contesto, inoltre, è interpretabile come area di discarica portuale, per gli alti indici di presenza di anfore, e artigianale. Nel giornale di scavo si segnala la presenza di grandi quantità di murici triturati rimescolati ai frammenti di anfore, interpretabili come scarti di lavorazione di un impianto di porpora.

<sup>460</sup> Olcese 2010, 69, 112.

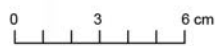
<sup>461</sup> Auriemma 2004b, 153.

<sup>462</sup> Disantarosa 2022, 55.

TAVOLA LXVII



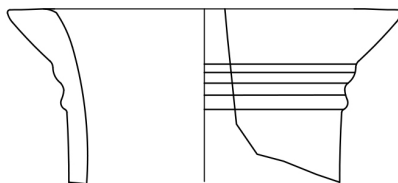
1



ANFORE PRODUZIONE EGEE

III sec. a.C.

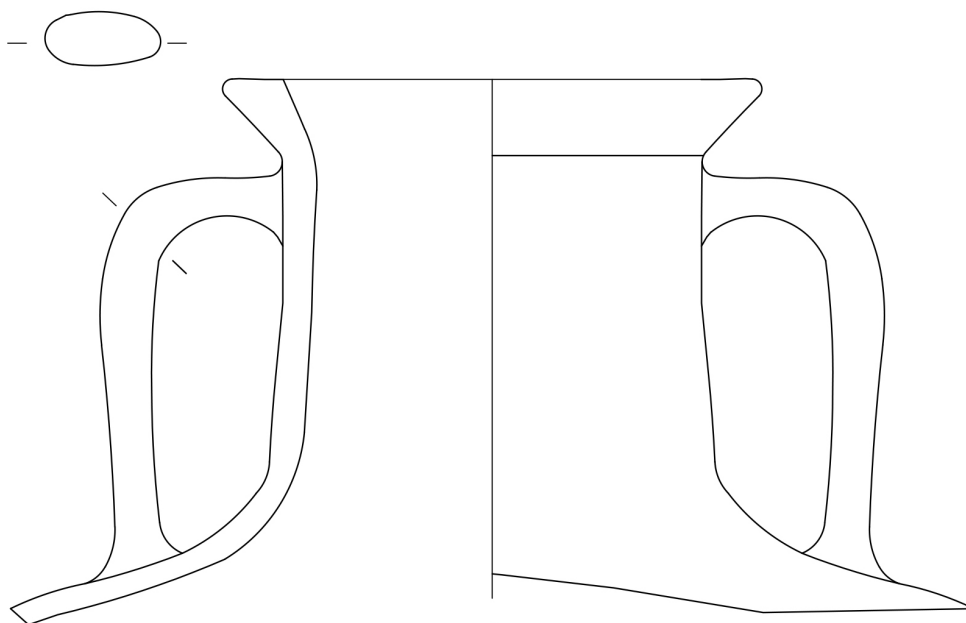
TAVOLA LXVIII



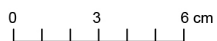
1

ANFORE PRODUZIONE EGEA

III sec. a.C.



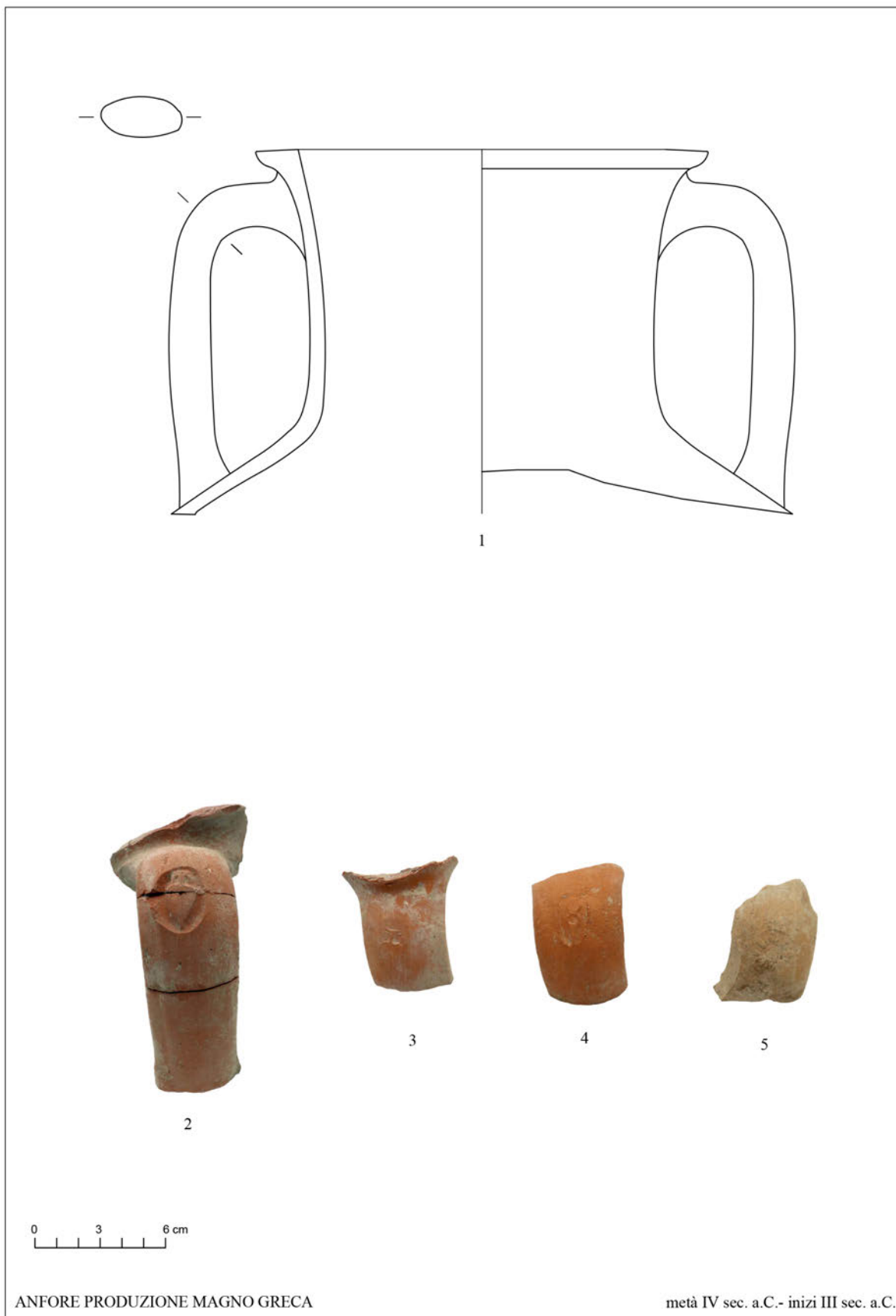
2



ANFORE PRODUZIONE MAGNO GRECA

metà IV sec. a.C. - inizi III sec. a.C.

TAVOLA LXIX



ANFORE PRODUZIONE MAGNO GRECA

metà IV sec. a.C. - inizi III sec. a.C.

TAVOLA LXX



1



2



3



4



5



ANFORE PRODUZIONE MAGNO GRECA

metà IV sec. a.C.- inizi III sec. a.C.

**7. Arsenale militare, campo sportivo. Sacca 1, scavo 2003**



113. - Arsenale militare, campo sportivo. In rosso ubicazione su ortofoto dello scavo 2003.

Nel 2003 si è svolto un intervento di scavo archeologico all'interno del campo sportivo dell'Arsenale, a Sud del II bacino di carenaggio.

Sono stati individuati nuclei sparsi di sepolture infantili e un deposito votivo costituito sia da ceramica miniaturistica che da terrecotte conformate ad animali.

Distribuiti prevalentemente lungo un asse viario, sono stati rinvenuti alcuni ambienti presumibilmente di età romana la cui stratigrafia, visto il poco interro, risulta essere pesantemente alterata. Inoltre, si segnalano fosse di scarico di materiali e consistenti scarichi di murici triturati<sup>463</sup>.

Per questa ricerca sono stati presi in considerazione i materiali di riempimento della cosiddetta "sacca 1" identificata sul limite esterno di Nord/Est del campo sportivo.



115. - Arsenale militare, campo sportivo. Ubicazione su ortofoto delle aree di scavo 2003 (rielaborazione Autocad C. D'Auria).



114. - Arsenale militare, campo sportivo, scavo 2003. Strutture murarie.



116. - Arsenale militare, campo sportivo, scavo 2003. Battuto pavimentale stradale.

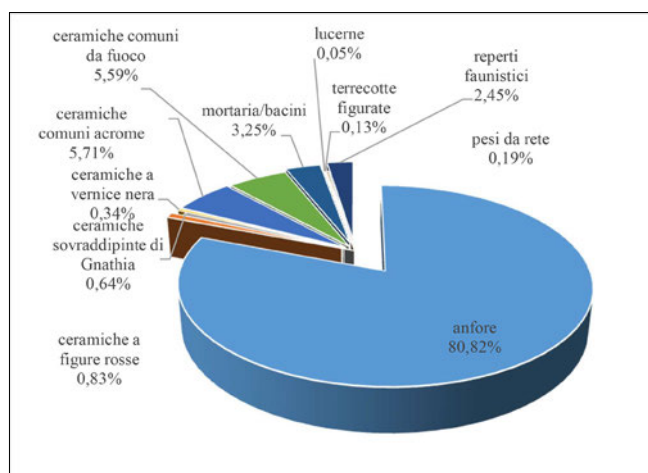
<sup>463</sup> Dell'Aglio 2002-2003, 229-231.

*I materiali*

Il contesto chiuso in esame si caratterizza per la netta prevalenza del materiale ceramico (N 84,69 % / P 97,18 %) a cui fanno seguito i reperti faunistici (N 14,55% / P 2,45%).

Tra le ceramiche le anfore presentano gli indici di presenza più alti (N 39,71% / P 80,82 %), seguite dalle ceramiche comuni acrome (N 23,23 % / P 5,71 %) e da fuoco (N 11, 16% / P 5,59%).

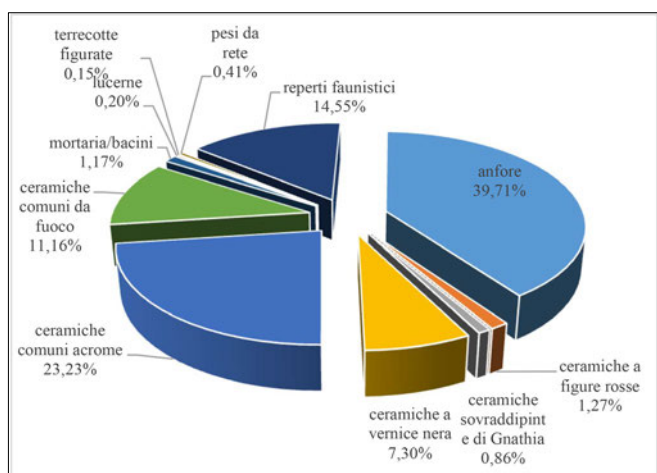
Cronologicamente le ceramiche si inquadrano per lo più tra il IV e il III sec. a.C. (N 94,04%), con una bassa ma significativa presenza di forme riferibili al II sec. a.C. – I sec. d.C.



119. - Attestazione complessiva delle classi di materiali calcolate in percentuale sul peso dei frammenti.

Descrizione	Numero	Peso
anfore	783	91580
ceramiche a figure rosse	25	938
ceramiche sovraddipinte di Gnathia	17	727
ceramiche a vernice nera	144	390
ceramiche comuni acrome	458	6466
ceramiche comuni da fuoco	220	6335
mortaria/bacini	23	3688
lucerne	4	59
terrecotte figurate	3	143
pesi da rete	8	216
reperti faunistici	287	2774
<b>TOTALE</b>	<b>1972</b>	<b>113316</b>

117. - Attestazione complessiva delle classi di materiali.



118. - Attestazione complessiva delle classi di materiali calcolate in percentuale sul numero totale dei frammenti.

*Le anfore*

Le anfore rappresentano l'82,07% dei rinvenimenti in base al computo numerico e il 39,71% in base al peso. La maggior parte dei contenitori è inquadrabile tra il IV e il III sec. a.C., con una bassa percentuale di frammenti di II sec. a.C. Il quadro di presenze relativo al IV-III sec. a.C. è caratterizzato per lo più da frammenti di anfore relative a pareti di produzioni magno-greche (N 87,32%) e solo in piccola percentuale, di produzioni egee (3,2%). I pochi frammenti identificabili tipologicamente (N 9; P 1567g– TAV. LXXI, 4) sono riconducibili alle Greco-italiche III inquadrabili cronologicamente tra il IV e i primi decenni del III sec. a.C.<sup>464</sup>

Allo stesso orizzonte cronologico fanno riferimento i pochi frammenti di anfore corinzie-corciresi B attestate in due varianti, con l'orlo leggermente ingrossato e la superficie superiore piana (TAV. LXXI,1) e con l'orlo inclinato verso l'esterno, superficie superiore con risega e collo più stretto e allungato del precedente (TAV. LXXI,2)<sup>465</sup>. Con bassi indici di presenza sono attestate le anfore Greco-italiche VIb di II sec. a.C., con orlo a tesa ampia e a sezione triangolare allungato in basso fino a toccare le anse (TAV. LXXI,3). Il confronto più puntuale è con esemplari ritrovati nel carico del relitto di El Lazareto databile tra il 175 e il 150 a.C. Si tratta di un tipo secondario non molto diffuso, dalla produzione ristretta con un impasto dal nocciola al rosato con inclusi piccoli e grandi rossi, il cui centro produttivo è da collocare nell'area vulcanica-tirrenica<sup>466</sup>.

<sup>464</sup> Cibecchini, Capelli 2013, 434.

<sup>465</sup> Koehler 1992, tav. 4b-c.

<sup>466</sup> Cibecchini-Capelli 2013,443.

Produzione	Tipo	Datazione	Bibliografia	Tavole
Egea	Corinzia/ corcirese B	III sec. a.C.	Koehler 1992, tav. 4b-c	TAV. LXXI,1
Egea	Corinzia/ corcirese B	III sec. a.C.	Koehler 1992, tav. 4b-c	TAV. LXXI,2
Egea	Corinzia A	IV sec. a.C.	Koehler 1992, tav. 4b-c	TAV. LXXI,3
Magno-greca	Greco-italica III	metà IV sec. a.C. inizi III sec. a.C.	Cibecchini, Capelli 2013, 433-434, fig. 5	TAV. LXXI,4
Magno-greca	Greco-italica VIb	II sec. a.C.	Cibecchini, Capelli 2013, 443, fig. 10	TAV. LXXII,1
Magno-greca	Greco-italica VIb	II sec. a.C.	Cibecchini, Capelli 2013, 443, fig. 10	TAV. LXXII,2

120. - Attestazione delle anfore.

#### *Le ceramiche a vernice nera*

Le ceramiche a vernice nera costituiscono il N 7,30 % / P 0,35 % del totale dei rinvenimenti, con una netta prevalenza delle produzioni locali di IV-III secolo a.C.

I frammenti di pareti, anse, fondi non attribuibili a forme ben precise rappresentano il 69,50% delle presenze numeriche e il 71,10% del peso totale.

Tra le forme tipologicamente identificabili, gli *skyphoi* sono attestati con gli indici di presenza più alti (N 37,21% / P 51,84%), seguiti da piatti (N 30,23% / P 20,34%; diametro orlo 11 cm) e coppe di piccole dimensioni (N 18,60 % / P 10,45%).

Si tratta di forme variamente attestate nella necropoli tarantina<sup>467</sup>, caratterizzate da argilla nocciola-beige ben depurata e rivestite da vernice nera spesso scrostata, verosimilmente di produzione locale.

Bassa ma significativa la percentuale di frammenti di piatti inquadrabili cronologicamente nel I sec. a.C. (N 8,51% / P 8,59%) riferibile ad un'unica forma, il piatto Hempel 622,7 con pareti e orlo estroflesso, prodotto anche in HFR e attestato sia nelle necropoli di Taranto<sup>468</sup> che a Valesio<sup>469</sup>.

Forma	Tipo	Bibliografia	Datazione	Tavole
skyphos	Morel 4373a1	Morel 1981, 311, tav. 131	seconda metà IV sec. a.C.	TAV. LXXIII,1
skyphos	Morel 4314a1	Morel 1981, 306, tav. 127	prima metà IV sec. a.C.	TAV. LXXIII,2
coppa	Morel 2424a	Morel 1981, 169, tav. 49	III sec. a.C.	TAV. LXXIII,3
coppa	Morel 2787	Morel 1981, 226, tav. 14	III sec. a.C.	TAV. LXXIII,4
tazza	Morel 6231a	Morel 1981, 394, tav. 194	fine IV sec. a.C.	TAV. LXXIII,5
kylix	Morel 4281a Hempel 425	Morel 1981, 392, tav. 125 Hempel 2001, tav. 10	seconda metà del III sec. a.C.	TAV. LXXIII,6
piatto	Morel 1314e	Morel 1981, 104, tav. 12	fine IV sec. a.C.	TAV. LXXIII,7
piatto	Hempel 622.7	Hempel 2001, tav. 13	terzo quarto del I sec. a.C.	TAV. LXXIII,8

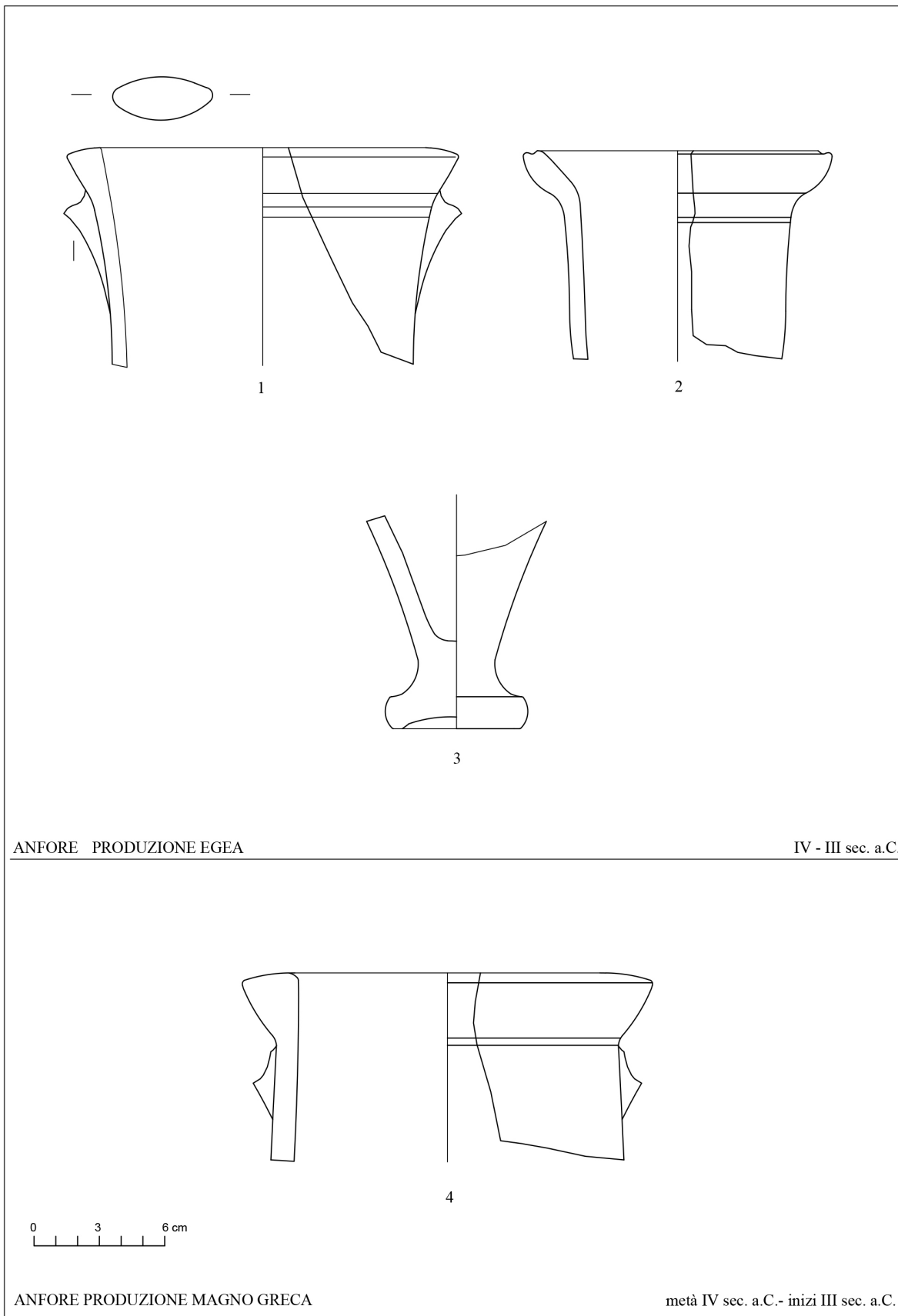
121. - Attestazione delle forme di ceramica a vernice nera.

<sup>467</sup> Skyphos Morel 4373: Lippolis 1994, 246-247, fig. 185; coppa Morel 2787a: Lippolis 1994, 270, fig. 202.

<sup>468</sup> Hempel 2001, tav. 13.

<sup>469</sup> Yntema 2001, 145, n. 207.

TAVOLA LXXI



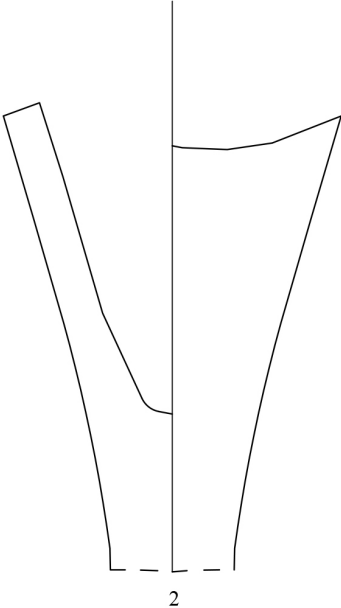
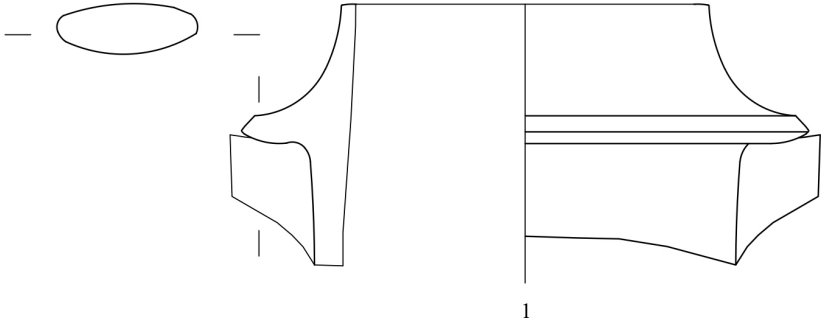
ANFORE PRODUZIONE EGEA

IV - III sec. a.C.

ANFORE PRODUZIONE MAGNO GRECA

metà IV sec. a.C.- inizi III sec. a.C.

TAVOLA LXXII

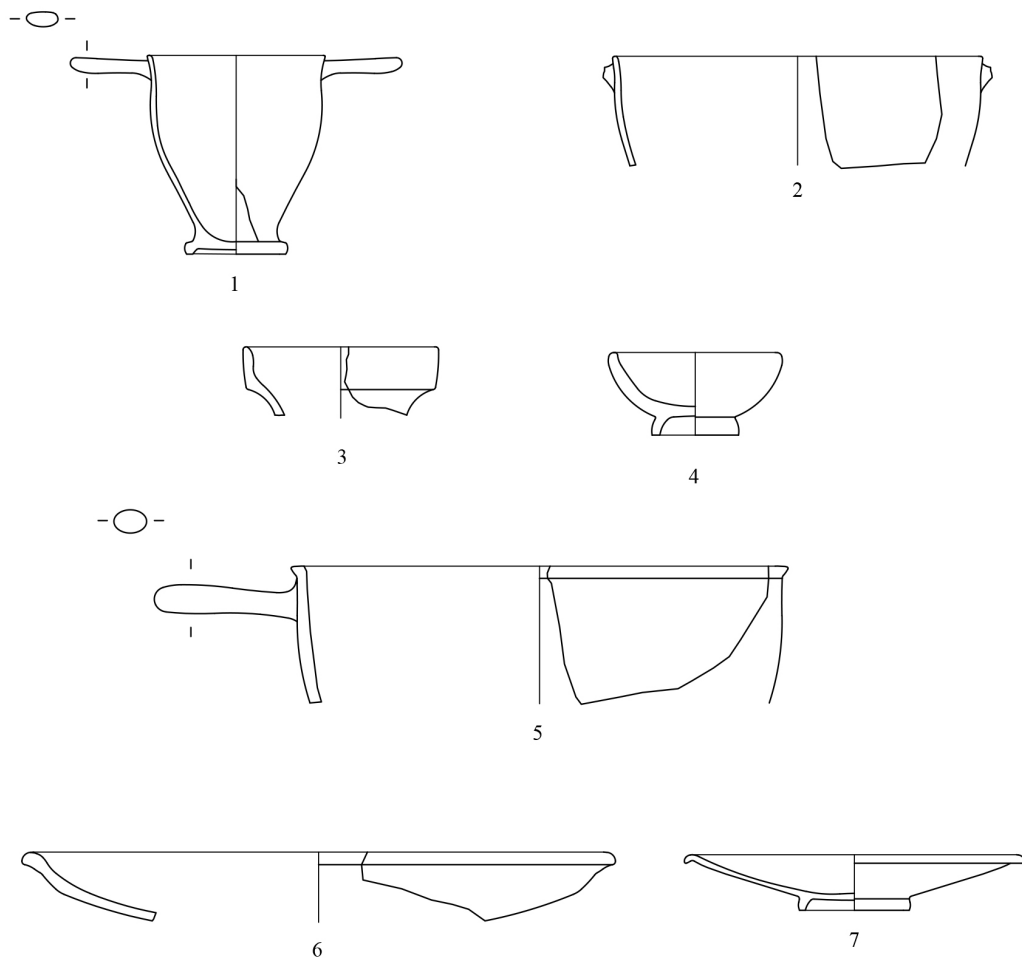


0 3 6 cm

ANFORE PRODUZIONE MAGNO GRECA

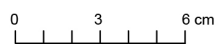
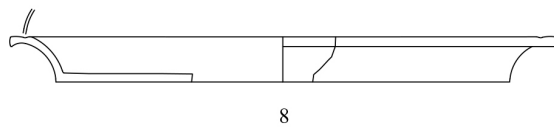
II sec. a.C.

TAVOLA LXXIII



CERAMICHE A VERNICE NERA

IV-III sec. a.C.



CERAMICHE A VERNICE NERA

II-I sec. a.C.

*Le ceramiche comuni*

Le ceramiche comuni raggruppano vasellame da mensa, dispensa, da preparazione e da cucina costituendo una percentuale rilevante nell'insieme dei ritrovamenti ceramici (N 43,84%).

Il quadro tipologico è caratterizzato da poche forme con prevalenza di forme chiuse nelle ceramiche acrome (brocche e olle) e forme aperte nelle ceramiche da fuoco (tegami e padelle).

*Le ceramiche comuni acrome*

Le ceramiche comuni acrome rappresentano il 23,23% in base al computo numerico e il 5,79% in base al peso del totale dei frammenti.

Solo per l'8,5% dei reperti è stato possibile l'attribuzione tipologica, trattandosi per lo più di frammenti di pareti. Sono attestate poche forme (coppe, brocche, olle) inquadrabili cronologicamente tra il II-I sec. a.C. e il I-II sec. d.C.

Risultano maggiormente presenti le brocche mono e biansate (TAV. LXXIV,2-3) a cui seguono coppe (TAV. LXXIV,1) e olle (TAV. LXXIV,4).

Ceramiche comuni acrome

Coppe

Tipo 1

Orlo indistinto, parete curvilinea.

Il tipo risulta presente a Gravina in contesti di IV-I sec. a.C. (Cotton 1992a, 165, fig. 54, 1160-1162, 163), a Cosa (Dyson 1976, fig. 36, n.96) ed Herdonia dove si data tra II e I sec. a.C.

1.1

TAV. LXXIV,1

Impasto 1

Attestazioni: US 39

Brocche

Tipo 2

Orlo inclinato verso l'esterno con estremità decorata da un solco, pareti dal profilo arrotondato.

Un tipo simile è attestato a Gravina (Cotton 1992a, 173, n.1274) dove è datato tra il II e il I sec. a.C.

2.1

TAV. LXXIV,2

Impasto 1

Attestazioni: US 39

Tipo 3

Brocca biansata con orlo a tesa a profilo triangolare, superficie superiore piatta, collo cilindrico separato dall'orlo da una modanatura, anse a nastro impostate sul collo e sulla spalla, pareti spalla dal profilo arrotondato. La forma è molto simile al tipo Olcese 7 attestata e prodotta in centro Italia tra I e II sec. d.C. (Olcese 2003, 95, tav. XXVIII, nn.5-7), è presente a Cosa dove si data tra il I e il III sec. d.C. (Dyson 1976, 34, fig. 6.75) e a Ordona (De Stefano 2008, 87, tipo 34.2).

3.1

TAV. LXXIV,3

Impasto 2

Attestazioni: US 39

Olle

Tipo 4

Orlo a tesa estroflessa a profilo triangolare, pareti dal profilo arrotondato.

Un tipo simile è attestato a Gravina dove è inquadrato cronologicamente tra il II e il I sec. a.C. (Cotton 1992, 176, n. 1320).

3.1

TAV. LXXIV,4

Impasto 3

Attestazioni: US 39

*I mortaria/bacini*

Sono discretamente attestati tra le ceramiche comuni i *mortaria/bacini*, contenitori utilizzati per la preparazione di alimenti e sostanze.

Sono attestati due soli tipi, un *mortarium* con orlo ingrossato e pareti spesse (TAV. LXXV,2), un bacino con orlo a tesa estroflessa e pendente e ansa orizzontale impostata sull'orlo (TAV. LXXV,1), entrambi molto comuni a Valesio tra il IV e il III sec. a.C.

TAVOLA LXXIV

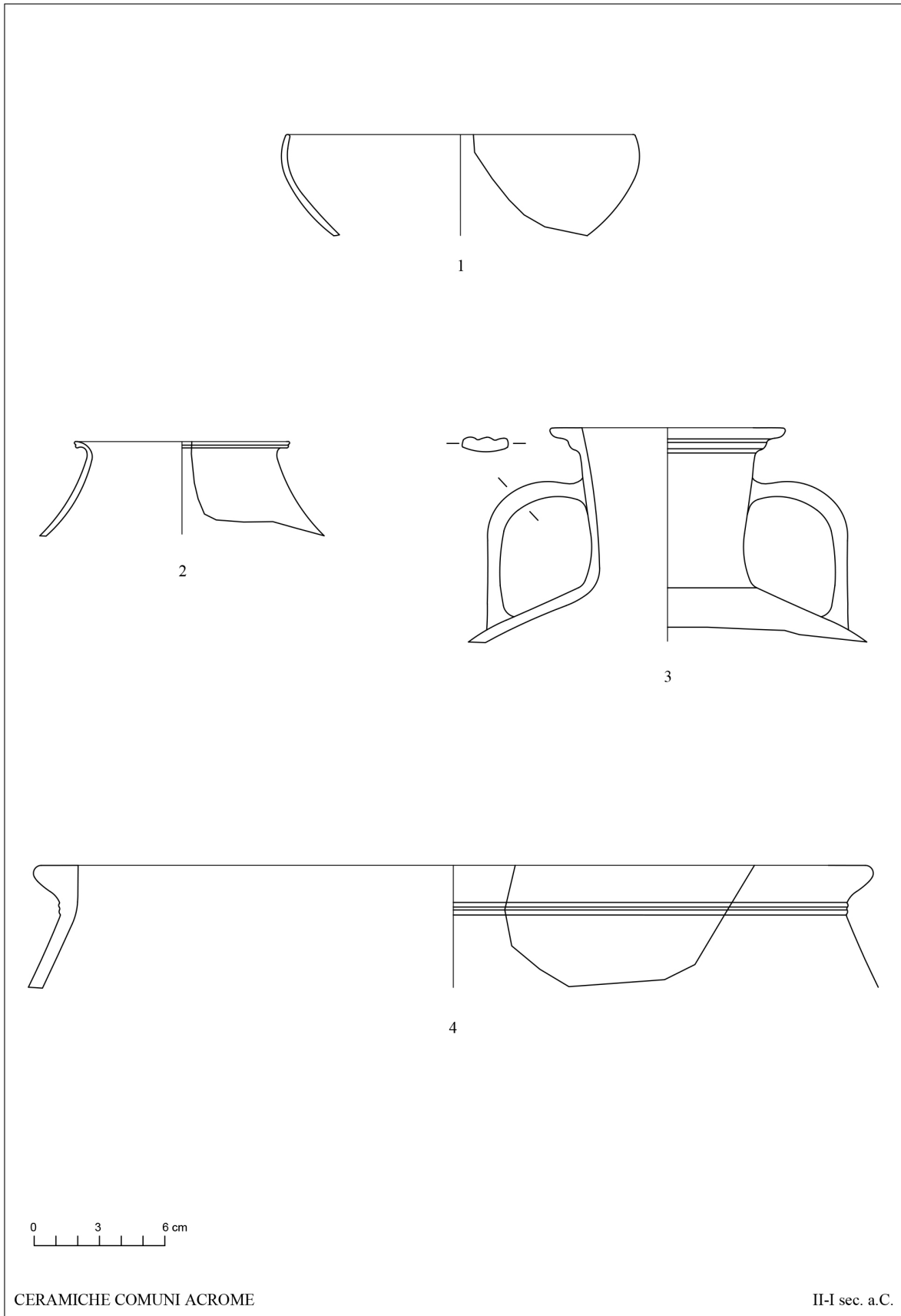
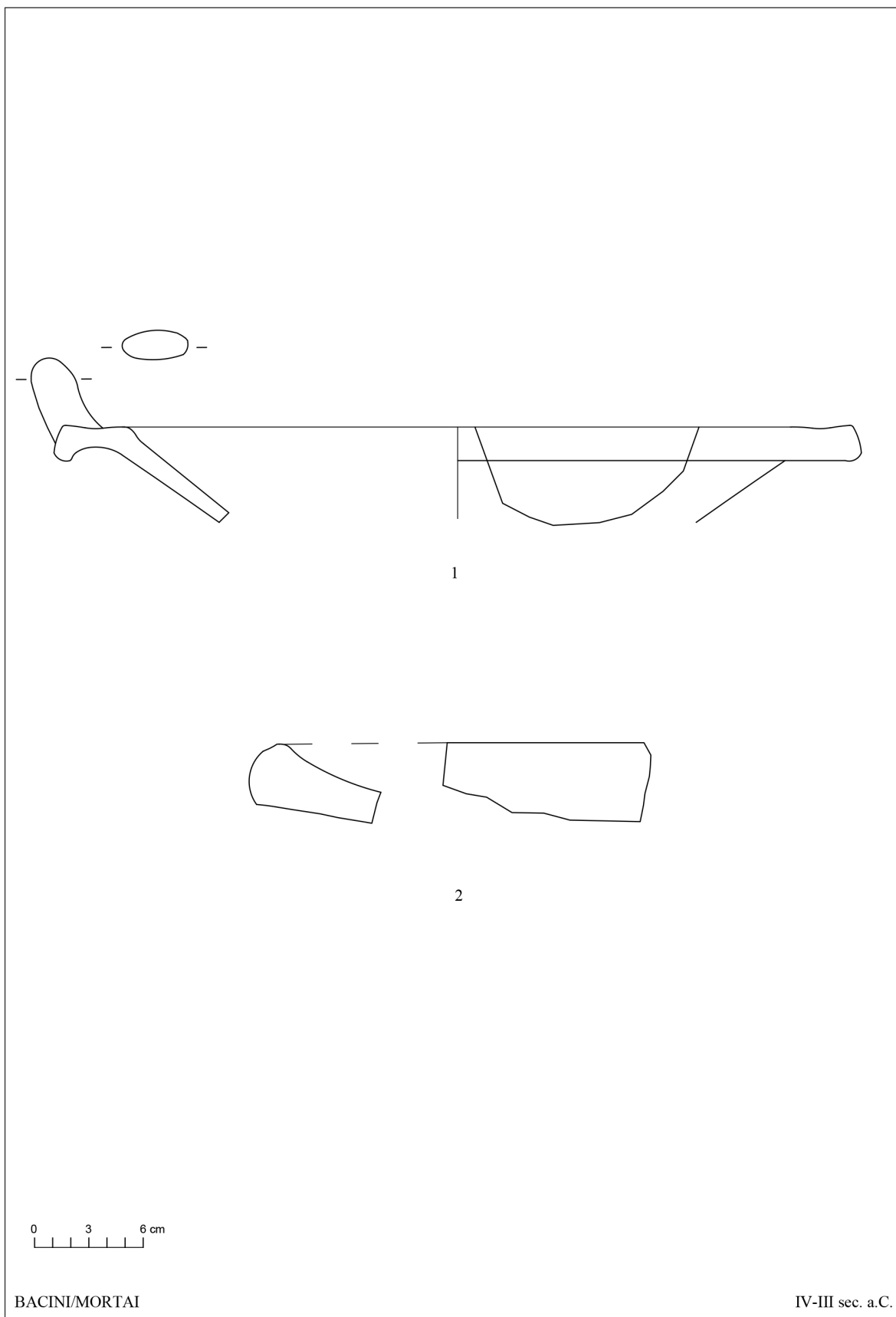


TAVOLA LXXV



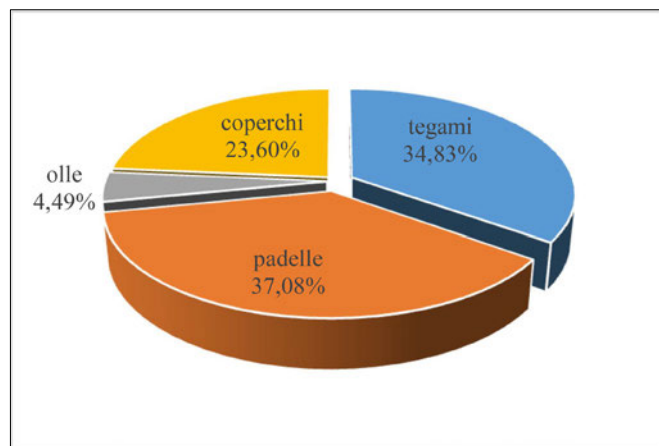
*Le ceramiche comuni da fuoco*

Le ceramiche da fuoco costituiscono il N 11,16% / P 5,68 % del totale dei rinvenimenti, con vasellame di tradizione italica inquadrabile cronologicamente tra il II e il I sec. a.C.

Tra le forme identificate, tegami (N 34,83% / P 25,05%), padelle (N 37,08% / P 28,64%) e coperchi (N 23,60% / P 34,70%) rappresentano i contenitori presenti con gli indici più alti.

In particolare, tra i tegami il tipo ad orlo bifido (tipo 1 – TAV. LXXVI, 1), risulta il più attestato: si tratta di una delle forme più rappresentative della ceramica da fuoco prodotte prevalentemente in ambito campano tra età tardo-repubblicana e primo imperiale distribuito in tutto il bacino del Mediterraneo<sup>470</sup> e in Italia a Pompei<sup>471</sup>, Cosa<sup>472</sup>. In Puglia essi sono documentati a Valesio<sup>473</sup>, Torre Santa Sabina<sup>474</sup>, Gravina<sup>475</sup>, Siponto<sup>476</sup>, Monte Sannace<sup>477</sup>, Ortona<sup>478</sup>, Taranto<sup>479</sup>.

È presente un unico tipo di olla con orlo a tesa estroflessa a profilo triangolare e incavo per l'incastro del coperchio, di chiara influenza greco-orientale<sup>480</sup>.



122. - Attestazione delle forme ceramiche calcolate in percentuale sul numero totale dei frammenti.

<sup>470</sup> Vegas 1973, 44, fig. 15, 3; Di Giovanni 1996, 78; Olcese 2003, 85.

<sup>471</sup> Chiaromonte Trerè 1984, tav. 89, 8; Di Giovanni 1996, tipo 2130.

<sup>472</sup> Dyson 1976, 69, fig. 18 V D5- D7, fig. 29 PD9- PD11.

<sup>473</sup> Yntema 2001, 281, n. 491.

<sup>474</sup> Pietropaolo 1997, 263, fig. 13, 1- 4.

<sup>475</sup> Cotton 1992, 180, n. 1365.

<sup>476</sup> Pietropaolo 1999, 426, n. 2.

## Ceramiche comuni da fuoco

## Tegami

## Tipo 1

Orlo bifido con pareti rettilinee e fondo piatto.

I tegami con orlo bifido sono diffusi in tutto il Mediterraneo tra II sec. a.C. e il I sec. d.C. (Vegas 1973, 44, fig. 15, 3; Olcese 2003, 85).

In Puglia sono attestati a Taranto nella necropoli (Lippolis 1994, 270, fig. 200; Hempel 2001, tav. 14, forma 623.1-2) con datazione tra il 225 a.C. e il 175 a.C. e in contesti di abitato nella cisterna 4 di piazza Maria Immacolata (D'Auria 2005-2006, 88, tav. XXXIV,4).

In Puglia è, inoltre, variamente attestato a Valesio (Yntema 2001, 281, n. 491, a Torre Santa Sabina (Pietropaolo 1997, 263, fig. 13, 1- 4), a Gravina (Cotton 1992, 180, nn. 1365), Monte Sannace (Rossi 1989, fig. 331, 1-6).

1.1

TAV. LXXVI,1

Impasto 1

Attestazioni: US 39

## Padelle

## Tipo 2

Orlo indistinto pareti verticali dal profilo concavo, fondo piatto.

2.1

TAV. LXXVI,2

Impasto 1

Attestazioni: US 39

## Tipo 3

Orlo a testa estroflessa con superficie superiore concava, parete ad andamento rettilineo con forte inclinazione verso l'esterno, fondo piatto.

<sup>477</sup> Rossi 1989, fig. 331, 1-6.

<sup>478</sup> Di Stefano 2008, 103, tav. XVI, 5.

<sup>479</sup> Lippolis 1994, 270, fig. 200; Hempel 2001, tav. 14, forma 623.1-2.

<sup>480</sup> Robinson 1959, tav. 3, F 85; Dore 1989, 115, fig. 27, 32.304. In Puglia la forma è documentata a torre Santa Sabina (Pietropaolo 1997, 261, fig.11.3).

Il tipo è attestato a Taranto in contesto di abitato nella cisterna 4 di piazza Maria Immacolata (D'Auria 2005-2006, 265, tav. 1.2) e a torre Santa Sabina (Pietropaolo 1997, 265, tav. 1.2) dove viene datato tra il II e il I sec. a.C.

3.1 TAV. LXXVI,2  
 Impasto 2  
 Attestazioni: US 39

Olle

Tipo 4  
 Orlo a tesa estroflessa a profilo triangolare con incavo per l'incastro del coperchio, parete dal profilo arrotondato.  
 Di influenza greco-orientale per l'articolazione dell'orlo, è attestato a torre Santa Sabina (Pietropaolo 1997, 261, fig.11.3) tra il II e il I sec. a.C.

4.1 TAV. LXXVI,4  
 Impasto 3  
 Attestazioni: US 39

Coperchi

Tipo 5  
 Orlo ingrossato a sezione circolare.  
 Un confronto stringente può essere fatto con il coperchio *Albintimilium* 170 datato tra il II e il I sec. a. C. (Olcese 1996, 470).

5.1 TAV. LXXVI,5  
 Impasto 3  
 Attestazioni: US 39

Tipo 6  
 Presa a bottone, parete dritta.  
 Un coperchio simile è attestato a Cosa (Dyson 1976, 77, fig. 23) e a Ortona (De Stefano 2008, 112, tipo 25) in contesti di età repubblicana tra II e I sec. a.C.

6.1 TAV. LXXVI,6  
 Impasto 3  
 Attestazioni: US 39

*Impasti*

*Ceramiche acroma*

Impasto 1. Colore: 2.5 Y 8/2. Consistenza: molto duro. Sensazione al tatto: liscia. Frattura: netta. Inclusi bianchi piccoli di bassa frequenza, marroni piccoli di media frequenza.

Impasto 2. Colore: 5 YR 6/6. Consistenza: molto duro. Sensazione al tatto: polverosa. Frattura: netta. Inclusi bianchi molto piccoli di bassa frequenza, brillanti molto piccoli di media frequenza.

Impasto 3. Colore: 2.5 Y 8/2. Consistenza: duro. Sensazione al tatto: polverosa. Frattura: netta. Inclusi bianchi molto piccoli di bassa frequenza.

Impasto 4. Colore: 2.5 Y 8/2. Consistenza: duro. Sensazione al tatto: polverosa. Frattura: netta. Inclusi bianchi molto piccoli di bassa frequenza, neri grandi di bassa frequenza, marroni grandi di bassa frequenza.

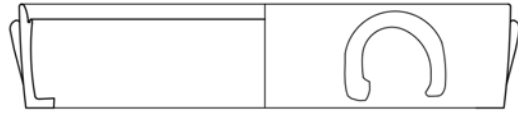
*Ceramiche da fuoco*

Impasto 1. Colore: Munsell 2.5 4/6. Consistenza: molto duro. Sensazione al tatto: ruvida. Frattura: irregolare. Inclusi bianchi piccoli di media frequenza, brillanti molto piccoli di bassa frequenza

Impasto 2. Colore: Munsell 2.5 YR 4/1. Consistenza: molto duro. Sensazione al tatto: ruvida. Frattura: irregolare. Inclusi bianchi piccoli di alta frequenza, brillanti molto piccoli di bassa frequenza.

Impasto 3. Colore: Munsell 2.5 YR 4/1. Consistenza: duro. Sensazione al tatto: ruvida. Frattura: irregolare. Inclusi bianchi molto piccoli di bassa frequenza, brillanti molto piccoli di bassa frequenza.

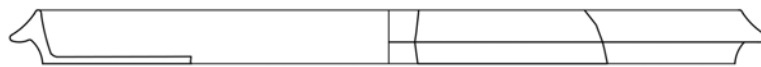
TAVOLA LXXVI



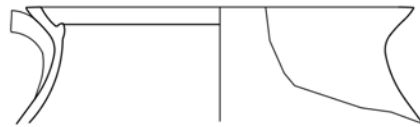
1



2



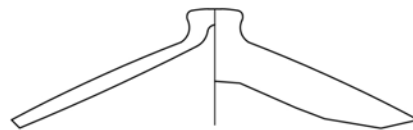
3



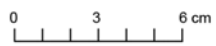
4



5



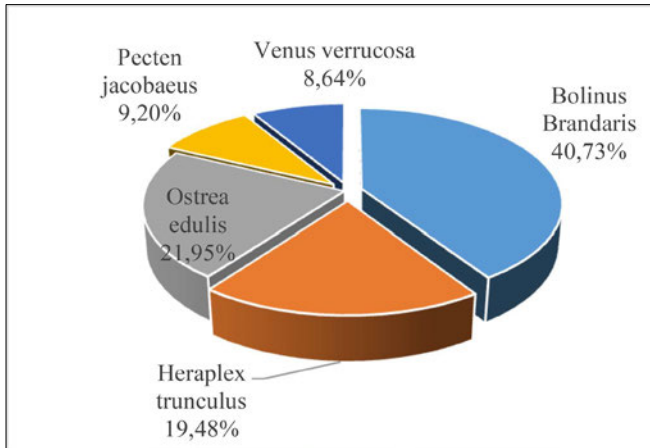
6



CERAMICHE COMUNI DA FUOCO

II-I sec. a.C.

*I reperti malacologici*



123. - Attestazione esemplari di malacofauna calcolati in percentuale sul numero totale dei rinvenimenti.

La malacofauna considerata, costituita da esemplari integri, rappresenta una discreta percentuale sul totale dei reperti (N 14,5 % / P 2,45%), mentre in quantità discreta e non quantificabile, sono presenti gusci di murici tritutati (TAV. LXXVII,3). Prevalgono in assoluto i murici nelle 2 varietà principali utilizzate per l'estrazione del pigmento di porpora dalle ghiandole con maggiore attestazione del tipo *Bolinus Brandaris* (N 46,15%) e *Heraplex trunculus* (N 15,38%).

Ai murici in percentuale seguono le ostriche (N 16,48%), le capesante (N 11,36%) e i tartufi di mare (N 10,62 %). Numerosi contesti archeologici a Roma, databili tra i primi secoli dell'Impero e il Medioevo, mostrano un assiduo consumo sia di ostriche che di murici soprattutto nei primi tre secoli<sup>481</sup>.

Le ostriche erano particolarmente apprezzate nel mondo romano, il piatto più amato dalle classi gentilizie, descritto come il "*cibo dei padroni*" negli epigrammi satirici di Marziale (3.60; 6.11; 7.78; 10.37; 12.17).

Descrizione	Numero	Peso	Tavole
Bolinus Brandaris	126	1089	TAV. LXXVII,1-2
Heraplex trunculus	42	521	TAV. LXXVII,3
Ostrea edulis	45	587	TAV. LXXVIII,1
Capasanta - Pecten jacobaeus	31	246	TAV. LXXVIII,2
Tartufo di mare - Venus verrucosa	29	231	TAV. LXXVIII,3

124. - Attestazione tipologia di malacofauna.

Come riporta Plinio (Nat. Hist., XXXII, 61) in Italia erano molto stimate, oltre a quelle del Lago Lucrino, le ostriche del Circeo, del Lago Averno, di Taranto e di Brindisi<sup>482</sup>.

*Analisi e interpretazione del contesto*

L'analisi complessiva dei materiali provenienti dal riempimento della buca definita "sacca 1" ha consentito di definire con precisione la natura del riempimento, la tipologia dei reperti e la datazione degli stessi.

La buca è collocata nelle vicinanze di un quartiere abitativo di difficile ricostruzione a causa del precario stato di conservazione.

Il materiale è costituito prevalentemente da ceramiche databili tra il IV e il III sec. a.C. con prevalenza di anfore e ceramiche comuni, a cui fa seguito una discreta presenza di reperti malacologici e scarti di lavorazione di murici.

Pochi frammenti di piatti a vernice nera e brocche di ceramica comune inquadrabili cronologicamente tra la seconda metà del I sec. a.C. e il I sec. d.C., rappresentano il *terminus post quem* di realizzazione di questo riempimento, dovuto all'azione di pulizia e bonifica di quartieri abitativi e aree artigianali deputate all'estrazione della porpora.

<sup>481</sup> De Grossi Mazzorin 2016, 61.

<sup>482</sup> De Grossi Mazzorin 2015, 154.

TAVOLA LXXVII



TAVOLA LXXVIII



1



2



3

0 3 6 cm

REPERTI MALACOLOGICI



## CAPITOLO IV

### CONCLUSIONI

#### 1. Il porto, i quartieri abitativi e artigianali

Il punto di partenza per l'elaborazione di questo progetto di ricerca su Taranto è stata l'archeologia dei paesaggi, «settore della ricerca archeologica in cui l'approccio diacronico è, per forza di cose, imprescindibile»<sup>483</sup>.

Taranto si è mostrata campo di indagine complesso, con un paesaggio rimasto immobile e intatto fino alla seconda metà del 1800, per subire vorticosi cambiamenti, livellamenti e distruzioni con la costruzione dell'Arsenale, con l'urbanizzazione del Borgo, con l'intensa industrializzazione delle aree limitrofe alla città. Le amene e bucoliche coste del mar Piccolo, con le eleganti ville settecentesche, hanno lasciato il posto ai bacini galleggianti e alle strutture in cemento dei cantieri navali, gli sterminati uliveti secolari sono stati sostituiti dalla grande fabbrica metallurgica.

Pasolini negli anni '50, poco prima della costruzione dell'Italsider, nel suo lungo tour per l'Italia, coglieva ancora l'essenza di Taranto come città di mare, la definiva «città perfetta (...) viverci è come vivere nell'interno di una conchiglia, di un'ostrica aperta»<sup>484</sup>.

In una situazione così compromessa, resa ancora più complessa dall'applicazione di discutibili metodologie di ricerca archeologica, l'acquisizione dei dati per la ricostruzione diacronica dei paesaggi del mar Piccolo della città dei due mari si è mostrata impervia e problematica.

Eppure, nonostante le difficoltà e la complessità oggettiva delle indagini effettuate, questa ricerca ha apportato nuovi spunti per la ricostruzione storica e paesaggistica delle coste del "mare interno", in particolare per l'ambito urbano e, attraverso lo studio globale di contesti, ha contribuito a una più precisa definizione dei caratteri produttivi ed economici di Taranto tra età ellenistica ed età tardoantica.

Dal punto di vista topografico l'area urbana oggetto di questo studio ricade in contrada Santa Lucia la cui costa era occupata, probabilmente sin dal periodo greco, dalle strutture del porto interno della città cadute in

disuso intorno al VI secolo d.C. poiché periferiche rispetto al tessuto urbano ridottosi alla sola acropoli.

In età augustea il porto entro il mar Piccolo è accuratamente descritto da Strabone che lo definisce μέγιστος καὶ κάλλιστος (grande ed eccellente), chiuso da un grande ponte, e ne calcola il perimetro in 100 stadi, circa 18 chilometri e mezzo (Str. Geogr., VI, 3, 1). L'autore aggiunge, paragonandolo al porto di Brindisi, che «il porto tarantino non è completamente riparato a causa dell'ampiezza e ha anche fondali bassi intorno alla parte più interna» (Str. Geogr., VI, 3, 6). Recentemente è stata ipotizzata la presenza di un quarto approdo affacciato sul mar Piccolo nell'area settentrionale dell'acropoli già all'inizio del III secolo a.C.<sup>485</sup>

Per l'epoca imperiale un'importante testimonianza della presenza del porto è venuta alla luce durante gli ultimi lavori di ristrutturazione e riqualificazione dell'ex Convento di Sant'Antonio condotti tra il 2011 e il 2016. Un'iscrizione latina, murata al di sotto del terzo arcosolio dell'angolo nord-orientale del chiostro quattrocentesco, riporta l'epitaffio di un classario della flotta misenate datato tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. La morte avrebbe colto *Septimius* in servizio e in concomitanza dell'approdo della nave nel porto di Taranto, dove egli fu pertanto sepolto, secondo le disposizioni impartite dal commilitone *Fundanius*. In città la presenza dell'unità navale non sarebbe stata però connessa ad una *statio* della flotta, ma sarebbe stata dettata dalla opportunità di attracco anche per un periodo limitato<sup>486</sup>.

A partire dal Medioevo la documentazione di archivio e topografica riporta la presenza di ben tre scali portuali, dei quali il principale era nel mar Piccolo, nei pressi della Marina della città vecchia; uno era esterno, nel mar Grande, tra lo Scoglio del Tonno e la città medievale sull'isola; l'altro interno, nella baia di Santa Lucia<sup>487</sup>.

Al porto più antico in contrada Santa Lucia sono riferibili due allineamenti murari segnalati dal Viola nel 1881 a 25 metri a Nord dell'ex Convento di Sant'Antonio e il rinvenimento di una scalinata monumentale di

<sup>483</sup> Cambi 2013; Cambi 2015.

<sup>484</sup> Pasolini 1959.

<sup>485</sup> Giletti 2017, 115-131.

<sup>486</sup> Gallo 2019.

<sup>487</sup> Leone-Turchiano 2020, 266-267.

accesso alla zona portuale nell'area dell'Ospedale militare<sup>488</sup>. Inoltre, a più riprese sono segnalati nell'area a fine 1800 accumuli di frammenti ceramici e anforacei<sup>489</sup> e soprattutto la presenza di enormi cumuli di murici triturtati tanto che la zona, sin dal 1700, era nota come "Monte dei Coccioi"<sup>490</sup>.



125. - Taranto, Borgo e Arsenale militare: delimitazione municipium e ubicazione principali contesti e aree archeologiche oggetto di studio lungo le coste del mar Piccolo tra età romana e tardoantica.

Siamo in presenza di aree limitrofe al porto caratterizzate da enormi accumuli di scarti di lavorazione provenienti da impianti per la produzione della porpora di cui, tuttavia, possediamo pochissimi e ipotetici indicatori strutturali: una vasca litica rotonda con tracce di colore rosso all'interno dell'attuale Museo segnalata dal Carducci a fine 1700, alcuni dispositivi con tracce di colore presso il Pizzone segnalati da Lenormant e Viola nel 1800<sup>491</sup>.

La porpora di Taranto era definita da Plinio *rubra tarentina* (Plin. Nat. 9, 137), molto apprezzata per la sua peculiare tonalità cromatica come scrive il poeta Orazio: *Quid placet ergo? Lana Tarentino violas imitate veneno* (Hor. Epod. II, 1, 207), probabilmente collegata alla lavorazione della lana e di tessuti pregiati e preziosi come il famoso *ταραντινίδιον*.

Probabilmente forte di questa fama, l'amministrazione imperiale romana tra la fine del IV e la metà del V secolo d.C. decise di impiantare nella città una manifattura destinata alla produzione della porpora e alla tintura afferente alle *sacrae largitiones* (*Notitia Dignitatum et administrationum omnium tam civilium quam militarium* 11.65). Delle nove tintorie registrate dalla *Notitia Dignitatum* per la parte occidentale dell'Impero, solo tre sono localizzate in Italia, di cui una sotto il controllo del *Procurator Bafii Tarentini Calabria*<sup>492</sup>.

Dal punto di vista urbanistico nel IV secolo d.C. i limiti dell'area urbana sono pressochè gli stessi dei secoli precedenti, con la defunzionalizzazione di alcuni comparti e la ristrutturazione di altri. Nuclei sepolcrali si impiantano sull'acropoli<sup>493</sup> e nel foro romano<sup>494</sup>, mentre perdura il carattere residenziale di alcune aree come villa Peripato<sup>495</sup> e piazza Maria Immacolata<sup>496</sup>, si ristruttura la piazza porticata collocata tra via Pupino e via Nitti<sup>497</sup>, si costruisce *ex novo* un edificio porticato nell'attuale piazza Kennedy<sup>498</sup>.

Altra area con importanti interventi di restauro e ripristino è quella delle *Thermae Pentascienses* (fig. 125)<sup>499</sup>.

Le ricerche portate avanti in questo settore della città hanno in parte confermato quanto già noto da dati bibliografici e di archivio.

I contesti dell'ex Convento di Sant'Antonio (scavo 2011-2012 - vedi cap III.3 *supra*) e dell'Arsenale (bacino di carenaggio scavo 1982 e campo sportivo scavo 2003 vedi cap III.6 e III.7 *supra*) sono caratterizzati dalla presenza di piccoli e grandi accumuli di materiali ceramici, edilizi, malacologici e scarti di lavorazione di murici triturtati databili tra età ellenistica ed età tardoantica.

Tra i 5 contesti presi in considerazione per questo lavoro di ricerca, lo scavo del 2012 all'interno dell'ex Convento di Sant'Antonio sia per le notevoli

<sup>488</sup> Lippolis 1982, 97-107, tav. XXIX, 1-3, 5; Schojer 1988a, 278, 288-290.

<sup>489</sup> Viola 1882, 20; Viola 1885, 258-288; Dell'Aglio 1988a, 59-70; Palazzo 1988, 76.

<sup>490</sup> Viola 1881, 392-393; Viola 1882, 35.

<sup>491</sup> Viola 1881, 408.

<sup>492</sup> Turchiano 2022, 98-99.

<sup>493</sup> Ipogeo delli Ponti (De Vitis 2011).

<sup>494</sup> Dell'Aglio, Basile 1991, 304.

<sup>495</sup> Dell'Aglio 1992, Dell'Aglio-Masiello 2004, 53-56.

<sup>496</sup> Masiello 1989, 73-78.

<sup>497</sup> Mastrocinque 2010, 99-102.

<sup>498</sup> D'Angela 1977, 46; Mastrocinque 2010, 99-102.

<sup>499</sup> Lippolis 1984, 119-153.

dimensioni che per l'attenta metodologia di indagine, è quello che ha fornito la quantità maggiore di dati e di elementi interpretativi più attendibili. L'area, periferica alla città, probabilmente era utilizzata già dall'età ellenistica per scarico di materiali sparsi, ma è poi in epoca tardoantica che si verifica una bonifica, seguita ad una riorganizzazione e risistemazione della costa degradante verso il mare, con riutilizzo di anfore ellenistiche come materiale da costruzione e di murici triturati sia all'interno delle anfore che alternati ai macro-strati di materiali indifferenziati con funzione drenante.

La discrepanza cronologica tra i contenitori che costituiscono i filari (III sec. a.C.-I sec. a.C.) e il periodo di realizzazione e uso delle strutture in cui sono impiegati (V-VI sec. d.C.) è abbastanza frequente<sup>500</sup> ed è interpretabile come un reimpiego secondario dei contenitori provenienti da ambienti e/o strutture di stoccaggio antecedenti presenti nelle vicinanze del porto.

Una volta che le anfore arrivavano al porto di ultima destinazione, svuotate del contenuto, potevano essere smaltite oppure vendute e reimmesse nel sistema economico per essere reimpiegate in opere di drenaggio e stabilizzazione di terreno oppure edile in occasione di riuso strutturale.

I porti di età romana si configuravano, pertanto, non solo come infrastrutture per l'attracco e lo scarico di merci, ma anche come un complesso sistema di siti e strutture legate allo stoccaggio e a discariche selezionate di inerti/*rudera* (anfore, laterizi e materiali da costruzione in genere) che potesse permettere poi la vendita e il riuso nelle attività edilizie<sup>501</sup>. Ne abbiamo esempi ad Arles, Marsala, Cosa, Sabratha e nel Golfo di Cos<sup>502</sup>, in Italia a Roma a monte Testaccio e Nuovo mercato Testaccio, in via Morosini e via Sacchi dove le aree prevedevano un'organizzazione sistematica con piattaforme successive, ambienti regolari, sistemazione a gradoni e realizzazione di muri di anfore, strade di servizio, aree coperte per le funzioni amministrative<sup>503</sup>.

A Taranto, il famoso "monte dei Coccioli", più volte citato da viaggiatori e scrittori, altro non doveva essere che un'area di accumulo imponente e di stoccaggio di gusci triturati di murici provenienti da vicini impianti di lavorazione della porpora, situato nei pressi del porto e molto probabilmente destinati a essere reimmessi sul mercato.

Nell'ambito di questa ricerca i murici triturati sono stati ritrovati in gran quantità nell'ex Convento di Sant'Antonio reimpiegati sia come riempimento delle anfore impiegate come delimitazione dei terrazzamenti, sia in strati alternati al terreno con funzione drenante, mentre nell'area dell'Arsenale, a circa 1 km ad Est di quello che doveva essere il porto antico, scarichi provengono sia dal mare sia dal contesto identificato nel campo sportivo, rimescolati a materiale ceramico.

Accumuli di gusci di murici triturati riutilizzati provengono anche da alcuni strati pavimentali delle *domus* tardoantiche in villa Peripato<sup>504</sup>.

Il riuso dei murici triturati è attestato in generale a partire dall'età ellenistica nei siti in cui era presente contemporaneamente la produzione della porpora. Solidi e leggeri, gli scarti di murice erano un ottimo strumento di bonifica, permettevano un adeguato isolamento dall'umidità del sottosuolo. In età ellenistica a Delo i residui conchigliiferi erano riutilizzati nelle malte di supporto ai mosaici o nei sottofondi di preparazione, in età romana imperiale e tardoantica sono stati individuati in impasti cementizi nordafricani a Sabratha, Cartagine, Leptis Magna, dalla costa orientale abbiamo attestazioni a Cesarea Marittima. Per l'Italia le segnalazioni sono scarse, ma sempre in siti prossimi alle coste (Orbetello, Aquileia, Messina)<sup>505</sup>.

Questi esempi testimoniano che i gusci rotti, invece che uno scarto da smaltire, costituivano un sottoprodotto utilizzabile, forse persino pregevole<sup>506</sup>.

Dei murici non si gettava nulla. Varie preparazioni farmaceutiche elencate da Plinio comprendono conchiglia di murice, in cenere oppure tritata o impastata con acqua per curare le ulcere della testa (Plin. *Nat.* XXXII, 23, 68); oppure la cenere dei molluschi era impiegata per curare gli ascessi (Plin. *Nat.* XXXII, 34, 106).

È probabile che gli stessi stabilimenti che lavoravano la porpora, in particolare se industriali e a larga scala, ricavassero ulteriori guadagni da queste produzioni secondarie, che si possono immaginare redditizie.

La collocazione in riva al mare per questi tipi di impianti sarebbe stata consigliata, e in qualche modo obbligata, per la raccolta dei gastropodi e per la disponibilità di acqua salata, ma soprattutto doveva essere esterna alla città per allontanare le attività maleodoranti. La disposizione avrebbe potuto anche essere intenzionalmente scelta in un ecosistema particolarmente

<sup>500</sup> Contino 2022, 49.

<sup>501</sup> Contino 2022, 34-38, 46-47.

<sup>502</sup> Carreras 2011, 24.

<sup>503</sup> Contino 2022, 42-46

<sup>504</sup> Biffino, Pace 2012, 134.

<sup>505</sup> Dilara 2017, 33-36.

<sup>506</sup> Felici 2020, 185.

favorevole al prosperare dei murici, come per Siracusa<sup>507</sup> e la stessa Taranto.

Per Taranto, i quattro siti in cui sono stati segnalati ritrovamenti di murici triturati lungo la costa del mar Piccolo (villa Peripato, ex convento Sant'Antonio, Arsenale campo sportivo/bacino di carenaggio, Collepaso) ci permettono di ipotizzare un'ubicazione sparsa degli impianti di lavorazione della porpora lungo una fascia di circa 3 km. Le attività di questi impianti dovevano essere collegate a quelle di allevamento dei murici, ritrovati integri in discrete quantità sia nei contesti di Sant'Antonio che dell'Arsenale. Sono attestate le tre varietà principali utilizzate per l'estrazione del pigmento di porpora dalle ghiandole, *Heraplex trunculus* e *Bolinus Brandaris*, da cui si otteneva un colore avvicinato a quello della *purpura rubra Tarentina*<sup>508</sup>, e in minore quantità *Stramonita Haemastoma*. Dal contesto dell'ex Convento di Sant'Antonio provengono, inoltre, grumi di colore rosso e blu (TAV. XLVII,2-3) che, sia pur nella difficoltà di definirne la natura, in assenza di analisi archeometriche, potrebbero essere considerati scarti e collegati alle attività dei tintori<sup>509</sup>.

Oltre che per l'estrazione della porpora, i murici erano anche commestibili: Celso, ad esempio, li annovera fra i cibi ottimi per la digestione (Cels. II, 24).

Tuttavia, per quanto riguarda Taranto, tra i prodotti di mare, i murici non sono considerati al pari dei *pectines* citati da Orazio nelle Satire (Hor. Sat. II,4.30-34), delle ostriche citate da Gellio (Gell. Noct. VI, 16,5) e da Plinio che le paragona a quelle del lago Lucrino, del Circeo, del lago Averno (Plin., Nat. 32, 59-61). Oltre ai murici, ostriche, capesante, tartufi e datteri di mare sono attestate nei contesti di Sant'Antonio e Arsenale, confermando in parte quanto già riportato dalle fonti con alcuni elementi di novità circa i prodotti di mare provenienti dagli allevamenti di Taranto.

Tuttavia, le fonti non forniscono informazioni sulle modalità e sulle tecniche di coltivazione di murici e ostriche in queste zone. L'unica indicazione è un riferimento di Ausonio che nel IV secolo parla di ostriche *quae Baianis pendent fluitantia plais*, probabilmente un

sistema di allevamento a "pergolaro" simile a quello utilizzato fino ad epoche recenti (Aus. Ep. XV, 30)<sup>510</sup>.

Nella stessa compagine urbanistica in età tardoantica va collocata la produzione di lucerne di tipo tripolitano attestato dal rinvenimento, tra i materiali dell'ex Convento di Sant'Antonio, di una matrice con disco definito da un anello a rilievo e incisioni radiali, sulla spalla e decorazione con "motivo a uncino" delimitato da cerchietti e bottoni (TAV. LIV, 5)<sup>511</sup>. La matrice si aggiunge ad altri esemplari da Taranto ma senza dati di provenienza precisi, di tipo africano con palmette stilizzate sulla spalla e decorazione sul disco, oltre a matrici di tipo tripolitano, con spalla decorata a palmette, e a perline<sup>512</sup>.

In età tardoantica Taranto si affianca ad altri centri di produzione come Canosa<sup>513</sup>, Ordona<sup>514</sup>, Egnazia<sup>515</sup> nella produzione di lucerne di imitazione, espressione della maggiore competitività commerciale delle produzioni locali rispetto alle importazioni<sup>516</sup>.

Inoltre, sempre dall'ex Convento di Sant'Antonio, provengono indizi di produzione di oggetti in osso più difficilmente databili, ma inquadrabili genericamente tra età imperiale ed età tardoantica. Tra gli scarti di lavorazione sono presenti una bacchetta con sfaccettature longitudinali non finita, riferibile ad un fuso (TAV. LVI, 8), una laminetta traforata con ritagli circolari di 0,7 cm di diametro realizzati per estrarre perline o vaghi di collana (TAV. LVI, 9); tra i resti in corso di lavorazione sono presenti palchi di cervidi (TAV. LVII, 1-2), corni di caprini ed elementi discoidali semilavorati (TAV. LVII, 2-4).

Più rara ma sempre presente è l'attestazione della lavorazione dei metalli, testimoniata da scorie di bronzo e ferro riferibili alla trasformazione secondaria (TAV. LVIII, 6-9).

In aree immediatamente a ridosso del porto e limitrofe alle aree artigianali erano collocati i quartieri abitativi di cui abbiamo notizie molto frammentarie.

Nell'ambito dell'ex Convento di Sant'Antonio sono stati identificati, in settori di scavo molto limitati, i resti di due abitazioni di età ellenistica con rifacimenti in età

<sup>507</sup> Felici 2020, 177-188.

<sup>508</sup> Turchiano 2022, 98-99.

<sup>509</sup> Turchiano 2022, 95-100, fig. 8.

<sup>510</sup> De Grossi Mazzorin, Leone 2022, 89-91.

<sup>511</sup> Joly 1974, 43-44, tav. XLIII, nn. 995-997; Bailey 1994, 189, nn. 264-266.

<sup>512</sup> D'Angela 1979, tav. I e II (matrici di lucerne a perline), tav. II (matrici di tripolitane forme Atlante XV); tav. III e IV (matrici di africane forme Atlante VIII).

<sup>513</sup> San Pietro: Volpe, D'Angela 1992, 894-895 (forma Atlante X A1a); De Stefano, Giuliani, Leone 2007, 44, fig. 12; Lamapopoli: Eramo *et al.* 2014.

<sup>514</sup> Pietropaolo 1995, 281-283 (forma Atlante X A1a).

<sup>515</sup> Mangone *et al.* 2009; Mangone *et al.* 2011; Fioriello, Mangone 2012.

<sup>516</sup> Attestazioni imitazioni lucerne africane e tripolitane a Taranto – ipogeo delli Ponti (De Vitis 1998, 18-19), a Egnazia (Fioriello 2003, 89-116), Canosa (Antonino 2024), Ordona (Turchiano 2000, 374-377), Egnazia (Fioriello, Mangone 2012).

tardoantica (scavo 1999 e 2016) ubicate a Sud e rispettivamente a 30 e 70 metri dal contesto indagato nel 2012 e dall'inizio del declivio del costone verso il mar Piccolo. Per l'età ellenistica potrebbe trattarsi di contesti legati ad attività del mare, visto il ritrovamento nell'area limitrofa di ami da pesca (TAV. LVIII) e numerosi pesi da rete (TAV. LIX).

In età tardoantica le ristrutturazioni delle abitazioni, a cui potrebbe essere collegata anche la sistemazione a terrazzamenti con anfore del costone del mar Piccolo in seguito alla bonifica dell'area, potrebbero essere avvenute all'interno di un piano di riqualificazione dell'intero comparto urbano a ridosso della costa, con la costruzione e il restauro dell'area porticata di piazzale Kennedy e via Pupino/incrocio via Nitti e delle *domus* di villa Peripato, molto probabilmente incentivate dal ruolo di prestigio ottenuto in seguito all'istituzione della manifattura per la produzione della porpora voluta dall'amministrazione imperiale romana.

Per quanto riguarda i contesti intercettati all'interno dell'Arsenale militare, le poche strutture murarie individuate nel campo sportivo, il precario stato di conservazione e la frammentarietà della documentazione, non permettono di ricostruire lo sviluppo planimetrico ma è possibile solo inquadrarle cronologicamente tra la tarda età ellenistica-primario imperiale. Il contesto è fuori dall'ambito urbano vero e proprio e distante oltre 1 km dall'area del porto antico. Le abitazioni erano ubicate ai lati di un battuto stradale ed erano state costruite in parte con materiali di spoglio provenienti da strutture più antiche in un'area occupata precedentemente da tombe e da scarichi di materiali votivi di IV-III sec. a.C.

Di difficile inquadramento cronologico è inoltre la struttura abitativa identificata durante le operazioni di costruzione del bacino di carenaggio a fine 1800<sup>517</sup>. Dalla poca documentazione grafica e fotografica in nostro possesso, si ricava la planimetria di una grande villa a peristilio affacciata sul mare, costruita verosimilmente durante l'età imperiale, indipendente dal complesso abitativo individuato e indagato poco più a Nord nel campo sportivo.

## 2. I commerci, i consumi, l'aggiornamento del repertorio formale delle officine ceramiche

I contesti presi in esame hanno restituito un'ingente quantità di materiali eterogenei sia per tipologia (ceramica, terrecotte figurate, monete, oggetti in metallo e osso, intonaci, pavimenti, laterizi, ossi, reperti malacologici, scarti di lavorazione, ecc.) sia per datazione, con pochi reperti di VI sec. a.C., una prevalenza di materiali di III-I sec. a.C., una bassa presenza di V-VI sec. d.C. (In totale: N. 16.636; P. 936.081g).

L'analisi complessiva di tutte le classi di materiali ha consentito di apportare un contributo importante, in particolare per il periodo III-I sec. a.C., per la ricostruzione delle dinamiche commerciali in cui era inserita la città, per la comprensione dei nuovi approcci culturali e dei consumi alimentari legati al repertorio formale adottato dalle officine ceramiche.

Nei contesti analizzati le anfore costituiscono la percentuale più alta dei rinvenimenti giustificata dalla vicinanza del porto e di eventuali aree di stoccaggio dei contenitori.

Dal punto di vista storico Taranto, in seguito alla guerra condotta tra il 282 e il 272 a.C. contro Roma con l'aiuto esterno di Pirro, vede ratificato un *foedus* che sembra confermare l'autonomia giuridica e istituzionale della città con un rafforzamento dell'aristocrazia filoromana e la fornitura nel porto di navi e truppe<sup>518</sup>. A partire da questo periodo le strutture ricettive del porto, oltre ad aver svolto le funzioni militari, continuano a registrare l'arrivo di prodotti legati all'economia produttiva "magna-greca" ed egea<sup>519</sup>.

Tra le importazioni egee le anfore corinzie-corciresi B costituiscono la presenza più rilevante sia nel contesto dell'ex Convento di Sant'Antonio che in quelli dell'Arsenale. Si tratta del tipo ellenistico con orlo a "otto" o a "serratura", un corpo rastremato verso il basso "a trottole" in argilla beige o rosata depurata e polverosa, prodotte principalmente in Illiria, Corcira, Corinto, Corfù e probabilmente destinata al commercio del vino (TAV. III,1-4; TAV. LXVII, TAV. LXXI). A Taranto altri rinvenimenti sono documentati presso via Dante angolo Via Polibio mentre ulteriori anse provengono dalle note località di Montedoro o dai siti ubicati nei pressi dell'antico porto, recuperate anch'esse tra il 1884 e il 1885, e tutte caratterizzate da bolli epigrafici dei

<sup>517</sup> Schojer 1988, 281a; Lippolis 1981, 100-101.

<sup>518</sup> Mastrocinque 2019, 439.

<sup>519</sup> Disantarosa 2023, 106.

fabbricanti entro cartigli di diversa forma: rettangolare ( $\Phi$ I), circolare ( $\Omega$ I) o ovoidale ma con il grappolo d'uva<sup>520</sup>.

In Puglia, soprattutto nel Salento, costituisce la presenza numericamente più rilevante sia tra i rinvenimenti subacquei che tra quelli interni del versante ionico<sup>521</sup>.

Insieme alle anfore, come merce di accompagnamento, a Taranto arrivano anche le ceramiche fini da mensa orientali: piatti e coppe riferibili alla “west slope style” (TAVV. IX-XI), ceramica sovraddipinta prodotta in numerosi centri del Mediterraneo in contemporanea alle ceramiche sovraddipinte “stile Gnathia”.

Discreta la presenza delle anfore greco-italiche III e IV, ben attestate soprattutto nel giacimento subacqueo dell'Arsenale. Sono presenti due varianti di Greco-Italia III, e numerosi frammenti di anse con bolli tra cui prevalgono I I con un'anfora in cartiglio ovale che trova confronti con esemplari provenienti da *Thourioi*, Metaponto, Selinunte<sup>522</sup>, mentre sono molto diffuse ad Ischia<sup>523</sup>. Pochi altri esemplari riportano fiori in cartiglio circolare o il caduceo. In due casi sono impressi monogrammi una “A” e una “M”, su un altro esemplare la “M” è all'interno di un caduceo<sup>524</sup>.

Un bollo ovale contiene lettere in legatura [Γ]AP o [Π]AP con l' “A” a barra dritta, relativo a un nome troncato in monogramma. Nel primo caso potrebbe trattarsi di Γαρτύδας, nel secondo di Πάρθης, attestati nel IV sec. a.C. rispettivamente a Crotona e Reggio<sup>525</sup>.

Lo stesso bollo, associato ad una corona e alla lettera “M”, è attestato a Lacco Ameno e nel carico del relitto di Filicudi su anfore greco-italiche IV.

A Taranto anfore greco italiche III e IV sono documentate in via Aristosseno e presso piazza Castello<sup>526</sup>.

Bassa ma significativa la presenza di anfore di produzione punica Mañà C1, già attestata a Taranto nella cisterna 4 di piazza Maria Immacolata<sup>527</sup> e documentata per lo più lungo Ionio, con labili presenze sulla costa adriatica e la Daunia<sup>528</sup>.

In tale frangente economico gli *ateliers* di vasellame da mensa della città sono impegnati nella produzione di ceramiche a vernice nera e sovraddipinte, caratterizzate

dalla predominanza di forme ellenistiche classiche quali *skyphoi*, coppe e tazze biansate.

Un cambiamento sia nei flussi commerciali che in ambito artigianale si registra a partire dal 209 a.C., dopo il sacco e la conquista della città da parte dei romani. A partire da questo momento si assiste ad un incremento delle importazioni di anfore rodie, crescita che sembra durare fino alla fine del II secolo a.C. Le ipotesi di una consistente circolazione di questi contenitori che trasportavano vino nell'abitato di Taranto sembrano essere orientate all'idea dell'inserimento dell'importante scalo portuale ionico nella rete di redistribuzione del grano, derrata che era convogliata in questa importante struttura coinvolgendo rotte principalmente ioniche ma anche adriatiche<sup>529</sup>.

Nei contesti presi in esame, oltre a una discreta attestazione di anfore rodie, sono presenti anfore coe e in misura minore le cnidie importate agli inizi del II secolo a.C. forse ad opera degli stessi commercianti di Rodi che in questo periodo sono interessati alla produzione e allo smercio del vino cnidio. Nella penisola italiana le anfore cnidie ricalcano il cammino di quelle rodie. Oltre che sulle coste salentine appaiono a Taranto e in Daunia, in Molise e nel Piceno, forse a bordo di navi salpate dal centro distributore di Brindisi<sup>530</sup>. Le greco-italiche VIa (TAV. V, 3-5), nel contesto dell'ex Convento di Sant'Antonio, sono rappresentate dal numero più alto di contenitori integri (N. 12), caratterizzate da orlo a sezione triangolare inclinato verso l'esterno, collo cilindrico, corpo allungato “cuoriforme”, puntale alto pieno di fine III sec. a.C. -primi decenni del II sec. a.C.<sup>531</sup>

Per molti di questi contenitori si ipotizza una provenienza tirrenica confermata dal ritrovamento in altro contesto del bollo TR. LOISIO riferito al prenome, Tr(ebios), e al nome, Loisos, è attestato a Taranto attraverso 4 esemplari<sup>532</sup>.

Pochi frammenti, provenienti dall'ex Convento di Sant'Antonio e dall'Arsenale, sono relativi alle greco-italiche VIb (TAV. V,6; TAV. LXXI,3).<sup>533</sup>

Con indici di presenza molto bassi e in condizioni molto frammentarie sono attestate anche le anfore

<sup>520</sup> Disantarosa 2023, 106.

<sup>521</sup> Auriemma 2004b, 149.

<sup>522</sup> Vandermersch 1994, 159-184.

<sup>523</sup> Olcese 2010, 68, fig. IV.2.

<sup>524</sup> Olcese 2010, 67-68.

<sup>525</sup> Fraser, Matthews 1997, 96; <https://www.lgpn.ox.ac.uk/>.

<sup>526</sup> Disantarosa 2022, 55.

<sup>527</sup> D'Auria 2005-2006, 119.

<sup>528</sup> Porto Cesareo (Auriemma 2004b, 157).

<sup>529</sup> Disantarosa 2023, 108.

<sup>530</sup> Auriemma 2004b, 152a; Otranto (Arthur 1992, 200; Auriemma 2004a, 242), Roca (Auriemma 2004a, 198), Torre dell'Orso (Auriemma 2004a, 211).

<sup>531</sup> Cibecchini, Capelli 2013, 440-441, fig.9.

<sup>532</sup> Palazzo 1988, 71, 73, cat. 9.2a, tav. V, VII; Dell'Aglio, Lippolis 1989, 542.

<sup>533</sup> Cibecchini, Capelli 2013, 442-443, fig. 10.

Lamboglia 2 e solo nel Contesto dell'ex Convento di Sant'Antonio.

Cambiamenti significativi nell'ambito artigianale ceramico si verificano proprio a partire dalla fine del III sec. a.C. e poi nel corso del II sec. a.C. quando le officine di ceramiche fini (ceramiche a vernice nera, sovraddipinte, HFR, pasta grigia) si rinnovano, sperimentano nuove modalità di cottura, di produzione e di decorazione, recepiscono un nuovo repertorio formale che attinge in parte al mondo greco-orientale (coppa emisferica) e in parte dalle aree tirreniche (piatti e bacini) con le ceramiche a vernice Campana A, C e dell'Aretina, importate e attestate a Taranto anche se in percentuali basse. Si tratta per lo più di ceramiche e forme che trovano confronti sia nella necropoli di Taranto che in numerosi altri contesti pugliesi<sup>534</sup>.

Nell'ambito di questa ricerca le novità rilevate riguardano prevalentemente le ceramiche fini da mensa sovraddipinte e le ceramiche comuni. All'interno delle produzioni verniciate sovraddipinte sono state individuate e isolate due categorie ceramiche attinenti alle produzioni fini da mensa (denominate "ceramiche a vernice rossa sovraddipinta"), e alle ceramiche comuni (denominate "ceramiche comuni sovraddipinte"), di produzione locale che tuttavia non devono aver avuto molta fortuna sul mercato, visto che sono attestate solo nella città di Taranto.

Le produzioni fini da mensa sono caratterizzate da coppe emisferiche in argilla rosso mattone e pareti sottili rivestite da vernice rossa con decorazione incisa e sovraddipinta in bianco che risente sia dell'influenza della ceramica a vernice nera Campana A (TAV. XVII, 1)<sup>535</sup>, che della "west slope ware" (TAV. XVII,2)<sup>536</sup>. L'attribuzione a officine tarantine è confortata dal ritrovamento di numerosi frammenti in vernice rossa sovraddipinta negli scarichi di materiale all'interno dell'ipogeo di via Fratelli Mellone a Taranto, riferibili a una vicina officina preposta alla lavorazione della ceramica<sup>537</sup>.

Per quanto riguarda le ceramiche comuni sovraddipinte, il repertorio morfo-tipologico è costituito solo da bacini di dimensioni medio-grandi (diametro 35-40 cm) con pareti spesse (spessore 1-2 cm) destinati alla preparazione di alimenti.

La decorazione sovraddipinta presente all'interno delle forme, costituita da viticci, corone pendenti e sul

fondo da uccelli o volti di donne, ha indotto in passato gli studiosi a considerare queste forme come lo sviluppo più tardo delle ceramiche sovraddipinte policrome o di Gnathia di età ellenistica<sup>538</sup>. Tuttavia, se l'influenza della ceramica di Gnathia è innegabile in ambito stilistico, dal punto di vista morfologico e tecnologico questi bacini presentano caratteristiche proprie completamente diverse dalle precedenti forme ellenistiche. I bacini Hempel 621/2 e 621/3 di II sec. a.C., con orlo a tesa estroflessa, possono essere verniciati parzialmente per immersione e sovraddipinti all'interno sotto l'orlo o a metà parete con fasce di viticci e rami di vite, mentre il più tardo bacino Hempel 621/5 apodo, di grandi dimensioni (diametro orlo tra 40 e 50 cm) con pareti spesse (0,80 cm – 1,00 cm) presenta un'ingubbiatura sulla superficie e una decorazione sovraddipinta all'interno e sul medaglione centrale.

Tra le ceramiche comuni di produzione locale rientra anche la ceramica comune a vernice bruna o rossa che, per il II-I sec. a.C., si caratterizza per la presenza di bacini medio-grandi decorati da vernice stesa internamente con il pennello, in parte morfologicamente influenzati da forme prodotte in contesti centro italici (forma Olcese 3, TAV. XXXVIII,1)<sup>539</sup>.

In generale per le ceramiche comuni caratterizzate da impasto calcareo beige-rosato depurato (acrome, sovraddipinte, vernice bruna o rossa) emerge per lo più un repertorio morfo-tipologico comune alle ceramiche fini da mensa a vernice nera e sovraddipinta di produzione locale, mentre le ceramiche comuni da fuoco e i mortai verosimilmente rimandano a produzioni tirreniche e centro-italiche. Le ceramiche a vernice rossa interna sono riferibili a produzioni campane, i bracieri erano importati, invece, dall'Egeo.

Il quadro che emerge dallo studio delle ceramiche comuni è in linea con quanto rilevato e riscontrato in altri contesti noti in Italia centrale durante l'età tardo-repubblicana<sup>540</sup>.

In genere le ceramiche comuni di qualità prodotte in un centro venivano distribuite nell'area prossima alla zona di fabbricazione e in quelle adiacenti. Tuttavia, in età tardo-repubblicana, le officine di ceramiche da fuoco tra Etruria, Lazio e Campania si specializzarono nella produzione di contenitori di ottima qualità esportandoli in tutto il Mediterraneo. I recipienti presentavano una buona resistenza meccanica ed erano in grado

<sup>534</sup> Hempel 2001.

<sup>535</sup> Morel 2152 a1, 2154 (Morel 1981a, 141-142, pl. 32).

<sup>536</sup> Bollen 2004, 137.

<sup>537</sup> D'Amicis 2021, 162-163, fig. 2b.

<sup>538</sup> De Amicis 1996, 445, n. 38; Hempel 2001, 111, forme 621.2,3 e 5.

<sup>539</sup> Olcese 2003, 102, tipo 3, tav. XXXVI, 1-3.

<sup>540</sup> Olcese 2003.

di sopportare «shocks» termici poiché utilizzavano argille provenienti da aree vulcaniche con un basso coefficiente di dilatazione o con struttura poco rigida<sup>541</sup>.

Una percentuale bassa ma significativa è rappresentata nei contesti dell'ex Convento di Sant'Antonio da frammenti di ceramiche sigillate africane (TAVV. XXIX-XXXX) e orientali (TAV. LXV) e da contenitori anforari di età tardoantica.

Pochi ma significativi i frammenti riferibili ad anfore africane (Keay VI, Keay XXV, *Spatheia*) e orientali (LR 1, LR 2) di IV-VI sec. d.C. che arricchiscono il quadro delle conoscenze relative alla circolazione delle merci in età tardoantica basata, per Taranto, sulla documentazione proveniente dagli scavi di villa Peripato e palazzo delli Ponti (TAV. VII e TAV. LXV)<sup>542</sup>.

A partire dal III-IV secolo d.C. si registrano per l'areale del porto di Taranto modifiche edilizie come la realizzazione di un edificio monumentale porticato posizionato in prossimità della linea di costa sul versante del Mar Piccolo, in corrispondenza dell'odierna piazza J. F. Kennedy. Ed è proprio a una discarica portuale o alle tracce di quelle che furono le attività di gestione delle merci nel vicino porto che è orientata l'interpretazione del grosso quantitativo di frammenti di anfore documentati durante lo scavo degli inizi degli anni Novanta nel sito di Palazzo delli Ponti<sup>543</sup>.

In generale tra la fine del IV e il VI-VII secolo d.C. si assiste all'importazione, già attestata per molti altri siti costieri e dell'entroterra pugliesi, di merci provenienti dal Nord-Africa e a una più consistente circolazione di derrate alimentari dall'Oriente<sup>544</sup>.

In conclusione, lo studio dei contesti urbani situati lungo il tratto costiero del mar Piccolo ha contribuito, per il periodo III-I sec. a.C., da un lato a definire in maniera più puntuale i circuiti commerciali in cui la città era inserita tra mercati egei e centro-italici, dall'altro a delineare i cambiamenti nell'ambito artigianale ceramico con un radicale aggiornamento nelle forme legato all'acquisizione di nuove mode alimentari.

Dal punto di vista urbanistico si ritiene di aver fornito nuovi e fondamentali dati per la ricostruzione degli spazi limitrofi al porto a partire dall'età ellenistica fino ad età tardoantica, definendo in maniera più precisa funzioni, dimensioni e caratteristiche.

E così il porto di Taranto e contrada Santa Lucia si configurano, sin dal periodo greco, come il settore urbano più dinamico, con aree destinate alla produzione della porpora, piazze, aree di stoccaggio, riciclo e vendita di materiali, punto di incontro e scambio di uomini e merci che andrà a perdere di importanza solo con la contrazione della città sull'acropoli a partire dal VI sec. d.C.

<sup>541</sup> Picon-Olcese 1995; Olcese 1996, 440-441.

<sup>542</sup> Villa Peripato: Biffino, Pace 2012, 106-110, 135, 143-146); palazzo delli Ponti: De Vitis 2007-2008, 55-204.

<sup>543</sup> Disantarosa 2023, 112.

<sup>544</sup> Disantarosa 2022a, 60.

## BIBLIOGRAFIA

- Abruzzese Calabrese G. 1996, *La coroplastica votiva. Taranto*, in Lippolis E. (ed.), *I Greci in Occidente. Arte e Artigianato in Magna Grecia*, Napoli, 188-206.
- Alaggio R. 2014, *La città del principe. Vita cittadina e prerogative feudali a Taranto in età angioino-aragonese*, in Colesanti G. T. (ed.), *“Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re”*. Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV), Roma, 251-286.
- Alessio A. 1988, *La necropoli di contrada Lupoli*, in *Il Museo di Taranto: cento anni di archeologia (Catalogo della mostra)*, Taranto, 371-414.
- Alexandropoulou A. 2002, *Gnathia und Westabhangkeramik: eine vergleichende Betrachtung*, Münster.
- Andreassi G. 1981, *Scavi e scoperte. Egnazia*, Studi Etruschi, 49, 460-461.
- Andreassi G. 2000, *L'attività archeologica in Puglia nel 1999*, in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica*, Atti del 39° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1-5 ottobre 1999), Taranto, 761-795.
- Andreassi G. 2005, *L'attività archeologica in Puglia nel 2004*, in *Tramonto della Magna Grecia*, Atti del 44° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 24-28 settembre 2004), Taranto, 203-234.
- Andreassi G. 2007, *L'attività archeologica in Puglia nel 2006*, in *Atene e la Magna Grecia dell'età arcaica dell'Ellenismo*, Atti del 47° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 25-29 settembre), Taranto, 944-972.
- Annese C., Disantarosa G. 2013, *Cultura materiale nella Puglia centro-settentrionale tra la fine del IV e il V sec. d.C.: commercio, circolazione e consumo*, in Baldini I., Cosentino S. (eds.), *Potere e politica nell'età della famiglia teodosiana (395-455). I linguaggi dell'impero, le identità dei barbari: sintesi regionali*, Bari, 223-243.
- Antonino N. L. 2024, *Le lucerne di produzione locale del complesso catacombale tardoantico di Lamapopoli a Canosa di Puglia (BT): una proposta tipologica*, The Journal of Fasti Online, 1-31.
- Anzoino T., Cicerone F., Narracci G. (eds.) 1981, *Taranto e il suo Arsenal. Mostra sugli aspetti storici, urbanistici e produttivi dell'insediamento dell'Arsenale M.M. a Taranto (Taranto, 25 giugno-26 luglio 1981)*, Taranto.
- Arthur P. 1992, *Amphorae for Bulk Transport*, in D'Andria F., Whitehouse D. (eds.), *Excavations at Otranto. Volume II: the finds*, Galatina, 199-217.
- Arthur P., Gliozzo E. 2005, *An archemetallurgic study of Byzantine and medieval metallic slags from southern Apulia*, *Archeologia Medievale*, XXXII, 377-388.
- Arthur P., De Mitri C., Lapadula E. 2007, *Nuovi appunti sulla circolazione della ceramica nella Puglia meridionale tra tarda antichità ed Altomedioevo*, in Gelichi S., Negrelli C. (eds.), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e Altomedioevo*, III incontro di studio Cer.am.is, Mantova, 331-352.
- Atlante I (1981) = AA.VV. *Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo Impero)*, suppl. *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma.
- Atlante II (1985) = AA.VV. *Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, suppl. *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma.
- Attolico A. 2011, *I reperti metallici*, in Bertelli G., Lepore G. (eds.), *Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR)*, 496-522.
- Auriemma R. 1998, *Archeologia della costa salentina: l'approdo di Torre San Gregorio*, Studi Antichità 11, 127-148.
- Auriemma R. 2004a, *Salentum a salo. I. Porti, approdi, merci e scambi lungo la costa adriatica del Salento*, Galatina.
- Auriemma R. 2004b, *Salentum a salo. II. Forma Maris Antiqui*, Galatina.
- Baffi E. 1933, *Gli avanzi archeologici della chiesa di S. Antonio*, La Voce del Popolo, A. 50, n. 18, 5-9.
- Bailey M. D. 1994, *Lamps*, in Fulford M., Tomber R. (eds.), *Excavations at Sabratha: 1948 - 1951, volume II. The finds*, London, 145-211.
- Baldassarri R. 2009, *Il materiale del carico del relitto: analisi tipologica e quantitativa della ceramica locale da fuoco*, in Tusa S., Zangara S., La Rocca R. (eds.), *Il relitto tardo-romano di Scauri a Pantelleria*, Palermo, 91-120.
- Baldassari R. 2014, *La produzione della ceramica a Pantelleria e la sua circolazione in età tardo antica* (tesi dottorato XXVI ciclo- Università di Sassari).
- Barra Bagnasco M. 1996, *La coroplastica votiva*, in Lippolis E. (ed.), *I Greci in Occidente. Arte e Artigianato in Magna Grecia*, Napoli, 181-188.
- Barra Bagnasco M. 2009, *Locri Epizefiri V. Terrecotte figurate dall'abitato*, Alessandria.
- Battafarano M., De Grossi Mazzorin J., Perrone N. 2009, *Analisi archeozoologiche nella galleria settentrionale del castello aragonese di Taranto*, in D'Angela C., Ricci F. (eds.), *Il castello aragonese di Taranto. Studi e Ricerche 2004-2006*, Taranto, 393-403.
- Béal J. C. 1983, *Catalogue des objets de tabletterie du Musée de la Civilisation Gallo-Romaine de Lyon*, Lyon-Paris.
- Bernal Casasola D. 2010, *Fishing Tackle in Hispania: Reflections, Proposals and First Results* in Bekker-Nielsen T., Bernal Casasola D. (eds.), *Ancient nets and fishing gear proceedings of the international workshop on «nets and fishing gear in classical antiquity: a first approach»* (Cádiz, november 15-17, 2007), Cádiz, 83-138.

- Bertrand I. 2008, *Le travail de l'os et du bois de cerf à Lemonum (Poitiers, F)*, in Bertrand I. (ed.), *Le travail de l'os, du bois de cerf et de la corne à l'époque romaine: un artisanat en marge?*. Actes du colloque de Chauvigny (8-9 déc. 2005), Montagnac, 101-144.
- Bianchi C. 1995, *Spilloni in osso di età romana. Problematice e rinvenimenti in Lombardia*, Milano.
- Bianchi C. 2018, *Oggetti in osso, palco e avorio*, in Pitcher L.A. (ed.), *Amoenissimis... aedificiis. Lo scavo di piazza Marconi a Cremona. Volume II. I materiali*, Mantova, 419-449.
- Bianchi C. 2019, *Testimonianze della lavorazione dell'avorio e dell'osso in epoca romana: stato della ricerca e recenti casi di studio*, in Di Cesare M. (ed.), *Sharing material culture: ivory and bone artefacts from the Mediterranean to the Caspian sea from antiquity to the middle ages*, Quaderni di vicino Oriente, XV, Roma, 23-74.
- Biffino A. 2002-2003, *Taranto. Cattedrale di S. Cataldo*, Taras XIII, 1-2, 221-227.
- Biffino A., Lapadula E. 2004, *Taranto. Cattedrale di S. Cataldo*, *Archeologia postmedievale* 12, 114 - 115.
- Biffino A. 2005, *Il cantiere della Cattedrale di Taranto e la posa in opera del mosaico pavimentale: primi risultati dell'analisi archeologica*, in Angelelli C. (ed.), *Atti del X Colloquio Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, (Lecce 18- 21 febbraio 2004), Tivoli, 121-136.
- Biffino A. 2023, *Il paesaggio intorno all'abbazia tra preistoria e medioevo attraverso i dati archeologici*, in Davide Petriaggi B., Rotondo R. (eds.), *Santa Maria della Giustizia. Storie di un'abbazia dimenticata*, Bari, 11-24.
- Biffino A., Pace C. 2012, *Un contesto tardoantico a Taranto: i materiali ceramici di Villa Peripato*, Taras XXXII, 93-173.
- Boersma J. 1989, *Oria e Valesio: ricerca archeologica olandese nel Salento*, in Moscati S. (ed.) *Salento Porta d'Italia*, Atti del Convegno Internazionale (Lecce 27- 30 novembre 1986), Galatina, 193- 200.
- Boersma J.-Yntema D. 1987, *Valesio. Storia di un insediamento apulo dall'Età del Ferro all'epoca tardoromana*, Fasano.
- Boersma J., Yntema D. 1989, *The Valesio Project: fourth interim report (campaigns of 1987 and 1988)*, BaBesch 64, 134- 159.
- Boldrini S. 1999, *Le anfore*, in Mazzei M. (ed.), *Siponto antica*, 412- 421.
- Bollen E. A. 2002, *A West Slope Bowl in Sydney. Trans-Aegeanrelations of Hellenistic Pottery Production*, *Mediterranean Archaeology*, 15, 95-108.
- Bollen E. A. 2004, *A Comparative study of West Slope Pottery Productions in the Hellenistic World*, PhD Thesis University of Sydney (Sydney repository URI: <http://hdl.handle.net/2123/17174>).
- Bonifay M. 2004, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford.
- Boso P. 1955, *La popolazione di Taranto secondo il catasto del 1746*, *Archivio Storico Pugliese*, VIII, 1-4, 160-196.
- Bozkova A. 2014, *West Slope Pottery from Mesambria Pontike*, in Guldager Bilde P., Lawall M. L. (eds.), *Pottery, Peoples and Places. Study and Interpretation of Late Hellenistic Pottery*, Aarhus, 199-214.
- Braconi P., Lanzi D. 2020, *Produzioni ceramiche a Pompei tra III e II sec. a.C.: le fornaci delle Insulae VI 5 e VII 15*, in Osanna M., Toniolo L. (eds.), *Fecisti Cretaria. Dal frammento al contesto: studi sul vasellame ceramico del territorio vesuviano*, Roma, 13-22.
- Brecciaroli Taborelli L. 2005, *Ceramiche a vernice nera*, in Gandolfi D. (ed.), *La ceramica e i materiali d'età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera, 59-103.
- Brecciaroli Taborelli L. 2020, *Ceramiche stile "West Slope" nella necropoli di Ankon. Una sposa greca (?)*, *Picus XL*, Studi e ricerche sulle Marche nell'antichità, 9-54.
- Buglione A., De Venuto G. 2010, *L'uso artigianale del palco di cervo in Puglia tra Tardoantico e Medioevo*, in Tagliacozzo A., Fiore I., Marconi S., Tecchiati U. (eds.), *Atti 5° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Rovereto, 10-12 novembre 2006)*, Rovereto, 349-352.
- Burgers G. J., Yntema D. 1998, *The settlement of Muro Tenente, southern Italy. Second interim report* BaBesch 73, 111- 132.
- Calandra E. 2008, *La ceramica sovraddipinta apula e la ceramica di Gnathia. Osservazioni e spunti di riflessione. Un'ipotesi per Ruvo*, ACME, *Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli studi di Milano*, LXI, II, 1-32.
- Cambi F. 2013, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma.
- Cambi F. 2015, *Manuale di archeologia dei paesaggi*, Roma.
- Campagna L. 1995, *Cisterne e buche di scarico di età repubblicana a Vaste (Le)*, *scavi di fondo S. Antonio*, StAnt 8, 2, 215- 288.
- Campagna L. 2000, *Le anfore della necropoli in contrada Portinenti (proprietà Leone)*, in Bernabò Brea L., Cavalier M. (eds.), *Meligunis Lipara, X. Scoperte e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari*, Roma, 443-476.
- Campese Simone A. 2003, *I cimiteri tardoantichi e alto-medievali della Puglia settentrionale. Valle del basso Ofanto, Tavoliere, Gargano*, Città del Vaticano.
- Caprino P. 2009, *Ceramica da fuoco: dal basso medioevo all'età moderna*, in D'Angela C., Ricci C. (eds.), *Il castello aragonese di Taranto. Studi e ricerche 2004-2006*, Atti del II Seminario (Taranto, castello aragonese, 6-7 giugno 2007), Taranto, 375-387.
- Caprio A. 2002, *Le ceramiche fini da mensa*, in Ciancio A. (ed.), *La Peucezia in età romana. Il quadro archeologico e topografico*, Bari, 27- 39.
- Carrara Ronzani M. 1978, *Ceramica apula a vernice bruna o rossa*, *Rivista di Studi Liguri*, XLIV, 219- 232.
- Carreras C. 2011, *Urbanismo y eliminación de residuos urbanos*, in Remolà Vallverdú J. A., Acero Pérez J. (eds.), *La gestión de los residuos urbanos en Hispania. Xavier Dupré Raventós (1956-2006) in memoriam*, anejos de archivo español de arqueología, LX, Mérida, 17-26.

- Carsana V. 1994, *Ceramica da cucina tardoantica e alto-medievale*, in Arthur P. (ed.), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi. Napoli (scavi 1983-1984)*, Galatina, 221-258.
- Cibecchini F., Capelli C. 2013, *Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore grecoitaliche: i relitti di III secolo del Mediterraneo occidentale e la possibilità di una nuova classificazione*, in Olmer F. (ed.), *Itinéraires des vins romains en Gaule III-II siècles avant J.-c. confrontation de faciès*, Actes du colloque européen organisé par l'UMR 5140 du CNRS (Lattes, 30 janvier-2 février 2007), Lattes, 423-451.
- Coletti F., Diosono, F. 2019, *Il vuoto utile. Il riutilizzo di anfore nell'edilizia romana*, *Archeologia Classica* 70, 679-709.
- CIL (1983-) = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini.
- Casavola L. 1996, *Le anfore da trasporto*, in Lippolis E. (ed.), *I Greci in occidente: arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli, 480-484.
- Casavola L. 1999, *Le anfore della villa romana di Agnuli (Mattinata- Foggia)*, in Gravina A. (ed.), *La Daunia romana: città e territorio dalla romanizzazione all'età imperiale*, Atti del 17° Convegno Nazionale sulla Preistoria- Protostoria- Storia della Daunia (S. Severo, 6-8 dicembre 1996), S. Severo, 262- 275.
- Casavola L. 2002, *Le anfore*, in Ciancio A. (ed.), *La Peucezia in età romana. Il quadro archeologico e topografico*, Bari, 53- 81.
- Cassano R., Laganara C., Volpe G. 1985, *Area del tempio di Giove Toro a Canosa. Relazione preliminare*, *Archeologia Medievale*, XII, 501- 515.
- Cenci C., Stuardi R. 2020, *La produzione di coroplastica a Verona: il quartiere artigianale di piazza Arditì (I sec. a.C.- III sec. d.C.)*, *Les Carnets de l'ACoSt, Association for Coroplastic Studies*, 20, 1-29, <https://doi.org/10.4000/acost.2266>.
- Chiaromonte Treré C. 1984, *Ceramica grezza e depurata*, in Maria Bonghi Jovino M. B. (ed.), *Ricerche archeologiche a Pompei. L'insula 5 della regio VI dalle origini al 79 d. C.*, Roma, 140- 193.
- Chirico M. 2010, *Fonti storiche per la conoscenza del territorio*, in Chirico M., De Vitis S., Ressa A. (eds.), *Ameno lido che s'incurva e gira. I segni della Storia sul secondo seno del mar Piccolo di Taranto*, Taranto, 7-60.
- Chirico M. 2021, *“Sulla via che mena al Pizzone”*. *Storia dell'antica strada di S. Lucia e del casino del Monsignore*, Taranto.
- Ciminale D. 2000, *Lecce nel XVI secolo e l'isola del Governatore: i materiali ceramici*, in Giardino L., Arthur P., Ciongoli G. P. (eds.), *Lecce. Frammenti di storia urbana. Tesori archeologici sotto la Banca d'Italia*, Catalogo della mostra, Bari, 96-106.
- Conte A. 1984, *I signori del piccone. Storia di un Museo Archeologico del Sud. Taranto*, Martina Franca.
- Contino A. 2022, *Roma e i rifiuti urbani: un problema di stoccaggio, eliminazione e riuso*, in Bernal-Casasola D., Contino A., Sebastiani R. (eds.), *Da Roma a Gades/De Roma a Gades Gestione, smaltimento e riuso dei rifiuti artigianali e commerciali in ambiti portuali marittimi e fluviali*, Workshop Internazionale (Roma, 19-20 settembre 2019), Roma, 31-52.
- Contino A., D'Alessandro L. 2013, *Smaltimento e riuso dei contenitori da trasporto: casi studio dal territorio di Roma*, Roma, le tibre, le littoral. 3000 ans d'histoire, les défis du présent, Roma, <https://romatevere.hypotheses.org/529>.
- Corritore D. 2023, *Le indagini archeologiche. I saggi all'interno del complesso conventuale (2015-2016)*, in Daviddi B., Raguso A., Ressa A. (eds.), *Il convento di Sant'Antonio a Taranto. Una pagina di storia tarantina. Memorie, essenze ed esperienze*, Bari, 73-90.
- Cosenza D. 2015, *Taranto. Le trasformazioni urbanistiche in rapporto alle vicende storiche*, Firenze.
- Costamagna L. 1983, *Taranto: indagini archeologiche nell'area di piazza Garibaldi*, *Taras*, III, 99-123.
- Cottica D., Mazzocchin G. A. 2009, *Pots with coloured powders from the Forum of Pompeii*, in Biró T., Szilágyi V., Kreiter A. (eds.), *Vessels: Inside and outside*. Proceedings of the conference EMAC '07, 9th European Meeting on ancient ceramics (Hungarian National Museum, Budapest, Hungary 24-27 October 2007), Budapest, 151-158.
- Cotton M. A. 1992a, *Plain light surfaced wares*, in Small A. M. (ed.), *An Iron Age and Roman Republican Settlement on Botromagno, Gravina di Puglia. Excavations of 1965-1974*, II, London, 162-178.
- Cotton M. A. 1992b, *Dark-surfaced or cooking ware*, in Small A. M. (ed.), *An Iron Age and Roman Republican Settlement on Botromagno, Gravina di Puglia. Excavations of 1965- 1974*, II, London, 178-194.
- Cotton M. A. 1992c, *Amphorae*, in Small A.M. (ed.), *An Iron Age and Roman Republican Settlement on Botromagno, Gravina di Puglia. Excavations of 1965- 1974*, II, London, 197- 200.
- Curti F. 1998, *La céramique de Gnathia du Musée d'art et d'histoire de Genève*, Genova.
- Dalena P. 1998, *Dai Normanni agli Angioini*, in *Il porto di Taranto tra passato e presente*, Atti del convegno (Taranto, 28 ottobre 1997), Taranto, 35-50.
- De Amicis A. 1988, *La necropoli di Santa Lucia*, in *Il Museo di Taranto: cento anni di archeologia (Catalogo della mostra)*, Taranto, 123-172.
- D'Amicis A. 1996, *La ceramica sovraddipinta policroma: Taranto*, in Lippolis E. (ed.), *I Greci in occidente: arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli, 433-445.
- D'Amicis A. 2005, *Ceramica apula a figure rosse e sovraddipinta: rapporto di produzione e cronologia*, in Denoyelle M., Lippolis E., Mazzei M., Pouzadoux C. (eds.), *La céramique apulienne. Bilan et perspectives*, Actes de la table ronde (Naples, Centre Jean Bérard, 30 novembre -2 décembre 2000), Napoli, 163-171.
- D'Amicis A. 2021, *Ceramica sovraddipinta “di Gnathia” dal complesso cultuale di via Fratelli Mellone a Taranto. Nuovi dati e considerazioni*, in Jaia A. M., Marchetti C. M., Parisi V. (eds.), *Ti dono Satyrion. Percorsi di Archeologia tra Taranto, Saturo e la Magna Grecia in ricordo di Enzo Lippolis*, Taranto, 159-175.
- D'Amicis A. et al. 1989, *Corredi*, in De Juliis E. M. (ed.), *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Milano, 368-515.
- D'Andria F., Mastronuzzi G. 1999, *L'isola di San Pietro in età Tardo- romana. Dati preliminari* in Mastronuzzi G.,

- Marzo P. (eds.), *Le isole Cheradi fra natura, leggenda e storia*, Taranto, 87-112.
- D'Angela C. 1971, *Lucerne tardo-antiche e cristiane di Taranto*, *Vetera Christianorum*, 8, 155-171.
- D'Angela C. 1979, *Matrici fittili di lucerne tardoantiche rinvenute in Puglia*, *Vetera Christianorum*, 16, 95-103.
- D'Angela C., Lippolis E., 1989, *1882 - 1889: gli scavi dell'arsenale e l'archeologia tarantina*, Taranto, Taranto.
- D'Angela C. 1999, *Luceria tra la tarda antichità e l'alto-medioevo*, in E. Antonacci Sanpaolo (ed.), *Lucera. Topografia storica. Archeologia. Arte*, Bari, 85-94.
- D'Angela C. 2000, *Il museo negato. Taranto 1878-1898*, Taranto.
- D'Angela C. 2002, *Taranto medievale*, Taranto.
- D'Aquino T. N. 1771, *Delle delizie tarantine*, Napoli.
- D'Auria C. 2005-2006, *La cisterna 4/1988 e il suo contesto nel quartiere abitativo occidentale di Taranto romana*, Bari (tesi di specializzazione).
- D'Auria C., Iacovazzo P. 2006, *La villa romana di Porto Saturo*, *Siris*, 7, 127-159.
- D'Auria C. 2022, *La latrina e il suo contesto*, in D'Auria C., D'Onghia P. (eds.), *Valesio. Il metanodotto Interconnessione Tap tra ricerca archeologica e tutela del paesaggio*, Bari, 93-151.
- D'Auria C., D'Onghia P. 2022, *La fine della villa: abbandoni e rioccupazioni tra V e VI secolo*, in D'Auria C., D'Onghia P. (eds.), *Valesio. Il metanodotto Interconnessione Tap tra ricerca archeologica e tutela del paesaggio*, Bari, 72-81.
- De Filippis M.D. 2008-2009, *Forme della produzione ceramica e dei laterizi nella Puglia di età romana* (Tesi di dottorato, Università degli Studi Federico II di Napoli).
- De Grossi Mazzorin J. 2012, *Testimonianze di pratiche artigianali dai resti animali: l'industria su osso e palco in età classica e medievale*, in De Grossi Mazzorin J. (ed.), *Artigiani dell'osso, avorio e palco ornamentati, utensili e giochi dalla preistoria al Medioevo*, Lecce, 79-146.
- De Grossi Mazzorin J., Minniti C. 2012, *La lavorazione dell'osso e dell'avorio nella Roma antica*, in J. De Grossi Mazzorin J., (ed.) *Artigiani dell'osso, avorio e palco. Ornamenti, utensili e giochi dalla Preistoria al Medioevo*, Lecce, 413-418.
- De Grossi Mazzorin J. 2015a, *Consumo e allevamento di ostriche e mitili in epoca classica e medievale*, in Girord A. (ed.), *Appunti di archeomalacologia*, Firenze, 153-158.
- De Grossi Mazzorin J. 2015b, *I resti archeozoologici come strumento di conoscenza dell'economia alimentare nell'alto medioevo*, in *L'alimentazione nell'alto medioevo: pratiche, simboli, ideologie (Spoleto, 9-14 aprile 2015)*, Spoleto, 21-82.
- De Grossi Mazzorin J., Leone D. 2022, *I prodotti del mare: pesci, ostriche e altri molluschi*, in Dell'Innocenti E., Leone D., Turchiano M., Volpe G. (eds.), *Taras e i doni del mare*, Bari, 89-93.
- De Grossi Mazzorin J., Minniti C. 2019, *Variabilità dimensionale e sviluppo dei caprovini in Italia durante l'età del Ferro*, in De Grossi Mazzorin J., Fiore I., Minniti C. (eds.), *Atti 8° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Lecce, 11-14 novembre 2015), 2019, 127-138.
- De Juliis E.M. 1982, *Mare d'Egnazia: dalla preistoria a oggi, ricerche*, Fasano.
- De Juliis E.M. 1982, *La ceramica sovraddipinta apula*, Bari.
- De Juliis E.M. 1983, *L'attività archeologica in Puglia nel 1982*, in *Magna Grecia e mondo Miceneo*, Atti del 22° Convegno Magna Grecia (Taranto, 7 - 11 ottobre 1982), Taranto, 478-531.
- De Juliis E. M. 1984, *L'attività archeologica in Puglia nel 1983*, in *Crotone*, Atti del 23° Convegno Magna Grecia (Taranto, 7-10 Ottobre 1983), Taranto, 421-446.
- De Juliis E. M. 1994, *Le antichità sommerse*, in Fonseca C. D. (ed.) *La Puglia e il Mare*, Firenze, 121-125.
- De Juliis E. M. 1997, *Mille anni di ceramica in Puglia*, Bari.
- De Juliis E. M. 2000, *Taranto*, Bari.
- D'Elia G. 2022, *Taranto vista dal mare: immagini e rappresentazioni geografiche*, in Dell'Innocenti E., Leone D., Turchiano M., Volpe G. (eds.), *Taras e i doni del mare*, Bari, 31-35.
- Dell'Aglio A. 1988a, *Le "collezioni Viola". I bolli anforari: le anfore greche*, in *Il Museo di Taranto: cento anni di archeologia (Catalogo della mostra)*, Taranto, 59-70.
- Dell'Aglio A. 1988b, *Taranto. S.A.R.A.M.*, *Taras VIII*, 1-2, 134-135.
- Dell'Aglio A. 1989, *Taranto, via Pitagora, via Pupino*, *Taras IX*, 1-2, 236-237.
- Dell'Aglio A. 1991, *Taranto, via Acton*, *Taras XI*, 2, 309-310.
- Dell'Aglio A. 1992, *Dell'Aglio, Villa Peripato*, *Taras XII*, 2, 305-306.
- Dell'Aglio A. 1994, *Villa Peripato*, *Taras XIV*, 1, 1994, 145-146.
- Dell'Aglio A. 1996a, *L'argilla. Taranto*, in Lippolis E. (ed.), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia (Catalogo della mostra)*, Napoli, 50-79.
- Dell'Aglio A. 1996b, *Taranto. Masseria Ferrara*, *Taras XVI*, 1, 112-115.
- Dell'Aglio A. 1999, *Taranto, via Cugini*, *Taras XIX*, 1, 90-91.
- Dell'Aglio A. 2000, *Ex Convento di Sant'Antonio*, *Taras XX*, 1-2, 87-88.
- Dell'Aglio A. 2002, *La forma della città: aree e strutture di produzione artigianale*, in *Taranto e il Mediterraneo*, Atti del 41° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 12-16 ottobre 2001), Taranto, 171-193.
- Dell'Aglio A. 2002-2003, *Taranto. Arsenale, campo sportivo*, *Taras XXIII*, 229-231.
- Dell'Aglio A. 2015a, *Ex Convento di Sant'Antonio*, *Notiziario 2006-2010*, II, 334-338.
- Dell'Aglio A. 2015b, *Taranto e la chora. Buffoluto*, *Notiziario 2006-2010*, II, 351-353.
- Dell'Aglio A. 2015c, *Taranto nel III secolo a.C.: nuovi dati, La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del 52°

Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27 – 30 settembre 2012), Taranto, 431-461.

Dell'Aglio A. 2019, *Comune di Taranto, Documento Programmatico Preliminare. Struttura antropica e storico-culturale*, Taranto.

Dell'Aglio A. 2023, *Le indagini archeologiche. I saggi all'interno del complesso conventuale (1999-2012)*, in Davidde B., Raguso A., Ressa A. (eds.), *Convento di Sant'Antonio a Taranto*, Bari, 53-72.

Dell'Aglio A., Basile G. 1991, *Taranto, via Acclavio*, Taras, XI, 2, 303-305.

Dell'Aglio A., Lippolis E. 1989, *La documentazione anforaria a Taranto*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Actes du colloque (Sienne 22-24 mai 1986), Roma, 542-543.

Dell'Aglio A., Lippolis E. 2003, *La pittura funeraria a Taranto*, *Archeologia classica*, LIV, n.s.4, 97-158.

Dell'Aglio A., Masiello L. 2004, *Recenti rinvenimenti musivi a Taranto*, in *Apparati musivi antichi nell'area del Mediterraneo, La materia e segni della storia*, Atti del primo Convegno internazionale di studi (Piazza Armerina 9-13 aprile 2003), Palermo, 49-59.

Dell'Aquila C., Dell'Aquila A. 2009, *Le maioliche del castello Aragonese di Taranto*, in D'Angela C., Ricci C. (eds.), *Il castello aragonese di Taranto. Studi e ricerche 2004-2006*, Atti del II Seminario (Taranto, castello aragonese, 6-7 giugno 2007), Taranto, 355-366.

Dell'Aquila C., A. 2020, *La maiolica di Laterza dal XVI al XIX secolo*, in Rubino L. (ed.), *Dalle Murge allo Jonio. Territori e risorse di Puglia*, Mottola, 126-132.

Dell'Innocenti E., Leone D., Turchiano M. 2021, *Storie delle acque di Taranto: persone, mestieri e risorse*, Bari.

Dell'Innocenti E., Leone D. 2022, *Peschiere e tecniche di pesca a Taranto tra Medioevo ed età moderna*, in Dell'Innocenti E., Leone D., Turchiano M., Volpe G. (eds.), *Taras e i doni del mare*, Bari, 75-80.

Delplace C. 1974, *Présentation de l'ensemble des lampes découvertes de 1962 à 1971*, in Mertens J. (ed.), *Ordonna IV. Rapports et Études (Bruxelles/Rome 1974)*, Bruxelles-Rome, 7-101.

De Luca P. 2011, *Il centro storico di Taranto. L'isola*, Taranto.

De Mitri C. 2010, *Inanissima pars Italiae: Dinamiche insediative nella penisola salentina in età romana*, Oxford.

De Mitri C. 2020, *Il settore centrale dell'arco ionio-salentino in età preromana (VIII-I sec. a.C.): nuovi dati ceramici da Alezio e Nardò*, The Journal of Fasti Online, [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2020-479.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2020-479.pdf).

De Mitri C., Loprieno S. 2018, *La Ceramica d'importazione di Corto ed ampio raggio a Salapia (Foggia, Italia): primi dati*, *Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta*, 45, 289-298.

De Mitri C., Mastronuzzi G., Tamiano D. 2020, *La ceramica a vernice nera nel bacino ionio-adriatico tra produzioni locali ed importazioni: la penisola salentina*, in Kamenjarin I., Ugarković M. (eds.), *Exploring the neighborhood The Role of Ceramics in Understanding Place in the Hellenistic World*,

*Proceedings of the 3rd Conference of IARPotHP* (Kaštela, June 2017, 1 st – 4th), Wien, 429-444.

De Mitri C. 2022, *Ceramica fine, ceramica d'uso comune e ceramica da illuminazione*, in De Venuto G., Goffredo R., Totten D.M. (eds.), *Salapia-Salpi 1. Scavi e ricerche 2013-2016*, Bari, 271-328.

Depalo M. R. 2002, *Testimonianze di età romana e tardoantica nel territorio a nord di Bari*, in Ciancio A. (ed.), *La Peucezia in età romana. Il quadro archeologico e topografico*, Bari, 101-112.

Deschler Erb S., Gostencnik K. 2008, *Différences et identités de la vie quotidienne dans les provinces romaines: l'exemple de la tabletterie*, in Bertrand I. (ed.), *Le travail de l'os, du bois de cerf et de la corne à l'époque romaine: un artisanat en marge*, Actes de la table ronde instrumentum (Chauvigny, Vienne, F, 8-9 décembre 2005), Montagnac, 283-309.

Desy P. 1993, *Recherches sur l'économie apulienne au II et au I siècle avant notre ère*, Bruxelles.

Desy P., De Pepe P. 1990, *Torre San Giovanni (Ugento). Les amphores commerciales hellénistiques et républicaines*, *Studi di Antichità* 6, 187-234.

De Stefano A. 2008, *Un contesto di età repubblicana e primo/medio imperiale dell'area delle due domus*, in Volpe G., Leone D. (eds.), *Ordonna XI*, Bari, 45-144.

De Stefano A., Giuliani R., Leone D., 2007, *Indagini archeologiche nel sito di San Pietro a Canosa (scavi 2005)*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2006*, Atti del Convegno di Studio (Canosa di Puglia, 10-12 febbraio 2006), Martina Franca, 35-63.

De Vitis S. 1999, *Taranto sotterranea: l'Ipogeo delli Ponti in Città Vecchia: Museo Archeologico Nazionale Taranto, 1 ottobre – 2 dicembre 1998*, Taranto.

De Vitis S. 2006, *Insediamenti e problematiche dell'archeologia tardoantica e medievale nel territorio di Taranto (secc. IV-XV)*, Bari.

De Vitis S. 2007-2008, *Taranto - Palazzo delli Ponti: lo scavo e i contesti*, *Taras XXVII-XXVIII*, 55-204.

De Vitis S. 2008, *Taranto sotterranea. L'ipogeo delli Ponti in città vecchia*, Taranto.

De Vitis S., 2018, *Urbanistica di Taranto medievale: le strutture difensive*, in Sogliani F., Gargiulo B., Annunziata E., Vitale V. (eds.), VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera, 12-15 settembre 2018), sezione II, Firenze, 249-251.

De Vitis S. 2022, *Taranto dall'età romana imperiale agli angioini*, in Dell'Innocenti E., Leone D., Turchiano M., Volpe G. (eds.), *Taras e i doni del mare*, Bari, 21-24.

Didelot O. 1990, *Recherches sur les réchauds hellénistiques de Delos*, Strasbourg.

Di Giovanni V. 1994, *Ossola lavorato*, in Arthur P. (ed.), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-1984)*, Lecce, 363-365.

Dilara S. 2017, *Costruire ingegnosamente riutilizzando materiali poveri. L'impiego di conchiglie a fini edilizi ad Aquileia tra età repubblicana e tarda antichità*, *European Journal of Roman Architecture*, 1, 2017, 25-56.

- D'Ippolito L. 1996, *Il convento di S. Antonio*, in Chirico C. (ed.), *Sulle orme dei viaggiatori, Luoghi della città di Taranto attraverso i documenti* Fonti archivistiche per la storia dal XIV al XIX secolo, Mostra documentaria (Taranto, Castello Aragonese 19 ottobre - 2 novembre 1996), Taranto, 171-202.
- Disantarosa G. 2022a, *Le anfore e il porto di Taranto. Rotte commerciali, circolazione delle merci e consumo di derrate alimentari*, in Dell'Innocenti E., Leone D., Turchiano M., Volpe G. (eds.), *Taras e i doni del mare*, Bari, 53-62.
- Disantarosa 2022b, *La Pesca*, in Dell'Innocenti E., Leone D., Turchiano M., Volpe G. (eds.), *Taras e i doni del mare*, Bari, 158-159.
- Disantarosa G. 2023, *Rotte commerciali e consumo di derrate alimentari a Taranto: le anfore e la funzione ricettiva del porto dal periodo arcaico a quello romano (VII secolo a.C. – VII secolo d.C.)*, *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 47, 105-117
- Dore J. 1989, *The coarse pottery*, in Dore J., Keay N. (eds.), *Excavation at Sabratha 1948-1951, vol. II, the finds. The amphorae, coarse pottery and building materials*, London, 87-248.
- Dyson S. L. 1976, *Cosa: The Utilitarian Pottery*, *Memoirs of the American Academy in Rome*, XXXIII, Rome.
- Empereur J. Y., Hesnard A. 1987, *Les amphores hellénistiques, Céramiques Hellénistiques et Romaines*, II, 9- 71.
- Eramo G., Giannossa L.C., Rocco A., Mangone A., Graziano S.F., Laviano R., 2014, *Oil Lamps from the Catacombs of Canosa (Apulia, Fourth to Sixth Centuries AD): Technological Features and Typological Imitation*, *Archeometry*, 56, 375-391.
- Famà M. L. 1985a, *Elementi e rifiniture di infissi e di mobili*, in Ricci A. (ed.), *Settefinestre, una villa schiavistica nell'Etruria romana. La villa e i suoi reperti*, Modena, 40-54.
- Famà M. L. 1985b, *Oggetti per scrittura, culto, toilette, ornamento, farmacia e gioco*, in Ricci A. (ed.), *Settefinestre, una villa schiavistica nell'Etruria romana. La villa e i suoi reperti*, Modena, 240-241.
- Famà M. L., Walker R. 1987, *Frammenti e condutture*, in Ricci A. (ed.), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria settentrionale. III. La villa e i suoi reperti*, Modena, 39-49.
- Farella V. 1988, *La Città Vecchia di Taranto. L'esperienza di risanamento e restauro conservativo*, Brindisi - Taranto.
- Felici E. 2020, *Officine purpurariae sulla costa di Siracusa*, in Felici G. B., Felici E., Lanteri L. (eds.), *Produzioni antiche sulla costa sud-orientale della Sicilia. Saggi di topografia antica litoranea*, Bari, 177-188.
- Ferrandini Troisi F., Buccoliero B. M., Ventrelli D., *Coprolastica tarantina: le matrici iscritte*, Bari.
- Fioriello C.S. 2003, *Le lucerne imperiali e tardoantiche di Egnazia*, Bari.
- Fioriello C.S. 2019, *La collezione di lucerne del Museo di Archeologia Urbana 'Fiorelli' di Lucera: rapporto preliminare*, in Chrzanovski L. (ed.), *Greek, Roman and Byzantine Lamps from the Mediterranean to the Black Sea*, Acta of V General Congress of the International Lychnological Association (Sibiu, 15-19 settembre 2015), Drémil Lafage, 27-54.
- Fioriello C.S. 2012, *Lucerne fittili nella Puglia centro-settentrionale tra tarda repubblica e principato*, in Fioriello C.S. (eds.), *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, Modugno, 83-108.
- Fioriello C.S., Mangone A. 2012, *Importazioni e imitazioni di lucerne fittili tardoantiche a Egnazia: archeologia e archeometria*, in Chrzanovski L. (ed.), *Le luminaire antique*, Actes du 3e Congrès International d'études del'ILA (Heidelberg 21-26 settembre 2009), Montagnac, 85-91.
- Fioriello C. S., Annese C., Caggese M., Conte R., Disantarosa G., Foscolo M. T., Giannico V., Palmisano D. 2013, *Nuovi dati sulla circolazione delle merci a Egnazia tra IV e V secolo: importazioni e produzioni locali*, in Baldini Lippolis L., Cosentino S. (eds.), *Potere e politica nell'età della famiglia teodosiana (395-455). I linguaggi dell'impero, le identità dei barbari: sintesi regionali*, Bari, 282-305.
- Forti L. 1962, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico*, Napoli.
- Forti L. 1965, *La ceramica di Gnathia*, Napoli.
- Fozzer S. 1994, *La ceramica sovraddipinta e la documentazione della necropoli di Taranto*, in Lippolis E. (ed.), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto. 3.1. Taranto, la necropoli, aspetti e problemi della documentazione archeologica*, Taranto, 324-325.
- Fracchia H. 1994, *Ceramica comune e da cucina di età repubblicana e della prima e media età imperiale*, in Arthur P. (ed.), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Manesi, Napoli (scavi 1983-1984)*, Lecce, 173-179.
- Fraser P. M., Matthews E. 1997, *A lexicon of greek personal names. III A. The Peloponnese, western Greece, Sicily and Magna Grecia*, Oxford.
- Freschi A. 1982, *Il relitto "A" delle Tre Seghe (Isole Tremiti). Campagna di scavo 1981. Relazione preliminare*, *Archeologia Subacquea* 1, *Bollettino D'Arte*, Suppl. n. 4, 89-100.
- Frittà M. 2000, *Da Roma per gioco. Giochi e giocattoli nell'antica Roma*, Milano.
- Frontori I. 2012, *Reperti in osso lavorato dal quartiere centrale di Nora*, *LANX* 13, 117-140.
- Fulford M.G. 1984, *The Red-slipped Wares*, in Peacock D.P., Fulford S.M.G. (eds.) *Excavations at Carthage: The British Mission, vol. I,2. The Avenue du President Habib Bourguiba, Salamambo. The Pottery and Other Ceramic Objects from the Site*, Sheffield, 48-115.
- Gallo A. 2019, *Iscrizione inedita di un classario misenate da Taranto*, *Epigraphica* LXXXI, 1-2, 659-665.
- Gandolfi D. 2001, *Ceramica africana: sigillata chiara (SCA) e ceramica da cucina*, in Varaldo C. (ed.), *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr. II.2 Palazzo della Loggia (scavi 1969-1989). I materiali*, Bordighera-Savona, 37-48.
- Gandolfi D. 2005a, *Sigillate e ceramiche da cucina africane*, in Gandolfi D. (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera, 195-232.

- Gandolfi D. 2005b, Sigillata focese (“Late Roman C ware”), in Gandolfi D. (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Boringhera, 233-250.
- Gervasini L. 2005, *La ceramica a pareti sottili*, in Gandolfi D. (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Boringhera, 279-310.
- Giacobbi M. F. 1978, *La céramique commune*, in Tchernia A., Pomey P., Hesnard A. (eds.), *L'épave romaine del la Madrague de Giens (Var) Campagnes 1972-1975*, 1978, 61-68.
- Gianfrotta P. A. 1986, *Archeologia sottomarina in Puglia*, in Marangio C. (ed.) *La Puglia in età repubblicana*, Atti del I convegno di studi sulla Puglia romana (Mesagne 20- 22 marzo 1986), Galatina, 119- 125.
- Gianfrotta P. A. 1999, *Archeologia subacquea e testimonianze di pesca*, Mélanges de l'École française de Rome, Antiquité, tome 111, n°1, 9-36.
- Giannotta M. T. 1992a, *La ceramica africana e microasiatica*, in D'Andria F., Whitehouse D. (eds.), *Excavations at Otranto. Volume II: the finds*, Galatina, 45-61.
- Giannotta M. T. 1992b, *Le lucerne di età romana*, in D'Andria F., Whitehouse D. (eds.), *Excavations at Otranto. Volume II: the finds*, Galatina, 81-86.
- Giannotta M.T. 1996, *La ceramica sovraddipinta policroma: l'area messapica*, in Lippolis E. (ed.), *I Greci in occidente: arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli, 453-467.
- Giardino L. 1980, *Sulla ceramica a pasta grigia di Meta-ponto e sulla presenza in essa di alcuni bolli iscritti: studio preliminare*, Studi di Antichità, 247- 287.
- Giletti F. 2017, *L'acropoli di Taranto nel III secolo a.C.*, *Thiasos* 8, 115-131.
- Giustolisi V. 1972, *Cronia, Paropo Soluto*, Palermo.
- Goffredo R., Maruotti M. 2012, *Il lavoro per il lavoro: fabbri, officine e cultura materiale nell'insediamento altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano)*, in Redi F., Forgiione A. (eds.), Atti VI Congresso Nazionale Archeologia Medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze, 656-661.
- Graepler D. 1994, *Corredi funerari con terrecotte figurate*, in Lippolis E. (ed.), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, III.2. Taranto: la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra 7. e 1 sec. a.C.*, Taranto, 283-299.
- Graepler D. 1996, *L'argilla. La coroplastica funeraria*, in Lippolis E. (ed.), *I Greci in Occidente. Arte e Artigianato in Magna Grecia*, Napoli, 228-240.
- Gramegna G.T.I., Pignataro M. 2016, *Un contesto ceramico da Egnazia (Fasano, Italia): l'area ad est delle terme*, *Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta*, 44, 191-198.
- Grelle F., Silvestrini M. 2013, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia*, Bari.
- Guarnera V. R. 2019, *Coroplastica tardo classica ed ellenistica dal quartiere artigianale di S. Lucia a Siracusa*, *Cronache di Archeologia*, 38, 101-140.
- Guzzo P.G., Pennacchi A., Quiri P., Romualdi A. 1974, *Descrizione dei materiali*, in *Sibari IV. Relazione preliminare della campagna di scavo: Stombi, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casa Bianca (1972)*, *Notizie degli Scavi*, 28, suppl. 1, Roma.
- Hayes J.W. 1972, *Late Roman Pottery*, London.
- Hempel K.G. 1996, *La ceramica a vernice nera HFR e a pasta grigia*, Lippolis E. (ed.), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia. Catalogo della mostra*, Napoli, 337-342.
- Hempel K.G. 2001, *Die Nekropole von Tarent im 2. und 1. Jh. v. Chr. - Studien zur materiellen Kultur / La necropoli di Taranto nel II e I sec. a.C. - Studi sulla cultura materiale*, Taranto.
- Keay S.J. 1984, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: The Catalan Evidence*, Oxford.
- Kiesewetter A. 2009, *Alle origini del Castello nomanno di Taranto* in D'Angela C., Ricci F. (eds.), *Il Castello aragonese di Taranto*, Atti del II Seminario, (Taranto, Castello aragonese, 6-7 giugno 2007), Taranto, 15-28.
- Kiesewetter A. 2013, *Il principato di Taranto fra Raimondo Orsini del Balzo, Maria d'Enghien e re Ladislao d'Angiò-Durazzo (1399-1407)*, in Petracca L., Vetere B. (eds.), *Un Principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini Del Balzo principi Di Taranto (1399-1463)*, Atti del Convegno di studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009), 147-161.
- Koehler C.G. 1979, *Corinth A and B Transport Amphoras*, (Ph.D. diss., Princeton University).
- Koehler C.G. 1981, *Corinthian Developments in the Study of Trade in the Fifth Century*, *Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, 1981, Vol. 50, N. 4, 449-458.
- Koehler C.G. 1992, *A Brief Typology and Chronology of Corinthian Transport Amphoras*, I, in Monachov S., Kats V. (eds.), *Grecheskie amfory: Problemy razvitija remesla I trgovli v antičnom mire*, Saratov, 265-279. <https://amphoras.artsci.utoronto.ca/corab92.htm>.
- Jacob A. 1988, *La reconstruction de Tarente par les Byzantins aux IXe et Xe siècle a propos de deux inscriptions perdues*, *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, vol. 68, 1-19.
- James S.A. 2018, *Corinth VII, 7. Hellenistic pottery: the fine wares*, 1-240.
- Jentel M.O. 1992, *Relief-decorated bowls*, in Small A. (ed.), *An iron age and Roman Republican Settlement on Botromagno, Gravina in Puglia. Excavation of 1965-1974*, Vol. II, The Artifacts, London, 60-65.
- Joly E. 1974, *Lucerne del museo di Sabratha*, Roma.
- Iacobone C. 1988, *Le stipi votive di Taranto (Scavi 1885-1934)*, *Corpus delle stipi votive in Italia*, 2, Roma.
- Ikäheimo J.P. 2003, *Late Roman African Cookware of the Palatine East Excavations, Rome. A Holistic Approach*. Oxford.
- Labellarte M. 1992, *Ipogeo di via Mercadante*, in Cassano R. (ed.) *Principi, imperatori, vescovi*, 403-417.
- Lamboglia N. 1955, *Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana (II-I secolo a. C.)*, *Rivista di studi liguri*, n. 21, 241-270.
- La Rocca L. 2015, *Rassegna archeologica. Puglia*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del 52° Convegno

di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27-30 settembre 2012), Taranto, 841-867.

La Rocca L. 2016, *Attività della Soprintendenza per i Beni archeologici della Puglia, Poleis e Politeiai nella Magna Grecia arcaica e classica*, in Atti Convegno del 53° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 25-28 settembre 2013), Taranto, 572-577.

La Rocca L. 2017, *Attività della Soprintendenza per i Beni archeologici della Puglia*, in Atti del 54° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 25-28 settembre 2014), Taranto, 559-615.

La Rocca L. 2019, *Attività della Soprintendenza per i Beni archeologici della Puglia*, in *Ibridazione ed integrazione in Magna Grecia. Forme modelli dinamiche*, Atti del 55° Convegno di Studi sulla Magna Grecia LV (Taranto, 24-27 settembre 2015), Taranto, 763-794.

Laumonier A. 1977, *La céramique hellénistique à reliefs I. "Ateliers Ioniens"*, Exploration archéologique de Délos, 31.

Leone D. 2000, *Le ceramiche tardoantiche della fattoria di Posta Crusta*, in Volpe G. (ed.), *Ortona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari, 387-415.

Leone D. 2022, *Porto della cita optimo. Le infrastrutture portuali a Taranto dall'antichità all'età moderna*, in Dell'Innocenti E., Leone D., Turchiano M., Volpe G. (eds.), *Taras e i doni del mare*, Taranto, 41-52.

Leone D., Turchiano M., Volpe G. 2020, *I doni di Poseidon. Taranto e le risorse dei suoi mari*, L'Archeologo Subacqueo, 71, 1-24.

Leone D., Turchiano M. 2024, *Coltivare una laguna. Uomini e risorse nel Mar Piccolo di Taranto*, L'Archeologo Subacqueo, 71, 1-15.

Leotta M.C. 2005, *Ceramica a vernice rossa interna*, in Gandolfi D. (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Boringhiera, 115-120.

Lietta C. 1971, *Piccola coroplastica selinuntina nel Museo Provinciale di Potenza*, Pozzuoli.

Lippolis E. 1981, *Alcune considerazioni topografiche su Taranto romana*, Taras I, 1, 77-115.

Lippolis E. 1982, *Le testimonianze del culto di Taranto greca*, Taras, II, 1-2, 81-135.

Lippolis E. 1984, *Le thermae Pentascinenses di Taranto*, Taras, IV, 1-2, 119-153.

Lippolis E. 1987, *Organizzazione delle necropoli e struttura sociale dell'Apulia ellenistica. Due esempi: Taranto e Canosa*, in Von Hesberg H., Zanker P. (eds.), *Römische Gräberstrassen: Kolloquium in München vom 28. bis 30. München*, 139-154.

Lippolis E. 1988, *Luigi Viola e le prime ricerche archeologiche*, in *Il Museo di Taranto: cento anni di archeologia (Catalogo della mostra)*, Taranto, 9-24.

Lippolis E. 1994, *I sistemi rituali: l'inumazione*, in E. Lippolis (ed.), *Catalogo del museo nazionale archeologico di Taranto. II,1. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica dal VII al I sec. a.C.*, Taranto, 131-281.

Lippolis E. 1995, *La documentazione archeologica*, in Lippolis E., Garraffo S., Nafissi M. (eds.), *Taranto. Culti Greci in Occidente*, Taranto, 30-129.

Lippolis E. 1997, *Fra Taranto e Roma. Società e cultura urbana in Puglia tra Annibale e l'età imperiale*, Taranto.

Lippolis E. 1998, *L'antichità classica*, in *Il porto di Taranto tra passato e presente*, Atti del convegno, (Taranto 28 ottobre 1997), 9-24.

Lippolis E. 2001, *Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco*, Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité, tome 113, n°1, 225-255.

Lippolis E. 2002, *Taranto: forma e sviluppo della topografia urbana*, in *Taranto e il Mediterraneo*, Atti del 41° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 12-16 ottobre 2001), Taranto, 119-169.

Lippolis E. 2005, *Pratica rituale e coroplastica votiva a Taranto*, in Nava M.L., Osanna M. (eds.), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*, Atti delle giornate di studio (Matera, 28 e 29 giugno 2002), Bari, 91-102.

Lippolis E. 2015, *Continuità e discontinuità: il III secolo tra Egeo e Occidente attraverso produzione e commercio dei prodotti ceramici*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del 52° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27-30 settembre 2012), Taranto, 11-156.

Lyding Will E. 1982, *Greco-italic amphoras*, Hesperia, 51, 338-357.

Lombardi R.G. 2011, *Le lucerne fittili*, in G. Bertelli, G. Lepore (eds.), *Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR). Indagini in un sito rurale (aa. 2003-2006)*, Bari, 438-451.

Lo Porto F.G. 1991, *Timmari. L'abitato, le necropoli, la stipe votiva*, Roma.

Mac Gregor A. 1985, *Bone Antler Ivory and Horn. The Technology of Skeletal Materials since the Roman Period*, London.

Malfitana D. 2007, *La ceramica "corinzia" decorata a matrice. Tipologia, cronologia ed iconografia di una produzione ceramica greca di età imperiale*, Bonn.

Mánà J.M. 1951, *Sobre tipología de las ánforas púnicas*, in Crónica del VI Congreso Arqueológico del Sudeste Español (Alcoy, 25-28 de Abril de 1950), Cartagena, 203-210.

Manacorda D. 1989, *Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Actes du colloque (Sienne, 22-24 mai 1986), Roma, 443-467.

Manacorda D., Pallecchi S. 2012, *Le fornaci romane di Giancola (Brindisi)*, Bari.

Manfredi A. 1998, *Le coppe corinzie a rilievo da Brindisi - atrio cattedrale*, Taras XVIII, 1, 207-246.

Mangone A., Giannossa L.C., Laviano R., Fioriello C.S., Traini A. 2009, *Investigations by various analytical techniques to the correct classification of archaeological finds and delineation of technological features Late Roman lamps from*

*Egnatia: from imports to local production*, *Microchemical Journal* 91, 2, 214-221.

Mangone A., Giannossa L.C., Laviano R., Fioriello C.S., Traini A. 2011, *Lucerne 'africane' di Egnatia: importazioni e imitazioni, tra archeologia e archeometria*, in Gualtieri S., Starnini E., Cabella R., Capelli C., Fabbri B. (eds.), *La ceramica e il mare. Il contributo dell'archeometria allo studio della circolazione dei prodotti nel Mediterraneo*, Atti della XII Giornata di Archeometria della Ceramica (Genova 10-11 aprile 2008), Roma, 179-202.

Maruggi G. A. 1988, *La necropoli del Regio Arsenalis, in Il Museo di Taranto: cento anni di archeologia (Catalogo della mostra)*, Taranto, 185-234.

Marchi M.L., Sabatini G. 1991, *Venusia. Forma Italiae* (IGM 186 I NO/I NE), Firenze.

Marigiò V. A., Aversa F., Vitale R., De Juliis E. M. 2011, *Taranto*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, n° 20, 113-234. [https://www.persee.fr/doc/btgcj\\_0000-0009\\_2011\\_num\\_20\\_1\\_4641](https://www.persee.fr/doc/btgcj_0000-0009_2011_num_20_1_4641).

Masiello L. 1988, *Le lucerne fittili*, in *Il Museo di Taranto: cento anni di archeologia (Catalogo della mostra)*, Taranto, 81-112.

Masiello L. 1989, *Domus in proprietà Molco, pavimenti da via duca degli Abruzzi, il mosaico di proprietà Tagariello, la domus di piazza Maria Immacolata, mosaici di casa Baldassarre, pavimenti da casa Basile*, in Cocchiario A. (ed.), *Tappeti di pietra, I mosaici di Taranto romana*, Fasano, 41-91.

Masiello L. 1994, *La necropoli ellenistica: le lucerne*, in Lippolis E. (ed.) *Catalogo del Museo nazionale archeologico di Taranto. III.1, Taranto, la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, III, 1, 336- 352.

Massafra P. 1972, *Il rinvenimento della basilica dei SS. Pietro e Paolo*, *Cenacolo*, 227-234.

Massafra P. 1981a, *La rada di Santa Lucia*, in Anzoino T., Cicerone F., Narracci G. (eds.), *Taranto e il suo Arsenalis. Mostra sugli aspetti storici, urbanistici e produttivi dell'insediamenti dell'Arsenale M.M. a Taranto* (Taranto, 27 giugno-26 luglio 1981), Taranto, 83-85.

Massafra P. 1981b, *La chiesa di Santa Lucia sul mar Piccolo di Taranto nella visita pastorale del 1578*, in Anzoino T., Cicerone F., Narracci G. (eds.), *Taranto e il suo Arsenalis. Mostra sugli aspetti storici, urbanistici e produttivi dell'insediamenti dell'Arsenale M.M. a Taranto* (Taranto, 27 giugno-26 luglio 1981), Taranto, 86-89.

Massaro C. 2014, *Amministrazione e personale politico nel principato orsiniano*, in Colasanti G. T. (ed.), *Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re. Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*, Roma, 139-188.

Mastrocinque G. 2007, *Il sacello dell'ospedale militare marittimo a Taranto*, *Rivista di antichità*, XVI, 2, 319-341.

Mastrocinque G. 2010, *Taranto. Il paesaggio urbano di età romana tra persistenza e innovazione*, Pozzuoli.

Mastrocinque G. 2019, *Tarentum*, in Cassano R., Chelotti M., Mastrocinque (eds.), *Paesaggi urbani della Puglia in età*

*romana. Dalla società indigena alla comunità tardoantica*, Bari, 439-481.

Mastronuzzi G., De Giosa F., Lisco S., Moretti M., Rizzo A., Scardino G., Scicchitano G., Valenzano E. 2024, *Approfondimenti sull'evoluzione del paleopaesaggio del bacino del Mar Piccolo (Taranto, Puglia)*, *L'archeologo Subacqueo* XXX n.s., 76 (2024), 1-11.

Matteucci P. 1986, *L'uso dei mortai in terracotta nell'alimentazione antica*, *Studi classici e orientali*, XXXVI, 239-277.

Mazzei M. 1984, *IV e III secolo a.C.: il panorama storico-archeologico*, in Mazzei M. (eds.) *La Daunia antica. Dalla preistoria all'Altomedioevo*, 185- 211.

Mazzei M. 1988, *Ascoli Satriano (Foggia), Serpente*, *Taras VIII*, 158- 161.

Mazzei M. 1991, *La "tomba delle coppe di vetro" di Ascoli Satriano. Nuovi elementi per lo studio della società e del commercio nella Daunia del II sec. a.C.*, *AION- Annali di Archeologia e Storia Antica*, 13, 189- 208.

Melissano V. 1990, *Ricerche archeologiche nel territorio di Cutrofiano (Le)*, *Studi di Antichità* 6, 257- 297.

Mertens J. 1986, *Notizie su Herdoniae alla luce della campagna di scavo 1985*, in *Profili della Daunia Antica: ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo (Foggia, 10 maggio - 21 giugno 1985)*, I, Foggia, 37- 42.

Miše M., Touloumtzidou A. 2015, *Hellenistic Tomb in Stonca Bay near Issa on the Island of Viš, Croatia: New Evidence on Imports from Sicily and Mainland Greece*, *Hesperia* 32, 273-322.

Monteleone F. 2013, *Una risorsa per i monasteri del Mezzogiorno: concessioni di peschiere nella Puglia bizantina e normanna* *Itinerari di ricerca storica*, XXVII, 2013, 57 – 75.

Morel J. 1981a, *Ceramique campanienne. Les formes*, Roma.

Morel J. 1981b, *La produzione della ceramica campana: aspetti economici e sociali*, in Giardina A., Schiavone A. (eds.), *Società romana e produzione schiavistica, II. Mercati, scambi nel Mediterraneo*, Laterza-Bari, 81-97.

Murialdo G. 2005, *Le anfore tra età tardoantica e proto-bizantina (V-VII secolo)*, in Gandolfi D. (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci*, Boringhiera, 395-406.

Narracci G. 1981, *Arsenale e città: la struttura territoriale e urbana*, in Anzoino T., Cicerone F., Narracci G. (eds.), *Taranto e il suo Arsenalis. Mostra sugli aspetti storici, urbanistici e produttivi dell'insediamenti dell'Arsenale M.M. a Taranto* (Taranto, 27 giugno-26 luglio 1981), Taranto, 27-62.

Olivieri S. 1984, *Anse plastiche di bracieri*, in Di Stefano C.A. (eds.), *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV secolo a. C. al V secolo d. C.*, Palermo, 75-76.

Olcese G. 1993, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze.

Olcese G. 1996, *Ceramiche comuni di origine tirrenica centro-meridionale: problemi aperti. L'evidenza dei reperti di Albintimilium*, in *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise. La vaisselle de cuisine et de table (Ier siècle av. J.-C. - IIe siècle ap. J.-C.)*. *La vaisselle de cuisine et de*

table, Actes des Journées d'étude (Naples, 7-28 mai 1994), Napoli, 421-447.

Olcese G. 2000, *Le anfore greco-italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Roma 2010.

Olcese G. 2003, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)*, Mantova.

Olcese G., Picon M. 1994, *Per una classificazione in laboratorio delle ceramiche*, in Olcese G. (ed.) *Ceramica romana e archeometria. Lo stato degli studi*, Atti del Convegno (Castello di Montegufoni-Firenze 26-27 aprile 1993), Firenze, 105-115.

Osanna M., Rescigno C., Toniolo L. 2023, *Artigiani per Apollo? Indicatori e scarti di produzione da contesti pompeiani presso il foro*, in Cazanove O., Esposito A., Monteix N., Pollini A. (eds.), *Travailler à l'ombre du temple Activités de production et lieux de culte dans le monde antique*, Napoli, 131-154.

Palazzo P. 1988, *Le collezioni Viola. I bolli anforari: le produzioni italiche*, in *Il Museo di Taranto: cento anni di archeologia (Catalogo della mostra)*, Taranto, 71-76.

Papi E. 1985, *Ceramica comune in Ricci A. (ed.), Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria meridionale. III. La villa e i suoi reperti*, Modena, 123-127.

Pavolini C. 1981, *Le lucerne dell'Italia romana*, in Giardina A., Schiavone A. (eds.), *Società romana e produzione schiavistica II. Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Roma-Bari, 139-177.

Pavolini C. 1986, *La circolazione delle lucerne in terra sigillata africana*, in Giardina A. (ed.), *Società romana e impero tardoantico. Le merci, gli insediamenti*, III, Roma-Bari.

Pavolini C. 1987, *Le Lucerne romane fra il III sec. a. C. e il III sec. d. C.*, in Lévêque P. Morel J.P. (eds.), *Céramiques hellénistiques et romaines*, Tome II, Besançon, 139-166.

Petracca L. 2021, *L'Archivio del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo*, in Senatore F. (ed.), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 2. Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, Firenze, 381-420.

Piccarreta M. 2017, *Rassegna archeologica, Puglia*, in *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia*, Atti del 54° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 24-28 settembre), Taranto, 590-599.

Piéri D. 2005, *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (Ve-VIIe siècles): Le témoignage des amphores en Gaule*, Beirut.

Pietropaolo L. 1995, *Le ceramiche romane: aspetti della produzione e della circolazione*, in Mertens J. (ed.), *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari, 267-286.

Pietropaolo L. 1997, *L'approdo di Torre Santa Sabina (Brindisi). Le ceramiche comuni di età romana*, in Atti del Convegno Nazionale di archeologia subacquea (30, 31 maggio e 1 giugno 1996), Bari, 249-270.

Pietropaolo L. 1999, *Le ceramiche comuni da cucina, da mensa e da dispensa*, in Mazzei M. (ed.), *Siponto antica*, Foggia, 422-432.

Pignatelli C., Marinelli A., Leucci G., Mastronuzzi G. 2009, *Analisi digitale del territorio nella ricostruzione topografica del sito del Castello aragonese di Taranto*, in D'Angela C., Ricci F. (eds.), *Il castello aragonese di Taranto. Studi e ricerche 2004-2006*, Atti del II Seminario (Taranto, castello aragonese, 6-7 giugno 2007), Taranto, 87-104.

Pizzuto S. 2009, *Il Quaternus declaracionum di Francesco de Agello (1450-1461). Un contributo allo studio della geografia politica del Principato di Taranto in età orsiniana*, in Somaini F., Vetere B. (eds.), *I domini del Principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)*, Galatina.

Poli N. 2005, *Offerte alle divinità e attributi nella coroplastica tarantina*, Taras, XXIV.1, 107-145.

Poli N. 2010a, *Terrecotte di cavalieri dal deposito del Pizzone (Taranto): iconografia e interpretazione del soggetto*, *Archeologia Classica*, 41-73.

Poli N. 2010b, *Collezione tarentina del Civico museo di storia ed arte: coroplastica arcaica e classica*, Trieste.

Poli N. 2020, *Il culto attestato in località Pizzone a Taranto*, in Vistoli F. (ed.), *Miscellanea di studi in memoria di Enzo Lippolis*, Atti e Memorie della società Magna Grecia, 2020, 109-130.

Porsia F., Scionti M. 1989, *Le città nella storia d'Italia. Taranto*, Roma-Bari.

Prag A.J. 1992a, *Grey glaze ware*, in Small A. (ed.), *Gravina: An Iron Age and Roman Republican Settlement on Botromagno, Gravina Di Puglia, Excavations 1965-7 the Artifacts: An Iron Age and Republican Settlement in Apulia: Vol 2; Artefacts*, Roma, 134-155.

Prag A.J. 1992b, *The lamps*, in Small A. (ed.), *Gravina: An Iron Age and Roman Republican Settlement on Botromagno, Gravina Di Puglia, Excavations 1965-7 the Artifacts: An Iron Age and Republican Settlement in Apulia: Vol 2; Artefacts*, Roma, 209-218.

Prag A.J., Broughton M. 1992, *Unguentaria*, in Small A. (ed.), *Gravina: An Iron Age and Roman Republican Settlement on Botromagno, Gravina Di Puglia, Excavations 1965-7 the Artifacts: An Iron Age and Republican Settlement in Apulia: Vol 2; Artefacts*, Roma, 155-157.

Prazzoli S. 1996, *La documentazione dal pozzo di via C. Nitti*, in Lippolis E. (ed.), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia. Catalogo della mostra*, Napoli, 333-336.

Puppo P. 1995, *Le coppe megarresi in Italia*, Roma

Puritani L. 2002, *Problemi di classificazione e datazione della cosiddetta "ceramica di Gnathia"*, *Archeologia Classica*, 53, 379-403.

Putignani A. S. L., *Peschiera, pesche e dogana*, in *Atti del Millennio della ricostruzione di Taranto 967-1967*, Taranto, 63-91.

Quagliati Q. 1900, *Taranto: relazione degli scavi archeologici che si eseguirono nel 1899 in un abitato terramaricolo allo Scoglio del Tonno presso la città*, *Notizie Scavi Antichità*, vol.6, f. 9, 411-464.

Ressa A. 2023, *Ex Convento di Sant'Antonio a Taranto. L'intervento di restauro*, in Davidde B., Raguso A., Ressa A. (eds.), *Convento di Sant'Antonio a Taranto*, Bari, 21-52.

- RRC = *Coinage of the Roman Republic Online (CRRO)*.  
<https://numismatics.org/crro/>.
- Riley J. A. 1979, *The coarse pottery from Berenice*, in Loyd (ed.), *Excavations at Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice)*, II, Tripoli, 91-467.
- Rizzitelli C. 2000, *Ceramiche sigillate italiche ed africane dall'area della domus A*, in Volpe G. (ed.) *Ordonia X*, Bari, 267-284.
- Robinson H.S. 1959, *The Athenian Agora, V. Pottery of the Roman period*, 1959.
- Robinson E.G.D. 1996, *La ceramica sovraddipinta monocroma: vasi dei gruppi Xenon e del Cigno Rosso*, in Lippolis E. (ed.), *I Greci in occidente: arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli, 447-452.
- Rossi G. 1838, *Procopio di Cesarea*, Opere, Tomo III, Milano.
- Rossi F. 1989, *Fase III. Dall'ellenismo alla romanizzazione*, in Ciancio A. (ed.), *Monte Sannace. Gli scavi dell'Acropoli (1978-1983)*, Galatina, 155-210.
- Rotroff S. 1982, *Hellenistic Pottery: Athenian and Imported Moldmade Bowls*, The Athenian Agora XXII, Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens, Princeton.
- Rotroff S. 1991, *Attic West Slope Vase Painting*, *Hesperia* 60, 59-102.
- Rotroff S. 1997, *Hellenistic Pottery: Athenian and Imported Wheelmade Table Ware and Related Material*, The Athenian Agora XXIX. Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens, Princeton.
- Rotroff S.I. 2002, *West Slope in the East*, in Blondé F., Ballet P., Salles J. F. (eds.), *Céramiques hellénistiques et romaines, productions et diffusion en Méditerranée orientale (Chypre, Égypte et côte syro-palestinienne)*, Actes du colloque (Maison de l'Orient méditerranéen Jean Pouilloux, 2-4 mars 2000), Lyon, 97-115.
- Rotroff S.I. 2006, *Hellenistic Pottery: The Plain Wares*, The Athenian Agora, XXXIII, Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens, Princeton.
- Sacchetti F. 2012, *Les amphores grecques dans le nord de l'Italie. Échanges commerciaux entre les Apennins et les Alpes aux époques archaïque et classique*, Aix-en-Provence.
- Salamino D. 2018, *La città e la sua immagine in Apulia et Calabria, tra VI e X secolo. Il caso di Taranto*, in Livadiotti M., Belli Pasqua R., Calì L., Martines G. (eds.), *Theatroi-deis. L'immagine della città, la città delle immagini*, Atti del Convegno Internazionale (Bari, 15-19 giugno 2016), Roma, 377-392.
- Salvatore M. 1991, *Gli oggetti d'uso: produzione e commerci*, in M. Salvatore (ed.), *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera, 265-277.
- Scarfi B. M. 1962, *Gioia del Colle. Scavi nella zona di Monte Sannace. Le tombe rinvenute nel 1957*, *Monumenti Antichi*, XLV, 101- 332.
- Schojer T. 1988a, *La ricerca archeologica*, in *Il Museo di Taranto: cento anni di archeologia (Catalogo della mostra)*, Taranto, 275-292.
- Schojer T. 1988b, *La necropoli di piazza d'Armi. Lo scavo 1901*, in *Il Museo di Taranto: cento anni di archeologia (Catalogo della mostra)*, Taranto, 313-324.
- Schojer T. 1988c, *La necropoli di contrada Corti Vecchie*, in *Il Museo di Taranto: cento anni di archeologia (Catalogo della mostra)*, Taranto, 469-524.
- Scilabra C. 2012, *Veneri pupa negata. Giocattoli in tomba: casi di studio dall'Occidente greco*, in Hermary A., Dubois C. (eds.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité. III, Le matériel associé aux tombes d'enfants*, Actes de la table ronde internationale organisée à la Maison méditerranéenne des sciences de l'homme (d'Aix-en-Provence, 20-22 janvier 2011), 2012, 387-402.
- Semeraro G. 1983, *Otranto dal IV sec. a. C. all'età ellenistica* (scavi 1977- 1979), *Studi di Antichità* 4, 125- 212.
- Semeraro G. 1992, *La ceramica pre-romana e romana*, in D'Andria F., Whitehouse D. (eds.), *Excavations at Otranto. II. The finds*, Galatina, 13-44.
- Semeraro G. 2012, Taranto, in D'Andria F., Guzzo P.G., Tagliamonte G. (eds.), *Magna Grecia. Città greche di Magna Grecia e Sicilia*, Roma, 160-164.
- Semeraro G. 2022, *Taranto in età antica. Profilo storico e archeologico*, in Dell'Innocenti E., Leone D., Turchiano M., Volpe G. (eds.), *Taras e i doni del mare*, Bari, 15-19.
- Sfligiotti P., 1990, *Manufatti in metallo, osso, terracotta, pietra* in Sagui L., Parodi L. (ed.), *L'edera della Crypta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo)*, Firenze, 513-552.
- Shehi E. 2016, *Illyrian Cooking Ware (ICW): Some Ideas on the Origin, Production and Diffusion*, in Japp S., Kögler P. (eds.), *Traditions and innovations. Tracking the Development of Pottery from the Late Classical to the Early Imperial Periods*, Proceedings of the 1st Conference of IARPotHP (Berlin, November 2013, 7th – 10th), Wien, 209-221.
- Siebert G. 1977, *Bols à reliefs d'ateliers grecs dans le dépôt marin de Santa Sabina en Apulie*, *Ricerche e studi*, 10, *Quaderni del Museo Archeologico Provinciale F. Ribrezzo di Brindisi*, Brindisi, 111- 150.
- Siebert G. 1978, *Recherches sur les ateliers de bols a reliefs du Péloponnèse a l'époque hellénistiques*, Paris.
- Sirago M. 2009, *Il sistema delle fortificazioni in Terra d'Otranto tra '500 e '600: l'esempio di Taranto*, in D'Angela C., Ricci F. (eds.), *Il castello aragonese di Taranto. Studi e Ricerche 2004-2006*, Taranto, 29-68.
- Stigliano A., Colangelo A. 2010, *Ceramica da fuoco e lucerne tardomedievali da piazza Castello a Taranto*, in Lavagna R. (ed.) *La ceramica nei periodi di transizione: novità e persistenze nel Mediterraneo tra XII e XVI secolo*, Atti XLIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 28-29 maggio 2010), Savona, 297-304.
- Spitzer D.C. 1942, *Roman Reliefs Bowls from Corinth*, *Hesperia* 11, 1942, 162-192.
- Stiglitz A. 2004, *Tra Oriente e Occidente: le anfore di Cos*, *Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria*, 10, 2004, 33-36.
- Tchernia A., Pomey P., Hesnard A. 1978, *L'Épave romaine de la Madrague de Giens (Var), (campagnes 1972-1975)*, Paris.

- Tinè Bertocchi F. 1985, *Le necropoli daunie di Ascoli Satriano e di Arpi*, Genova.
- Todisco L. 1990, *Teatro e teatra nelle immagini e nell'edilizia monumentale della Magna Grecia*, in Carratelli G. P. (ed.), *Magna Grecia. Arte e Artigianato*, 103-158.
- Todisco L. 2015, *Noterella sull'ubicazione del teatro greco di Taranto*, *Rendiconti dei Lincei*, IX, XXVI, 1-2, 57-70.
- Tortorella S. 1981, *Ceramica di produzione africana e rinvenimenti archeologici sottomarini della media e tarda età imperiale: analisi dei dati e dei contributi reciproci*, in ME-FRA, 93-1, 355-380.
- Tortorella S. 1987, *La ceramica africana: un riesame della problematica*, in Lévêque P., Morel P. (eds.), *Céramiques hellénistiques et romaines*. II, Besançon, 279-328.
- Turchiano M. 2000, *La cisterna e il suo contesto. Materiali tardoantichi dalla domus B*, in Volpe G. (ed.), *Ordonia X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari, 343-384.
- Turchiano M. 2022, *La purpura rubra tarentina*, in Dell'Innocenti E., Leone D., Turchiano M., Volpe G. (eds.), *Taras e i doni del mare*, Bari, 95-100.
- Valerio V. 1993, *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze.
- Vallone G. 2016, *Il Principato di Taranto come Feudo*, *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo*, 118, 292-312.
- Vandermersch C. 1994, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile, IV- III s. avant J.C.*, Naples.
- Vargas Girón J. M. 2021, *Lo strumentario da pesca nell'antichità. linee di ricerca e questioni aperte*, *Bollettino di archeologia on line*, XII, 53-69.
- Vegas M. 1973, *Ceramica comun romana del Mediterraneo Occidental*, Barcelona.
- Vegas M., Martín López A. 1982, *Ceramica comun y de paredes finas*, in Almagro Gorbea A. (eds.), *El santuario de Juno en Gabii, Excavaciones 1956-1969*, Roma, 451-505.
- Viola L. 1881, *Taranto*, *Notizie Scavi Antichità*, 376-436.
- Viola L. 1882, *Scoperte di antichità in Taranto*, Roma.
- Viola L. 1883, *Taranto*, *Notizie Scavi Antichità*, 178-189.
- Viola L. 1884, *Note sopra alcune scoperte epigrafiche in Taranto e sopra iscrizioni messapiche inedite malamente divulgate*, *Notizie Scavi Antichità*, 117- 128.
- Viola L. 1885, *Note sopra nuove scoperte epigrafiche avvenute in Taranto e nel suo territorio*, *Notizie Scavi Antichità*, 258- 288.
- Viola L. 1894, *Taranto. Nuove scoperte epigrafiche*, *Notizie Scavi Antichità*, 60-71.
- Vita C. 2009, *Ceramica a vernice nera, rossa o bruna e a pasta grigia*, in Battiloro I., Osanna M. (eds.), *Brateis Datas. Atti delle giornate di studio sui Santuari Lucani (Matera, 19-20 febbraio 2010)*, Venosa, 113-122.
- Vogeikoff Brogan N. 2000, *Late Hellenistic pottery in Athens*, *Hesperia*, 69.3, 295-332.
- Volpe G. 1988, *Primi dati sulla circolazione delle anfore repubblicane nella Puglia Settentrionale* in Marangio C. (ed.), *Atti del I Convegno di studi sulla Puglia romana (Messagne 20- 22 marzo 1986)*, Galatina, 78-79.
- Volpe G. 1982- 1983, *Le anfore romane del Museo "G. Fiorelli" di Lucera*, *Annali Bari XXV-XXVI*, 26-27.
- Volpe G. 1985, *Rinvenimenti subacquei a Barletta*, *Taras V*, 2, 294- 297.
- Volpe G. 1990, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari.
- Volpe G., D'Angela C. 1992, *La cultura materiale*, in R. Cassano (ed.), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Venezia, 892-896.
- Volpe G., Annese C., Disantarosa G., Leone D. 2010, *Produzioni locali ed importazioni nella Puglia centro-settentrionale tardoantica*, in Guiducci G., Menchelli S., Pasquinnucci M. (eds.), *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean 3*, Oxford, 643-656.
- Volpe G., Turchiano M., De Venuto G., Goffredo R. 2012, *L'insediamento altomedievale di Faragola. Dinamiche insediative, assetti economici e cultura materiale tra VII e IX secolo*, in Ebanista C., Rotili M. (eds.), *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, *Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua a Vetere, 16-17 giugno 2011)*, Cimitile, 244-263.
- Webster T.B.L. 1968, *Towards a classification of Apulian Gnathia*, *Bulletin of the Institute of Classical Studies*, No. 15, 1-33.
- Yntema D.G. 1993, *In search of an ancient countryside. The Amsterdam Free University Field Survey at Oria Province of Brindisi, South Italy (1981- 1983)*, Amsterdam.
- Yntema D.G. 1990, *A specific group of black-gloss ware excavated at Valesio. The HFR group and its connections*, *Studi di antichità*, 6, 167-186.
- Yntema D.G. 1995, *Salento and the Eastern Mediterranean in the Middle and Late Hellenistic Period: Some "Eastern" Ceramic Evidence (Fine Wares) from Valesio, Province of Brindisi*, *Studi di Antichità* 8, 387-404.
- Yntema D.G. 2001, *Pre- Roman Valesio, Excavations of the Amsterdam Free University at Valesio, Province of Brindisi, southern Italy*, Amsterdam.
- Yntema D.G. 2005, *Conspectus formarum of apulian grey gross wares*, Amsterdam.

## REFERENZE GRAFICHE E FOTOGRAFICHE

### **Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Brindisi, Lecce e Taranto. – Archi- vio Grafico e Archivio Generale Catalogo**

*Le immagini dei reperti e la documentazione d'Archivio della ex Soprintendenza Archeologia della Puglia sono pubblicate su concessione del MiC – Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio culturale Subacqueo.*

### **Documentazione Archivio Grafico, Archivio di De- posito, Archivio Generale Catalogo:**

figg. 31,92: Ex Soprintendenza Archeologia Puglia –  
Archivio grafico cassetiera 5A  
figg. 32-41: Ex Soprintendenza Archeologia Puglia –  
Archivio Generale Catalogo armadio 13 c1/1;  
figg. 93-101: Ex Soprintendenza Archeologia Puglia –  
Archivio grafico cassetiera 5A  
114, 116: Ex Soprintendenza Archeologia Puglia – Ar-  
chivio grafico - armadio 14, n. 36

### DISEGNI DEI MATERIALI

*Elaborazione grafica*

a cura di Carmela D'Auria: TAV. I - LXXVIII

### TABELLE E GRAFICI

*Elaborazione grafica*

a cura di Carmela D'Auria: figg. 42-80; 82-91; 97-98;  
108-112; 117-124.

### DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

a cura di Carmela D'Auria: figg. 20-21, 28-30.

La documentazione fotografica dei reperti è a cura di  
Carmela D'Auria: TAV. I - LXXVIII



# INDICE

<b>PRESENTAZIONE</b>	
<i>Giuliano Volpe</i>	5
<b>PREMESSA</b>	
<i>Danilo Leone, Maria Turchiano</i>	7
<b>INTRODUZIONE</b>	11
<i>La metodologia di indagine</i>	11
<i>La struttura del progetto</i>	12
<b>CAPITOLO I. Inquadramento geomorfologico, storico e topografico della città</b>	15
<b>1. La rada di Santa Lucia e l'Arsenale. Storia della ricerca archeologica</b>	15
<b>2. L'inquadramento geomorfologico</b>	17
<b>3. La sintesi storica e topografica della città</b>	18
<i>Età greca e romana</i>	18
<i>Età tardoantica e medievale</i>	20
<i>I primi secoli dell'età moderna</i>	22
<b>4. Le trasformazioni del paesaggio attraverso mappe e foto di archivio</b>	22
<b>CAPITOLO II. Il progetto GIS e il catalogo dei siti</b>	29
<b>1. Il progetto GIS</b>	29
<b>2. Il catalogo dei siti</b>	32
<b>CAPITOLO III. Lo studio dei contesti</b>	41
<b>1. La rada di Santa Lucia: il porto interno, i <i>baphia</i>, le <i>domus</i>, le ville settecentesche</b>	41
<b>2. L'ex Convento di Sant'Antonio</b>	45
<i>I reimpieghi</i>	46
<i>Le indagini archeologiche e gli interventi di restauro 2009-2016</i>	48
<b>3. Ex Convento di Sant'Antonio. Scavo 2011-2012</b>	49
<i>I materiali</i>	53
<i>Le anfore</i>	54
<i>Le ceramiche fini da mensa</i>	65
<i>Le ceramiche west slope style</i>	67
<i>Le ceramiche sovraddipinte</i>	72
<i>Le ceramiche a vernice nera</i>	81
<i>Le ceramiche a pasta grigia</i>	90
<i>Le ceramiche megaresi</i>	93
<i>Le ceramiche a pareti sottili</i>	96
<i>Le ceramiche corinzie a rilievo</i>	96
<i>Le sigillate africane</i>	98
<i>Le ceramiche comuni</i>	102
<i>Le ceramiche comuni acrome</i>	103
<i>Le ceramiche comuni sovraddipinte</i>	105
<i>Le ceramiche comuni a vernice rossa o bruna</i>	106
<i>I mortaria</i>	115
<i>I bracieri</i>	115
<i>Le ceramiche comuni da fuoco</i>	117
<i>The illyrian cooking wares</i>	125
<i>Le ceramiche africane da cucina</i>	125
<i>Gli unguentari</i>	130
<i>I pigmenti</i>	130
<i>Le terrecotte figurate</i>	133
<i>Le lucerne</i>	140
<i>Le monete</i>	144
<i>I reperti in osso</i>	144
<i>I reperti in metallo</i>	149
<i>Pesi, fuseruole, oscilla</i>	149
<i>I reperti faunistici e malacologici</i>	152

<i>Le ceramiche pertinenti al convento</i>	157
<i>Maioliche monocrome e/o invetriate dipinte in monocromia tipo Taranto</i>	157
<i>Maioliche policrome</i>	157
<i>Ceramiche da fuoco invetriate</i>	157
<i>Analisi e interpretazione del contesto</i>	157
<b>4. Ex Convento di Sant'Antonio. Scavo 2016</b>	160
<i>I materiali</i>	168
<i>Analisi e interpretazione del contesto</i>	170
<b>5. Ex Convento di Sant'Antonio. Scavo 1999</b>	175
<i>I materiali</i>	176
<i>Analisi e interpretazione del contesto</i>	176
<b>6. Arsenale militare, bacino di carenaggio. Scavo 1982</b>	168
<i>I materiali</i>	168
<i>Le anfore</i>	168
<i>Analisi e interpretazione del contesto</i>	170
<b>7. Arsenale militare, campo sportivo. Scavo 2003</b>	175
<i>I materiali</i>	176
<i>Le anfore</i>	176
<i>Le ceramiche a vernice nera</i>	177
<i>Le ceramiche comuni</i>	181
<i>Le ceramiche comuni acrome</i>	181
<i>Le ceramiche comuni da fuoco</i>	184
<i>I reperti malacologici</i>	187
<i>Analisi e interpretazione del contesto</i>	187
<b>CAPITOLO IV. Conclusioni</b>	191
<b>1. Il porto, i quartieri abitativi e artigianali</b>	191
<b>2. I commerci, i consumi, l'aggiornamento del repertorio formale delle officine ceramiche</b>	195
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	199
<b>Referenze grafiche e fotografiche</b>	211